UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

BINDING LIST MAR 1 5 1977

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

P
F Hist

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

14

SCRITTORI • SECOLO XIII

211 982
6 : 5 : 27

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI FILIPPINI

VIA DEI FILIPPINI, 4

1926

DG
403
F71
no. 14

ANNALI GENOVESI

DI CAFFARO

E

DE' SUOI CONTINUATORI

DAL MCCLI AL MCCLXXIX

NUOVA EDIZIONE

A CURA

DI

CESARE IMPERIALE

DI SANT'ANGELO

14

VOL. QUARTO

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1926

DIRITTI RISERVATI

AVVERTENZA

Gli *Annali* compresi in questo volume offrono alla storia del XIII secolo un importante contributo di notizie sulle vicende degli ultimi Svevi, e di Carlo d'Angiò, negli anni in cui la potenza di questo sovrano giunse al suo apogeo; sulla caduta dell' impero Latino in Costantinopoli, per opera di Michele Paleologo, al quale Genova presta un valido aiuto, dopo che Venezia ha distrutto la sua fiorente colonia di S. Giovanni d'Acri; sull'ultima infelice crociata di san Luigi re di Francia, compiuta con largo concorso di uomini e di navi genovesi.

A questi principali avvenimenti del periodo che trascorre fra il 1251 ed il 1279, si intrecciano le vicende della storia locale che possono riassumersi nelle guerre contro Pisa, contro Venezia e contro Carlo d'Angiò, e nei continui rivolgimenti interni, attraverso i quali si va maturando la dittatura dei capitani del popolo, Oberto d'Oria ed Oberto Spinola, rappresentanti delle potenti famiglie aristocratiche di questo nome. Appoggiandosi agli elementi popolari, questi due eminenti personaggi riescono a costituire un saldo governo, che, mentre as-

sicura a Genova la pace interna, ne consolida la potenza economica e militare, preparando il glorioso periodo di storia genovese che formerà il soggetto degli ultimi *Annali* dovuti alla penna di Iacopo d'Oria, fratello del capitano Oberto.

Sotto questo regime la politica genovese si emancipa grado a grado, dalle influenze estranee che, per mezzo dei podestà forestieri, guelfi o ghibellini, se ne contendevano la direzione, e dopo aver resistito vittoriosamente a Carlo d'Angiò nel momento in cui sembra vicino a raggiungere la signoria di tutta Italia, può seguire un indirizzo più costante, più consono ai propri interessi, nell'espansione dei commerci, nella conquista dei mercati, nella lotta di concorrenza con Pisa e con Venezia.

In quell'epoca in cui i mezzi di comunicazione più rapidi e relativamente più sicuri erano quelli marittimi, e la scarsità del denaro era quasi universale, Genova poteva senza dubbio considerarsi il centro di costruzioni e di armamento di navi più importante di Europa, superiore anche a Venezia, perchè l' intervento dello Stato non inceppava le contrattazioni private, rendendole meno agili, meno rimunerative. Nello stesso tempo, rappresentava il mercato finanziario, sul quale riusciva più facile che altrove la ricerca del denaro, perchè agevolata dal governo, che del resto si impersonava in certo modo in quei banchieri, in quegli armatori che contrattavano prestiti o noleggiavano navi per le imprese dei sovrani di Francia e d' Inghilterra, o degli imperatori d'Oriente, facendo intervenire il Comune come fideiussore, stipulando talvolta, a maggior garanzia dei

capitali impiegati, la cessione temporanea di qualche entrata dello Stato [1].

Senza esagerare l' importanza del fattore economico nella politica di quei tempi, non v' è dubbio che l' intervento di Genova come potenza marittima e capitalistica ebbe una notevole e talvolta decisiva influenza sopra molti di quegli avvenimenti che dopo il 1260, modificarono profondamente l'assetto politico dell' Italia e dell' impero d'Oriente.

La sua alleanza col Paleologo contribuì efficacemente al crollo dell' impero Latino, assicurando al nuovo imperatore larghi aiuti navali e finanziari. Le premurose sollecitazioni del pontefice Clemente IV e di Carlo d'Angiò nell' ultimo periodo della tragica lotta contro Manfredi [2], e, d'altra parte, i tentativi dei fautori del re Svevo per provocare, mediante un cambiamento di regime, l' intervento di Genova nel conflitto [3], dimostrano quale importanza avesse l'atteggiamento di assoluta neutralità mantenuto dalla repubblica Genovese di fronte ai due contendenti nel momento in cui, ancora incerti dell'esito, stavano per scendere in campo. E più tardi, gli sforzi di Carlo d'Angiò per ridurla con le armi a quella soggezione alla quale si erano piegati quasi tutti i signori ed i comuni Italiani, ne provocheranno quella

[1] Un esempio tipico di questi contratti si trova in un prestito forzoso deliberato nel 1263 dal comune di Genova, per provvedere alle imprese che si stavano allestendo in seguito al trattato di Ninfeo. Cfr. p. 49, n. 3.

[2] Già nell'agosto del 1265 Clemente IV scriveva di aver trattato coi Genovesi per trarli al partito di Carlo d'Angiò. Cfr. CAPASSO B., *Historia Diplomatica Regni Siciliae* (1250-1266), Napoli, 1874, p. 290. Per la missione a questo proposito, del cardinale Ottobono Fieschi, e per quella di Bertrando vescovo d'Aix, cfr. p. 76.

[3] Cfr. pp. 63, n. 1, 72, n. 3.

resistenza che in pochi anni sottrarrà al suo giogo tutta l'Alta Italia e contribuirà in seguito a far svanire il suo sogno di conquista dell' impero d'Oriente [1].

Non è possibile racchiudere nei ristretti limiti di una prefazione il quadro così vario, così grandioso degli avvenimenti che si svolsero in quegli anni, ma un breve esame che metta in luce le relazioni di questi fatti colla storia genovese, è indispensabile, a mio giudizio, ad un serio ed utile commento di un racconto in cui compariscono le più importanti figure storiche del tempo, rese immortali dall'Alighieri, e che gli annalisti ricordano, o per conoscenza propria, o per notizie raccolte mentre quei personaggi vivevano, rilevandone le relazioni amichevoli, oppure ostili, con Genova, narrando talvolta, a loro riguardo, episodi caratteristici o particolari poco noti [2].

Per questa ragione, al sobrio commento contenuto nei confini tracciati dall' Istituto Storico, aggiungerò in questo volume, come ho fatto negli antecedenti, un breve riassunto degli *Annali*, mettendone in confronto le narrazioni con la storia generale dell'epoca alla quale si riferiscono, completandole anche col ricordo di qualche importante documento che gli annalisti hanno volontariamente omesso, oppure dimenticato.

[1] È nota l'attiva partecipazione dei Genovesi ed in special modo del celebre Benedetto Zaccaria agli accordi tra l' imperatore Michele Paleologo ed il re Pietro d'Aragona contro Carlo d'Angiò. Cfr. AMARI, *La guerra del Vespro*, Le Monnier, vol. I, p. 106; vol. II, p. 299.

[2] Si citano, ad esempio, i particolari dell'onorevole sepoltura data da Carlo d'Angiò al cadavere di Manfredi; il ricordo di un maresciallo Scarfo o Kroppf, che fu decapitato a Napoli insieme a Corradino e al duca d'Austria; il racconto di una mirabile frode compiuta da Moroello e Manfredi Malaspina a danno di alcuni loro congiunti. Cfr. pp. 87, 113, 184.

In questo modo ho dichiarato, fin da principio, di intendere il mio compito di editore di un'opera che, mediante un più largo corredo di note, con una più completa dimostrazione del suo valore storico, dovrebbe, forse meglio dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, confermare il giudizio del Pertz il quale, nella chiusa della sua dotta prefazione, proclamava gli *Annali*: « luculentissima Ianuensis gloriae monumenta et qui non « Italiae solum, sed et Germaniae atque Orbis terrarum « per saecula XII et XIII historiam multis modis illu- « strant »[1].

Questi *Annali* considerati in relazione dei loro autori potrebbero dividersi in due periodi. Nel primo che dal 1251 giunge fino al 1264, la redazione continua ad essere affidata, come negli anni antecedenti, alla cancelleria del Comune ed i nomi degli scribi che adempiono l'ufficio di annalisti rimangono sconosciuti[2]; nel secondo che comincia negli ultimi mesi del 1264 e si chiude nel 1279, l'incarico di continuare gli *Annali* è invece, per decreto del governo, assunto da commissioni di quattro scrittori, dei quali due sono sempre indicati come giureconsulti.

A questi due periodi corrispondono le diverse condizioni del regime prevalente nel governo della Repubblica. La consuetudine di affidare agli scribi del Comune la redazione degli *Annali* era stata introdotta dai primi podestà, che sottentrarono al governo con-

[1] Cfr. *Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, XVIII, p. 11.

[2] Per questi annalisti anonimi, cfr. *Annales*, III, pp. XI sgg.

solare[1]; fu tralasciata allorchè parve opportuno che la direzione della cosa pubblica dovesse nuovamente assumersi da quella aristocrazia cittadina che per tanti anni aveva abbandonato l'esercizio del potere esecutivo ad un podestà forestiero; ed all' importante ufficio di scrivere la storia genovese furono chiamati, come nella prima epoca dei consoli, uomini ragguardevoli per nascita o per cariche eminenti sostenute con decoro e con vantaggio del Comune.

È questo un nuovo indizio, o, per meglio dire, una conferma del concetto ripetutamente svolto nelle prefazioni dei volumi II e III, che ogni avvenimento politico di qualche importanza aveva in Genova una ripercussione sulla scelta delle persone alle quali era affidato l' incarico (non sempre gratuito, poichè era in facoltà del governo di retribuirlo)[2] di redigere gli *Annali*, ed anche sulle interruzioni e sulla ripresa del lavoro.

Ho osservato, a questo proposito, nel precedente volume, che i racconti del 1249 e del 1250 furono scritti in epoca posteriore a questi anni. Un attento esame delle narrazioni successive, comprese fra il 1251 ed il 1264, mi induce a credere che gli ignoti annalisti di questo periodo non abbiano assunto l' incarico prima del 1255[3] e che la redazione degli *Annali* sia stata

[1] Ottobono Scriba, al quale si devono gli *Annali* dal 1174 al 1196, non ne cominciò tuttavia la compilazione regolare che nel 1195, per mandato del podestà Giacomo Manerio. Cfr. *Annales*, II, pp. XIX–XXI.

[2] «... non possit scriba vel alter officiarius qui percipiat salarium a co-«muni Ianue excedens libras .x., habere bina salaria eodem tempore... salvo «quod potestas possit committere sigillum et cronicam scribis suis sicuti «in capitulo continetur». *Leges Genuenses*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XVIII, 27.

[3] Cfr. pp. XXVII sgg.

nuovamente interrotta dopo il cambiamento di regime avvenuto coll'elezione del primo capitano del popolo, Guglielmo Boccanegra. L' intonazione ostile a questo personaggio ci fa supporre infatti che il lavoro, tralasciato durante il suo governo, non dovette essere ripreso che dopo la sua caduta, vale a dire, dopo il maggio del 1262. Ma verso la fine del 1264, il malcontento contro i Grimaldi, fautori di Carlo d'Angiò, i quali dopo aver contribuito potentemente alla cacciata del Boccanegra, si sono impadroniti di quasi tutti gli uffici della Repubblica [1], provoca un'agitazione, che, sedata per qualche tempo da una riforma che accorda una rappresentanza proporzionale nelle cariche pubbliche ad altre famiglie patrizie, anche di parte ghibellina [2], prorompe, nell'anno seguente, in una sommossa che finisce col sostituire temporaneamente il podestà forestiero con due rettori appartenenti alle famiglie d'Oria e Spinola [3]. A questo rivolgimento corrisponde la sostituzione degli scribi anonimi con quattro personaggi scelti fra i patrizi ed i giureconsulti, e da quel tempo cessa ogni ingerenza, almeno palese, della cancelleria del Comune nella redazione degli *Annali*. Il nuovo sistema diventa in seguito norma costante per la scelta dei successivi annalisti, siano questi designati dai podestà, come nel 1266 e nel 1267, o dagli aristocratici capitani del popolo che verso la fine del 1270, riescono ad abolire definitivamente l'antico regime, concentrando nelle proprie mani il potere esecutivo e legislativo.

[1] Cfr. p. 63.
[2] Cfr. pp. 63-65.
[3] Cfr. pp. 72, 73.

Persiste così il carattere ufficiale del mandato conferito agli storici della Repubblica, e di questo nesso comune a tutti gli annalisti, malgrado la diversità delle opinioni politiche, delle condizioni sociali di costoro, deve sempre tener conto l'esame critico dei vari racconti, che sarà alternato, col metodo fin qui seguíto, con le notizie raccolte intorno a quegli scrittori, i cui nomi sono ricordati nel presente volume, dopo il 1264.

A questo esame gioverà premettere alcune brevi considerazioni sopra qualche particolarità più notevole del testo.

Tutti gli *Annali*, dal 1251 al 1264, sono disposti in modo che ogni racconto comincia a capo di pagina, e dopo le righe nelle quali si legge l' indicazione dell'anno, e, non sempre, il nome del podestà, è lasciato un grande spazio bianco in cui avrebbero dovuto inserirsi i nomi degli otto nobili, degli altri magistrati e quelli degli scribi, secondo il costume regolarmente seguíto dalla cancelleria del Comune, dal 1225 al 1249 [1]. Ma se qualche postilla di epoca posteriore aggiunse e completò le notizie sul podestà di ciascun anno, lo spazio lasciato per includervi i nomi degli otto nobili, dei magistrati e degli scribi non fu mai colmato. Altre lacune nel testo e, talvolta, intere colonne lasciate in bianco, provano che era intenzione degli annalisti di completare il racconto con maggiori notizie su questo o quello avvenimento che si trova appena accennato o non bene esposto, in modo da lasciar desiderare ulteriori delucidazioni.

[1] Cfr. *Annales*, III, pp. 3 sgg.

A queste provvide, in parte, Iacopo d'Oria, quando all'incarico di annalista riunì quello di conservatore del pubblico archivio [1], con qualche correzione del testo, colmandone qualche breve lacuna, ma sopra tutto scrivendo nei margini numerose postille che rettificano errori dovuti all'incuria degli amanuensi [2], o alla trascuratezza degli stessi autori, completando con nuovi particolari, coll'indicazione di nomi, di documenti, il racconto dei suoi predecessori, esprimendo talora, in modo succinto, il proprio giudizio in proposito.

Importantissime, fra tutte, sono le postille che si riferiscono al racconto dei disastrosi avvenimenti che condussero alla rovina la colonia genovese di S. Giovanni di Acri, e che rivelano una così precisa conoscenza di questi, da lasciar supporre che il diligente annotatore, il quale, più volte, ebbe occasione di recarsi in Oriente, si trovasse presente ad alcuno dei fatti narrati o ne abbia raccolto notizie esatte da testimoni oculari.

Dopo aver criticato il modo confuso col quale vengono esposte nel testo le ragioni dei primi dissidi in-

[1] « Ego Iacobus Aurie custos pro Comuni tam privilegiorum, quam « etiam registrorum et aliarum scripturarum Comunis ». *Atti Soc. Ligure*, I, p. 15. Nella prefazione degli *Annales*, vol. I, p. XXVIII, il prof. BELGRANO afferma che queste postille debbano, con certezza, attribuirsi al d'Oria, « per « la riconosciuta identità delle postille e delle genealogie che il d'Oria stesso « tracciò di sua mano nei margini del volume *Septimus Iurium* da lui com- « posto », e che si trova nei Fonds Génois, negli Archivi degli Affari esteri in Parigi.

[2] Fra le correzioni più notevoli si ricordano quelle che a pp. 114 e 177 indicano in qual modo dovrebbero essere meglio collocati alcuni periodi affinchè il racconto riesca più intelligibile e più conforme all'ordine cronologico degli avvenimenti.

sorti in Acri fra Veneziani e Genovesi [1], egli completa la narrazione con le più minute notizie sugli ammiragli nemici, sul numero delle loro galee, sulle manovre eseguite durante la celebre battaglia di S. Giovanni di Acri [2]. Ed a lui dobbiamo i commoventi particolari di un tragico episodio, unico forse negli annali marinareschi, che nell'improvvisa demenza del vecchio ammiraglio Rosso Della Turca il quale, pochi giorni prima di affrontare il nemico, ha perduto il figlio adorato [3], offre la più plausibile spiegazione della strana condotta tenuta dai Genovesi in quella battaglia e della terribile sconfitta subíta.

Tutte queste postille rivelano nel d'Oria l'uomo ben informato, sia per scienza propria, sia per opera di esperti uomini di mare, quali erano, per esempio, i suoi fratelli ed i congiunti, di ogni particolarità che si riferisca alle imprese marittime compiute in quegli anni, e ci offrono intorno a queste preziose notizie [4].

1 « Nota quod processus factus in Accon non est bene ordinatus ». Cfr. p. 33, var. (b).

2 Cfr. p. 34, var. (g).

3 « . . . de morte filii turbatus et tristis », p. 34, var. (e) . . . « quasi demens « maxime de morte filii, cepit prandere et sic stetit usque inter nonam et ve- « speras », ibid., var. (g).

4 Nel 1262 precisa: « in bucha Avei », cioè Abydos nei Dardanelli, il punto dove è avvenuto uno scontro fra Veneziani e Genovesi, p. 49, var. (b). Nell'anno seguente completa con maggiori particolari le notizie sugli armamenti delle flotte, sugli ammiragli di queste e sulla battaglia di Sette Pozzi, p. 49, varr. (d), (h); p. 50, var. (a); p. 51, var. (d); p. 52, var. (a). Nel 1264 osserva che l'ammiraglio Simone Grillo, per tendere un agguato ai Veneziani, aveva condotto la sua squadra « versus siches Barbarie ne de ipsis essent nova « alicubi », p. 55, var. (a); ci informa che l'ammiraglio veneziano si chiamava Andrea Barozzi, p. 56, var. (c), e ricorda il numero delle galee da lui comandate, p. 57, var. (a). E più tardi, nel 1270, ci darà la notizia confermata da vari documenti, che la flotta comandata dal principe Eduardo, figlio del re d'Inghilterra, era composta di navi genovesi e provenzali. Cfr. p. 135, n. 4.

Importanti annotazioni di indole marinaresca continuano a trovarsi negli *Annali* dal 1265 al 1269; quelle, per esempio, che ci dànno il nome dell'ammiraglio veneziano, Iacopo Dandolo [1], che vinse e distrusse a Trapani la flotta genovese comandata dall'inetto Lanfranco Borbonino Della Turca, e ci indicano con precisione i porti e le isole dove si sono svolti altri fatti navali ricordati dagli annalisti [2]. E degna di nota è la rettifica della notizia di un'importante preda fatta da un Grimaldi a danno dei Veneziani. La postilla afferma invece che i predati non erano nemici e che i Genovesi dovettero in seguito restituire il bottino [3]; affermazione che il d'Oria poteva fare con piena sicurezza, perchè da un documento dell'ottobre del 1271 sappiamo che egli fu testimonio, in Laiazzo, a quella restituzione [4].

Assai minori sono, in questo secondo periodo, le correzioni del testo nel quale s'incontrano poche lacune e che con scrittura uniforme, dovuta forse alla stessa mano, prosegue, senza interruzioni di spazi fra un anno e l'altro, fino al 1268. Con maggiore diligenza dei loro antecessori, gli annalisti notarono, dal 1265 al 1267, i nomi degli otto nobili, dei magistrati, e degli scribi; li omisero invece nel 1268 per cominciare *ex abrupto* la narrazione dei fatti di gravissima importanza che tennero sospesi gli animi dei loro concittadini in quell'anno che vide gli effimeri trionfi e la tragica fine di Corradino di Svevia. Nè la buona consuetudine fu

[1] Cfr. p. 89, var. (a).
[2] Cfr. p. 90, var. (b); p. 94, var. (a); p. 104, var. (a).
[3] Cfr. p. 104, var. (b).
[4] Cfr. p. 104, n. 3.

più rinnovata nell'anno seguente, in cui i periodi, separati l'uno dall'altro da più larghi spazi, cominciano quasi tutti allo stesso modo: « Ipso anno »; « Item, in eodem anno », offrendo più l'aspetto di una serie di appunti, anzi che di una vera e propria narrazione che riconnetta in un insieme più regolare ed armonico gli avvenimenti ricordati.

Nessun ornamento di miniature o di fregi abbellisce questi *Annali*, ma solo, uno schizzo di una testa coronata, posto fra le prime righe della carta 180 B, vorrebbe raffigurare Carlo d'Angiò, del quale in una riga più sotto, è scritto il nome in questo modo insolito: « CARLUS », ricordandone l'incoronazione avvenuta appunto in quell'anno. Forse l'epoca agitatissima ed il tempo assai breve nel quale le varie commissioni dovevano procedere alla compilazione ed alla trascrizione dei loro racconti, non consentirono agli amanuensi quel lusso di iniziali miniate e adorne di semplici ma talvolta graziosi disegni che si riscontrano in altre parti del codice e che si ritrovano nei fogli in cui furono scritti gli *Annali*, dal 1270 al 1279.

È vero che questi furono compilati, o almeno trascritti negli ultimi anni del decennio[1], quando, superate le gravissime difficoltà che avevano messo in pericolo l'esistenza del nuovo regime, un periodo di calma e di benessere permetteva ai capitani del popolo di provvedere con maggiore larghezza di tempo e di mezzi alla continuazione di quegli *Annali*, che, d'ora innanzi, avrebbero narrato la storia delle loro gesta, col con-

[1] « . . . quia a .MCCLXX. citra non est in opere iam dicto processum . « opus elimatum fecere, sub quo annos decem continuos posuere ». Cfr. p. 129.

corso e forse sotto la vigilanza del fratello di uno dei capitani, di quel Iacopo d'Oria che doveva, in seguito, assumerne la cura esclusiva.

Se in questo periodo il lavoro di compilazione non può ragionevolmente attribuirsi a lui solo, quello di trascrizione fu certamente compiuto dallo stesso amanuense al quale egli dettò, in seguito, i racconti dal 1280 in poi, e della cui mano si valse per redigere alcune postille, per eseguire alcune correzioni e, sopra tutto, per inserire nel testo dei racconti del 1274 e del 1275 due importanti notizie di data assai posteriore. La prima infatti non potè essere scritta che dopo il 1291, poichè ricorda che Rodolfo d'Asburgo non riuscì mai « toto tempore vite sue » a farsi incoronare imperatore [1], e la seconda ci informa che il re Alfonso X di Castiglia, malgrado la rinunzia all'impero impostagli nel 1275 da papa Gregorio X, continuò a portare il titolo di re dei Romani « usque ad hec tempora ». Un documento del 1281, diretto ai Genovesi e nel quale Alfonso X si vale ancora di questo titolo, conferma questa osservazione [2], ed è lecito quindi il supporre che in quell'epoca appunto sia stato inserito nel testo il periodo che mette in dubbio la sincerità della rinunzia fatta dal re di Castiglia sei anni prima [3].

[1] Cfr. p. 169.

[2] Di questo documento del 27 febbraio 1281 si ha notizia da una relazione pubblicata nel *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, 1907, p. 416, dal prof. SIEWEKING H., che ebbe la fortuna di consultare quei *Libri Iurium* di cui non si potrà mai abbastanza deplorare il forzato esodo ed il collocamento in un archivio dal quale non è possibile ottenere quei prestiti che con maggiore larghezza vengono conceduti da altri archivi, e in special modo dagli italiani. A proposito di questi *Libri Iurium*, cfr. *Annales*, III, p. VIII, n. 1.

[3] « . . . ferebatur . . . comuniter . . . quod idem rex, Romano abrenuntiavit

Ma non sempre eguale diligenza fu adoperata in altri casi, e talvolta lo stesso racconto rimase interrotto senza che alcuno provvedesse in seguito a colmare la lacuna[1]. E nel 1279, la premura di condurre a termine, in qualsiasi modo, il lavoro, è dimostrata chiaramente dai larghi spazi rimasti vuoti dopo un breve cenno sulla liberazione di alcuni prigionieri astigiani, e dalla frase che chiude bruscamente la narrazione con queste parole: « his narratis, de dictis .x. annis elapsis, ad presens « sufficiat », - laconico congedo di quegli annalisti ai quali era stato affidato, per l'ultima volta, l'incarico di redigere in collaborazione la storia del comune Genovese.

Ritroveremo nei racconti del loro successore quella nota caratteristica che contraddistingue gli *Annali* dei due primi storici genovesi, Caffaro ed Oberto Cancelliere, vale a dire quella impronta, diciamo così, personale, dovuta, in gran parte, alla maggior libertà di apprezzamenti che soltanto ad uomini di Stato, eminenti per la elevata condizione sociale e per i lunghi ed utili servigi resi alla patria, poteva essere consentita.

« imperio. Utrum tamen talis fuerit falsa vel vera relatio ignoratur. Nam « idem rex semper, postea et usque ad hec tempora in privilegiis et literis que « de sua manabant curia, rex Romanorum se scribi faciebat ». Cfr. p. 173.

[1] Cfr. p. 173, n. 3.

ANNALISTI

COMPRESI IN QUESTO VOLUME

ANNALISTI IGNOTI

Dopo un sobrio accenno al turbamento dei seguaci di Federico II per la scomparsa di questo imperatore ed alla gioia dei fautori della Chiesa, il racconto del 1251 enumera con compiacenza le sottomissioni dei signori e delle città della Riviera che, durante la lunga guerra, si erano ribellate al Comune, e descrive diffusamente le solenni accoglienze ad Innocenzo IV che ha voluto cominciare il suo viaggio trionfale attraverso l'Italia con una visita alla patria che lo ha salvato nel 1244 dalle insidie dell'imperatore, che ha combattuto per tanti anni in difesa della sua causa [1].

Genova accoglie fra le sue mura i personaggi più autorevoli della Lega Lombarda, i principi, i signori accorsi a rendere omaggio al pontefice vittorioso, gli ambasciatori delle città italiane venuti ad implorarne l'aiuto o il perdono. Durante il soggiorno di Innocenzo IV, che si protrasse dal 18 maggio al 21 giugno del 1251, furono celebrate anche feste sontuose, delle quali altre cronache ci hanno tramandato i particolari [2], ma che non sono affatto ricordate negli *Annali*

[1] Cfr. *Annales*, III, pp. 151 sgg.
[2] Cfr. p. 6, n. 1.

Genovesi. Nè in questi si trova alcun cenno dei larghissimi privilegi nei regni di Sicilia e di Gerusalemme che il pontefice accordò in quell'occasione ai Genovesi « per i grandi, meravigliosi meriti acquistati, combat- « tendo con luminosa costanza contro i nemici della « Chiesa » « e per i quali », egli afferma: « rifulgono come « stelle dinanzi alla Chiesa »[1]. Silenzio tanto più notevole in quanto i documenti furono trascritti nel *Liber Iurium* e più volte, in seguito, dovettero essere invocati da Genova per giustificare le proprie pretese in Sicilia ed in Oriente.

Gli *Annali* ricordano invece la rinnovazione del trattato di alleanza concluso nel 1238 con Venezia ed alcune offerte di pace fatte da Pisa e respinte da Genova, perchè i Pisani si rifiutano, malgrado le espresse ingiunzioni del papa, a restituire il castello ed il territorio di Lerici da loro occupati durante l'ultima guerra. Conseguenza di questo rifiuto è l'alleanza conclusa con Firenze e con Lucca, le quali, anche per conto di Genova, cominciano le ostilità contro Pisa.

È questo un periodo di relativa tranquillità per Genova. Mentre in altri comuni, come ricordano gli *Annali*, i Guelfi profittano del trionfo per compiere rappresaglie contro i Ghibellini e cacciarli in esilio, una convenzione voluta dallo stesso papa e trattata da Iacopo Fieschi, suo fratello, e da un sacerdote di Parma, delegato pontificio, accorda ai fuorusciti genovesi non solo il rimpatrio, ma anche un compenso per i danni subíti durante l'esilio[2]. Generosità più unica che rara in quei

[1] Cfr. *Iur.*, I, 1064-1077.
[2] Cfr. p. 8.

tempi, e che si spiega forse con le relazioni di parentele e di amicizia che esistevano tra i Fieschi e parecchi dei nobili fuorusciti [1]; - opportuna ad ogni modo, perchè tolse anche ai più fervidi Ghibellini ogni occasione, ogni pretesto per aderire alla ripresa d'armi in favore della casa di Svevia, che l'arrivo in Italia di Corrado figlio di Federico II, avvenuto appunto nel novembre del 1251, aveva determinato fra i seguaci della parte imperiale nelle altre città.

Questo arrivo è ricordato con particolari molto esatti sull'itinerario seguíto da Corrado, sebbene il racconto sia scritto in epoca posteriore, poichè fa cenno della espugnazione di Napoli e della morte del fratello e del nipote di Corrado, avvenute soltanto verso la fine del 1253.

La narrazione, necessariamente più diffusa nel 1251, attesa la grande importanza degli avvenimenti di cui tratta, si restringe a poche righe nel 1252 e nel 1253, limitandosi a ricordare le spedizioni contro alcuni piccoli feudatari di valle Scrivia, alcuni acquisti di terre dai marchesi di Clavesana, la condanna di un eretico e l'espugnazione di Pontremoli compiuta dai Malaspina, che cedono poi la loro conquista al marchese Oberto Pelavicino. Soli fatti più notevoli, la coniazione della prima moneta d'oro, e la morte dell'arcivescovo Giovanni di Cogorno, al quale, secondo una postilla di epoca posteriore, succedette Gualtiero dei signori di Vezzano, che fu nominato direttamente dal papa, contro la consuetudine rispettata fino a quel tempo, di de-

[1] La madre di Innocenzo IV era figlia di Amico Grillo, che, come tutti i suoi congiunti, apparteneva alla fazione Ghibellina.

ferire al clero genovese la designazione dell' arcivescovo.

Con maggiore ampiezza, degna degli importanti avvenimenti di quest' anno, si svolge il racconto del 1254. Nel maggio, muore in Melfi il re Corrado, ed il papa Innocenzo IV, alla testa di un esercito comandato dai suoi nipoti, Alberto Fieschi e Guglielmo, cardinale di Sant' Eustachio, invade il Regno e se ne impadronisce senza colpo ferire. Gli *Annali* ci descrivono con molta esattezza di particolari il drammatico incontro fra il papa e Manfredi sul ponte di Ceprano, dove il figlio dell' imperatore Federico, sceso da cavallo, tenne la briglia della mula del pontefice, rendendo così al vittorioso ed implacabile nemico del padre e della sua Casa l' omaggio di vassallo a sovrano. E si dimostrano informati - senza dubbio da testimoni oculari, poichè vari Genovesi militavano nell' esercito pontificio, al seguito dei Fieschi [1] – dei successivi avvenimenti: dell' uccisione di Borello d' Anglano, della fuga di Manfredi a Lucera, della sconfitta dell' esercito pontificio a Foggia, della ritirata disastrosa, che gli annalisti non esitano a definire turpe [2], del cardinale legato e del capitano generale Alberto Fieschi ad Ariano dove li raggiunge la notizia della morte di Innocenzo IV, avvenuta in Napoli il 7 dicembre del 1254. Dopo avere tributato commosse parole di rimpianto al grande pontefice, gli annalisti com-

[1] Un Guglielmo Bulgaro, genovese, è ricordato fra i morti o i prigionieri, nella sconfitta subita a Foggia dall'esercito pontificio. Cfr. p. 14. Da un documento del settembre del 1254 risulta che Innocenzo IV aveva raccolto milizie in Lombardia, in Ancona, in Genova ed altrove. Cfr. CAPASSO, p. 77.

[2] «... turpiter recesserunt», p. 15.

pletano il racconto scritto evidentemente verso la fine del 1255, con la descrizione degli avvenimenti successivi alla morte di Innocenzo IV: l'elezione di Alessandro IV, la sostituzione del cardinale Guglielmo Fieschi col cardinale Ottaviano Ubaldini, la facile vittoria di Manfredi sopra l'esercito pontificio, così numeroso e potente che se il cardinale – essi osservano – « voluisset vincere, « potuisset »[1], facendosi in tal modo eco dei sospetti che lo stesso Dante raccolse mettendo l'Ubaldini all'inferno tra i fautori di Federico. E questa lunga e precisa narrazione si conclude con la conferma della completa vittoria di Manfredi, del quale riferiscono per disteso anche i titoli che nei diplomi di quegli anni egli assumeva.

Il quadro della tentata conquista di quel Regno che Innocenzo IV aveva offerto, prima ad un fratello e poi ad un figlio del re d'Inghilterra[2], ma nel quale agiva da sovrano assoluto accordando privilegi e distribuendo feudi ed uffici, è bene tratteggiato negli *Annali* che sembrano anche alludere a recondite intenzioni del pontefice di annetterlo al dominio della Santa Sede[3]. Ed i particolari della rapida e completa rivincita di Manfredi che trovano una conferma nei racconti di altri autori sincroni come lo

[1] Cfr. p. 16.

[2] Nel 1252 Innocenzo IV aveva offerto il regno di Sicilia a Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico III di Inghilterra, ed eletto poi, nel 1257, re dei Romani, contemporaneamente ad Alfonso X re di Castiglia. Due anni dopo riapriva le trattative col re d'Inghilterra offrendo la corona ad Edmondo figlio di questo. Cfr. CAPASSO, pp. 32, 69, 70.

[3] «... ad regnum habendum intendit... ipsumque dominio et dicioni Ec- « clesie Romane ad quam de iure dignoscitur pertinere, adiecit » (cfr. p. 13). Più chiaramente, in CAPASSO, fonte cit., p. 332: « regnum predictum... trac- « tabat instanter in amplas dividere partes per suos consanguineos et ne- « potes ».

Iamsilla e Saba Malaspina, sono da loro esposti in modo oggettivo, con quella imparzialità che invano si cercherebbe negli *Annali* del primo periodo guelfo, cioè di quello racchiuso fra il 1238 ed il 1250.

Questo diverso atteggiamento si spiegherebbe col fatto che nel momento in cui gli scribi del Comune hanno ripreso la redazione degli *Annali*, interrotta da parecchi anni, Genova si conserva, è vero, sempre ossequente verso la Chiesa, è alleata della lega Guelfa Toscana, continua ad eleggere i suoi podestà fra gli uomini appartenenti alla fazione Guelfa, ma agli uffici pubblici partecipano anche i Ghibellini ed esercitano la loro influenza nelle deliberazioni e nell'indirizzo politico della Repubblica. Del resto, cessata la lotta fra la Chiesa e l'Impero, queste divisioni di parte, pur conservando lo stesso nome, non hanno più lo stesso significato in una città nella quale, alle competizioni antiche e sempre vivaci, fra interessi particolari, vanno aggiungendosi ora le lotte per la preminenza, tra alcune famiglie più potenti dell'aristocrazia e fra alcune di queste e la classe che oggi si direbbe della borghesia, esclusa fino a quel tempo, dagli alti uffici di governo e che per ottenerli si appoggia agli elementi più schiettamente popolari.

Oltre gli interessi particolari di questa o quella classe o dell'una e dell'altra fra le quattro grandi famiglie, Spinola, d'Oria, Fieschi e Grimaldi, intorno alle quali va raccogliendosi l'aristocrazia, vi sono quelli comuni a tutta la cittadinanza, e che in special modo si riferiscono alla sicurezza delle vie marittime attraverso le quali si svolge il traffico, alla facoltà di importare dalla

Sicilia ed in genere dai mercati del Regno, il grano ed altre vettovaglie necessarie al sostentamento della popolazione genovese, ed al fiorente commercio con quei paesi dell'Alta Italia che si riforniscono di questi viveri nel porto di Genova.

Questa, senza dubbio la ragione principale per cui Genova ha seguíto con grande attenzione la lotta fra la Santa Sede e Manfredi per il possesso del Regno, e questo forse il motivo del silenzio, già notato più sopra, degli *Annali* sui privilegi accordati in Sicilia nel 1251 da Innocenzo IV e confermati nel 1255 da Alessandro IV [1], diplomi ormai inutili, che hanno perso il loro valore nel momento in cui gli annalisti stanno scrivendo la storia di tempi ormai trascorsi, e che saranno sostituiti pochi anni dopo da vantaggiose convenzioni con Manfredi, negoziate probabilmente dal noto trovatore e condottiero, Percivalle d'Oria, fervido seguace di Federico II ed intimo amico del reggente e futuro sovrano del Regno di Sicilia [2].

[1] Cfr. *Iur.*, I, 1215-1220.

[2] Di questo personaggio che nel 1263, si impegnava di pagare le spese dei viaggi fatti o da farsi da un ambasciatore di Genova presso la corte del re di Sicilia (cfr. FERRETTO, *Studi Medievali*. II, p. 138), si fa cenno negli *Annales*, III, p. 39, n. 2, e di lui, come trovatore, tratta distesamente BERTONI G., in *Trovatori d' Italia* pp. 89-93, 307-315. Devo poi alle erudite ricerche del can. prof. Gino Borghezio, scrittore della Biblioteca Vaticana, il testo completo di una bolla del 25 marzo 1255, che fino al giorno d'oggi era stata soltanto ricordata dal POTTHAST, *Regesta*, 15765, e dal CAPASSO, p. 102, e con data erronea dal PERTZ, *Arch.*, VII, 31, nella quale il papa Alessandro IV colpisce con la scomunica, insieme a Manfredi, molti fedeli di questo principe. Fra questi è nominato Percivalle d'Oria, subito dopo i Lancia, i Maletta, il conte di Spernaria, e Gualtiero di Ocra, vale a dire, accanto ai parenti ed ai più importanti seguaci del principe di Taranto allora reggente del regno.

Altra grave preoccupazione è, in quel tempo, la guerra contro Pisa che, nel 1254, in seguito ad una grave sconfitta, aveva dovuto rimettere al giudizio arbitrale dei Fiorentini ogni decisione sulle varie controversie con Firenze, con Lucca e con Genova. Questa ultima città che non aveva fino allora partecipato attivamente alla guerra, di cui troviamo però ricordate le vicende negli *Annali* del 1254 e del 1255, è costretta nel 1256 a prendere anch'essa le armi per ottenere l'esecuzione della sentenza arbitrale che ha condannato i Pisani a restituirle il castello ed il territorio di Lerici. Si riaccende nuovamente la guerra e gli annalisti, dopo una vivace descrizione di un'altra battaglia vinta dai Fiorentini presso il fiume Serchio [1], ci narrano che i Genovesi, impadronitisi con un vigoroso assalto del castello e del borgo di Lerici, portarono a Genova, come trofeo di guerra, una lapide sulla quale era scolpito, al di sopra di una iscrizione in lingua italiana, un disegno che completava il significato dell'epigrafe, trivialmente ingiuriosa contro i Genovesi, i Lucchesi e gli abitanti di Portovenere [2].

Queste invettive, che anche al giorno d'oggi, riassumono con un motto salace, con una frase, diciamo così, colorita, i sentimenti popolari di odio e di disprezzo contro il nemico, si ritrovano frequentemente nelle cronache di quei tempi. Più sobrie, a questo riguardo, le Genovesi, avvezze, di solito ad un linguaggio più grave, più misurato, e che si limitano a riferire, senza commenti, come questa volta, gli insulti plateali, o come

[1] Cfr. p. 20.
[2] Cfr. p. 21.

in altre occasioni, gli atti ingiuriosi degli avversari [1]. Con questa apparente moderazione gli annalisti raggiungevano forse meglio lo scopo di eccitare gli animi e di mantener vivo l'odio contro i nemici, compiendo, anche in tal modo, l'ufficio di interpreti del pensiero e delle tendenze di coloro che dirigevano od ispiravano la politica del governo.

Politica complicata e pericolosa, nella quale riusciva difficile, in quegli anni, discernere in quale misura l'interesse pubblico fosse subordinato alle ambizioni ed agli interessi privati, fonti di continue agitazioni all'interno, e talvolta anche di guerre arrischiate alle quali non sempre arrideva la fortuna.

Genova avrebbe dovuto rimaner paga di aver ricuperato, quasi senza colpo ferire, i naturali confini orientali ed il completo dominio del golfo racchiuso fra Porto Venere e Capo Corvo. Ma nei conflitti di indole economica come quello esistente fra Genova e Pisa, non sempre è possibile contenere nei limiti segnati dall'interesse generale l'attività dei singoli, specialmente se questi, come a Genova, sono in condizione di esercitare direttamente o indirettamente un'azione nel governo della cosa pubblica. Non era ancor finita la guerra per Lerici e già un'altra, assai più grave, anche per le conseguenze che ne derivarono, scoppiava per una convenzione conclusa fra il comune di Genova ed un marchese Chiano di Massa e Giudice di Cagliari, il quale per sottrarsi al dominio che i Pisani esercitavano

[1] Gli *Annali* del 1264 raccontano, per esempio, che i Veneziani « . . . irri- « dentes nostros et proiecientes gallinas in mari », provocavano i Genovesi, gridando: « cum istis preliate! ». Cfr. p. 55.

sopra il suo Giudicato ed in genere sopra maggior parte della Sardegna, aveva fatto donazione del castello di Cagliari ai Genovesi, stringendo con loro alleanza ed impegnandosi a prendere in moglie una genovese della famiglia dei Malocello [1]. Negoziatori del trattato erano stati appunto i Malocello che tentavano così di imitare l'esempio dei d'Oria e di altre famiglie genovesi che, per mezzo di parentele contratte coi giudici o regoli di Sardegna, erano riusciti ad acquistare feudi e terre nell'isola [2].

Ma i Genovesi che si erano affrettati a mandare alcune galee per prendere possesso del castello ceduto, si trovarono di fronte i Pisani collegati coi conti Della Gherardesca ed altri feudatari loro alleati. Il povero marchese fu la prima vittima di questa guerra che assunse subito un carattere di inaudita ferocia; fatto prigioniero, fu massacrato dai Pisani [3]. Nè maggior fortuna ebbe il suo successore, che, trasportato a Genova, morì poco tempo dopo che ebbe fatto testamento in favore del Comune. Trista eredità che accrebbe la vio-

[1] Cfr. p. 22.

[2] Fino dal 1187, un Andrea d'Oria aveva sposato una Susanna di Laconi, figlia di Barisone II giudice di Torres. Più tardi, suo nipote, Emanuele, toglieva in moglie Iurgia, figlia di Comita II, pure giudice di Torres, e Nicola figlio di Emanuele sposava Preziosa figlia illegittima di Mariano II giudice di Torres e sorella di quell'Adelasia, che per opera specialmente dei d'Oria, divenne moglie del re Enzo. Ed è noto che il famoso Branca, figlio di Nicolò, era genero di Michele Zanche, vicario di re Enzo in Sardegna. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, pp. XII sgg.; BESTA, *La Sardegna medievale*, pp. 205-207. Anche gli Spinola figurano in quei tempi come possessori di castelli e di terre in quell'isola.

[3] A loro volta, i Genovesi bruciarono alcuni traditori « et non peperce- « runt etati nec sexui ». Cfr. p. 29.

lenza del conflitto, nel quale Genova doveva rimanere soccombente.

Tali gli avvenimenti del 1256, che si può considerare l'anno in cui si chiude il periodo della incontrastata prevalenza della fazione Guelfa, che dal 1238 in poi, aveva, per mezzo dei podestà, sempre eletti fra i propri aderenti, tenuto il dominio della Repubblica.

A Filippo Della Torre, fratello di Martino, podestà e signore di Milano, e capo dei Guelfi di Lombardia, deve succedere, per l'anno 1257, un Alberto Malavolta, bolognese, che già al tempo della guerra contro Federico II aveva tenuto il governo del comune di Genova quando i decreti di bando e di confisca contro i fuorusciti si applicavano col maggior rigore, ed era quindi inviso ai Ghibellini. A sua volta, il podestà uscente, il Della Torre, accusato e convinto di gravi malversazioni [1], ha sollevato contro di sè il malcontento della cittadinanza ed in special modo dell'elemento popolare, sempre facile ad eccitarsi a proposito di quelle che oggi si chiamerebbero questioni morali. I nobili Ghibellini profittano dell'occasione per accostarsi ai popolari che, dopo essere stati i più validi sostenitori dei Guelfi durante la guerra contro Federico, si vedevano allora trascurati, esclusi da qualunque partecipazione al potere, colpiti da un'ingiusta distribuzione degli aggravi derivanti dalle sempre crescenti spese, dagli esorbitanti interessi dei prestiti contratti dal Comune con l'alienazione di quasi tutte le entrate a favore di pochi privilegiati.

[1] Cfr. p. 24.

Nel giorno della partenza, il Della Torre osa sfidare la giusta collera della cittadinanza attraversando, alla testa di un pomposo corteo, le vie di Genova. Ad un tratto echeggia un grido: « Moriatur! » e gli risponde l'urlo immenso della folla che fino allora ha assistito silenziosa e cupa alla sfilata del corteo; volano i sassi e il Della Torre è costretto a retrocedere ed a mettersi in salvo. Allora dai provocatori del tumulto i quali, come ci rivelano gli *Annali*, non erano popolani ma « de potencioribus civitatis » [1], si alza un altro grido, assai noto in quel tempo e sempre ben accetto alle moltitudini: « Fiat populus! » ed il tumulto diventa decisa rivolta. Una folla in delirio trascina nella chiesa di S. Siro e proclama capitano del popolo Guglielmo Boccanegra, il cui nome, malgrado le antiche benemerenze acquistate nelle guerre contro i Mori di Spagna [2] e negli uffizi pubblici [3], si legge per la prima volta negli *Annali* che, laconicamente, con un certo aristocratico disdegno, lo dicono di estrazione popolare; « de popu- « laribus ». La famiglia del Boccanegra non apparteneva infatti alla casta dominante, sebbene già cospicua per censo e per parentele, e questa è forse una delle principali ragioni del silenzio sui meriti che hanno designato il Guglielmo all'alto ufficio, del sospetto, col quale, fino dai primi tempi, viene accolto ogni suo atto, dell'avversione, prima dissimulata, ed a grado a grado

[1] Cfr. p. 25.

[2] Nella conquista delle Baleari compiuta nel 1229 da Giacomo I di Aragona, il vero capo della spedizione marittima fu Guglielmo Boccanegra. Cfr. MANFRONI, *Storia della Marina*, Livorno, 1902, p. 78.

[3] Guglielmo Boccanegra comparisce in vari atti pubblici del 1251 e del 1256 come consigliere del Comune. Cfr. *Iur.* I, 1023, 1081, 1248.

sempre più palese, che si manifesta nel racconto degli annalisti. Questi, come si è detto, non dovettero ricevere l'incarico ufficiale che dopo la caduta del capitano del popolo, ma se fosse lecita un'ipotesi, direi che una parte almeno del loro racconto fu compilata sopra note scritte in epoca assai vicina agli avvenimenti, tanta e e così veemente è la passione che traspira da quelle pagine, talune delle quali assumono una grande efficacia drammatica quando narrano, per esempio, la scena tumultuosa dell'elezione del Boccanegra, spinto, trascinato quasi a forza nella chiesa di S. Siro, dove il popolo delirante si prostra dinanzi a lui acclamandolo capitano [1], o quando descrivono con tocchi rapidi, concitati, lo scoppio improvviso della congiura dei nobili contro il Boccanegra, il disperato appello del capitano al popolo, la breve battaglia per le vie, la morte del fratello, il tragico isolamento del misero che, abbandonato da tutti, deve la salvezza al pietoso intervento dell'arcivescovo ed all'asilo accordatogli nella casa di Pietro d'Oria, padre di Iacopo l'annalista [2].

[1] Cfr. p. 25.

[2] Pietro d'Oria, di Oberto, è ricordato più volte negli atti pubblici dal 1235 al 1263, quale consigliere del Comune (*Iur.*, I, 962, 1042, 1051, *passim; Atti Soc. Ligure*, XVII, p. 234 sgg.), e come armatore di navi per le due crociate di Luigi IX (Belgrano, *Documenti riguardanti le crociate di san Luigi IX*, Genova, Beuf, 1859, pp. 49, 238, 267, 271, 277, 287). Fratello di quell'Ansaldo eletto capo della flotta genovese nella seconda crociata di san Luigi IX, nel 1270 (p. 132), egli ebbe quattro figli: Oberto eletto capitano del popolo nel 1270 e vincitore dei Pisani alla Meloria; Lamba che fu pure capitano del popolo e vinse la battaglia di Curzola contro i Veneziani; Nicola pure ricordato come valente ammiraglio e Iacopo l'annalista. I d'Oria erano forse tra quei « potencioribus » che, secondo gli *Annali*, avevano favorito l'elezione di Guglielmo Boccanegra. Nel 1261 troviamo infatti fra gli anziani del Boccanegra, Iacopo l'annalista, e un d'Oria è fra i patrizi che firmarono il decreto di cui

Non tutte le pagine del racconto che si svolge fra questi due episodi, vale a dire fra il 1257 ed il maggio del 1262, hanno però la stessa vigoria di colore, la stessa precisione nel descrivere le cose vedute e nel riferire le notizie intorno agli avvenimenti di quel periodo agitatissimo, durante il quale il Boccanegra tenne il governo di Genova. Esatti sono i particolari delle deliberazioni prese in Parlamento per dare forma legale all'elezione tumultuaria del capitano del popolo e per determinare le attribuzioni, lo stipendio, gli onori che gli spettavano, la durata ed, in certo modo, l'ereditarietà del suo ufficio in favore dei fratelli [1]. Meno completa si può dire la storia del disastroso esito della spedizione in Sardegna. Lunga e confusa, come osserva una postilla scritta in margine e che deve attribuirsi all'annalista Iacopo d'Oria, la narrazione del conflitto scoppiato in S. Giovanni d'Acri fra Genovesi e Veneziani e che finì con una terribile sconfitta della flotta genovese e con la rovina della fiorentissima colonia [2].

Di questi disastri che funestarono i due primi anni del governo del Boccanegra, gli annalisti non fanno

a p. XXXVII sgg. Le relazioni amichevoli fra i d'Oria ed i Boccanegra continuarono anche dopo la cacciata e la morte del capitano. Marino fratello di Guglielmo ebbe importanti incarichi dai capitani del popolo dopo il 1270. (Cfr. p. 43, n. 1); e nel 1276, troviamo Iacopo in relazione di affari con Iacopo Boccanegra tutore dei figli minorenni di Guglielmo e con la vedova di questo. Cfr. BELGRANO, *I Genovesi ad Acque Morte*, in *Giornale Ligustico*, 1882, p. 331; *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 51.

[1] «... tandem convenerunt quasi omnes quod predictus Guillelmus esset «capitaneus populi Ianuensis usque ad annos decem, et si infra illud tempus «obiret, quod unus ex fratribus eius deberet ei succedere ac subrogari in ipso «offitio». Cfr. p. 27.

[2] Cfr. pp. 30-36.

risalire in modo alcuno la colpa al capitano, fors' anche per il fatto che i nomi dei responsabili di questi erano troppo noti a tutti i Genovesi e le origini anteriori all' elezione di Guglielmo Boccanegra. Ma nel racconto dell' anno successivo si scagliano con acrimonia contro gli abusi di potere commessi da costui [1], senza far cenno di un fatto gravissimo che giustifica in gran parte questo atteggiamento dittatoriale assunto dal capitano del popolo. Ma se tacciono gli *Annali*, parlano i documenti, e, fra gli altri, quello che porta la data del giugno del 1259 e dal quale si rilevano le miserevoli condizioni in cui erano ridotte le finanze del comune. Questo documento è una terribile requisitoria contro « la protervia « di quei cittadini che con troppa avidità, con inge- « gnosa sottigliezza, violando i decreti, contro il giu- « ramento prestato, hanno venduto a se stessi, per lungo « tempo, le entrate ed i redditi del Comune, renden- « dosi così venditori e compratori ad un tempo, per « modo che il Comune era spogliato dei suoi averi in « tale misura che per munire i castelli e pagare gli « stipendi dei funzionari, occorreva, anche in tempo di « pace, aggravare il popolo con nuove tasse, generando « un grave malcontento, con imminente pericolo dell'or- « dine pubblico » [2]. Così il proemio del decreto che,

[1] Cfr. p. 38.

[2] In questo decreto egli si intitola: « Nos Guillielmus Buccanigra Dei gratia « capitaneus Comunis et populi Ianue », ed invocando la memoria degli antichi nobili « qui vix aut nunquam recusaverunt pro comuni utilitate impendere pro- « pria ubi comunia defuerunt », paragona la loro condotta a quella dei presenti « qui nimia cupiditate corrosi », avevano violato statuti e giuramenti, « introitus « ac redditus Comunis per longum temporis spacium sibi ipsis vendentes, ut et « venditores fierent et emptores, ita quod sic erat Comune benis omnibus spo-

votato in Parlamento, porta anche la firma di vari patrizi [1]. Seguono i provvedimenti energici, ma ispirati al rispetto dei diritti acquisiti, poichè si limitano a differire il rimborso dei crediti, fissando un equo interesse a carico del Comune, e mediante i quali il Boccanegra riuscì a riparare ad uno stato di cose che non doveva essere ignoto fuori di Genova, poichè gli stessi *Annali* ci narrano che nel settembre del 1258 un'ambasciata del comune di Lucca era venuta in Genova ad offrire il sussidio di una cospicua somma che fu però cortesemente rifiutata dal capitano del popolo [2].

La designazione assai chiara dei colpevoli profittatori del pubblico erario spiega il silenzio su questo importantissimo episodio della storia finanziaria genovese, e l'avversione di coloro che, forse più moralmente che materialmente, erano colpiti dal decreto del giugno 1259, – avversione che si manifestò subito con una congiura [3], ed in seguito, con l'accanimento degli storici ufficiali che riuscirono a creare al Boccanegra quella fama di irrequieto ambizioso e di tiranno che si è tramandata fino al giorno d'oggi, attraverso le accuse evidentemente appassionate di chi scrisse dopo la caduta del capitano, quando il governo era nelle mani dei suoi nemici.

Singolare tiranno, che, sebbene invecchiato nelle armi e nella pratica di quelle corti orientali, in cui la perfidia

« liatum quod etiam ad muniendum castra et officialium salaria persolvenda « etiam pacis tempore, opportebat universum populum continua exactione gra- « vari, propter quod universale periculum imminebat ». *Iur.*, I, 1288.

[1] Nicola Cigala, Andreolo Di Negro di Ottone, Daniele d'Oria, Enrico Drogo, l'annalista. Cfr. *Iur.*, I, 1291.

[2] Cfr. pp. 36, 37.

[3] Cfr. p. 38.

e l'assassinio erano arti di governo [1], non offrì mai occasione o pretesto ai suoi accaniti avversari per accusarlo di aver represso col sangue e nemmeno con gravi punizioni le congiure che contro di lui si tramavano. Nel 1259, come narrano gli annalisti, avvisato che molti nobili stanno congiurando contro di lui, riesce con un abile stratagemma ad intimorirli e ad allontanarli da Genova [2]. Ma nell'anno seguente una turba di « Flagellanti » entra in città, ed accolta dapprima con molta freddezza, finisce per commuovere anche i più scettici e ad indurli a pensieri di pietà e di pace. Il capitano del popolo supplicato di perdonare ai fuorusciti, accoglie benignamente le preghiere e riapre le porte di Genova ai suoi più acerrimi nemici che poco dopo gli uccideranno il fratello e lo caccieranno in perpetuo esilio.

Non è questa la sede opportuna per dimostrare l'esagerazione, se non addirittura l'ingiustizia delle appassionate accuse mosse a quest'uomo, che ebbe forse il solo grave torto di accettare il potere che, per le condizioni dei tempi, doveva necessariamente assumere forma di dittatura, senza altre forze che il sempre instabile favore popolare e la tiepida e presto svanita adesione di una parte del patriziato. È però lecito l'os-

1 Guglielmo Boccanegra si trovava in Siria nel 1249 e nel 1250. Cfr. *Giornale Storico Letterario della Liguria*, 1900, p. 269. La corruzione e la perversità di quei principi orientali, « generazione corrotta e malvagia, violatrice « di ogni precetto divino, succeduta a quella dei primi crociati come la gra- « migna al grano », è descritta con severissime parole da Jacques de Vitry, *Historia Hierosolymitana* in *Gesta Dei per Francos*, ed. Bongars, 1611, p. 1088 sgg.

2 Cfr. p. 38.

servare che le stesse accuse degli annalisti di aver avocato a sè le nomine agli uffici pubblici e specialmente a quelli di ambasciatore, e di aver stretto alleanze e concluso trattati senza tener conto che la rappresentanza dell'autorità suprema del Comune continuava, almeno in apparenza, a spettare al podestà [1], proverebbero che a lui, più che ad ogni altro, debba attribuirsi il merito di aver preparato e concluso quel celebre trattato di Ninfeo, che mentre offriva al Paleologo i mezzi per impadronirsi di Costantinopoli, apriva a Genova i ricchissimi mercati del Bosforo e del Mar Nero, dai quali, fino a quel tempo, era stata quasi del tutto esclusa dai Veneziani [2].

Di questa alleanza col Paleologo, che per i risultati che ne derivarono, impresse, in certo modo, un nuovo indirizzo a tutta la politica di quei tempi, gli annalisti trattano con sufficiente esattezza di particolari, attribuendola al desiderio di una rivincita delle sconfitte subíte in Oriente dai Veneziani [3]. Questa fu senza dubbio la causa determinante per tradurre in atto un disegno che da lungo tempo i Genovesi vagheggiavano, ma che per le circostanze, e talora anche per la mancanza dell'audacia o delle forze necessarie, non erano mai riusciti ad eseguire. Ci narrano infatti gli *Annali* che i podestà avevano sempre respinto o declinato, le proposte di alleanza di Giovanni Vatace e di altri

[1] Nei trattati conclusi con Manfredi e con l'imperatore Michele Paleologo, il nome del podestà precede sempre quello del capitano del popolo. Cfr. *Iur.*, I, 1293.

[2] Cfr. p. 42, nn. 1, 2.

[3] « Ianuenses memores iniuriarum eis factarum a Venetis et eorum com- « plicibus in partibus ultramarinis ». Cfr. p. 41.

che aspiravano a rovesciare il vacillante impero Latino, nè, per timore di un inevitabile conflitto con la santa Sede avrebbe mai consentito a queste trattative la fazione Guelfa che aveva tenuto il potere fino all'avvento del Boccanegra. Il capitano del popolo, spinto senza dubbio dal consenso tacito o palese della grande maggioranza dei cittadini, osò invece e riuscì a compiere l'impresa, e per maggiormente assicurarne l'esito, affidò al fratello Marino il comando della flotta che doveva portare l'aiuto delle armi genovesi al pretendente al trono di Bisanzio.

La flotta giunse, come è noto, a Costantinopoli quando già il Paleologo se ne era impadronito di sorpresa [1]. Tuttavia il nuovo imperatore mantenne gli impegni presi nel trattato di Ninfeo e consegnò il quartiere dei Veneziani ai Genovesi, i quali per rappresaglia della distruzione delle loro torri in Acri, demolirono il palazzo veneziano, destinando alcuni ruderi di questo a trofei da inserirsi nel palazzo che il capitano del popolo stava erigendo a nuova sede del governo.

Ma di questi avvenimenti che dovettero essere certamente conosciuti assai prima della fine del 1261, gli annalisti ritardano la notizia fino al 5 maggio del 1262, dicendoli riferiti da Ansaldo d'Oria che sulla sua nave era entrato in quel giorno nel porto di Genova, recando i trofei del palazzo demolito in Costantinopoli. Essi chiudono invece il racconto del 1261 notando che il papa Urbano IV, succeduto nell'agosto del 1261 al mite Alessandro IV, si era affrettato a minacciare la scomunica contro i Genovesi per l'alleanza col Paleologo

[1] Cfr. p. 45, n. 1.

e per certe pretese ingiurie a due suoi nunci, ed aggiungendo che due ambasciatori, scelti tra i patrizi Guelfi, un Fieschi ed un Carmandino, erano subito partiti per Roma, ma ne erano tornati senza concludere nulla [1].

Intanto l'irrequietezza generata dalle minaccie pontificie, e, nello stesso tempo, da tutte le speranze, da tutte le cupidigie suscitate dai larghissimi patti offerti dal Paleologo a tutti coloro che vorranno aiutarlo con armi e con denari, il malcontento che nel ceto patrizio ha prodotto la nomina di Marino Boccanegra a quel comando navale che da tempo esso ritiene proprio esclusivo privilegio, la delusione di tutti coloro che dopo aver provocato l'elezione del Boccanegra, e dopo averlo aiutato a vincere le prime difficoltà di governo, non lo trovano più docile strumento delle proprie ambizioni e dei propri interessi, concorrono a preparare la caduta del capitano del popolo. Nella congiura entrano tutti i patrizi senza distinzione di parte, ed insieme a loro anche i ricchi popolari [2]. E per triste irrisione della sorte, la rivolta scoppia pochi giorni dopo l'arrivo della nave che porta a Genova i trofei destinati ad ornare il palazzo che, come dice l'epigrafe ancora esistente al sommo di una porta, « Guglielmo Bocca- « negra ha commesso al divino Oliverio » [3], e che dopo

[1] Cfr. p. 44.

[2] « . . . odiosus factus est nimis nobilibus ac senioribus et divitibus plebis ». (Cfr. p. 46).

[3]
In milleno bis centum decies quoque seno
Urbis presentis capitaneus ens Bucanigra
Guillelmus fieri me iussit. postmodo pigra
Non cura iussum me transtulit entis in usum
Frater Oliverius vir mentis acumine divus.

(*Atti Soc. Ligure*, XII, p. 93, tav. XI).

molte vicende, diverrà sede della Magnifica Casa di « S. Giorgio » [1].

Notevole, nel concitato racconto, la rapidità con la quale si svolge la tragica scena. Alle tre del pomeriggio, i nobili avvisati che il capitano, informato della congiura, ha chiamato a raccolta le milizie delle podesterie, prendono le armi; prima di sera, dopo una breve scaramuccia per le vie, il Boccanegra che ha visto dileguare gli ultimi popolani accorsi a difenderlo, è costretto a rifugiarsi nella casa di Pietro d' Oria, padre del futuro capitano del popolo, Oberto, e di Iacopo l' annalista. All' indomani, all' alba, si proclama un governo provvisorio di quindici rettori che si affrettano a revocare i decreti del caduto capitano e sopra tutto a sostituire con un patrizio il fratello di Guglielmo nel comando della flotta di Oriente [2]. Nel giorno seguente viene eletto un podestà al quale si imporrà in seguito il giuramento di non acconsentire mai a proposte di « fare il popolo » [3]. In tal modo, la rivincita dell' aristocrazia Guelfa, che abilmente ha profittato del malcontento suscitato dal capitano nel ceto dei patrizi e dei capitalisti, è completa.

Dai documenti, poichè sarebbe vano il cercare negli *Annali* di tutto quel periodo una notizia che ci illumini in proposito, sappiamo che appunto pochi mesi dopo la caduta del Boccanegra, due ambasciatori di parte Guelfa, un Fieschi ed un Grimaldi concludevano un

[1] Cfr. p. 45, n. 2.

[2] Cfr. pp. 47, 48.

[3] « . . . Et [potestas] dare debebit securitatem de libris decem milibus mo- « nete sue quod observabit capitulum de non faciendo populo in Ianua ». Caro G., *Genua und die machte am Mittelmeer*, Halle, 1895, vol. I, p. 121, n. 1.

trattato con Carlo d'Angiò [1], il quale, dopo avere negli anni antecedenti ottenuto la signoria di Alba, di Mondovì, di Cuneo e di altri comuni dell'Alta Italia [2], aveva pure acquistato dai conti di Ventimiglia tutti i feudi della Riviera occidentale, sollevando le proteste del capitano del popolo che vedeva lesi o misconosciuti antichi diritti di Genova sopra molti di questi e minacciata l'integrità della sua frontiera occidentale [3]. In questo trattato, in cui le vertenze per i possessi ed i diritti territoriali furono definiti in modo, a dir vero, soddisfacente per ambedue le parti, il conte di Provenza, che stava già trattando col pontefice la spedizione contro Manfredi, otteneva da Genova l'impegno di rispettare la neutralità delle acque soggette al suo dominio [4]. Eguale impegno Genova aveva preso con Manfredi nei trattati conclusi nel 1257, nel 1259 e nel 1261 e che contenevano larghe concessioni nel regno di Sicilia [5].

Di questi trattati che non potevano essere ignoti alla cittadinanza non v'è cenno negli *Annali* che, del resto, si dimostrano assai parchi di notizie sulle vicende di Manfredi che, dopo aver riacquistato il regno, si era fatto incoronar re di Sicilia nel 1258 ed a poco, a poco, aveva esteso la sua potenza in tutta l'Italia, sia direttamente, sia aiutando i capi della fazione Ghibellina in Lombardia ed in Toscana a debellare la fazione avversaria. Un breve periodo, dedicato, nel 1260, alla

1 Cfr. *Iur.*, I, 1402-1410.
2 Cfr. pp. 37, 39, n. 2.
3 Cfr. Caro, I, pp. 143-149.
4 Cfr. *Iur.*, I, 1407.
5 Cfr. Capasso, pp. 130, 133, 166, 212.

celebre battaglia di Monteaperti [1], ed un fuggevole cenno della cacciata dei Guelfi da Piacenza, avvenuta nel 1261, per opera del marchese Oberto Pelavicino [2], sono le sole notizie che ci siano offerte in quegli anni dalle cronache genovesi sulle fasi della grande lotta, che, dopo le vittorie riportate da Manfredi nel 1254 e nel 1255 sopra gli eserciti pontifici, si era riaccesa in tutta Italia fra Guelfi e Ghibellini. Questa noncuranza di scrittori i quali, di solito, non si limitano a ricordare i fatti che si riferiscono alla storia puramente locale, ma si dimostrano anche esattamente informati degli avvenimenti che hanno avuto luogo in lontani paesi, potrebbe spiegarsi col fatto che Genova, distratta dalle gravi cure delle guerre in Oriente, si tien paga della neutralità stipulata prima con Manfredi e poi con Carlo d'Angiò, e non ama occuparsi del grande conflitto che sta delineandosi nuovamente tra il figlio di Federico di Svevia che ha raccolto intorno a sè tutte le speranze dei Ghibellini, e la santa Sede che, dopo i primi infelici tentativi di combattere con le proprie armi, ha trovato nella Casa di Francia, nell'ambizioso fratello di san Luigi IX, il suo campione.

Ma forse queste omissioni sono dovute anche, in gran parte, al modo saltuario e spesso frettoloso col quale furono compilati e trascritti gli *Annali* in quei tempi. Le frequenti lacune nel testo, e talora intere colonne lasciate in bianco [3] fanno presumere che fosse intenzione degli annalisti di completare il racconto ag-

[1] Cfr. p. 41.
[2] Cfr. p. 43.
[3] Cfr. p. XIV.

giungendo altre notizie a quelle che, sopra tutto negli ultimi anni, si riferiscono quasi esclusivamente alle condizioni interne del Comune ed agli episodi non sempre lieti del conflitto scoppiato con la santa Sede e con Venezia in seguito all'alleanza conclusa col nuovo imperatore d'Oriente. Col papa che vuole disdetta questa alleanza, e vorrebbe proibire la partenza delle flotte promesse al Paleologo, i Genovesi si studiano di eludere le richieste con risposte evasive, con continue domande di proroghe. Ma nessun monito, per quanto severo, nessuna minaccia di scomunica potrebbe ormai porre un freno alla febbrile attività che le speranze di subiti, enormi guadagni, sorte in seguito ai larghissimi patti della convenzione di Ninfeo, hanno suscitato in ogni ceto della cittadinanza. Attività che diventa morbosa, non frenata, nè diretta - dopo la caduta del Boccanegra, - da alcuna azione del governo, debole, esautorato, dei podestà, accusati e talvolta convinti di prevaricazioni [1], incapaci di resistere alle pressioni di gruppi di armatori i quali impongono le nomine degli ammiragli che al comando di flotte sempre più numerose, e che superano di gran lunga le richieste del Paleologo, salpano alla volta di Costantinopoli. Così ad Ottone Vento, primo designato, nel 1262, a sostituire Marino Boccanegra nel comando della flotta che già si trova in Oriente, è aggiunto un altro ammiraglio, Pietro Advocato, e poco

[1] Nel 1264 il podestà dell'anno antecedente, Guccio dei Lazzari, fu sottoposto ad inchiesta, e convinto di commesse prevaricazioni fu condannato dai sindacatori Ottobono della Croce, Andrea Gattilusio, Pasquale De Mari, Pietro Di Negro, Marchesino di Cassino, Oberto Passio e Simone Tartaro, a settecento lire di multa. Cfr. p. 53.

tempo dopo, due altri ammiragli partono con un'altra flotta di 35 galee, mentre altri due si apparecchiano a partire con altre 25 galee [1].

La conseguenza di questa folle corsa alla conquista del nuovo Vello d'Oro erano facilmente prevedibili. In uno scontro presso l' isola di Sette Pozzi, la flotta genovese, comandata da ben quattro ammiragli, offre il più vergognoso spettacolo della discordia che regna fra i capi. Superiore in numero e meglio armata della Veneziana [2], lascia che due degli ammiragli impegnino il combattimento con sole quattordici galee, assistendo impassibile alla lotta ineguale che finisce con la morte di uno degli ammiragli genovesi e colla perdita di parecchie fra le galee combattenti [3]. Ai danni materiali dell' insuccesso si aggiunge quello assai più grave della perdita di ogni prestigio di fronte all' imperatore Paleologo che, già stanco per le arroganti pretese, per l'avidità di questi alleati che richiedono compensi esorbitanti per soccorsi superiori alle sue domande, finisce per licenziare bruscamente tutte le flotte genovesi.

Al loro ritorno in patria, gli ammiragli e gli altri ufficiali di queste flotte sono sottoposti « propter eorum « malefacta », ad una severa inchiesta e condannati a gravi pene. Ma i larghissimi frutti che dal trattato di Ninfeo i Genovesi speravano ed avrebbero potuto ricavare con una condotta più savia, erano allora perduti, e per molti anni, l'alleanza, turbata in seguito da un nuovo e più grave incidente, parve svanita. Continuò

[1] Cfr. pp. 49-52.

[2] Cfr. Manfroni, *Storia della Marina*, I, p. 8.

[3] Cfr. pp. 51, 52.

invece la guerra contro Venezia e gli *Annali* del 1264 ci narrano con molti particolari e con palese compiacenza il successo di un' impresa compiuta da Simone Grillo che con un abile stratagemma riesce a sorprendere nelle acque del Golfo di Venezia una carovana commerciale veneta predando molte navi e riportando in patria un ricco bottino.

Gli *Annali* non lo dicono, ma questo successo parziale, dovuto all'abilità di un patrizio che apparteneva alla fazione Ghibellina [1], mentre ne accresceva la popolarità al punto di destare il sospetto che egli aspirasse a farsi proclamare capitano del popolo, non contribuì certamente a diminuire l'avversione degli elementi popolari contro l'aristocrazia Guelfa e specialmente contro i Grimaldi che, appoggiandosi a Carlo d'Angiò ed ai Fieschi, erano riusciti a prevalere in ogni ufficio di governo e nella direzione di questo. Il Boccanegra era caduto e nessuno forse pensava a richiamarlo dall'esilio, ma il nuovo regime che egli aveva inaugurato, appariva, in confronto di quello ormai declinante a rovina dei podestà, il rimedio alle condizioni non liete del presente, la speranza di quel migliore avvenire che ogni ambizioso prometteva alla folla sempre crescente dei malcontenti.

Intanto il compito affidato da tanti anni alla cancelleria del Comune stava per passare in altre mani. Col ricordo della morte del papa Urbano IV, della celebre rivolta dei baroni inglesi, capitanata da Simone di Monfort conte di Leicester, e della guerra di Al-

[1] Cfr. p. 54, n. 1.

fonso X di Castiglia contro i Mori di Spagna, si interrompe il racconto delle vicende del 1264. Questo sarà compiuto da altri annalisti, se non più degni, certamente più in grado di assumere la responsabilità di quanto scrivevano e sui quali riesce anche a noi più facile pronunziare un giudizio per la conoscenza che dei loro atti, delle loro origini, delle loro tendenze, i documenti e gli stessi *Annali* ci procurano.

LANFRANCO PIGNOLO, GUGLIELMO DI MULTEDO, MARINO USODIMARE, ENRICO marchese DI GAVI.

Con un breve proemio nel quale sono ricordati col titolo di « viros sapientes » [1] coloro che attesero fino a quel tempo alla redazione degli *Annali*, si presentano i quattro personaggi che per incarico ricevuto dal podestà dovranno continuare il lavoro, attenendosi scrupolosamente alla verità nel raccontare tanto le vicende prospere quanto le avverse del Comune.

Primo nella serie dei nuovi annalisti, è nominato Lanfranco Pignolo, giureconsulto, appartenente ad antica e nobile famiglia la quale, insieme ad altre casate nobili dei Pevere e degli Advocati, cambierà più tardi il suo cognome con quello di Gentile, formando così l'Albergo di questo nome. Già ricordato come testimonio in un documento del 1228 [2], Lanfranco Pignolo comparisce fra gli otto nobili nel 1239 [3], fra i consiglieri del Comune negli anni successivi e specialmente nel 1248, nel 1250, nel 1254, nel 1255, nel 1256, e nel 1259 [4]. Nel 1261 regge l'importante ufficio di podestà

[1] Cfr. p. 61.
[2] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXVI, p. 458.
[3] Cfr. *Annales*, III, p. 91.
[4] Cfr. *Iur.*, I, 1032-33, 1136, 1141, 1185, 1247, 1250, 1296.

di Albenga [1] e nel 1263 lo ritroviamo fra i consiglieri del Comune [2]. Egli è quindi da considerarsi, per le alte cariche rivestite, per l'esperienza acquistata nell'ormai lunga pratica della sua professione e degli importanti uffici ai quali è stato chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini [3], tra i più autorevoli di quella schiera di giureconsulti della quale fanno parte Ugo Fieschi conte di Lavagna, parente di due pontefici, Innocenzo IV e Adriano V, i celebri trovatori Lanfranco Cicala e Luchetto Gattilusio, capo stipite dei signori di Metellino e molti altri patrizi i cui nomi ricorrono assai di frequente negli *Annali* e nei documenti di quell'epoca.

Indizio anche questo di un singolar grado di cultura in una classe che in quei tempi teneva il vanto in Italia di aver dato alla gaia scienza il maggior numero di trovatori [4], - che non reputava incompatibile con le mol-

[1] Cfr. *Leges Genuenses*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XVIII, 1124.

[2] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XVI, p. 234 sgg.

[3] Da vari documenti, posteriori in data al 1265, risulta che nel 1269 Lanfranco Pignolo è tra coloro che approvano il trattato con Carlo d'Angiò (cfr. p. 122); nel 1273, ambasciatore di Genova, insieme ad Oberto Cigala, conclude in Pavia l'alleanza con Asti, coi Pavesi e col marchese di Monferrato contro Carlo d'Angiò (cfr. p. 167, n. 1); nel 1273, insieme a Marchesino di Cassino assiste ad una convenzione col marchese Tomaso Malaspina (cfr. *Iur.*, I, 1465); nel 1279, come giudice, riceve una denunzia contro il vicario del podestà (cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 275); nel 1280 è incaricato della divisione dei beni di Zaccaria di Castello (*Atti* cit., p. 317). Mentre da un atto del 1281 si rileva che era socio di Oberto Spinola nello sfruttamento di una miniera di ferro (cfr. *Atti* cit., p. 361); egli comparisce ancora nel 1284 come testimonio ad una convenzione coi marchesi Del Carretto, insieme ai giureconsulti, suoi colleghi e successori come annalisti, Marchesino di Cassino, Marinetto de Marini e Nicolò Guercio. Cfr. *Iur.* II, 59.

[4] La maggior parte dei trovatori italiani del secolo XIII furono genovesi, e tutti, o quasi tutti, patrizi, come dagli stessi cognomi si può desumere.

teplici cure della navigazione, dei commerci, delle guerre, della politica, l'esercizio di quelle professioni che oggi chiamiamo liberali e che allora molte altre aristocrazie tenevano in disdegno. Non può quindi recar sorpresa che dopo un lungo intervallo in cui pareva dimenticata la tradizione di Caffaro, uomo di Stato, e guerriero, il quale aveva dimostrato di saper maneggiare la penna come la spada, altri patrizi riprendessero l'ufficio abbandonato per tanti anni agli scribi del Comune, dimostrando non solo la volontà ma anche la capacità di esercitarlo.

Di famiglia viscontile, vale a dire, discendente da quell' Ido visconte del marchese di Liguria, ricordato nel 952 e dal quale diramarono le principali famiglie consolari del Comune, è l'annalista MARINO USODIMARE[1], che nel 1242 e nel 1253 ha fatto parte degli otto no-

LANFRANCO CICALA che giustamente il BERTONI G. nel suo studio *Il Duecento* (Vallardi, Milano, 1910, pp. 18 sgg.) definisce «il poeta del riso» ed esalta, per le qualità dell' intelletto e del cuore, al di sopra del famoso Sordello, osservando che «se avesse cantato nella nostra lingua, le origini italiane regi- «strerebbero un gentile e valoroso poeta di più»; PERCIVALLE D'ORIA abile verseggiatore, sempre alla ricerca di rime difficili che adopera con singolare efficacia nel serventese in cui inneggia alla guerra ed al suo amico Manfredi (cfr. BERTONI G., *I trovatori d' Italia*, pp. 89-93, 307 sgg.) e che secondo il TORRACA F., *Studi sulla lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 135) ha singolare importanza nella schiera dei rimatori della corte Sveva; LUCHETTO GATTILUSIO, BONIFACIO CALVI, GIACOMO GRILLO, SIMONE D'ORIA, LUCA GRIMALDI, e parecchi altri che «rimarono in provenzale per non parere «villani», come osserva il Carducci, appartenevano alle famiglie più cospicue di Genova e, ad eccezione di Calvi che visse quasi sempre nelle corti straniere, sostennero cariche pubbliche eminenti in patria ed in altre città d' Italia.

[1] I successori del visconte Ido, di nazione romana, primo vassallo e vicario del marchese Oberto I di Liguria, nel 952 si divisero in tre rami: di Manesseno, di Carmandino e Delle Isole. Al primo appartenevano gli Spinola, i Castello, gli Embriaci, i De Marini; al secondo, insieme ad altre famiglie, i De Mari e gli Usodimare. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, II, Tavole genealogiche XIX-XXXV.

bili [1] ed il cui nome comparisce in vari documenti pubblici e privati del 1248, del 1251, del 1252, del 1256, del 1261 e del 1263 [2].

Accanto a questi due personaggi troviamo, non senza qualche sorpresa, il marchese Enrico di Gavi, che ha accettato così l' incarico di scrivere la storia di coloro che i suoi antenati, marchesi Obertenghi di Liguria [3] consideravano come vassalli ribelli che, dopo aver strappato con la forza i primi privilegi, hanno invaso i loro dominî, costringendoli a prestare omaggio al Comune, ad abbandonare i loro castelli per abitare in Genova. Gli *Annali*, di cui oggi il marchese di Gavi è divenuto un modesto redattore, ricordano le lotte fierissime sostenute dai suoi padri per scongiurare o almeno ritardare la rovina del loro patrimonio feudale, i bandi pronunziati contro di loro, le confische, le prigionie

[1] Cfr. *Annales*, III, p. 124; *Iur.*, I, 1182.

[2] Nel 1248 il nome di Marino Usodimare è ricordato in vari atti relativi all'armamento ed al noleggio di navi per la prima crociata di Luigi IX (cfr. Belgrano, *Documenti* cit. pp. 35, 59). Nel 1251 comparisce in un atto privato (cfr. Ferretto, *Alba e Genova*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, vol. XXIII, p. 167); nel 1252, nel 1256, nel 1261 e nel 1263 lo troviamo fra i consiglieri del Comune (cfr. *Iur.*, I, 1140; *Chartarum*, I, 1444; *Atti Soc. Ligure*, XXVIII p. 807; ibid. XVII, p. 234). Dopo quest'epoca, sappiamo che appunto nel 1265 fu chiamato arbitro in una contesa privata (cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 7) e che nel 1268 è più volte ricordato nei contratti di costruzioni e di noleggio di navi per la seconda crociata di Luigi IX (cfr. Belgrano, *Documenti* cit. pp. 237–262).

[3] Da Oberto I marchese di Liguria nel 952 diramarono i marchesi d'Este, i Malaspina, i Pelavicino, i marchesi di Massa, di Parodi e di Gavi. Cfr. Desimoni C., *Le Marche d' Italia*, in *Atti Soc. Ligure*, XXVIII, pp. 236 sgg.; *Annali di Gavi*, p. 6 sgg. Dalla tavola genealogica di Iacopo d'Oria, in *Atti* cit. p. 307, e da altra tavola annessa dal Desimoni ai suoi *Documenti di Gavi*, risulterebbe che Enrico era figlio di un Rainerio che nel 1202 giurò la compagna e comprò in seguito alcune terre in Albaro.

subíte. Ed il nuovo annalista non dovrà sfogliare molte pagine del Codice per ritrovare le invettive contro i marchesi fedifraghi e rapaci, il ricordo ancora recente della cessione di alcuni castelli, imposta a lui ed al fratello Federico, in compenso dell' impetrata revoca del bando che il Comune aveva pronunziato contro di loro [1].

È vero che egli ha potuto così ottenere diritto di cittadinanza in Genova dove una sua stretta parente è andata sposa al figlio del celebre Percivalle d' Oria [2], e non solo godere in pace le terre in Albaro ed

[1] Nella storia della lotta senza tregua fra gli antichi feudatari ed il Comune che, se vuol vivere, deve fatalmente accrescere il proprio territorio, e, sopra tutto, aver libere e sicure le vie per i suoi commerci verso l' interno, le vicende della disperata resistenza opposta, per circa ottant'anni, dai marchesi di Gavi, padroni di uno fra i più importanti valichi verso la Lombardia, sono certamente fra le più notevoli. Già nel 1121, un marchese Alberto di Gavi è costretto a cedere Voltaggio ai Genovesi. Nove anni dopo, questi proibiscono al marchese di prelevare pedaggi sulle loro merci, e comincia così la lotta che attraverso una continua alternativa di scontri a mano armata, e di trattative nelle quali nessuna delle parti è sinceramente disposta a mantenere le paci e le tregue giurate, finisce nel 1202 con la completa sconfitta dei marchesi che sono costretti a rinunziare ai loro diritti feudali, a giurar la compagna ed a trasferirsi colle loro famiglie a Genova dove appunto comprano case e terre. Invano nel 1211 un marchese Alberto, zio del nostro annalista, tenta la riscossa, fuggendo da Genova e riprendendo le armi. Fatto prigioniero, è condannato alla perdita di quei pedaggi che l'atto del 1202 gli aveva ancora consentito, ad una forte multa e ad una lunga prigionia. Forse a questo o ad altro tentativo di rivolta prese parte anche il nostro annalista, perchè leggiamo negli *Annali* del 1247 che mediante la cessione del castello di Rocca di Val d'Orba (ora Rocca Grimalda) ottenne la remissione della sentenza di bando e potè ritornare a Genova. Cfr. *Annales*, III, p. 176. Per la storia di tutte queste vicende dei marchesi di Gavi, cfr. Desimoni C., *Annali di Gavi*, Alessandria, tip. Jacquemod, 1896, pp. 10 sgg.

[2] Nel 1254, Simone d'Oria, figlio di Percivalle, riceve dal cognato Giacomino marchese di Gavi, il residuo della dote di Contessina sua moglie. Nel 1256 questa Contessina moglie di Simone, dà in accomandita una somma a Iacopo d'Oria che deve negoziarla a Tunisi. Cfr. Ferretto in *Studi Medievali*, Loescher, Torino (1906-1907), II, pp. 119, 120, 122.

altri beni che possiede nella piazza di S. Matteo [1], ma prendere parte alla vita pubblica, ricoprendo nel 1251, nel 1252, nel 1254 e nel 1256 l'ufficio di consigliere del Comune [2] e dimostrando, senza dubbio, nel disbrigo di questa carica, quelle doti di buono e savio cittadino e forse quelle attitudini letterarie che lo hanno designato a far parte della commissione incaricata di redigere gli *Annali* della Repubblica.

In tal modo, per voluta o per casuale coincidenza, in questa commissione sono rappresentati i tre ordini di nobiltà che costituivano allora la classe dirigente del Comune; l'antica aristocrazia feudale, un giorno signora di Genova, costretta ora, non solo a riconoscerne il dominio, ma a prendere stabile dimora in città; quella discendente dai visconti, antichi vassalli dei marchesi, e finalmente la nobiltà che si potrebbe chiamare comunale che si era andata formando coll'esercizio, continuato per molte generazioni, nelle stesse famiglie, delle più alte cariche pubbliche, di consoli, di ambasciatori, di ammiragli.

Compagno ai tre patrizi è il giudice Guglielmo, detto di Multedo, forse dal paese di origine, e del quale non ho trovato altre notizie anteriori alla sua nomina ad annalista se non che nel 1251 era consigliere del Comune e nel 1260, era stato arbitro in una contesa

[1] Nel 1204 il marchese Alberto di Gavi comprava da Nicolò d'Oria alcuni beni presso la piazza di S. Matteo in Genova. Nel 1208 suo fratello Rainero acquistava pure alcune terre in Albaro. Cfr. *Iur.*, I, 510, 519, 538.

[2] Cfr. *Iur.*, I, 1101–1117, 1141, 1184, 1247. Da un documento del 2 luglio 1274 risulta che in quell'epoca, il nostro annalista era già morto. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXX, I, p. 373.

fra il vescovo ed il comune di Albenga [1]. Il fatto che Guglielmo di Multedo fu sempre riconfermato nell'ufficio di annalista fino al 1269, renderebbe lecita la congettura che egli possedesse attitudini speciali o dimostrasse almeno una maggior diligenza in un lavoro che richiedeva, fra le altre doti, anche una certa abilità professionale nel raccogliere e nel vagliare le varie notizie, per fonderle in un tutto omogeneo che interpretasse forse più che il pensiero dei compilatori, quello dei mandanti. E così – nei momenti difficili in cui, dopo la più scrupolosa neutralità, conservata, nei primi tempi, nella tragica lotta fra Manfredi e Carlo d'Angiò, e fra questo e Corradino, Genova finisce, negli ultimi anni per dichiararsi in favore del nuovo re di Sicilia – il giudice Guglielmo dovette forse rappresentare l'elemento conciliativo fra le opposte tendenze, onde attenuare il significato di certe dichiarazioni, di certe frasi, per impedire che gli *Annali* perdessero quel carattere di savia compostezza e di relativa imparzialità che una costante tradizione aveva loro imposto e rispecchiassero invece troppo apertamente, troppo crudamente, le opinioni politiche prevalenti.

Quali fossero quelle che dominavano al tempo della prima commissione di cui faceva parte il nostro giudice, possiamo facilmente arguire dal tono assai moderato ed imparziale col quale sono narrati gli avvenimenti degli ultimi mesi del 1264 e di quasi tutto il 1265.

[1] Cfr. *Iur.*, I, 1051; *Chartarum*, II, 1612, 1614. Nel 1271, Guglielmo di Multedo assiste come testimonio ad un testamento. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, pp. 235, 236.

Genova attraversa in quel momento un periodo agitatissimo della sua esistenza. Mentre rifiuta, anche sotto il peso dell' interdetto e sotto la minaccia della scomunica, di rinunziare all' alleanza conclusa coi Paleologo, un disgraziato incidente provocato dalle mene di re Manfredi, mette, non solo, in pericolo questa alleanza, ma le chiude il mercato di Costantinopoli. Un Guglielmo Guercio, podestà dei Genovesi in quella città, sta tramando con gli emissari di Manfredi di aprirne le porte ai Latini per rimettere in trono l'ex imperatore Balduino. Scoperto, è arrestato e confessa il suo delitto. Questa congiura è occasione o pretesto al Paleologo che ha già avviato trattative di pace coi Veneziani [1], per liberarsi dai Genovesi dei quali poco tempo prima ha congedato la flotta, e li scaccia da Costantinopoli, confinandoli a sessanta miglia dalla capitale, ad Eraclea, sul mar di Marmara. Invano i congiunti del Guercio chiedono che il colpevole sia loro consegnato, invocando il diritto gentilizio di giudicarlo e condannarlo [2]; ed invano la Repubblica manda ambasciatori al Paleologo, chiedendo la revoca del bando che per il delitto di un solo ha colpito tutta una colonia, minacciando di una completa rovina tutti quei traffici, tutti quegli interessi che la convenzione del 1261 aveva creato.

Intanto il conflitto fra la santa Sede e Manfredi si avvicina rapidamente alla fase risolutiva. Carlo d'Angiò, che fino dal 1263 ha accettato l' investitura del regno di Sicilia, è stato eletto senatore di Roma ed ha preso possesso della carica per mezzo di un vicario, mentre

[1] Cfr. p. 66, n. 4.
[2] Cfr. pp. 65, 66.

sta trattando alleanze nell'Alta Italia con Filippo Della Torre, podestà e signore di Milano, e col marchese Guglielmo di Monferrato. Il primo toglie il comando delle milizie milanesi al marchese Oberto Pelavicino, vicario di Manfredi e capo della fazione Ghibellina nell'Alta Italia; il secondo, dopo aver rotto le trattative di matrimonio tra sua figlia ed il figlio di Oberto, comincia addirittura le ostilità impadronendosi di Novara e minacciando Tortona, soggette alla signoria del Pelavicino[1].

Genova che ha stipulato, in successivi trattati con i due contendenti la sua neutralità[2] ed ha tutto l'interesse di mantenerla, la vede insidiata – da una parte, dai Grimaldi, accesi fautori di Carlo, che sono riusciti, dopo la caduta del Boccanegra, ad ottenere la prevalenza in tutti gli uffici del governo – e, dall'altra, da Oberto Spinola, capo della potente famiglia Ghibellina di questo nome, che in pieno accordo col marchese Oberto Pelavicino, i cui possedimenti di Tortona confinano coi feudi di valle Scrivia appartenenti allo Spinola, minaccia di entrare in città per rovesciare il governo ed instaurare un nuovo ordine di cose[3]. Il pericolo, per il momento, è scongiurato da un temperamento suggerito dai seniori, dagli uomini di parte moderata, che propongono una riforma elettorale, la quale accorda una rappresentanza proporzionale ai vari gruppi che si disputano il potere. Due posti fra gli otto nobili spetteranno ai rappresentanti dei Grimaldi, due a quelli dei Fieschi, due complessivamente ai d'Oria ed agli Spinola e due

[1] Cfr. pp. 66, 67.
[2] Cfr. p. XLIV, sgg.
[3] Cfr. pp. 63, 72.

al gruppo che è detto del Comune, cioè « non de parte ». La stessa proporzione è fissata per la nomina dei consiglieri. Col sistema di un'elezione di secondo grado si procede a queste nomine e gli annalisti hanno cura di notare i nomi degli otto nobili così eletti: un Castello ed un Vento per i Grimaldi; un Malocello ed Enrico Drogo, che assumerà più tardi l'ufficio di annalista, per i Fieschi; un Lomellini e un De Mari per i d'Oria e per gli Spinola, un Lusio ed un De Ghisolfi per il Comune.

Gli annalisti aggiungono che tutti rimasero contenti di questa riforma e che la tranquillità più perfetta ritornò negli animi agitati dei Genovesi. Asserzione smentita dal racconto dell'anno seguente e che sarebbe più vicina al vero se si limitasse a dichiarare che la partecipazione al potere, accordata, per quanto in misura più scarsa, al partito Ghibellino, rappresentato dai d'Oria e dagli Spinola era una tregua imposta dalle necessità imperiose del momento. Queste richiedevano infatti la coalizione di tutti coloro che non erano acciecati dallo spirito di parte, per impedire che influenze estranee e dannose ai veri interessi di Genova la trascinassero nell'imminente conflitto tra Manfredi e Carlo d'Angiò per il dominio di quel regno di Sicilia che era il maggior mercato di approvvigionamento per la Repubblica e la necessaria porta di comunicazione verso l'Oriente.

Considerazione che, del resto, se non è fatta esplicitamente negli *Annali*, risulta da tutto il complesso del racconto, dal modo col quale sono esposti gli avvenimenti, e specialmente quelli dell'anno seguente.

Dopo aver ricordato con quella cura minuziosa che la cancelleria del Comune aveva conservato dal 1225 fino al 1249, e che dopo quell'anno era andata in disuso, – tutti i nomi dei magistrati cittadini, dal podestà agli otto nobili, dai giudici agli scribi dei vari tribunali, – gli annalisti raccontano varie imprese compiute da galee del Comune e di privati contro i Veneziani, notando che sebbene incontrassero molte navi venete nelle acque di Sicilia, si astennero dall'assalirle « ob amorem regis Sicilie », e, più esattamente, diremo noi, per il rispetto alla neutralità convenuta nei trattati conclusi col re Manfredi.

Eguale patto, come si ricorda, era stipulato nella convenzione, conclusa del 1262 fra Genova e Carlo d'Angiò e quindi lo stesso atteggiamento neutrale fu osservato verso la squadra che trasportava il futuro re di Sicilia e che nel giorno dell'Ascensione fu costretta da una burrasca a riparare a Porto Venere. Di questo passaggio, come della crociera che per impedirlo stava compiendo la flotta di Manfredi e di uno scontro avvenuto tra questa flotta ed alcune galee Provenzali nelle acque di S. Remo, gli annalisti fanno cenno, per dovere di cronisti, senza alcun commento.

Si diffondono invece, nel racconto di una sommossa provocata dai più accesi Ghibellini, in evidente accordo col marchese Pelavicino, vicario di Manfredi, mettendone abilmente in luce, con prudenti ma significative parole, il carattere fazioso. Questa sommossa scoppia nell'ottobre del 1265, mentre l'esercito di Carlo d'Angiò sta per varcare le Alpi ed affrontare le milizie che il Pelavicino, Buoso da Doara e gli altri fautori di Manfredi

stanno raccogliendo per contrastarne l'avanzata in Lombardia.

Oberto Spinola alla testa dei suoi vassalli e di un gruppo di popolari che gli annalisti definiscono come facinorosi « ex vili populo », invade di notte il palazzo del podestà, e dopo essersene impadronito, tenta di radunare il parlamento per farsi proclamare capitano e signore di Genova. Ma dopo essere riuscito a vincere la resistenza di alcune famiglie Guelfe di cui abbandona le case al saccheggio, ed aver costretto i Grimaldi, colla voce dell'arrivo delle truppe del Pelavicino, ad abbandonare in fretta la città, lo Spinola si trova di fronte la stessa coalizione di cittadini moderati la quale nell'anno antecedente ha impedito che i Grimaldi accentuassero la politica favorevole a Carlo d'Angiò e che oggi si oppone alla costituzione di un regime che necessariamente farebbe di Genova un'alleata di Manfredi.

Poichè, nell'assenza dei Grimaldi, la parte così detta Ghibellina alla quale appartengono anche i d' Oria, in quel momento dissidenti da Oberto Spinola, si trova in maggioranza, il podestà guelfo è licenziato, e lo si sostituisce temporaneamente, finchè non avvenga l'elezione del suo successore, con due rettori o podestà, scelti nelle due famiglie sopra indicate: Guido Spinola e Nicola d'Oria. Uomini savi che l'età, l'esperienza acquistata nella lunga pratica dei più alti uffici della Repubblica, l'alta condizione sociale dovuta non soltanto alla nascita illustre, ma anche alle aderenze personali, alle parentele cospicue, rendono alieni da ogni eccesso di parte, e, come vedremo, degni di reggere in un periodo così agitato le sorti del Comune.

La loro prudenza e la loro abilità sono presto messe alla prova. L'esercito angioino, guidato dal conte di Fiandra non ha trovato resistenza nelle truppe del Pelavicino e di Buoso da Doara; senza colpo ferire ha traversato l'Italia centrale e si è avviato verso Roma dove Carlo d'Angiò si prepara a cingere la corona di re di Sicilia ed a muovere alla conquista del regno. Dappertutto, in Lombardia, in Toscana, i Guelfi insorgono contro i Ghibellini e si dichiarano per Carlo d'Angiò. Viene a Genova, nel dicembre, Bertrando, vescovo di Avignone, « vir eloquens et discretus » e propone larghi patti qualora Genova voglia aiutare d'Angiò nella conquista del regno, dichiarando, come riferiscono gli annalisti, che ciò « regi Karolo ultra « modo placeret »[1].

Non sembra, a dir vero, che questa dichiarazione fosse tale da convincere i Genovesi ad uscire da quella stretta neutralità mantenuta fino a quel tempo, col contenere, da una parte, la fazione Ghibellina che tentava di impadronirsi del potere e di sovvertire il regime, e col resistere, dall'altra, alle sollecitazioni del pontefice in favore di Carlo d'Angiò, presentate dal cardinale Ottobono Fieschi, fino dall'agosto 1265[2]. Gli *Annali* non fanno però alcun cenno di questa missione, limitandosi a ricordare il passaggio del cardinale che si recava in Inghilterra come nuncio pontificio, e le onoranze che Genova gli aveva rese.

Rilevano invece che il vescovo di Avignone, parlando di Manfredi, affettava di chiamarlo sempre: « colui

[1] Cfr. p. 77.
[2] Cfr. p. 76, n. 1.

che si dice re di Sicilia »[1]; e riferiscono, con una certa bonaria ironia, la risposta evasiva e molto laconica che i Genovesi fecero agli eloquenti discorsi ed alle promesse del buon prelato: « fuitque eidem responsum... « quod comune Ianue grates de predictis omnibus dicto « domino regi Karolo referebat »[2].

Con questa dichiarazione gli annalisti chiudono il loro racconto, un po' sconnesso ed ineguale nelle sue parti, che non osserva nell'esposizione dei fatti un rigoroso ordine cronologico, ma che delinea in modo abbastanza efficace le varie fasi di quella tragica vigilia, in cui la lotta mortale che si risolverà sui campi di Benevento, si svolge, in special modo, nelle trattative diplomatiche. Queste, come ci insegnano i documenti, si complicano, da parte di Carlo d'Angiò, con la ricerca sempre più affannosa di quei mezzi finanziari, che i mercati più importanti, sedotti, come scrive il papa, dall'oro di Manfredi, gli negano[3], e che solo l'intervento del pontefice riesce a procurargli mediante prestiti onerosi, ottenuti impegnando arredi sacri e gran parte del patrimonio ecclesiastico[4].

A questa fase importantissima del conflitto nessuna allusione fanno però gli annalisti, ma non è possibile che non ne fosse giunta almeno qualche notizia in Genova dove si erano conclusi i grandi prestiti per la crociata di

[1] Cfr. «... qui se dicit regem Sicilie» (p. 76).

[2] Cfr. p. 77.

[3] «... auro sparso creditorum manus continuerat». CAPASSO, p. 294.

[4] Cfr. i numerosi documenti citati dal CAPASSO, pp. 271, 284, 290, 291, 295, e specialmente quello a p. 298 in cui Clemente IV scrive di aver impegnato i vasi d'oro e d'argento ed in genere il tesoro della Chiesa per cinquantamila lire tornesi.

san Luigi e per le imprese del Paleologo, e dove, poco tempo innanzi, Manfredi aveva girato le tratte per pagare la ricchissima dote della figlia Costanza, quando era andata sposa all' infante Pietro d'Aragona [1].

Genova vuol rimanere spettatrice in questa lotta che si avvicina ormai all'epilogo e di cui non è facile prevedere l'esito, che, d'altra parte, nessun calcolo umano avrebbe potutò, in quel momento, far supporre così fulmineo e così completamente favorevole a Carlo d'Angiò. Di questo atteggiamento che, del resto, rispondeva ai solenni impegni presi in antecedenza da Genova coi due avversari, ci offrono chiara notizia gli annalisti, – non interpreti più o meno passivi, come i loro anonimi antecessori, del pensiero dei loro mandanti, – ma partecipi, senza dubbio, alle deliberazioni che le hanno determinate, e forse consiglieri autorevoli di quella politica della quale conoscono i documenti riservati, quella parte segreta che non è opportuno render nota al pubblico.

Politica che ogni uomo savio avrebbe giudicato, in quel momento, conforme ai veri interessi di Genova. Ma una serie di eventi, in gran parte inattesi, dovevano far piegare la Repubblica, negli anni successivi, a concessioni assai più gravi e pericolose per la stessa indipendenza del Comune, di quelle che il cardinale Fieschi ed il vescovo di Avignone avevano richiesto e che il governo genovese aveva rifiutato.

[1] Manfredi aveva nel 1262 assegnato in dote a sua figlia Costanza, sposa dell' infante Pietro d'Aragona, venticinquemila oncie d'oro da pagarsi in due rate in Genova. Cfr. Capasso, pp. 219 sgg.

MARINETTO DE MARINI, GUGLIELMO DI MULTEDO, MARINO USODIMARE, E GIOVANNI SUZOBONO.

La designazione degli annalisti per il 1266 è fatta nuovamente dal podestà, ma in forza di uno speciale capitolo delle convenzioni giurate nell'assumere la carica[1]. Così dice il proemio, quasi identico a quello dell'anno precedente, e dal quale risulta che insieme a Marino Usodimare e Guglielmo di Multedo, riconfermati nell'ufficio, furono eletti Marinetto De Marini e Giovanni Suzobono in sostituzione di Lanfranco Pignolo e del marchese di Gavi.

Di famiglia viscontile come l'Usodimare, chiamato a far parte degli otto nobili, nel 1248 e nel 1254[2], Marinetto De Marini, già ricordato in un documento del 1226[3], non è soltanto, come il suo predecessore, Lanfranco Pignolo, un valente giureconsulto, designato dalla fiducia dei suoi concittadini ai più alti uffici di governo, ma anche un valoroso combattente che, durante l'epica lotta contro Federico II, ha comandato, nel 1240, una squadra di galee[4].

1 «... placuit potestati, prout capitulo speciali tenetur, alios quatuor no-« biles et sapientes eligere» (p. 81).

2 Cfr. *Annales*, III, p. 178; *Iur.*, I, 1185.

3 Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXVI, p. 484.

4 Cfr. *Annales*, III, p. 100. Questo personaggio è pure ricordato in vari documenti pubblici e privati: nel 1256 (*Iur.*, I, 1246); nel 1263 (*Atti Soc. Li-*

Quali meriti abbiano invece designato al geloso ufficio di annalista il Suzobono, nome oscuro, non mai ricordato negli *Annali*, non è facile nemmeno il congetturare. Non di famiglia patrizia, non compreso mai negli elenchi dei consiglieri del Comune, di lui sappiamo soltanto che nell'ottobre del 1226 si trovava in S. Giovanni d'Acri dove comprava un usbergo, un elmo ed alcune armi [1]; che nel dicembre dello stesso anno aveva una vertenza con gli amministratori dell'ospedale di Rivarolo ed assisteva poi, come testimonio, ad un atto del priore di S. Fruttuoso [2]; che, nel 1229, era fra i cittadini chiamati a giurare un trattato con Marsiglia [3]. Ricomparisce, appunto nel 1266, in un documento privato dell'ottobre, nel quale è detto di Sant'Ambrogio [4], forse per indicarne il luogo di abitazione e per distinguerlo così da altri dello stesso cognome. Nè mi è riuscito di trovare, oltre quest'atto in cui si parla di un suo impiego di denaro, altre notizie intorno a quest'uomo che pur doveva, ai suoi tempi, godere la stima dei suoi concittadini e possedere anche una discreta cultura, se il podestà aveva creduto di aggregarlo a personaggi insigni per nascita o per sapere, come il De Marini, l' Usodimare, ed il giudice Guglielmo di Multedo; onorevole ed anche per lui for-

gure, XVII, p. 234); nel 1268 (Belgrano, *Documenti*, pp. 237, 260); nel 1271 (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 229); nel 1273 (*Atti Soc. Ligure*, XXXVI, p. xxxiii); nel 1274 (*Atti* cit., XXXIV, p. xxxviii); nel 1283 (*Atti* cit. XXXIX, p. 243); nel 1287 (*Iur.*, II, 90, 102, 108, 113).

1 Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXVI, p. 532.

2 Cfr. *Atti* cit. pp. 582, 584.

3 Cfr. *Iur.*, I, 562.

4 Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 65.

tunata designazione che ha tratto dall'oscurità ed ha tramandato ai posteri il suo nome.

Prima di cominciare il racconto di quelli che, giustamente, vengono definiti nel proemio « magni et ardui negotii et facti », gli storici del Comune credono loro dovere di esaltare i meriti dei due rettori o podestà, Guido Spinola e Nicola d'Oria [1] che avevano tenuto, pro tempore, il governo della Repubblica, dall'ottobre del 1265 al febbraio del 1266. Scritte in uno stile diffuso ed enfatico, queste lodi sono però meritate, perchè i due rettori avevano con fermezza e con prudenza e senza altra preoccupazione che quella dei supremi interessi pubblici, saputo reggere, in momenti pericolosi, le sorti di Genova.

Non meno arduo era però il compito del loro successore, del podestà Giacomo da Palude che, ghibellino di origini e di tendenze [2], dovette acconciarsi, in seguito alla scomparsa del re Manfredi, a seguire un indirizzo assai diverso da quello che forse, accettando l'ufficio, nell'anno precedente, aveva sperato di imprimere alla politica genovese.

[1] Di Guido Spinola sono da ricordarsi, in special modo, l'ambasciata del 1251 per la rinnovazione del trattato concluso nel 1238 con i Veneziani (p. 5); un'altra ambasciata del 1263 ad Urbano IV per ottenere la revoca della scomunica inflitta da questo papa ai Genovesi per l'alleanza col Paleologo (p. 50) ed una terza missione nel 1266, per concludere la pace con Carlo d'Angiò (p. 174). Questo personaggio comparisce anche in un singolare contratto di prestito fatto nel 1251 al marchese Iacopo Del Carretto, genero di Federico II, ricevendo in garanzia il trono dell'imperatore. Il pegno venne in seguito riscattato da re Manfredi. Cfr. *Atti Soc. Ligure* XXXI, I, p. 178. Numerose notizie intorno a Nicolò d'Oria ed alla sua famiglia furono raccolte da FERRETTO A. nella prefazione al vol. XXXI, par. II degli *Atti Soc. Ligure*, pp. XI–XXXIV.

[2] Cfr. p. 84, n. 2.

Non è certamente, ad ogni modo, il suo pensiero quello che ispira il racconto degli annalisti, alcuni dei quali, come il De Marini, hanno anche combattuto contro l'imperatore Svevo, e che ora, soltanto pensosi degli interessi della patria, notano con imparzialità, senza dimenticare il rispetto per il vinto e senza inni soverchi al vincitore, ogni vicenda della conquista del Regno. Informatissimi, essi seguono si potrebbe dire, passo a passo, la marcia trionfale di Carlo d'Angiò, da Roma a Benevento, non tralasciando di notare che secondo i calcoli umani, egli non avrebbe potuto superare « nullo obstaculo opposito », il valico di Ceprano nè impadronirsi della rocca di S. Germano « de quo nimis timebatur cum diceretur quod vix a « toto mundo capi posset », e che fu espugnata invece « absque labore gravi »[1]. E sulle onoranze rese da Carlo d'Angiò al cadavere di Manfredi narrano particolari poco noti che trovano una conferma in una lettera dello stesso re Carlo al pontefice, nella quale dice di aver dato al vinto nemico onorevole ma non ecclesiastica sepoltura[2].

Tutta la tragedia di quella rovina precipitosa di un sovrano che aveva tutte le doti personali e tutta la forza d'armi e di mezzi finanziari per conservare o almeno per difendere a lungo il regno, è descritta brevemente, ma con molta efficacia dagli annalisti genovesi che, insistendo più volte nel rilevare che i successi meravigliosi e la rapida conquista furono ottenuti quasi senza fatica, li attribuiscono all' inter-

[1] Cfr. p. 86.
[2] Cfr. p. 87, n. 3.

vento divino: « quem Deus conducit, sine periculo « ubique transit »[1].

Dopo il primo momento di sorpresa, Genova deve pensare a tutelare i grandi interessi che ha nel Regno e si affretta a mandare al papa ed al nuovo re di Sicilia un'ambasciata composta di persone benevise al vincitore: Bovarello Grimaldi, Tedisio Fieschi, il trovatore Luchetto Gattilusio i cui sentimenti favorevoli a Carlo d'Angiò son resi noti dalle sue canzoni[2], i giureconsulti e futuri annalisti Marchesino di Cassino e Nicolò Guercio, l'ultimo dei quali, in special modo, può annoverarsi tra i più accesi fautori del dominio angioino. Ma Carlo d'Angiò non ha ancora dimenticato l'ironica accoglienza fatta pochi mesi prima alle sue proposte di alleanza e gli ambasciatori, dopo essere stati tenuti a bada con belle parole: « verbis pulcris », dopo aver fatto enormi spese per conto del Comune, ritornarono a Genova senza aver concluso nulla.

Nè questo insuccesso doveva essere il solo, in quell'anno, in cui la fortuna pareva non aver più sorrisi per Genova.

Ossequienti all'impegno dichiarato nel proemio di non occultare la verità nel racconto degli avvenimenti, siano questi prosperi oppure avversi, gli annalisti descrivono coscienziosamente, non omettendo alcun particolare, un' impresa marittima contro i Veneziani, preparata con grande dispendio e con considerevole

[1] Cfr. p. 86.

[2] Cfr. p. 88, n. 2; MERKEL C., *L'opinione dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo I d'Angiò*, in *Atti dell'Accademia dei Lincei*, 1888, serie IV, Classe Scienze morali, storiche &c., vol. IV, pp. 382–386.

numero di galee e di navi e che finisce con una completa e vergognosa sconfitta nella rada di Trapani. La colpa, secondo loro, è da attribuirsi alla inettitudine dell'ammiraglio e di molti fra i suoi ufficiali, che sottoposti ad una severa inchiesta, vengono puniti con gravissime pene e banditi dal territorio della Repubblica. Non nascondono però che gli equipaggi, forse composti, in parte, di gente raccogliticcia, arruolata, come era allora costume, in Lombardia e in Sicilia [1], profittarono della vicinanza della terra per abbandonare le galee che rimasero così facile preda del nemico.

Non valse allora questa considerazione, come attenuante, nella sentenza che è giunta fino a noi e nella quale sono ripetute le accuse di codardia ed anche di tradimento che leggiamo negli *Annali* [2]; ma forse più tardi, cioè nel 1272, presso giudici più calmi, più equanimi, quali erano Oberto d'Oria ed Oberto Spinola, contribuì alla revoca del bando, e ad una notevole riduzione delle pene pecuniarie [3].

Del resto, uno dei giudici del 1272, Oberto d'Oria, poteva dimostrarsi indulgente verso il vinto ammiraglio, perchè la depressione degli animi prodotta dal disastro di Trapani aveva posto in maggior rilievo una sua fortunata impresa che rivelò ai Genovesi la valentia marinaresca del futuro vincitore della Meloria. Nell'agosto del 1266, poco tempo dopo la sconfitta, salpava da Genova una squadra di galee al comando di Oberto

[1] Cfr. MANFRONI, op. cit. p. 21.

[2] Cfr. p. 91, n. 2.

[3] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 261. Nelle motivazioni della revoca del bando, si dice: « quod magis expedit civitatem adimpleri hominibus, quam « homines diutius in banno existere ». Cfr. CARO, op. cit., I, p. 189, n. 1.

d'Oria che gli *Annali* dicono: « homo valde famosus », ma del quale ignoriamo completamente le imprese anteriori a questa.

Tutta la spedizione si riduce in fondo ad un'audace e ben riuscita scorreria, prima, nel Golfo di Venezia, e poi, contro Candia, donde Oberto d'Oria ritorna, schivando abilmente uno scontro con forze troppo superiori, e recando in patria un ricco bottino, alcuni prigionieri, e fra gli altri trofei, la campana della torre della Canea che fu posta nella piccola chiesa gentilizia dei d'Oria, in S. Matteo [1]. Ma l'effetto morale, in una popolazione che vive sul mare e del mare, ha l'importanza di una segnalata vittoria, e come tale, non senza ragione, la celebrano gli annalisti, lieti di poter chiudere il racconto con questo, e con un altro, minore, ma pur fortunato, episodio della guerra marittima, che, malgrado le minaccie del pontefice, prosegue implacabile fra Genovesi e Veneziani, anche nelle acque, e sulle coste di Sicilia, che ai tempi di Manfredi erano considerate e rispettate come neutre, ma sulle quali il nuovo sovrano non ha ancora potuto affermare vigorosamente il proprio dominio.

[1] ... « que campana fuit postea comuni data et vocabatur anciana », p. 93, var. (a).

NICOLA GUERCIO, GUGLIELMO DI MULTEDO, ENRICO DROGO, BONVASSALLO USODIMARE.

Il nome del primo annalista, ricordato nel proemio, basterebbe a spiegare la nuova intonazione degli *Annali* che corrisponde alla ritornata prevalenza dell'elemento guelfo nel governo del Comune. Nicola Guercio appartiene ad una famiglia fieramente avversa ai Ghibellini, che si gloria di quel Folco il quale fu l'anima dell'accanita resistenza del popolo Genovese contro Federico II [1], che non può dimenticare la morte pietosa di una giovanetta, uccisa nel 1265 dai seguaci di Oberto Spinola, mentre combatteva, insieme ai fratelli ed ai congiunti, per difendere la casa paterna [2], assalita dalla plebaglia che, avida di saccheggio e di stragi, acclamava capitano del popolo lo Spinola, alleato di quell' Oberto Pelàvicino che, durante la guerra contro Federico, era stato il nemico più odioso ai Genovesi [3].

[1] Cfr. *Annales*, III, pp. 87 sgg.

[2] Cfr. p. 72, n. 2.

[3] Cfr. *Annales*, III, pp. 124 sgg. Non uomo, ma demonio, deforme di animo, come di corpo:

... privatus honore
Atque oculo, digne, dignusque superstite vita
Privari.

Così imprecava, nel 1241, contro il marchese Pelavicino il notaio e poeta Urso di Sestri nel suo *Carmen*, in *Historiae Patriae Monumenta*, *Chartarum*, II, vv. 239, 240.

Già ricordato nel 1262, insieme ad altri giureconsulti, in un contratto di mutuo accordato dal Comune a Percivalle d'Oria per un'impresa in Sardegna[1], ambasciatore, nel 1266, presso la Curia Romana e Carlo d'Angiò[2], sarà più tardi il negoziatore della convenzione del 1269, nella quale, per la prima volta, dopo le origini del Comune, Genova che ha sempre respinto sdegnosamente l'ingerenza dello stesso imperatore Federico II nella scelta dei supremi magistrati della Repubblica, accettava l'obbligo di non nominare mai podestà o rettori appartenenti a partiti avversi a Carlo d'Angiò[3].

Uomo quindi di parte, e certamente fra i maggiori della sua fazione, poichè egli comparisce, insieme ai Fieschi, ai Grimaldi, ai Malocello, nell'elenco dei fuorusciti genovesi, ai quali la pace conclusa tra Genova e Carlo d'Angiò, nel giugno del 1276, concede il ritorno in patria[4].

Le elezioni del 1264, nelle quali, come si ricorda, fu deliberata una rappresentanza proporzionale alle quattro grandi famiglie aristocratiche, Grimaldi, Fieschi, di parte Guelfa, e d'Oria e Spinola di parte Ghibellina,

1 Cfr. *Iur.*, I, 1402.

2 Cfr. p. 88.

3 Cfr. pp. 116, 118, 119 sgg.

4 Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 76. Dopo il suo ritorno in patria lo troviamo ancora adoperato dal nuovo governo: nel 1280, come ambasciatore a Tunisi (*Atti* cit. p. 306); nel 1284, quale testimonio, insieme a Lanfranco Pignolo, Marchesino di Cassino e Marinetto de Marini, ad una convenzione col marchese Del Carretto (*Iur.*, II, 59). Nel 1288, firma, per incarico del Comune, il trattato di pace col conte Ugolino e Nino Visconti, rappresentanti di Pisa (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. XLIV); nel 1290, redige una convenzione coi figli del « quondam » Lanfranco Malocello (*Iur.* II, 232).

avevano indicato Enrico Drogo quale rappresentante dei Fieschi nel supremo consesso degli otto nobili [1]. Egli apparteneva quindi a quella parte più moderata della fazione Guelfa, che, appunto in quell'anno, aveva fatto lega coi Ghibellini d'Oria e Spinola contro la prevalenza dei Grimaldi. Non nuovo agli uffici pubblici, perchè fino dal 1251 lo troviamo fra i consiglieri [2], aveva compiuto ai tempi del Boccanegra, nel 1259, insieme a pochi altri patrizi, un atto assai ardito firmando il decreto contro gli sfruttatori del pubblico erario. Forse a ciò era stato indotto dall'invocazione rivolta dal capitano del popolo a quegli antichi nobili il cui nome stava scritto sulle pareti della chiesa di S. Lorenzo, sotto il decreto che vietava di alienare per lungo tempo le entrate del Comune [3]. Fra questi benemeriti si leggeva il nome di Lamberto Drogo, console dei placiti nel 1214 [4], ed è lecito il supporre che il severo monito di chi si era dimostrato così geloso custode del pubblico erario, opportunamente ricordato con nobili parole di encomio, abbia contribuito alla determinazione, non priva di pericolose conseguenze, del suo discendente. E questo, due anni dopo, approva un altro importantissimo atto del Boccanegra, giurando

1 Cfr. p. LIX.

2 Cfr. *Iur.*, I, 1043. Da alcuni suoi atti privati si rileva che nel 1253 era creditore di duemilaquattrocento lire tornesi verso il re di Francia come partecipe a società di armatori che avevano costruito o noleggiato navi per la crociata del 1248-1250 (Belgrano, *Documenti* p. 163). Nel 1265, compra da Simone Mallone, per dodici lire, una schiava per nome « Asia » (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. 19); nel 1268 è ricordato in un atto relativo alla seconda crociata di san Luigi IX (Belgrano, *Documenti*, p. 260).

3 Cfr. *Iur.*, I, 1288.

4 Cfr. *Annales*, II, p. 130.

quel trattato di Ninfeo che è il prologo del grande dramma che si svolgerà con la caduta dell'impero Latino in Costantinopoli e con l'accanita, lunghissima lotta contro Venezia per l'egemonia dei mari e dei mercati orientali [1].

Questo atto decisivo per l'indirizzo della politica genovese, era il risultato di lunghi anni di trattative alle quali aveva partecipato il nuovo annalista Bonvassallo Usodimare, che nel 1239 era venuto a Genova, insieme ad un inviato dell'imperatore Giovanni Vatace, predecessore del Paleologo, per un progetto di alleanza, intorno al quale, come narrano gli *Annali* del tempo, si fecero molte discussioni, senza concludere nulla [2]. Nè, a dir vero, le circostanze lo permettevano, perchè i Genovesi, in quel momento, erano alleati del papa e dei Veneziani, e combattevano contro Federico II, suocero ed alleato del Vatace; ma il progetto rispondeva troppo ai desiderî ed agli interessi di Genova perchè il seme gettato allora non dovesse germogliare e dar frutto nell'avvenire.

E forse il ricordo dell'importante missione compiuta tanti anni prima, contribuì, insieme al nome illustre, a designare all'attenzione del podestà questo personaggio che nel 1251 e nel 1254 comparisce fra i consiglieri che approvano i trattati conclusi con Firenze e con Pisa [3], e nel 1263 vota, insieme a molti altri cittadini, un rilevante prestito per le spedizioni che in quell'anno si armavano in seguito al trattato di Ninfeo [4].

[1] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXVIII, p. 791. Nel 1269 egli è tra coloro che approvarono la convenzione con Carlo d'Angiò. Cfr. p. 122.

[2] Cfr. *Annales*, III, p. 93.

[3] Cfr. *Iur.*, I, 1081-1117, 1184.

[4] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XVII, p. 234.

Insieme a questi annalisti, ritroviamo, per la terza volta, il giudice GUGLIELMO DI MULTEDO che seguirà così nel suo ufficio di storico, tutta la parabola percorsa dalla politica del Comune genovese, dal 1264 al 1267; moderatamente ghibellina coi due rettori Spinola e d' Oria, e definitivamente guelfa con Nicola Guercio e con gli altri negoziatori del trattato del 1269.

Guelfa, fino dal principio, è, infatti, l' intonazione del racconto del 1267, in cui si narra come l'arcivescovo di Ravenna, legato pontificio in Lombardia, riuscisse, in quell'anno, a togliere la signoria di Cremona, di Brescia, di Tortona e di altre città al marchese Pelavicino « perfido nemico di Cristo e del suo vica- « rio » e si esalta la potenza di Carlo d'Angiò, valido campione della Chiesa, ricordandone la nomina a vicario generale in Toscana [1]. Le relazioni con la santa Sede e con lo stesso re Carlo diventano, per conseguenza, più cordiali; ma se gli ambasciatori genovesi ottengono dal papa la revoca dell' interdetto, meno felice è l'esito delle pratiche intavolate col re di Sicilia, il quale si limita ad assicurare che egli nutre una particolare benevolenza verso il Comune e tutti i Genovesi. Più esplicite sono invece le profferte di amicizia e di aiuto contro ogni nemico di Genova, fatte dal vicario del re, Filippo di Monfort, figlio del signore di Tiro, a coloro che, secondo gli *Annali*, egli considera suoi carissimi amici e dai quali, appunto in quell'anno, è stato ricevuto con grandi onoranze [2].

Il seguito del racconto spiega facilmente il contrasto

[1] Cfr. pp. 100, 101.
[2] Cfr. p. 102.

fra la riserva di Carlo d'Angiò e le dichiarazioni così espansive del signore di Montfort. Il padre di questo, alleato dei Genovesi e nemico dei Veneziani [1], sapeva che appunto in quell'epoca si stava preparando una spedizione che, al comando di Luchetto Grimaldi, doveva tentare la riconquista di Acri, e probabilmente il figlio Filippo era venuto a Genova per prendere gli accordi in proposito. Per contro, il papa, il re di Francia ed il re di Sicilia avevano mandato a Genova i loro legati per proporre una tregua coi Veneziani che doveva permettere di riunire tutti gli sforzi delle repubbliche marittime per la prossima crociata. Gravissime, dicono gli *Annali*, e sommamente incresciose riuscivano queste proposte ai Genovesi [2] che, a quanto pare, fecero anche un'accoglienza poco amichevole agli inviati [3], salvo poi a mandare in fretta Marinetto De Marini, l'annalista del 1266, al re Carlo, ed altri ambasciatori al papa ed al re di Francia, per attenuare l'impressione e scongiurare le conseguenze della forse troppo imprudente manifestazione della ferma volontà di non piegare a qualsiasi accordo col nemico che aveva distrutto la colonia di Acri e tentava di cacciarli anche da Costantinopoli.

Su questo argomento, come nel rifiuto di rinunziare all'alleanza del Paleologo, i Genovesi, fossero guelfi o ghibellini, erano concordi. Mentre gli ambasciatori genovesi si destreggiavano nella difficile impresa di tenere

[1] Cfr. p. 56, n. 2.

[2] «... talis legatio, seu preces dictorum potentum gravissime Comuni vi-«debantur» (p. 102).

[3] Cfr. Martin da Canale, *Chron.* in *Archivio Storico Italiano*, VIII, p. 542; Caro, I, p. 200.

a bada il papa ed i re di Francia e di Sicilia, con buone parole, la flotta comandata da Luchetto Grimaldi salpava alla volta della Siria ed assaliva, con poco successo, i Veneziani in Acri. Nello stesso tempo, un ambasciatore genovese, Franceschino De Camilla si recava a Costantinopoli, dove il Paleologo, informato che Carlo d'Angiò aveva appunto in quell'anno concluso un trattato di alleanza coi Veneziani e con l'ex imperatore Balduino per rimettere costui in trono, accordò finalmente ai Genovesi la facoltà di ritornare in Costantinopoli e la concessione dei sobborghi di Pera e Galata come sede della loro colonia [1].

Questo successo diplomatico compensava il poco felice esito della spedizione di Luchetto Grimaldi. Fallito l'attacco di sorpresa, l'ammiraglio genovese non aveva osato affrontare la flotta veneziana accorsa in rinforzo dei difensori di Acri, contentandosi di assalire, durante il viaggio di ritorno, qualche nave mercantile; ma anche questa impresa riuscì poco fortunata, secondo una postilla di Iacopo d'Oria, perchè il carico predato dovette in seguito essere restituito a sudditi del re di Armenia e del principe di Antiochia ai quali apparteneva [2].

La spedizione, inutile per Genova che per compierla aveva affrontato le severe rimostranze del papa e le minaccie del re di Francia, riusciva vantaggiosa soltanto a Carlo d'Angiò. Nella Sicilia ardeva il fuoco della ribellione, fomentato dalla notizia della prossima discesa in Italia di Corradino. L'ammiraglio genovese, forse di proprio arbitrio, ma certamente interpretando le in-

[1] Cfr. pp. 107, 108, n. 1.
[2] Cfr. p. 104, n. 3.

tenzioni degli uomini del suo partito, che del fatto lo lodano per bocca degli annalisti, pose la sua flotta a disposizione del re, e correndo la costa, sbarcando truppe a Messina, represse la rivolta, bene operando, come dicono gli *Annali*, « in honore domini regis et propter « eius reverenciam » [1].

Questa approvazione di chi scriveva in quel momento la storia del Comune non può tuttavia far credere che fosse unanime il consenso dei Genovesi all'atto compiuto dal Grimaldi e che tutti fossero disposti a schierarsi in favore di Carlo d'Angiò. Lo dimostrano gli stessi *Annali* ricordando il continuo succedersi di ambasciate fra Carlo e Genova per trattative, che tutte potrebbero riassumersi nell'alternarsi fra le due parti, di promesse e di richieste che non riescono mai ad una conclusione perchè nei consigli di governo i Ghibellini, sebbene in minoranza, trovano quasi sempre l'appoggio di coloro che pur non essendo avversari dichiarati di Carlo d'Angiò, non sono disposti a secondarne gli ambiziosi disegni di predominio su tutta l'Italia [2]. Il numero di costoro va crescendo in Genova come altrove ed il loro atteggiamento troverà più tardi il suo programma nella formula enunciata nel congresso di Cremona nel 1269: « accettiamo il re Carlo come amico « ma non lo vogliamo padrone » [3].

[1] Cfr. pp. 104, 105.

[2] Cfr. pp. 102, 103, 105, 106, 107.

[3] « . . . ipsum volebant pro amico et non pro domino ». *Ann. Plac. Gibellini*, in *Mon. Germ. Histor., Script.*, XVIII, p. 537. Per questo congresso di Cremona, cfr. MERKEL, *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze in Torino*, serie 2ª, vol. XLI, pp. 301 sgg.

Leggiamo quindi negli *Annali* del 1267 che alle proposte di un'alleanza contro i Pisani che stanno allora combattendo contro il re Carlo, « responsum fuit « quod decuit » e che nessun miglior esito ebbero le trattative fatte in seguito da ambasciatori mandati a Carlo d'Angiò e che « per verba pulcra detenti, nichil « fecerunt ».

Intanto, nell'ottobre del 1267, Corradino aveva passato le Alpi, e dopo aver trascorso l'inverno in Lombardia, si apparecchiava, nel principio del 1268, a muovere coll'esercito alla volta della Toscana e di Roma. Vengono a Genova ambasciatori mandati da Pisa dichiarandosi pronti a sottoscrivere qualsiasi condizione pur che i Genovesi si pronunzino per Corradino, ma le loro profferte non hanno neppure l'onore di una discussione in Consiglio. Vengono i legati del papa, dei re di Francia e di Sicilia sollecitando l'alleanza contro Corradino, ma la proposta, dopo molte dispute in proposito, non è approvata[1]. Nel frattempo, Corradino, imbarcatosi a Vado, sopra una squadra Pisana, è costretto da una burrasca a riparare a Portofino dove convengono i d'Oria, gli Spinola ed altri rappresentanti della fazione Ghibellina. Così dicono almeno gli *Annales Placentini Gibellini*[2], perchè nei *Genovesi* non v' è alcun cenno di questo convegno, che, se ebbe veramente luogo, non produsse alcun risultato pratico. Nessuna galea genovese, in fatti, si unì, allora o in seguito, alla flotta che teneva il mare per Corradino, nè fra i seguaci di questo, nessuna cronaca ricorda alcun genovese, neppure fra quegli

[1] Cfr. pp. 108, 109.
[2] Cfr. *Ann. Plac. Gibellini*, p. 526.

Spinola o quei De Mari che avevano dato ammiragli e combattenti a Federico II, nè fra i discendenti di quel Percivalle d'Oria, fervido amico dell' imperatore e di Manfredi e che, per la causa di quest'ultimo, era morto quattro anni prima, mentre guidava un esercito contro il papa Urbano IV ed il vicario di Carlo d'Angiò [1].

I tempi sono cambiati e si direbbe che una nuova coscienza politica, non ben definita ancora, ma già potente, in modo da determinare un nuovo indirizzo nell'attività delle fazioni e degli individui, vada formandosi in Genova. La costituzione di un nuovo regime inaugurato col primo capitano del popolo, l'alleanza col Paleologo che ha avuto per conseguenza la caduta dell' impero Latino e la fine del protettorato di Venezia sul grande mercato orientale di Costantinopoli, hanno aperto nuovi campi a tutte le attività, nuovi orizzonti a tutte le ambizioni, allontanandole dalle gare fra quelle fazioni Guelfe e Ghibelline che vanno perdendo di giorno in giorno lo scopo ed il significato di un tempo, mentre continuano a turbare la vita cittadina danneggiando i più vitali interessi del Comune e del commercio genovese.

Di questa tendenza dell'opinione pubblica è forse un primo indizio il racconto del 1268, esclusivamente dedicato all' impresa di Corradino e che nella scrupolosa esattezza dei particolari, ha tutta l'arida precisione di un documento ufficiale, in cui non v'è una parola di simpatia per il vinto, ma neppure un cenno che riveli sentimenti favorevoli alla causa del vincitore,

[1] Nel giugno del 1264 «... iusto Dei iudicio submersus cecidit», scrive di lui il pontefice. Cfr. CAPASSO, pp. 258, 259.

il cui trionfo è attribuito - come negli *Annali* del 1266 - all' intervento divino [1].

Forse per mancanza di tempo o per altri motivi sembra cessato in quest'anno quel lavoro di coordinamento delle singole relazioni, o degli appunti su questo o quel fatto che doveva essere il cómpito - diciamo così collegiale - dei quattro annalisti. Non troviamo più registrati, come negli anni antecedenti, i nomi degli otto nobili, dei giudici, degli scribi e di nessun altro avvenimento si fa più cenno, neppure della morte di Clemente IV, avvenuta nel novembre del 1268.

Ricchi di notizie sono invece, gli *Annali* del 1269, in cui, nella forma, incompleta e non bene ordinata, di appunti, si riflettono in certo modo la grande confusione, lo smarrimento che regnavano dappertutto, e più specialmente fra gli Italiani, in quell'anno.

La tragica lotta contro la Casa di Svevia, suscitata dalla santa Sede, era finita col trionfo personale di Carlo d'Angiò che non faceva più mistero dei suoi ambiziosi disegni per il dominio sopra tutta l'Italia e per la conquista dell' impero d'Oriente. Per questa egli aveva sperato di profittare della crociata bandita da suo fratello Luigi IX e per la quale si facevano in quell'anno grandi preparativi di armi e di navi in Francia, in Inghilterra, nella Spagna ed in alcune parti d' Italia; in Genova sopra tutto, che dopo essersi piegata ad accettare la tregua con Venezia, aveva concluso col re di Francia una convenzione per il trasporto dell'esercito francese in Terra Santa [2].

[1] Cfr. pp. 108-113.

[2] Cfr. p. 113, n. 1; 114, nn. 1, 2.

Forse egli avrebbe preferito che il fratello stringesse gli accordi tentati dapprima coi Veneziani, nemici dell' imperatore d'Oriente, ma questi li avevano disdetti per non compromettere, come si disse allora, i loro interessi commerciali in Egitto [1]; e d'altra parte, la recisa ripugnanza del santo re per il progetto di deviare le armi dei crociati verso Costantinopoli, e la benevola accoglienza da lui fatta agli ambasciatori del Paleologo che si dichiarava disposto alla riunione della chiesa Greca alla Latina, avevano indotto Carlo d'Angiò a rimandare a miglior tempo l'esecuzione del suo piano di conquista. Intanto si affrettava a trarre profitto della vittoria muovendo una guerra di sterminio ai suoi avversari in tutta Italia.

Lo seguono in questa impresa gli *Annali* narrando gli orrori delle stragi di Augusta, e le feroci repressioni della ribellione in Sicilia; e coll'accenno allo stato miserando in cui era ridotta quell' isola, così fertile un giorno, da poter provvedere di grano e di vettovaglie i paesi vicini e i lontani, esprimono, in certo modo, un amaro giudizio sulla spietata condotta di Carlo d'Angiò, dalla quale i commerci genovesi risentono gravi danni. E dopo aver ricordato il lungo assedio di Lucera dove Carlo si dimostrò più clemente verso i Saraceni che verso i Cristiani da lui fatti passare a fil di spada, e la battaglia di Colle Val d'Elsa in cui venne preso e trucidato il celebre Provenzano Salvani, descrivono la precipitosa rovina delle signorie di Oberto Pelavicino, di Buoso di Doara e lo stato di anarchia che ne è la

[1] Cfr. MANFRONI e fonti cit., p. 47, n. 2.

conseguenza, notando che i Lombardi erano divenuti « tamquam homines qui sunt sine domino »[1].

Tutti piegano ormai ai voleri del trionfatore e Genova conclude nell'agosto di quell'anno la nota convenzione che ha forma di alleanza ma che in realtà è un atto di completa sottomissione al dominio angioino[2]. Non possono illudersi in proposito i Genovesi e gli stessi annalisti si limitano a ricordarla senza commenti, osservando che dei capitoli di questa « non expedit per « ordinem enarrare », poichè sono trascritti nel Codice dove si conservano le copie degli atti del Comune.

Eppure l'annalista Nicola Guercio era stato il negoziatore del trattato, e il suo collega Enrico Drogo, insieme a Lanfranco Pignolo ed altri giureconsulti, lo avevano preso in esame esprimendo parere favorevole, ed altri annalisti, come Guglielmo di Multedo e Marino Usodimare, con molti cospicui cittadini, non tutti di parte Guelfa, l'avevano approvato[3]. Nè mancavano, a dir vero, le ragioni per giustificare il voto colla necessità urgente di sistemare in qualche modo i rapporti col sovrano di quel regno di Sicilia dove si svolgevano i più vitali interessi del commercio genovese, e di non turbare le relazioni col re di Francia fratello di Carlo d'Angiò, in quel momento in cui ferveva in tutti i cantieri, su tutte le spiaggie della Liguria, il lavoro per apparecchiare la flotta promessa per la crociata del venturo anno. Questi i motivi di supremo interesse pubblico che avevano certamente indotto i Genovesi

[1] Cfr. p. 124.
[2] Cfr. pp. 116-122.
[3] Cfr, pp. 116, 121, 122.

ad accettare le condizioni onerose di un trattato che sanciva l' interdizione dai pubblici uffizi e comminava il bando ed altre gravissime pene ad ogni avversario presente e futuro del re Carlo [1], ma è facile il comprendere come l' opinione pubblica dovesse rimanere turbata da questa continua minaccia a quell' indipendenza politica di cui Genova era stata sempre così gelosa.

Era forse prudente, quindi, il silenzio sopra i particolari di un atto così importante, perchè i suoi propugnatori potevano giustificarlo, ma non osavano forse lodarlo apertamente. Questa congettura sarebbe confermata dai meno benevoli commenti all' azione esercitata da Carlo d'Angiò in Sicilia ed in Lombardia, che potrebbero interpretarsi come indizi dell' inquietudine che già cominciava a diffondersi anche fra i più ferventi seguaci della Chiesa e del partito Guelfo di fronte agli arbitrî, alle prepotenze, alle feroci repressioni di un sovrano che pareva ormai non conoscere più alcun limite ai propri disegni ambiziosi.

Vaghi ed ancor timidi sintomi di un'opposizione che altrove si manifesterà più apertamente coll'atteggiamento dei cardinali radunati nel conclave di Viterbo [2], e con la risposta data a Carlo d'Angiò dai signori e dai rappresentanti dei comuni Guelfi convocati in Cremona nel settembre del 1269 [3]; e che proromperà in aperta reazione nell'anno successivo, - in Genova, con la cacciata dei Grimaldi e con l' istituzione dei capitani del popolo,

[1] Cfr. p. 117.
[2] Cfr. p. 126, n. 1.
[3] Cfr. p. LXXIX, n. 3.

d'Oria e Spinola, - ed in Lombardia ed in Piemonte, con la levata di scudi del marchese Guglielmo VII di Monferrato, il quale, abbandonando la parte Guelfa, come aveva, ai tempi di Manfredi, abbandonato la Ghibellina, si atteggierà a capo del movimento antiangioino nell'Alta Italia [1].

[1] Cfr. p. 166, n. 3.

OBERTO STANCONE, IACOPO D'ORIA quondam PIETRO, MARCHISINO DI CASSINO E BERTOLINO DI BONIFACIO.

Un lungo intervallo di tempo divide il racconto di Nicola Guercio e dei suoi colleghi da quello dei nuovi annalisti. Ce ne avvertono questi ultimi, nel proemio, in cui, rendendo omaggio all'opera lodevole cominciata da Caffaro e proseguita per tanti anni dai suoi continuatori, dichiarano che i nobili ed onorevoli capitani del Comune e del popolo Genovese, col consenso e col voto degli anziani, avevano dato a loro il mandato di riprendere il lavoro interrotto dopo il 1269, e di narrare fedelmente le vicende più memorabili degli anni trascorsi dopo l' insediamento del nuovo regime.

Un radicale cambiamento era avvenuto, nel frattempo, tanto nell' indirizzo politico, quanto negli ordinamenti del Comune, ma la consuetudine, introdotta nel 1264, di eleggere quattro annalisti, due dei quali dovevano essere giureconsulti, fu conservata per questa volta ancora.

Nuovi sono però i nomi di tutti gli scrittori. Fra questi, i due primi appartengono al patriziato: Oberto Stancone, di famiglia consolare, la quale, più tardi, insieme ai Della Volta, assumerà il cognome di Cattaneo; partecipe, come consigliere, a vari atti pubblici del 1254,

del 1256 e del 1261[1], e ricordato in molti documenti privati[2]; e Iacopo d'Oria[3], della grande casata che una

[1] Cfr. *Iur.*, I, 1184, 1247.

[2] Da numerosi documenti risulta che nella piazzetta o « campetto degli « Stanconi » presso il mercato di S. Giorgio, erano le case di Oberto e della sua famiglia, dove abitavano o convenivano per affari i commercianti toscani ed in special modo i Fiorentini ed i Lucchesi. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, pp. VIII, 36, 82, 117, 121 sgg.; ibid. II, pp. 127, 329, 383, 408. Abbiamo pure notizia di una galea da lui fatta costrurre a Sampierdarena nel 1266 (*Atti* cit., II, p. 65); di suoi impieghi di denaro nella compera del sale, nel 1277 (*Atti* cit., II, p. 122); di negozi suoi e del figlio Tomaso, in Maiorca, in Acri ed altrove, nel 1277, nel 1281 (*Atti* cit., II, pp. 128, 357, 363, 376, 417), e finalmente della dote, ragguardevole per quei tempi, di cinquecento lire da lui assegnata nel 1281, ad una sua figlia, per nome Caterina, sposa di Benedetto Scotto (*Atti* cit., II, p. 423).

[3] Di Iacopo d'Oria « quondam » Pietro, « quondam » Oberto si parlerà più a lungo nella prefazione del prossimo volume V, nel quale saranno pubblicati gli *Annali* che portano il suo nome. Spero eziandio di offrire notizie più complete sulla sua opera, sulla sua famiglia ed i suoi tempi in uno studio già in corso di preparazione. Basti per ora un breve cenno degli atti privati e pubblici nei quali ho potuto trovare il suo nome. Nel 1253 il padre gli dà facoltà di stipulare un contratto di affitto in Sestri Ponente (*Atti Soc. Ligure*, XXXIV, p. 119); nel 1256, nel luglio e nell'agosto, interviene in vari atti privati (Gorrini, *Voghera e Genova*, in *Biblioteca della Società Subalpina*, vol. XLVIII, doc. 189-192); nello stesso anno, nel settembre, riceve in accomandita da Contessina marchesa di Gavi, moglie di Simone d'Oria, figlio di Percivalle, una somma che egli promette di negoziare in Tunisi (Ferretto, in *Studi Medievali*, II, p. 122). Nel marzo del 1261 è tra gli anziani di Guglielmo Boccanegra (*Iur.*, I, 1328); nel 1264, arma una nave insieme ad Ogerio Scotto (Caro, I, p. 153); nel 1271, si trova a Laiazzo dove interviene come testimonio all'atto di restituzione delle prede fatte da Luchetto Grimaldi a danno di alcuni sudditi del re di Armenia e del principe di Antiochia (p. 104, n. 3); nel 1273 è podestà di Voltri e prende parte all'espugnazione del castello di Tagliolo (pp. 159, 192-165); nell'ottobre del 1276 riceve da Iacopo Boccanegra fratello del « quondam » Guglielmo e tutore dei figli di questo, una somma che promette di negoziare in Armenia (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 51); nel 1278 vende grano ed è padrone di una ferriera (*Atti* cit., II, pp. 226, 252) e nello stesso anno, da un atto di divisione di eredità di Nicolò d'Oria padre di Branca, risulta che egli possedeva una casa in Soziglia (Gorrini, doc. 368). Nel 1280, cioè nello stesso anno in cui riceve l'incarico di continuare, da solo, gli *Annali*, acquista

lunga serie di consoli, di ammiragli, le parentele quasi sovrane, i feudi in Sardegna ed in Corsica, nelle Riviere[1], le canzoni e le gesta di Percivalle, trovatore e guerriero, vicario ed amico di Manfredi, hanno già reso illustre, e che in questa seconda metà del secolo XIII, avrà il vanto di veder tramandati alla storia i nomi di due grandi ammiragli, Oberto e Lamba, fratelli dell'annalista, che sarà l'ultimo ed il più insigne fra i continuatori di Caffaro.

Grande autorità, forse maggiore dello stesso Iacopo, il quale, fino al 1270, non aveva sostenuto altro ufficio pubblico che quello di anziano, nel 1261, ai tempi di Boccanegra, dovevano godere, fra i due contemporanei, i due giureconsulti, MARCHESINO DI CASSINO e BERTOLINO DI BONIFACIO; il primo, sopra tutto, figlio del notaio Bonvassallo, detto di Cassino, dal nome di una terra, posta nella parrocchia di S. Pietro di Novellara, in quel di Rapallo[2]. Già ricordato come giudice in un documento

mezzo luogo di una compera (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 314); nel 1285, è mandato ambasciatore a Costantinopoli presso l'imperatore Andronico figlio di Michele Paleologo (*Atti Soc. Ligure*, XXVIII, pp. 509, 510, 682 sgg); nel 1289 è testimone ad un atto di Branca d'Oria (*Iur.*, II, 194, 196); nel febbraio del 1294, insieme al fratello Oberto, cede la signoria di Calvi, in Corsica, al Comune (*Iur.*, II, 306).

[1] Nicola d'Oria aveva sposato Preziosa sorella di Adelasia, moglie del re Enzo. Cfr. p. XXXII, n. 2. Nel 1258, il re Manfredi nominando Percivalle d'Oria vicario generale nella marca di Ancona e nel ducato di Spoleto, lo dice «affinem et familiarem suum». CAPASSO, pp. 158, 159. Oltre i feudi già accennati in Sardegna ed in Corsica, i d'Oria acquistavano nel 1270 Dolceacqua (ROSSI, *Storia di Dolceacqua*, Bordighera, Gibelli, 1903, p. 58), e nel 1297 S. Remo (*Iur.*, II, 331-341).

[2] Cfr. FERRETTO A., *Regesti delle Relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo ed i Rapallesi* (1199-1320), Genova, tipografia della Gioventù, 1899, p. 22.

del 1259, egli comparisce fra i rappresentanti delle « com-« pagne » che nel 1261 giurano il trattato di Ninfeo [1]; e nel 1262, poco tempo dopo la cacciata del Boccanegra, è prescelto insieme a Bovarello Grimaldi e Tedisio Fieschi, come ambasciatore a Carlo d'Angiò, per definire le intricate controversie insorte per i diritti che il comune di Genova ed il conte di Provenza vantavano sui possessi dei conti di Ventimiglia [2]. Le trattative, concluse con un accordo soddisfacente per ambedue le parti, avevano rivelato le doti di abile diplomatico e di sapiente uomo di leggi del giureconsulto ligure, che da quel tempo sarà continuamente adoperato nelle più importanti e difficili missioni e la cui firma si leggerà accanto a quella di Brunetto Latini nel trattato di alleanza, concluso, appunto in Rapallo, nel 1284, fra Genova e Firenze ai danni di Pisa, dopo la battaglia della Meloria [3].

Alcuni documenti pubblici ci permettono pure di seguire il « cursus honorum » di Bertolino di Bonifacio,

[1] Cfr. *Iur.*, I, 871.

[2] Cfr. p. XLIII, XLIV.

[3] Cfr. *Iur.*, II, 60-68 sgg. Prima di quest'anno, Marchesino di Cassino aveva fatto parte delle ambasciate mandate, nel 1266, a Carlo d'Angiò (p. 88): nel 1272 e nel 1273 alla Curia Romana (*Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, pp. 272, 287, 291); nel 1274 aveva concluso per il Comune una convenzione con gli uomini di Brugnato (*Iur.*, I, 1247); nel 1275 era intervenuto ad un compromesso con l'imperatore Michele Paleologo (*Atti*, XXXI, II, p. 37; nel 1276 insieme a Simone Tartaro acquistava per il Comune i beni dei Fieschi in Lunigiana (*Atti* cit. p. 102). Nel 1278 stipula le convenzioni coi Malaspina (*Atti* cit. pp. 228, 233, 234, 236); nel 1279 è giudice in una causa criminale contro gli uomini di Celle, Varazze &c. (*Atti* cit., p. 275); nel 1281 è ambasciatore a Nîmes ed il suo contegno ostile a mercanti toscani e lombardi è disapprovato dal senescalco del re di Francia (*Atti* cit., p. 434). Molte notizie su vari atti privati, sulle case e sulla famiglia di questo personaggio si leggono in FERRETTO, *Regesti*, pp. 22 sgg.; *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. 253; II, pp. 71, 247, 260, 261, 273, 278, 347.

che è detto giudice e consigliere in un atto del 1251, e, successivamente, in altri del 1252 e del 1263[1], e più tardi, raggiungerà l'ambíto ed onorevole ufficio di podestà di Savona[2]; mentre parecchi atti privati ci offrono notizie intorno a suoi impieghi di denaro e ci indicano che le sue case si trovavano nella strada di S. Andrea, presso la torre dei Fieschi[3].

Non è facile il determinare con precisione la data in cui questi annalisti assunsero l'ufficio. Sono da escludersi, ad ogni modo, i primi anni, agitatissimi, in cui i capitani del popolo devono lottare contro la formidabile potenza di Carlo d'Angiò che ricorre a tutti i mezzi per rovesciare il loro governo ed imporre a Genova la sua signoria. Di questo periodo abbiamo però negli *Annali* notizie così esatte, talmente ricche di particolari, da far credere che gli annalisti le abbiano raccolte da relazioni sincrone ai singoli fatti, ed inserite in seguito nel complesso del racconto.

Quello del 1270, comincia, infatti, con una lunga e precisa narrazione dell'infausta crociata bandita da san Luigi IX per portare soccorso alle colonie cristiane minacciate dalle armi vittoriose del celebre Bibars, sultano dell'Egitto, e che fu deviata verso Tunisi, per

[1] Cfr. *Iur.*, I, 1081, 1113, 1117, 1121, 1152, 1156; *Atti Soc. Ligure*, XVII, pp. 25, 234.

[2] Nel 1284. Cfr. *Leges Genuenses*, in *Hist. Patr. Mon.* XVIII, 1128.

[3] Cfr. documenti dal 1273 al 1281, in *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, pp. 14, 117, 136, 265, 266, 273, 276, 282, 287, 288, 290, 292, 347. Nel 1283 egli roga l'atto del ritrovamento delle reliquie di san Siro. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXIX, p. 242. Il suo nome si trova ancora ricordato in numerosi atti del 1290, in *Iur.*, II, 252, 256, 258, 262, 265.

opera, specialmente, di Carlo d'Angiò, con grave scandalo della cristianità e con immenso danno dei Genovesi, che, dopo aver perduto nel viaggio di ritorno gran parte della flotta, furono spogliati indegnamente di ogni loro avere dal re di Sicilia, che volle applicare contro di loro il barbaro diritto di naufragio. Il racconto è scritto nella forma vivace di chi ha assistito agli avvenimenti, o almeno ne è informato da testimoni oculari, e, se fosse lecita una congettura, si potrebbe attribuire al d'Oria che aveva lo zio Ansaldo fra i comandanti della flotta genovese [1], e che se non era a bordo delle navi che presero parte alla crociata, si trovava certamente in Oriente, a Laiazzo, nel 1271 [2], dove potè raccogliere precise notizie sulla spedizione in Siria di Eduardo d'Inghilterra e sui romanzeschi particolari del tentato assassinio di questo principe [3].

Alla relazione sulla impresa di Tunisi, completata in seguito dalle notizie sulla morte del re di Navarra, in Trapani, della partenza alla volta di Roma dei re di Francia e di Sicilia e di altri personaggi, della tragica caduta da cavallo della regina di Francia presso Cosenza, e dei gravi dissidi insorti fra i cardinali radunati nel conclave a Viterbo, segue un' ampia descrizione dello stato miserando in cui le discordie e la debolezza del governo avevano ridotto la Repubblica. Questa descrizione è fatta con arte, e, senza dubbio, con lo scopo di spiegare e giustificare il rivolgimento

[1] Cfr. p. 132. Ansaldo d'Oria già ricordato a pp. 45, 47, 53, era fratello di Pietro e quindi zio paterno di Iacopo.

[2] Cfr. p. 104, n. 3.

[3] Cfr. pp. 145, 146.

che nell'ottobre del 1270, aveva sostituito al governo del podestà guelfo, eletto col beneplacito di Carlo d'Angiò, la dittatura, libera da ogni vincolo di leggi o di statuti [1], dei capitani del popolo, Oberto Spinola ed Oberto d'Oria.

Rivoluzione quasi incruenta, che gli *Annali* dimostrano necessaria, voluta dalla maggioranza dei Genovesi, tanto nobili che popolari, e che, per caso, singolare in ogni tempo, e quasi unico allora, è contraddistinta dallo spirito di conciliazione che i dittatori manifestano, invocando il concorso dell'arcivescovo Gualtieri e dei migliori cittadini per pacificare gli animi, e procurando di stringere vincoli di parentela tra famiglie che ragioni di parte o di interessi tenevano divise.

Condotta prudente ed accorta che gli *Annali* mettono in rilievo, ponendola in confronto con i continui intrighi dei Grimaldi e dei Fieschi, irriducibili avversari, ai quali attribuiscono l'atteggiamento ostile di Carlo d'Angiò [2].

A dir vero, questo sovrano non ha bisogno degli incitamenti dei suoi fautori genovesi per manifestarsi acerrimo nemico del nuovo governo che ha commesso la grave colpa di assumere il potere senza il suo assenso, violando il patto più importante del trattato del 1269 [3]. E non lo ignorano i capitani che mentre

[1] « ... eisque a populo in civitate et toto districtu cum mero et mixto « imperio omnis est attributa potestas ... capitaniam ac regimen civitatis et « districtus tocius absolute et libere iuraverunt. Non enim lege aliqua vel « statuto astricti fuere » (p. 140).

[2] « in tantum ipsum [regem] exortationibus et policitationibus animarunt, « tam cardinalis quam alii quod pacta et confederationem firmavit cum eis ... « inducentes regem Karolum ut Ianuensibus guerram indiceret » (p. 146).

[3] Cfr. p. 118, 119.

contiuano a dare istruzioni concilianti ai loro ambasciatori presso la Curia Romana e Carlo d'Angiò, si preparano alla guerra che presentono inevitabile, raccogliendo armati ed incettando grani, in previsione della probabile chiusura dei mercati del Regno [1].

Tutta questa prima fase della lotta dei capitani genovesi contro il potente avversario e che si svolge in gran parte sul terreno delle trattative diplomatiche, è accennata, più o meno brevemente, negli *Annali*, ma è posta in maggior luce dai documenti, – che ancora si conservano, - delle relazioni degli ambasciatori genovesi, fra i quali era anche l'annalista Marchesino di Cassino. In questa schermaglia fra il re di Sicilia che affetta di separare la causa di Genova da quella di coloro che egli vuol far comparire come usurpatori del potere, nemici suoi e della Chiesa, ed i capitani che si studiano di non offrire alcun pretesto per una dichiarazione di guerra che sembri da loro provocata, i più abili sono certamente questi ultimi.

Essi non raccolgono le provocazioni, anche le più palesi, fingendo di attribuirle al malanimo dei fuorusciti, ed evitano in special modo di stringere accordi con la fazione Ghibellina per non suscitare l'ostilità della santa Sede che sperano anzi di trovar favorevole, specialmente dopo l'elezione di Gregorio X, avvenuta nel settembre del 1271.

Tedaldo Visconti, eletto papa, in seguito ad un compromesso tra le due fazioni che avevano, per circa tre anni, tenuta sospesa la designazione di qualsiasi candidato alla tiara nel conclave di Viterbo, ha rivelato

[1] Cfr. p. 148.

subito, coi suoi primi atti, di non essere disposto a favorire la politica ambiziosa di Carlo d'Angiò. Accogliendo benevolmente gli ambasciatori del Paleologo che gli promettono la riunione della chiesa Greca alla Latina, egli ha dichiarato solennemente di volere la pacificazione di tutta la Cristianità per riunirne le forze in soccorso della Terra Santa che sta per cadere nelle mani degli infedeli [1]. E Genova che si è affrettata a mandargli ambasciatori, accoglie con deferenza il suo invito di non più combattere contro Venezia mentre a lui rimette anche la decisione delle contese con Carlo d'Angiò [2].

Fallito il tentativo di inimicare il pontefice contro Genova, il re di Sicilia stringe in Aversa segreti accordi coi Grimaldi e coi Fieschi, i quali prendono le armi, ma sono sconfitti e costretti a lasciare in possesso dei capitani parecchi dei loro castelli [3]. Dai prigionieri fatti nell'espugnazione di uno di questi, i capitani genovesi hanno le prove documentate del trattato di Aversa e se ne giovano per dimostrare alla cittadinanza che lo scopo del re Carlo non è di sostituire una forma di governo ad un'altra, ma di sottomettere Genova al proprio dominio [4], e nello stesso tempo per giustificare di fronte al pontefice la resistenza armata opposta ai fuorusciti, tra i quali si trovano i fratelli ed i congiunti del potente cardinale Ottobono Fieschi, amico personale del papa. Ed a Gregorio X ricorrono nuovamente,

1 Cfr. RINALDI O., *Annali ecclesiastici*, Roma, ed. Varese, 1670, pp. 628 sgg.
2 Cfr. p. 149, n. 2.
3 Cfr. p. 147 sgg.
4 Cfr. pp. 146, 147.

quando Carlo d'Angiò, senza alcun preavviso, fa arrestare nel Regno ed in tutti i suoi dominî, in Provenza ed altrove, i Genovesi, e ne sequestra le merci e gli averi. Le proteste che gli ambasciatori sono riusciti a far appoggiare da molti cardinali [1] mettono in rilievo il contegno del governo Genovese che, invece di decretare immediate rappresaglie contro l'inaudito sopruso, ha accordato ai sudditi di Carlo d'Angiò quaranta giorni di tempo per abbandonare la città ed il territorio della Repubblica, e portare via tutto ciò che loro appartiene.

Il pontefice, giustamente sdegnato per un fatto che turba i suoi propositi di pacificazione universale, rivolge vivaci rimproveri per queste ed altre violenze al re di Sicilia [2]. Ma le rimostranze del papa non potevano ormai avere alcuna efficacia sull'animo di Carlo d'Angiò che in tutti gli atti compiuti da Gregorio X, fino dall'inizio del suo pontificato, trovava un ostacolo alla sua politica di espansione in Italia e nell'impero d'Oriente, ed una diminuzione del suo prestigio fino allora indiscusso, di difensore, o per meglio dire di protettore della santa Sede e di capo della fazione Guelfa.

[1] «... reducant eciam ipsis ambaxatoribus ad memoriam quod ex parte «capitaneorum et comunis Ianue visitent cardinales, de quibus eis videbitur «et ab eis requirant consilium et auxilium ... et eis offerant ex parte capi-«taneorum et Comunis servitium et honorem secundum quod eis videbitur». CARO, I, p. 314, n. 1.

[2] Gli ambasciatori genovesi riferiscono nella loro lettera ai capitani che il papa, dopo aver udito il racconto del sopruso commesso da Carlo dAngiò, esclamò: «Ego fui in partibus Sarracenorum et bene scio quod Saraceni me-«lius servant promissa et paces quam Christiani. Et si rex Karolus fecit «aliqua inconveniencia comuni Ianue, dolemus inde et ei scribemus». Ed aggiungono che «ad postulationem nostram dominus papa pluries de hoc scri-«psit dicto regi ut ex ore pape habuimus». Cfr. CARO, I, 312, n. 1; 313, n. 1.

E considerando che il pericolo dell'agitazione, già cominciata nella Lombardia e nel Piemonte, diverrebbe più grave se la lega Antiangioina che andava formandosi per opera del marchese di Monferrato, potesse accordarsi con Genova ed aver libere le vie del mare per i soccorsi di truppe che il re di Castiglia ha promesso al genero ed ai suoi alleati, rompe gli indugi e con la consueta, spietata energia concentra con un'azione rapida e vigorosa, tutte le sue forze contro Genova.

Nel febbraio del 1273, il vicario di Carlo in Toscana assalta Lerici, mettendo a ferro e a fuoco il territorio, massacrando gli abitanti, senza distinzione di età o di sesso. Simili atrocità compie nella Riviera occidentale l'esercito del senescalco di Provenza, congiunto con gli uomini dei marchesi Del Carretto, del Bosco, e di altri feudatari che profittano dell'occasione propizia per ribellarsi al Comune. Intanto, al di là dei Giovi, si addensano le milizie di Alessandria, del marchese di Saluzzo e di tutti quei Comuni che spontaneamente, o per forza, hanno riconosciuto il dominio di Carlo d'Angiò.

Contro questa formidabile coalizione, Genova è sola, ma concorde, come ai tempi di Federico II, nel proposito di non subire il giogo del prepotente sovrano, fiduciosa nei suoi capi, che con la serena ed abile condotta tenuta di fronte alle continue provocazioni di Carlo, sono riusciti a lasciare tutta l'odiosa responsabilità della guerra al loro avversario.

Tutte le vicende di questa guerra, in cui Oberto d'Oria si rivela altrettanto abile condottiero di eserciti,

quanto valoroso ammiraglio, e suo fratello Iacopo, l'annalista, eletto nel 1273 podestà di Voltri, fa onorevolmente e con fortuna le sue prove di comandante delle milizie raccolte nelle varie podesterie della Polcevera, possono leggersi negli *Annali* del 1273 e del 1274. Fra le relazioni di questi episodi, la più notevole per l'esattezza e la copia dei particolari è quella di un'impresa compiuta contro i marchesi del Bosco, la quale si conclude felicemente con la cattura dei feudatari ribelli e colla presa del castello di Tagliolo. Essa è dovuta probabilmente alla penna dello stesso Iacopo d'Oria, che si compiace di descrivere l'azione rapida e coronata da completo successo delle milizie da lui comandate, indicando il numero dei fanti, dei cavalieri, dei balestrieri, il tempo impiegato per raggiungere i punti stabiliti per la congiunzione dei vari drappelli, gli scontri avvenuti, i mezzi adoperati per l'espugnazione del castello di Tagliolo [1]. Questo castello si arrende appunto al nostro annalista che, da buon comandante, mette in rilievo il valore e la costanza dei suoi uomini, i quali, rifiutandosi di seguire il rimanente dell'esercito che si ritira ad Ovada per prendere qualche ora di riposo, ed ostinandosi a proseguire le operazioni dell'assedio, durante tutta la notte, al lume delle torcie, hanno impedito che il castello ricevesse in tempo i soccorsi che stavano per giungere da Alessandria.

Questa impresa, narrata così diffusamente, non ha una soverchia importanza militare, ma fa parte di tutta una serie di operazioni nelle quali i Genovesi, quasi sempre vittoriosi, hanno dimostrato di poter resistere anche

[1] Cfr. pp. 162-165.

da soli alle forze molto superiori di Carlo d'Angiò e dei suoi alleati. Molti fra questi, ed in primo luogo i comuni Toscani, che hanno seguíto di mala voglia il re di Sicilia nella guerra contro una città con la quale hanno relazioni commerciali importanti, cominciano a dimostrarsi più o meno palesemente restii a continuare la lotta e mandano a Genova proposte di mediazione per una tregua [1]. Ma Genova cortesemente le respinge perchè non può illudersi sulla possibilità di un consenso del re Carlo a queste trattative che sono infatti da lui severamente sconfessate e vietate appena ne ha sentore [2].

I capitani credono invece sia venuto il momento di accogliere favorevolmente le proposte di alleanza con la lega Antiangioina, e concludono nell'ottobre del 1273 una convenzione con Pavia, con Asti e col marchese di Monferrato, nella quale si riservano però la facoltà di trattare per proprio conto, anche senza l'intervento degli alleati, le tregue e le paci che più loro convengano [3]. Patto singolare che gli altri contraenti accettano, perchè Genova ha dimostrato in tutto quell'anno di poter fare a meno del loro concorso, mentre essi non hanno altro mezzo per ottenere i rinforzi promessi dal re di Castiglia. Questi giungono finalmente ed il loro intervento serve ad imprimere una maggiore coesione alle forze della Lega riunendole intorno al pretendente all'Impero e legittimando così la loro resistenza al re di Sicilia, che indebitamente si intitola vicario imperiale in Toscana e in Lombardia. Questo atteggia-

[1] Cfr. p. 156.
[2] Cfr. p. 157, n. 1.
[3] Cfr. p. 167, p. 1.

mento degli alleati, ostile a Carlo d'Angiò, ma deferente verso la Chiesa, è chiaramente enunciato nel preambolo del trattato dell'ottobre del 1273, che comincia colle parole: «...ad honorem Dei et sancte matris Ecclesie, et «Romani imperii»[1]. Ma il papa che non vuole riconoscere i diritti che Alfonso X vanta sull'Impero, e favorisce invece l'elezione di Rodolfo d'Asburgo, non si appaga di queste dichiarazioni e minaccia la scomunica a tutti coloro che aiuteranno in qualche modo i tentativi del re di Castiglia[2].

I capitani mandano ambasciatori al papa per dare spiegazioni sulla loro condotta, ma sono ormai risoluti ad affrontare anche il corruccio del pontefice, perchè l'alleanza con la lega Antiangioina ha procurato loro il vantaggio di costringere Carlo a dividere le sue forze per combattere in Piemonte ed in Lombardia il marchese di Monferrato ed i suoi alleati, per modo che la diminuita attività del nemico nelle due Riviere permette ai Genovesi di meglio adoperare le loro forze navali.

Una squadra di ventidue galee comandata da Lanfranco Pignataro salpa da Genova alla volta della Corsica, dove alcune galee provenzali si sono impadronite, con un assalto improvviso, di un castello in Aiaccio, ma dopo aver cercato invano il nemico che ha già fatto ritorno in Provenza, fa rotta per la Sicilia; cattura ed incendia tutti i legni che trova nella rada di Trapani; poi prosegue per Malta, dove assalta e devasta l'isola di Gozo; rivolge in seguito le prore verso lo Stretto, ripete le devastazioni a Messina e corre poi le coste

[1] Cfr. p. 167, n. 1.
[2] Cfr. p. 171, n. 4.

del Regno, catturando le navi che incontra, senza che la flotta angioina osi mai affrontarla. Padrone così delle acque, l'ammiraglio genovese entra nel golfo di Napoli, ed in dispregio del nemico passa ripetutamente, colle sue galee disposte in linea di fila, lungo la spiaggia, trascinando di poppa gli stendardi angioini, mentre gli equipaggi acclamano, a gran voce, a Genova vittoriosa; poi indisturbato ed incolume, dopo due mesi di crociera, fa ritorno in patria [1].

Nessuna sconfitta avrebbe potuto ferire così profondamente l'animo orgoglioso di Carlo d'Angiò, quanto lo sfregio inflitto alla sua bandiera e la dimostrazione dell'assoluta inferiorità di quella marina alla quale, fino dal principio del suo regno, aveva dedicato le cure più assidue [2], e che, malgrado gli ordini severissimi da lui impartiti, non era riuscita ad impedire l'ardita incursione della squadra genovese.

Da tutti i decreti, da tutti gli ordini che egli manda ai senescalchi, agli ammiragli, risulta insistente il proposito di trarre una memorabile vendetta dell' oltraggio ricevuto. « Nulla mi sta più a cuore, dovessi « mettere in pegno la contea » [3], scrive al senescalco di Provenza, ingiungendogli di armare il maggior numero possibile di galee per riunirle alla flotta che sta concentrandosi ad Ischia, donde muoverà « alla confusione ed alla distruzione dei Genovesi » [4]. Dopo un febbrile avvicendarsi di ordini e di contrordini, la flotta sulla quale

[1] Cfr. pp. 167, 168.
[2] Cfr. Manfroni, op. cit. pp. 39 sgg.
[3] Cfr. Caro, I, p. 359.
[4] Cfr. Manfroni, p. 56.

sono imbarcati parecchi fuorusciti genovesi che devono mettere la loro esperienza nautica e la pratica del golfo e delle coste liguri a servizio dell'ammiraglio Filippo De Toucy, comandante supremo dell' armata, muove, nell'agosto, alla volta di Genova.

Ma, anche questa volta, il meschino risultato di questa spedizione, preparata con tanta cura e con tanto dispendio, doveva provare al re di Sicilia che le enormi somme profuse per armare un gran numero di navi e di galee, le misure draconiane emanate per formare gli equipaggi, gli ordini perentorî dati agli ammiragli di affrontare e sbaragliare il nemico, non bastavano per creare una flotta capace, non dico di vincere, ma di tenere il mare di fronte alle galee genovesi. Appena la flotta angioina fu in vista del porto di Genova, Oberto d'Oria uscì ad affrontarla, ma l' ammiraglio De Toucy non accettò il combattimento, sebbene le sue forze fossero superiori di numero a quelle del nemico, e dopo aver incrociato per qualche giorno lungo le coste della Riviera occidentale, invertì la rotta, e contentandosi di assalire e devastare l' isoletta della Palmaria, nel golfo di Spezia, fece ritorno nel Regno.

Dopo questo insuccesso, assai grave per il prestigio delle armi angioine, la guerra si trascina fiaccamente per tutto il 1275 [1], ma gli *Annali*, molto succinti ed incompleti, in quell'anno, non ci offrono alcuna notizia in proposito. Il solo avvenimento che essi ricordano è il convegno di Beaucaire fra Gregorio X ed Al-

[1] Tuttavia nel luglio e nell'agosto di quest'anno erano già cominciate trattative, presso la Curia Romana, per la pace con Carlo d'Angiò. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, pp. 24, 27.

fonso X e la rinunzia imposta a quest'ultimo dal papa ai vantati diritti sull' Impero [1].

L' importanza di questa rinunzia che pone di fronte a Carlo d'Angiò, non più l'autorità contestata di un pretendente non gradito alla Chiesa, ma quella legittima e riconosciuta come tale, di Rodolfo d'Asburgo [2], non è certamente sfuggita alla sagacia dei capitani genovesi, che per mezzo dei loro ambasciatori presso la Curia, sono informati delle pratiche avviate da Carlo presso il pontefice allo scopo di ritirarsi, in modo onorevole, da un' impresa in cui le sue armi non hanno fortuna nè in Liguria, nè in Lombardia, e che potrebbe ormai trascinarlo ad un conflitto con la santa Sede e col nuovo imperatore. E, valendosi della facoltà che si sono riservati di fronte agli alleati, aprono, per conto proprio, trattative con Carlo d'Angiò [3], le quali poi si concludono nel 1276, per opera di Innocenzo V succeduto, nel gennaio di quell'anno, a Gregorio X. Il trattato che porta la data del 18 giugno del 1276 [4], annulla di fatto, nella forma e nella sostanza, le esose disposizioni del 1269, contrarie all' indipendenza di Genova, mentre riconferma le concessioni commerciali nel Regno; rappresenta, insomma, il completo trionfo del nuovo regime, sorto nel 1270, in opposizione a Carlo ed ai suoi fautori e che questi hanno tentato invano, e con ogni mezzo, di abbattere.

[1] Cfr. pp. 172, 175.

[2] Rodolfo d'Asburgo era stato eletto re dei Romani il 29 settembre del 1273, e la sua elezione era stata confermata da Gregorio X nel giugno del 1274. Cfr. pp. 169, 172.

[3] Cfr. p. CII, n. 1.

[4] Cfr. p. 174.

Insieme al pieno riconoscimento del loro governo, i capitani ottengono anche la revoca dell' interdetto che nel 1274 Gregorio X aveva pronunziato contro Genova, per l' alleanza conclusa coi fautori di Alfonso di Castiglia, ma in special modo, come osservano gli *Annali*, per aver osato di impadronirsi di alcune terre che appartenevano al potente e ricchissimo cardinale Ottobono Fieschi, vecchio amico ed ascoltato consigliere del buon pontefice [1]. E per strana ironia della sorte, la cerimonia della revoca è solennemente celebrata nella cattedrale di S. Lorenzo il 15 agosto 1276, dopo la morte d' Innocenzo V, per decreto del suo successore Adriano V, vale a dire di quell'Ottobono Fieschi che aveva provocato la sentenza di interdetto. Gli *Annali* non tralasciano di notare questa contraddizione fra gli atti del cardinale e quelli del papa, di cui si limitano a ricordare il brevissimo pontificato e la morte che lo sorprese prima della sua consacrazione a sacerdote [2].

Gli annalisti del 1254 avevano pianto la morte di Innocenzo IV, zio di Adriano V, come una sciagura che aveva posto in lutto tutto il popolo genovese [3]; dai commenti sulla scomparsa del nipote, trapela invece tutta l' amarezza che l' opera ostile e spesso nefasta del cardinale Ottobono aveva suscitato negli animi dei suoi concittadini, e che l'atto di resipiscenza degli ultimi giorni della sua vita non poteva far dimenticare.

Questi commenti acquistano maggior rilievo dal confronto con le parole affettuose che esaltano la bontà

[1] Cfr. p. 171.
[2] Cfr. p. 175.
[3] Cfr. p. 15.

evangelica di Innocenzo V, e ne rammentano le assidue cure per la conclusione della pace. Un senso di sincera, profonda tenerezza pervade tutto il racconto, che con la semplice esposizione dei fatti, senza alcun artifizio rettorico, raggiunge una strana intensità di commozione quando descrive gli ultimi momenti di quel pontefice che, – dicono gli *Annali*, – « aveva vera- « mente amato i capitani, il Comune e il popolo Ge- « novese », ed era morto, benedicendo il Signore per avergli permesso di condurre a termine la santa opera intrapresa con tanto fervore [1].

La pace del 1276 coincide con la fine del dominio angioino nell' Alta Italia, e fra breve Carlo d' Angiò dovrà rinunziare anche ai titoli di vicario in Toscana e di senatore di Roma [2]. Le circostanze erano state, per un certo tempo, favorevoli alla sua politica di espansione, ma le sue pretese ad una signoria assoluta, avevano provocato la reazione delle autonomie locali, – debole in principio, – ma che si era rinforzata in seguito con l'adesione e col valido concorso finanziario e militare di Genova.

Questa Repubblica, per non compromettere i propri interessi commerciali e marittimi, avrebbe preferito ri-

[1] « ... in auditu enim pacis ... que ipsius fuit auribus nuntiata, in lecto « se erigens, quo cubabat, resedit et sursum manibus levatis agens gratias, Do- « minum benedixit. Postea vero de ore eius verbum non prodiit et transiens « occubuit et obdormivit in Domino » (p. 174).

[2] Nel 1278 « ... de mense vero augusti, dominus rex Karolus in manibus « domini Nicholay tercii Romane Ecclesie summi pontificis repudiavit ei sena- « toriam et dominatum urbis Rome et quicquid habet a ponte Zeperani citra ». *Ann. Plac. Gibellini*, p. 571. Nello stesso anno il legato del papa ricevette dal vicario del re Carlo la consegna dei castelli della Toscana. Cfr. POTTHAST, *Regesta*, 21408, 21409.

manere neutrale, come ai tempi del Barbarossa, e come nei primi anni della seconda lega Lombarda; ma Carlo d'Angiò, ripetendo lo stesso errore commesso da Federico II, aveva creduto di poterla trattare alla stregua degli altri comuni, tentando di ottenerne il dominio per mezzo dei propri fautori, e, fallito questo tentativo, ricorrendo alla chiusura dei mercati, al sequestro delle merci e delle persone, alle insurrezioni provocate nelle Riviere, e finalmente assalendola da ogni parte, per terra e per mare; imitando insomma il metodo seguíto da Federico e con lo stesso risultato.

La lotta sostenuta contro il potente imperatore, per lunghi anni, con alternative di sconfitte e di vittorie, aveva dato a Genova la coscienza e la misura delle sue forze [1]. La guerra contro Carlo d'Angiò, più breve e più fortunata, aveva consolidato il nuovo regime, fondato da uomini savi e valorosi, i quali avevano ricondotto l'ordine ed il benessere all' interno, e rialzato il prestigio del nome e delle armi genovesi, con l'abilità e con la fermezza dimostratè, tanto nelle trattative diplomatiche, quanto nella condotta della guerra.

Dopo la conclusione della pace, le prime cure dei capitani sono quelle di estendere il dominio di Genova nelle due Riviere, in modo che non possano più ripetersi le sollevazioni di quei feudatari che, durante l'ultima guerra, hanno concluso alleanze col nemico, gli hanno aperto i valichi delle frontiere, hanno combattuto nei suoi eserciti o a bordo delle sue galee. Ma con la consueta moderazione, rispettano i patti del trattato

[1] Cfr. *Annales*, III, pp. XXVIII sgg.; IMPERIALE C., *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia, tipografia Emiliana, 1923, pp. XXXIX sgg.

che assicura ai fuorusciti il ritorno in patria ed il condono delle colpe commesse e dei danni arrecati e si contentano di comprare a contanti quei castelli e quei territori che avrebbero potuto confiscare.

Gli *Annali* del 1276 e degli anni successivi ricordano tutta una serie di queste vendite fatte dai Fieschi, dai Malaspina e da altri feudatari; vendite volontarie soltanto di nome, ed alle quali taluni tentano di opporsi colla forza, e se questa non giova, ricorrendo all'autorità ecclesiastica contro pretese violazioni del trattato del 1276 [1]. Ma con la morte del cardinale Ottobono, la potenza quasi sovrana dei Fieschi è divenuta meno formidabile e meno ascoltata presso la Curia Romana, e l'audace turbolenza dei Grimaldi, priva dell' appoggio di Carlo d'Angiò, è presto domata dai capitani che non esitano a mandare a confine i più riottosi.

Questo lavoro di assestamento è turbato nel 1276 e nell'anno seguente da una terribile carestia che affligge quasi tutta l' Italia, la Provenza e molte altre regioni della Francia. Efficacissima è la relazione che gli *Annali* ci offrono di questo flagello, narrando le misure prese in Genova per impedire l'accaparramento dei viveri e le esose speculazioni su questi, descrivendo l' arrivo di quelle torme di uomini, di donne, di bambini, « qui fame consumpti, velud mortui appa- « rebant ». Vengono « famem fugientes », dalla Provenza, dalla Lombardia, dalla Toscana, da ogni parte d' Italia, e tutti ricorrono a Genova come ad un porto di salvezza, e Genova, « quamquam magna victualium « laboraret inopia », non respinge quei miseri e divide

[1] Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, p. 224, n. 1.

con loro « panem suum et omnia necessaria ». Alla carestia segue la peste, dovuta, come osservano gli *Annali*, all'aere infetto ed al cielo pestilente, e fa strage, in ogni parte d' Italia, di coloro che la fame aveva risparmiato [1].

Gli *Annali* non lo dicono, ma è da credersi che da tutti questi flagelli sia rimasta quasi immune la Liguria, Ad ogni modo l'opera del governo per consolidare il dominio della Repubblica prosegue senza interruzione. Lo accennano gli *Annali* e lo confermano i documenti, numerosi, in quegli anni, di acquisti di territori nelle due Riviere, dove gli antichi signori di feudi sono costretti a cedere i loro possedimenti ed a prestare omaggio al potente Comune.

Nel 1278, alcuni di costoro tentano una levata di scudi, alleandosi ai Malaspina, che gli *Annali* ci dipingono assai diversi da quella « gente onrata » che « sola va dritta e il mal cammin dispregia », come piacque a Dante di raffigurarli. Capo di questa insurrezione è Moroello Malaspina che invade il borgo di Chiavari e ne devasta il territorio; ma la rivolta è presto domata da Oberto d'Oria. Moroello ed i suoi fratelli sono costretti a prestare omaggio a Genova, a sconfessare e ad abbandonare i fuorusciti loro alleati, a cedere il castello di Arcola, « melius et carius quod haberent » [2], ed a restituire a due loro nipoti, Alberto e Francesco, i beni di cui li avevano spogliati. A questo proposito, gli *Annali* accennano ad una frode che definiscono « mirabile » [3] con la quale i Malaspina

[1] Cfr. pp. 175, 176.
[2] Cfr. p. 182.
[3] « ... fraudem excogitavit mirabiliter » (p. 184).

avrebbero tentato di eludere l'obbligo della restituzione. Non sembra però che i capitani genovesi fossero così indulgenti come gli annalisti nel giudicare come una beffa ingegnosa quest'atto di malafede, poichè un documento dell'ottobre dello stesso anno ci informa che Manfredo Malaspina, fratello di Moroello e principale autore del « mirabile » inganno, fu costretto a riparare la violazione da lui commessa dei patti convenuti e giurati col trattato concluso nel giugno [1].

Dappertutto, insomma, ed in ogni campo, compreso quello della carità, come abbiamo visto, si afferma l'opera alacre e serena, di un governo che riassume, negli uomini che lo dirigono, le migliori energie di un popolo, il quale ha trovato finalmente una guida sicura che lo avvia, senza impazienze, ma senza dubbiezze, verso quella meta da lungo tempo intravvista e sognata, ma che le circostanze e talvolta anche gli errori commessi hanno, fino a quel tempo, impedito di raggiungere.

Senza interrompere la tregua conclusa con Venezia, i Genovesi profittano delle buone relazioni ristabilite col Paleologo, per vincere la concorrenza dei Veneziani e dei Pisani sui mercati di Costantinopoli e del Mar Nero, dove appunto avviene, nel 1277, presso Soldaia che diverrà in seguito una fiorentissima colonia genovese, uno scontro con una galea pisana che molestava i commercianti liguri.

Ma questo incidente ed altri con navi veneziane, non hanno ancora tale gravità da turbare la pace che Genova dimostra di voler rispettare con tutti i suoi an-

[2] Cfr. p. 184, n. 2.

tichi avversari. Amichevoli sono infatti le relazioni con lo stesso Carlo d'Angiò che rivolge ormai tutte le sue mire e la sua attività verso l' impero d'Oriente, sul quale vanta nuovi diritti in seguito al matrimonio di sua figlia Beatrice con Filippo di Courtenay, figlio dell'ex imperatore Balduino [1]. Verrà il giorno in cui Genova dovrà preoccuparsi di questi disegni di conquista, ai quali i Veneziani, impensieriti della rapida prevalenza che i Genovesi hanno ottenuto sui loro commerci in tutti gli scali dell' Impero [2], offriranno il valido aiuto della loro alleanza [3]. Ma per il momento il pericolo sembra ancora lontano, e nel settembre del 1278, sei galee angioine entrano nel porto di Genova, accolte con grandi onori dai capitani e dal popolo. Sono imbarcati su queste, Carlo, principe di Salerno, figlio primogenito del re Carlo, sua moglie, il figlio ed il seguito. Accolti con fastosa ospitalità, alloggiano nel nuovo palazzo che Guglielmo Boccanegra aveva fatto innalzare da frate Oliverio e che intendeva destinare a sede del proprio governo; e gli *Annali* si compiacciono di ricordare

[1] Il matrimonio era stato celebrato con grandissima pompa, in Foggia, il 15 ottobre 1273. Cfr. Del Giudice, *Codice Diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1902, III, pp. 16-18.

[2] Appena ottenuta la piena libertà di traffico in tutti i porti dell'impero d'Oriente, i Genovesi, affrontando anche i rischi delle navigazioni invernali nel Mar Nero, «... fructum ac lucrum ad se traxere navalis universi commercii. « Verum etiam id consecuti sunt ut numero pecuniae et quod inde plerumque « consequitur, cultu ac luxu ornatus varii pompaque domestica speciosae su- « pellectilis, Venetos iam ipsos post se relinquerant ». Pachymeres, *De Michaele et Andronico Paleologo*, ed. Bonn, I, pp. 419 sgg.

[3] Secondo il trattato concluso in Orvieto nel luglio del 1281, i Veneziani avrebbero ripreso tutto quello che possedevano prima del 1261 nell' impero d'Oriente. Cfr. Manfroni e fonti cit. p. 62.

i particolari del loro soggiorno, offrendoci anche la lista delle vivande imbandite nei sontuosi banchetti e delle vettovaglie largamente distribuite agli equipaggi delle galee, che, dopo una breve sosta, salpano, cariche di donativi offerti dalla generosità dei capitani, alla volta della Provenza.

Genova è ricca ed ama sfoggiare il suo fasto cogli ospiti, ma non dimentica gli antichi amici. Durante la guerra contro Carlo d'Angiò, molti cittadini di Asti, alleati dei Genovesi, erano stati condotti prigionieri in Provenza e si richiesero, per il loro riscatto, somme talmente enormi, che essi avevano dichiarato di voler morire in carcere piuttosto che pagarle [1]. Ma nel 1279, alcuni patrizi genovesi, per mandato e con garanzia del Comune, sborsano l'ingente somma ed ottengono così la liberazione dei prigionieri, i quali non corrisposero, come osservano gli *Annali*, alla cortese premura dei Genovesi, con eguale sollecitudine nel pagamento del loro debito [2].

Con questa riflessione che non fa onore alla puntualità degli amici Astensi si concludono quasi bruscamente gli *Annali* di quest'ultimo decennio. Essi non meritano, in ogni parte, il titolo di « opus elimatum » [3] che il proemio loro attribuisce; ma nel complesso offrono un quadro ben delineato e degno di studio del periodo in cui è sorto, e, a grado a grado, si è costituito saldamente il governo dei capitani del popolo, il migliore che Genova abbia mai avuto ed il solo che

[1] Cfr. p. 166.

[2] « . . . mora interveniente non modica » (p. 186).

[3] Cfr. p. 129.

in mezzo al disordine che regnava allora in quasi tutti i comuni italiani, abbia saputo compiere l'evoluzione, dagli antiquati e ormai insufficienti ordinamenti municipali, ad un regime più vigoroso, più consono alle necessità dei tempi, senza cadere negli eccessi che si verificavano altrove.

XI.

ANNALES IANVENSES

ANN. MCCLI–MCCLXIV

ANNALES IANVENSES

ANN. MCCLI–MCCLXIV

Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo primo potestas c. 161 c
Ianue fuit dominus Menabos [a].

5 Frederico quondam imperatore uiam uniuerse carnis ingresso, ipsius fideles et sequaces fuerunt uehementer exterriti et turbati, et precipue homines ciuitatum et locorum Riperie in ipso confidentes. ciuitates uero et homines Ecclesie adherentes, et precipue nostre ciuitatis, uires cum audatia plus solito assumpserunt.
10 eapropter idem Menabos auctoritate consilii generalis in introitu sui regiminis generalem exercitum || indixit, congregatis omnibus c. 161 d
subditis et amicis, intendens procedere contra ciuitatem Saone et alias ciuitates et loca Riperie et marchiones, que et qui durante guerra ciuitatis Ianue rebelles extiterant. cumque cum ingenti
15 exercitu contra ciuitates et loca predictas dirigeret gressus suos, in quo exercitu eciam uir nobilis Gerardus predecessor ipsius [1] cum sua societate ad expensas comunis fuit, et cum peruenisset ad locum Varaginis, uir nobilis Iacobus de Carreto marchio, Saonenses, Albinganenses [b] et alii plures eorum nuncios et sindicos
20 ac procuratores sufficienter instructos ad potestatis presentiam trans-

(a) *Nel cod. N postilla marginale con un richiamo:* de Turexella civis Ferrariensis *Nel cod. E aggiunto da altra mano:* de Turicela *Nel cod. N dopo* Menabos, *spazio bianco per circa 30 righe.* (b) *Nel cod. N postilla marginale:* Victimilienses qui erant in Portiiola (2).

(1) Gerardus de Corrigia, podestà di Genova nel 1250. Cfr. vol. III, p. 187 sg. Questo personaggio comparisce infatti, come testimonio, in molte convenzioni stipulate nel 1251 dai Genovesi, firmandosi: « olim potestas Ianue ». Cfr. *Iur.* I, 1038, 1039, 1051, 1056.

(2) Per questa località ricordata anche nel vol. III, p. 85, n. 3, cfr. *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, 1900, p. 376 sgg.

miserunt, querentes atque petentes ea que pacis erant. potestas uero et comune Ianue non attendentes improbitatem et nequitiam predictorum hominum, set misericordiam pro occulis habendo, offensionibus omnibus dimissis, conuentiones et pacta cum predictis omnibus auctoritate consilii generalis inhierunt. quas conuenciones non expedit enarrare, quoniam instrumenta ipsarum extant scripta in archiuio comunis [1]. hiis autem peractis, reddiit potestas ad ciuitatem Ianue cum toto exercitu illariter et iocunde; et facta fuerunt in pace et quiete omnia loca Riperie et sub iurisdictione comunis Ianue a ciuitate Ianue usque Monachum.

Eodem eciam tempore quidam frater Albertus ordinis fratrum Predicatorum ad ciuitatem Ianue latenter accessit, dicendo quod quedam secreta habebat que potestati et quibusdam sapientibus reuellare; et assignatis ei quatuor nobilibus uiris, dixit idem frater quod de uoluntate Pisanorum erat habere pacem et concordiam cum Ianuensibus, ita ut Pissani Ianuam et Ianuenses Pissas secure ire possent et ubique in simul secure uti. cui responsum fuit quod licet Deus ciuitatem nostram exaltasset utpote quia totam Riperiam subegerat et in pace quiete posuerat, tamen non respuebant pacem cum ipsis nec cum aliqua alia persona, dum tamen ca-
c 162 A strum Illicis quod Pisani iniuste || tenebant [2], comuni Ianue restitueretur. qui respondit quod Pissani uellocius darent Guinegam [3], que est pars ciuitatis Pisane, quam castrum Illicis; et sic spe sua fraudatus recessit.

Eodem anno uiri nobiles Petrus Gradonicus, Iacobus de Doro, ambaxatores et syndici ducis et comunis Veneciarum, uenerunt Lucam causa reformandi conuentionem que esse consueuerat inter Venetos et Ianuenses, que lapsu temporis finem acceperat [4]; et ad

(1) Cfr. le convenzioni con Albenga, Savona, col marchese Del Carretto, e con Ventimiglia in *Iur.* I, 1039, 1044, 1054, 1078.

(2) In quest'anno appunto, il papa Innocenzo IV, scrivendo ai Pisani, li minacciava che non li avrebbe riammessi in grazia se non avessero restituito ai Genovesi il castello di Lerici « per violentiam occupatum »; *Iur.* I, 1077, 1078.

(3) Il quartiere detto di Chinzica.

(4) Il trattato concluso nel novembre del 1238 doveva rinnovarsi ogni quattro anni. Era quindi scaduto il terzo quadriennio. Cfr. *Annali*, III, p. 88, n. 2. Per la prima rinnovazione, nel 1242, cfr. *Iur.* I, 1006.

predicta peragenda cum eis ex parte comunis Ianue destinati fuerunt uiri nobiles Guido Spinula, Ugo de Flisco; et conuenerunt se in castro Veragule de Bosis (1) in terra marchionis Malaspine; et facto colloquio inter ipsos, propter quedam fuit negotium dillatatum usque Pasca, ita ut elapso festo, conuenirent apud Portum Venerem; quod factum extitit. et quia ambaxatores Venetum ad terram Ianue ueniebant, expensis comunis fuit quedam sagitea armata, que ipsos Portum Venerem aportauit. ibique conuentio tractata fuit, que postea Venetiis per ducem et consiliarios fuit finita et confirmata (a) sicut in libro comunis continetur (2).

In ipso anno sanctissimus pater Innocentius papa quartus, qui propter potencias imperatoris ad ciuitatem Lugdunum accesserat, uolens suos Ytalicos paterno affectu consolari, cum cardinalibus et tota curia de Lugduno exiuit uersus Ytaliam dirigendo gressus suos. uenit autem per ciuitatem Massilie in qua honorifice sicut sanctus pater ab omnibus fuit receptus, honorifice, illariter et cum magna pompa; deinde continuans iter suum per partes Prouincie et Riperie nostre, ad ciuitatem Ianue sanus et incollumis cum omnibus cardinalibus peruenit. in quam ciuitatem intrauit die .XVIII. madii, ibique stetit per dies .XXXV. (b). ciues autem Ianue auditis rumoribus de aduentu ipsius, ad recipiendum ipsum se preparauerunt in hac forma. uidelicet quia in continenti armaue||runt quatuor c. 162 a
galeas quas cum pluribus uiris nobilibus eidem summo pontifici obuiam miserunt, ut si fatigatus esset itinere, in eis prout sibi liberet ascendere posset. fecerunt eciam ciuitatem ornari, et uias et uicos per quas transitum habere debebat, sericis cohopertis. subsequenter potestas cum tota milicia et habentibus equos eidem obuiam exierunt; et ad finem populus et uniuersus magni et paruuli, mares et femine, cupientes ipsum uidere, in ipsius obuiam exierunt. fuerunt enim electi nobiles uiri et discreti in magna quantitate qui (c) pannum sericum supra caput ipsius portarent, et

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* usque ad annos octo (b) *Nel cod. N le parole:* XVIII madii - dies XXXV, *sono scritte da altra mano.* (c) *N* per

(1) Verrucola dei Bosi frazione del comune di Fivizzano. Questo castello di proprietà dei Malaspina aveva appartenuto prima ai Bosi o Bosoni, dai quali aveva preso il nome.

(2) Cfr. *Iur.* I, 1090-97, 1099-1104.

qui ipsum adestrarent, et qui ei uiam apperirent; et fuit ab omnibus cum tanta pompa et leticia receptus quod scripta esset difficile explicare. ipse autem summus pontifex stetit in ciuitate Ianue a die qua intrauit ciuitatem usque diem .xxi. mensis iunii [a], de qua ipse recessit [1]. ipso autem existente in dicta ciuitate, potestates, ambaxatores, legati, nobiles terrarum et locorum qui in deuotione Ecclesie persisterant, ad eum de partibus Italie undique confluxerunt; ipse eos et quenlibet eorum benigne et illariter recepit, et predictis omnibus diem statuit audiencie generalis in aula palacii archiepiscopi Ianuensis; ibique ab ipsis multa uaria et diuersa fuere proposita que per ordinem non expedit enarrare. uerum intentio maior cuiuslibet ipsorum erat ut ciuitates ipsorum reddeundo Romam personaliter uisitare deberet, et quod iter suum faceret per partes Lombardie, uidelicet per Mediolanum, Brixiam, Mantuam et Bononiam. colloquio separato, habito consilio fratrum suorum cardinalium ad consolationem ipsorum ire statuit per partes predictas; et associatus per potestatem et militiam Ianue iuit per Gauium [2] et alias terras ciuitatis Ianue usque in partibus Capriate. ibi autem milites Mediolani et illarum ciuitatum associauerunt ipsum ac duxerunt usque ad ciuitatem Mediolani. in qua ciuitate stetit menses quam plures [3].

(a) *Nel cod. N le parole:* xxi mensis iunii, *sono scritte dalla stessa mano che inserì nel testo le parole di cui in nota* (b) *a p. 5.*

(1) Per il viaggio di Innocenzo IV da Lione a Genova e per la sua entrata trionfale in questa città, cfr. Nicola da Curbio, in *Rerum Italicarum Scriptorum*, III, p. 592. Durante il suo soggiorno in Genova, il papa accordò molti privilegi ai Genovesi nei regni di Gerusalemme e di Sicilia. Cfr. *Iur.* I, 1064–1077, 1088–1089, 1098. Narra il Salimbene (*Monumenta Germaniae Hist., Script.*, XXXI, p. 445) che in questa occasione il pontefice celebrò le nozze di un suo nipote con tale sfarzo che: « si regina « Saba vidisset mirata fuisset ».

(2) Appunto da Gavi il papa ingiungeva all'abate di S. Saba in Acri di vendere ai Genovesi una casa nel vico della Catena, e incaricava l'arcivescovo di Tiro di insistere anche con minaccie di scomunica perchè la vendita si effettuasse. Cfr. *Iur.* 1097, 1098. Da alcuni documenti pubblicati da Ferretto A., sui *Genovesi in Oriente*, nel *Giornale Storico della Liguria*, 1900, pp. 353–369, risulta che nel 1251 l'arcivescovo di Tiro era un genovese, Nicolò Lercari, fratello di Ugo, il celebre ammiraglio di san Luigi re di Francia, più volte ricordato negli *Annali*, vol. III, pp. 75, 116, 153, 168.

(3) Da Milano, nel settembre, il papa annullava una sentenza del podestà di Genova perchè lesiva dei diritti dell'arcivescovo di questa città sopra San Remo. Cfr. *Iur.* I, 1104–1105.

Ibi autem stando, ciuitas Laudensis que adhuc pro parte || imperiali tenebatur, et in qua idem imperator castrum ualidissimum construxerat, quod etiam ex conuentionibus Cremonen[si]bus et aliis partibus imperialibus munitum erat, relicta parte predicta ad gremium Ecclesie reddiit. fuit tamen in ipsa ciuitate seditio, occasione cuius seditionis Mediolanenses cum exercitu uolentes adiuuare, Papienses et Cremonenses cum exercitibus partem contrariam cupientes fauere, ad eandem ciuitatem conuenerunt. uerumtamen Cremonenses et Papienses uidentes se nil facere posse, quia Mediolanenses iam pro maiori parte ciuitatem intrauerant, ciuitate amissa absque bello campestro, recesserunt contristati plurimum et dolentes. in captione tamen ciuitatis infra ciuitatem fuit acriter preliatum, et precipue inter illos de Summaripa qui partem Ecclesie fauebant et magnates ciues Laudenses qui partem contrariam totis uiribus tamquam rem propriam adiuuabant[1]. papa exiens de Mediolano, iter faciens per Lombardiam atque Romagnolam, Anagniam est profectus causa morandi ibi. c. 162 c

In ipso eciam anno rex Conradus qui tempore obitus patris erat in Alamania, ad Ytaliam per partes Verone et Marchie uenit et ut consolaretur suos uenit Cremonam. ibi paucis diebus moram trahens, uolens ad regnum proficisci, transiens per Marcham, peruenit in partibus Ystrie uel Sclauonia[2]. ibique .XVI. galee[a] regni que serio parate erant, ipsum regem cum sua comitatiua leuauerunt, ac ipsum in Appuliam transduxerunt; ipsoque applicante ad regnum M[anfredus] frater eius et alii barones ad ipsum accesserunt et eum honorifice susceperunt. deinde omnes baroni regni et ciuitates[b] ipsius fidelitatem iurauerunt preter Neapolim que in

(a) *N* galeas (b) *N* civitatis

(1) Cfr. *Annales Placentini Gibellini* in *Mon. Germ. Hist.*, *Script.* XVIII, p. 505; Galvano Fiamma in *Rer. Ital. Script.*, XI, p. 683.

(2) Verso la fine di ottobre o al principio di novembre Corrado giunse a Verona. Dopo aver passato qualche giorno a Goito e a Cremona, fece ritorno a Verona, donde ripartì il 4 dicembre per l'Istria e il giorno 11 dello stesso mese s'imbarcò a Pirano sulla squadra che lo condusse a Siponto (Manfredonia). Cfr. Capasso Bartolomeo, *Historia Diplomatica regni Siciliae*, Napoli, 1874, p. 21. Nel dicembre di quest'anno, in una convenzione coi signori di Albissola, i Genovesi dichiarano di ritenere ancora il castello « propter nova que feruntur « de rege Conrado ». *Iur.* I, 1137, 1138.

libertate morari affectabat. uerum ipsa postea per eundem diu obsessa, expugnata fuit et deuicta[1]. idem uero Conradus fratrem suum Enricum de insula Sicilie aduocauit; diciturque quod eo habente regnum in pace Fredericum ipsius nepotem ueneno
c. 162 D interrimi || fecit, Enricum uero eius fratrem strangulari; quia cum 5
nichil bibere uel comedere uellet absque credentia, dicitur quod Iohannes Morus ex mandato ipsius regis ipsum strangulauit[2]; et sic omnes liberi legittimi imperatoris [preter] ipsum regem habuerunt finem.

Eodem anno magister Martinus prepositus Parmensis a domino 10
papa delegatus uenit ad ciuitatem Ianue et auctoritate domini pape sententiam tulit in consilio de Mascaratis bannitis restituendis; et in eodem consilio iuxta sententiam suam [a] per potestatem fuerunt ab omnibus bannis et forestationibus integrum restituti ut speciali capitulo facere tenebatur. subsequenter idem summus pontifex 15
uolens de cordibus Mascaratorum omnem odii fomitem extirpare, predictis de peccunia comunis Ianue pro emendatione dampnorum et guastorum eis tempore forestationis factorum, dari fecit decem milia librarum Ianuensium, quam peccuniam inter sese diuiserunt arbitrio quorundam ex eis, quos ad dictam diuisionem faciendam 20
elegerunt quidam nobiles [3].

In ipso anno conuentio atque confederatio in ciuitate Ianue extitit celebrata per syndicos Florentie, Luce et potestatem supradictum ad guerram faciendam Pisanis, que conuentio scripta est in libro conuentionum comunis[4]. dictus M[enabos] regimen suum 25
feliciter terminauit et eius tempore ciuitati cuncta prospera processerunt [b]. ||

(a) *N* in eodem consilio (b) *Nel cod. N il rimanente di questa colonna, e tutta la c. 163* A *sono in bianco.*

(1) L'annalista accenna qui ad avvenimenti di data posteriore a quest'anno, perchè l'assedio di Napoli non cominciò che nel giugno del 1253 e la resa avvenne nell'ottobre del medesimo anno. Cfr. CAPASSO, op. cit. pp. 45-54.

(2) Della morte del nipote Federico e del fratello Enrico, avvenuta quest'ultima nel dicembre del 1253, si volle, anche dal papa, dar colpa al re Corrado, che, a sua volta, protestò energicamente dichiarandosi pronto a dar le prove contro l'accusa « nequis- « sima ». Cfr. CAPASSO, op. cit. p. 60.

(3) Cfr. *Annali*, vol. III, p. 188.

(4) Cfr. *Iur.* I, 1115-1118.

Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo fuit potestas ciuitatis Ianue dominus Guiscardus [a] [1]. c. 163 B

In ipso anno cum Thebaldinus de Cagna quasdam offensiones fecisset quibusdam ciuibus Ianue, nec ex hoc uellet parere mandatis potestatis, idem potestas misit illuc unum ex militibus cum certa quantitate militum et peditum et cum hominibus uallis Scriuie terre Spinulorum. et cum predicti ascenderent montem Cagne [2] causa debellandi quandam fortaritiam quam dictus Thebaldinus habet in cacumine dicti montis, incepto prelio inter ipsos et ipsum Thebaldinum et homines suos, propter || asperitatem loci conflicti c. 163 C fuerunt ascendentes in montem et ex eis fuerunt capti quam plurimi, inter quos fuerunt uiri nobiles Manuel Aurie, Nicolosus de Grimaldo, Nicolosus de Camilla. hiis peractis, potestas Ianue cum exercitu generali parauit se ad eundum ad locum predictum. et cum potestas Buçallam accessisset cum quadam quantitate militum et peditum et properaret se ad eundem cum exercitu generali, dictus Thebaldinus restitutis captis, uenit ad mandata potestatis et ductus est in Ianuam. et propterea nullum fuit eidem grauamen illatum, sed quibusdam promisionibus factis ab eo, fuit ex toto dimissus et ad propria incolumis remeauit.

In ipso anno Opiço de Petra cepit uiros nobiles Obertum de Cruce, Fulchonem Çachariam, et eos captos duxit in arce que dicitur Petra [3]. et ibi incontinenti exercitu misso, capto Opiçone de Petra, liberati fuerunt et Ianuam reddierunt. idem eciam Gui-

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* de Petrasancta nobills civis Mediolanensis. *Dopo* Guiscardus *spazio bianco per circa trenta righe.*

(1) Figlio di Pagano di Pietrasanta, podestà di Genova nel 1232. Cfr. *Annali*, vol. III, pp. 62-67. Questo Guiscardo, mentre era prigioniero di Federico II fu liberato dai Genovesi nel 1247. Cfr. *Annali*, vol. III, p. 175.

(2) Monte Cagno o Cagne, nell'Appennino ligure sopra Isola del Cantone.

(3) Un Opizzo de Petra con altri dello stesso casato riceve, nel 1241, dall'arcivescovo di Genova l'investitura di una parte del castello di Mongiardino. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XVIII, p. 394. Egli comparisce nel 1246, fra i consiglieri del comune di Genova. Cfr. *Iur.* II, 34. Un Guglielmo de Petra, più tardi, nel 1265, alla testa di alcuni uomini di Val di Scrivia, partecipa ad una sommossa suscitata da Oberto Spinola. Il castello qui ricordato potrebbe quindi essere quello di cui si vedono ancora i ruderi in Val di Vobbia nell'Appennino ligure.

scardus suo tempore nomine et uice comunis Ianue castrum Andole cum eius territorio et iurisdictione marchionibus Crauexane precio octo milia librarum comparauit, de qua emptione instrumentum scriptum est in libro comunis (1). eodem anno nummus aureus Ianue fabricatus (2). eodem anno dominus Iohannes archiepiscopus Ianue obiit (a) (3). ||

c. 164 A Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio potestas Ianue fuit dominus Enricus (b).

Eodem anno in Lunexana facta fuerunt infrascripta. nam marchiones Malaspine C[onra]dus (4) et O[pi]ço, B[erna]bo[s] et F[rederi]cus (c) filii predictorum dimicauerunt contra Pontremolenses et ex eis tantos et tales ceperunt quod Pontremulenses castrum Pontremuli predictis marchionibus tradiderunt et eis (d) usque ad certum tempus se subiecerunt in omnibus. sed quia expense custodie castri et loci in tantum ipsos marchiones grauabant, quod eas non
c. 164 B poterant substinere, facta quadam compositione cum || uiro nobili O[ber]to (e) marchione Pilauicino, castrum iam dictum eidem tradiderunt (5). in ipso anno magister Lucas per fratres Predicatores de

(a) *Nel cod. N postilla nel margine inferiore, con un richiamo:* et dominus papa contulit illum domino Gualterio de Veçano capellano suo *Il rimanente della c. 163* C *e tutta la c. 163* D *sono in bianco.* (b) *Nel cod. N una postilla sull'estremità del margine superiore:* Confalonerius nobilis civis Brixiensis *Dopo* Enricus *spazio bianco per oltre trenta righe.* (c) *Nel cod. N questi nomi furono prima scritti con le semplici iniziali:* C. O. B. F., *ed un' altra mano aggiunse nell' interlineo:* dus, ço, bo, & cus (d) *N* eos (e) *Nel cod. N sopra l'iniziale* O *fu aggiunto da altra mano nell'interlineo:* to

(1) Cfr. *Iur.* I, 1153, 1169.

(2) Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXII, pp. XXXVI sgg.; *Corpus Nummorum Italicorum*, III, pp. 3, 16, 26.

(3) Giovanni di Cogorno, eletto nel 1239. Cfr. *Annali*, vol. III, p. 95. Come risulta dalla postilla marginale in n. (*a*), in questa elezione del suo successore, Gualtiero dei signori di Vezzano, fu tralasciata, per la prima volta, la consuetudine di deferire al clero genovese la designazione dell'arcivescovo, e la scelta e la nomina di questo vennero fatte direttamente dal papa. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, II, pp. 401, 406 sgg.

(4) Questo Corrado Malaspina è designato col nome di « antico » nel canto VIII del *Purgatorio*, v. 119. Da Federico, figlio di costui, nacque l'altro Corrado, che il poeta ricorda lungamente nello stesso canto del *Purgatorio*, vv. 109-136.

(5) Nel 1251 Guglielmo d'Olanda, re dei Romani, accordava Pontremoli in feudo a Nicolò Fieschi, fratello del cardinale Ottobono (poi Adriano V), e padre di quell'Alagia, sposata a Mo-

heresi condempnatus, de ciuitate aufugit et bona ipsius iuxta formam constitutionum confiscata fuerunt et destructa[1]. in ipso anno muri ciuitatis Saone destructi fuerunt quia finem acceperat conuentio murorum destruendorum [a] [2]. ||

5 Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto potestas c. 164 c
ciuitatis Ianue fuit dominus Rodulfus [b].

In ipso anno Pisani habentes guerram cum hac ciuitate et Florentinis et Lucensibus duo bella gesserunt in Tuscia; unum cum Lucensibus in quo Lucenssibus conflictis et fugatis et multis
10 captis ex eis militibus cum peditibus, uictores extiterunt; aliud infra paucos dies cum Florentinis in quo fugatis et multis captis atque amissis de suis militibus atque peditibus, uicti fuerunt, et Pisas cum dolore et festinatione reddierunt. Florentini uero uictis Pisanis, exercitum eorum dirigerunt || uersus Pisas ad deua- c. 164 D

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* hic debet poni causa quod fuerunt dirupti *Il rimanente della colonna è in bianco; ma più sotto, nel margine, in una postilla di scrittura molto sbiadita, forse in seguito ad un tentativo di cancellatura, si legge la stessa notizia già data nell'anno antecedente:* hoc etiam anno Iohannes archiepiscopus Ianue obiit et dominus papa contulit archiepiscopatum domino Gualterio de Vezano capellano suo
(b) *Nel cod. E:* de Graidano civis Bononiensis *Nel cod. N dopo* Rodulfus, *spazio bianco per circa trenta righe.*

roello Malaspina e che Dante ricorda nel canto XIX del *Purgatorio*, vv. 142-145. Ma il Fieschi non ebbe che il possesso nominale di Pontremoli. Cfr. SFORZA G., *Memorie e documenti per la storia di Pontremoli*, Lucca, 1887, vol. I, p. 138 sgg., e vol. III, doc. 24, p. 295. (Il documento di investitura del feudo di Pontremoli è anche pubblicato da WINKELMANN, *Acta Imperii*, I, 433). La cessione di questa città fatta dai Malaspina ad Oberto Pelavicino corrispondeva ai desiderî di questo personaggio, che, secondo il SALIMBENE (ed. cit. p. 378) aveva dato una sua nipote in moglie ad un signore di Pontremoli « sperans occasione eius « sub suo dominio habere terram ».

(1) Fino dal 1251 il papa Innocenzo IV, durante il suo soggiorno in Genova, aveva emanato severe disposizioni contro gli eretici. Cfr. lettera del 13 giugno 1251 in RINALDI O., *Annali ecclesiastici*, Roma, ed. Varese, 1670, p. 492. Nell'anno successivo e specialmente dopo l'assassinio dell'inquisitore Pietro da Verona (venerato dalla Chiesa col nome di san Pietro martire), promulgò una bolla nella quale ingiungeva ai podestà e rettori dei Comuni di prestare l'aiuto del braccio secolare per l'esecuzione delle sentenze degli inquisitori. Cfr. RINALDI, op. cit. p. 497; POTTHAST, *Reg. Pontificum*, Berlino, p. 1203.

(2) Nelle convenzioni del 1251 già citate a p. 4, n. 1, si fissava appunto il termine di due anni per procedere alla demolizione delle mura di Savona. Cfr. *Iur.* I, 1044.

stationem et depopulationem [a] terrarum Pisanorum uiriliter intendentes [b]; et deuastando atque destruendo Pisanorum terras transierunt [c] flumen Here [1] et ibi posuerunt castra sua. cumque ibi sederet Florentinorum exercitus cuncta circumquaque igne et ferro uastantes, Pisani legationem quam plurium nobilium ad exercitum Florentinorum miserunt, tractantes cum eisdem de quiete et pace. et pacificatis hiis de quibus erat contentio inter eos, in dampnum et dedecus Pisanorum, se obligauerunt, quod de questionibus et discordiis quas cum nostra ciuitate et Lucana habebant, compromitterent in eosdem et se de omnibus predictis iurisdictioni atque potestati comunis Florentie submitterent, et de hiis attendendis ultra penas peccuniarias promissas, quinquaginta obsides de melioribus ciuitatis Pisane, quos comune Florencie eligere maluit, tradiderunt. quibus peractis, exercitus Florentinus ad ciuitatem Florentie rediit cum uictoria et trihumpho [2]. destinauit autem comune Florentie ipsis diebus ad ciuitatem Ianue legatos suos, nominantes comuni Ianue que gesta fuerant cum Pisanis et amicabiliter requirentes quod comune Ianue, acceptatis que gesta fuerant cum Pisanis, ad ciuitatem Florentie suos mitteret ambaxatores et syndicos pro compromisso conficiendo, quoniam sperare poterant et debebant in Florentinis uelud de se ipsis. et sic destinati fuerunt ad postulationem predictorum ambaxatorum apud Lucham et Florentiam pro comuni Ianue uiri nobiles Lanfrancus Malocellus et Ugo de Flisco, et cum eis Enricus de Bissanne notarius, atque syndicus comunis Balduinus Salui de Rapallo. qui ad ciuitatem Lucanam et Florentinam accesserunt; et constituti in ciuitate Florencie, cum potestate et ambaxatoribus Luce atque ambaxatoribus et syndicis Pisarum, compromissum post multa et uaria certamina que in talibus interuenire solent, a syndicis ipsarum ciuitatum in comune Florentie plenum et solempne factum fuit et pax ibidem

(a) *Nel cod. N* vastationem et depopulatio- *non sono leggibili.* (b) *Nel cod. N* intendentes et deva- *sono illeggibili.* (c) *N* terras transierunt *illeggibili.*

(1) Fiume Era.

(2) Cfr. PTOLOMEI LUCENSIS *Annales*, in *R. Dep. Stor. Toscana*, vol. VI, pp. 77, 78. Però in questo autore, come nel SERCAMBI, *Chroniche*, ed. Istituto Storico, Roma, 1892, vol. I, p. 34, questi avvenimenti sono ricordati con particolari e con date un po' differenti.

inter ipsos syndicos nomine comunium extitit celebrata. quibus perfectis, ambaxatores cum nuncio speciali comunis Florentie Pisas peruenerunt et ibidem || in consilio generali Pisanorum omnia gesta c. 165 A approbata fuerunt et iurata[1] et[a] sic Ianuam reddierunt.

Dum hec agerentur in partibus istis, rex Conradus mortuus est et obiit in Appulia in nocte Ascensionis[b] Domini[2]. quo mortuo, sanctissimus pater dominus Innocencius papa quartus, natione Ianuensis, interpellatus a multis, ad regnum habendum intendit; et sic exercitu facto, regnum totum infra paucos dies, pocius uoluntate hominum quam cohactione subegit, ipsumque dominio et dicioni Ecclesie Romane, ad quam de iure dignoscitur pertinere, adiecit; et adeo uoluntas omnium dedit[c], quod nedum alii de regno sed eciam uir nobilis Manfredus olim filius imperatoris, princeps Tarantinus, in ingressu regni ex equo descendens, pedester dictum papam adestrauit usque ad beneplacitum ipsius[3]. legatus generalis exercitus pape et regni fuit constitutus uenerabilis pater Guillielmus Sancti Eustachii diaconus cardinalis et capitaneus generalis[d] uir nobilis Albertus de Flisco comes Lauanie, iam dicti pape nepotes[4]. uerum infra paucos dies cum papa esset in ciuitate Tyani, orta est quedam discordia, quoniam dictus princeps per se uel per suos, uirum nobilem Borrellum de Agnono qui ad sociandum papam uenerat[e] interfecit[5]; qua de causa princeps festi-

(a) *Nel cod. N le parole* et iurata et *sono quasi illeggibili.* (b) *N* Assensionis (c) *N* deit (d) *Nel cod. N nell'interlineo:* nepos dicti pape (e) *N* generat

(1) Cfr. *Iur.* I, 1182-1198.

(2) Morì il 20 maggio 1254 a Lavello presso Melfi. Sulle circostanze della sua morte e sopra i sospetti di avvelenamento, cfr. autori citati da Capasso, pp. 67-69.

(3) « Papa regnum intrante, prin« ceps stratoris ei officium exibens « frenum tenuit quousque ad pontem « Gariliani transierit ». Nicolai de Iamsilla, *Historia*, ed. Del Re, Napoli, 1868, p. 124. « Manfredus di« ctum dominum [papam] per totum « pontem Ceperani adestravit ». N. da Curbio, in *Rer. Ital. Script.*, III, 592.

(4) Dalle tavole genealogiche compilate dall'annalista Iacopo d'Oria e trascritte da Desimoni C. dai *Lib. Iurium*, VII e VIII, in Archivio del Ministero degli affari esteri in Parigi, *Fonds Genois*, risulta che Guglielmo cardinale diacono di Sant'Eustachio era figlio di Obizzo, fratello del papa Innocenzo IV, e che da Tedisio, altro fratello del pontefice, discendevano Alberto ed il cardinale Ottobono che nel 1276 fu eletto papa ed assunse il nome di Adriano V. Cfr. *Atti Soc. Ligure di Storia*, XXVIII, tav. genealogica VIII, p. 310.

(5) « ... non ex eius mandato sed « ex zelo ultionis iniuriae »; questo

nanter a papa et ipsius exercitu discessit et se contulit ad ciuitatem Sarracenorum que Luceria nuncupatur (1). illa eciam de causa quia princeps mandata legati indistincte facere recusabat occasione dicte necis, legatus et capitaneus exercitus pape cum quadam quantitate militum et nobilium ad Troiam et Fogiam accesserunt; et cum in ipsis ciuitatibus starent, uir nobilis Enricus comes Sparoarie (2) qui dicto principi aderebat, quadam die manu armata cum aliquibus militibus, exiuit de Luceria uersus Fogiam ueniendo, et subsequenter omnes de Luceria Christiani et Sarraceni cum armis et equis illud idem fecerunt; quibus uisis illi qui erant in Fogia ex parte pape, armati extra Fogiam contra illos exierunt; et sic com-
c. 165 b misso bello, marchio Fram||burgensis (3) cum fratre et militibus suis quos ad expensas pape tenebat, excogitata proditione, aliis derelictis, aufugit (4). in eo bello fuerunt mortui de exercitu pape et capti quam plures et specialiter Guillermus de Burgaro huius ciuitatis ciuis (5). reliqui uero reduxerunt se in Fogiam et infra palatium Fogie;

Borrello di Anglano o di Agnano fu ucciso, mentre fuggiva, da alcuni del seguito di Manfredi che tentò invano di trattenerli. N. DI IAMSILLA, ed. cit. p. 126. Invece nel racconto di SABA MALASPINA (ed. DEL RE, p. 213), si attribuisce questa uccisione agli ordini dati da Manfredi, sebbene si ammetta la provocazione gravissima, dicendo che Borrello, fino dai tempi di Corrado «... de ortu Manfredi eiusque defe-« ctu, in contumeliosa improperia, con-« tumeliose proruperat».

(1) Le avventure romanzesche di questa fuga di Manfredi da Acerra a Lucera sono narrate distesamente da N. DI IAMSILLA, ed. cit. pp. 134, 144 sgg.

(2) Enrico conte di Spernaria, creato in seguito conte di Marsico. Cfr. N. DI IAMSILLA, p. 149; CAPASSO, op. cit. p. 116.

(3) Bertoldo marchese di Hohenburg al quale, appunto in quest'anno, il papa confermava il titolo ed i privilegi di gran senescalco del regno di Sicilia, mentre al fratello Oddone concedeva la contea di Chieti. Cfr. CAPASSO, pp. 84, 85.

(4) Il marchese Bertoldo aveva infatti mandato a Manfredi «... secre-« tum nuncium sibi significans quod... « ad gratiam principis redire volebat», ma a certe condizioni, fra le quali, il matrimonio di una figlia di Manfredi con un suo nipote (IAMSILLA, pp. 147, 148). Più precisamente N. DA CURBIO, p. 592, afferma che il conte Oddone... proditionaliter, sine ictu, ver-« tit in fugam».

(5) I Bulgaro esercitavano l'ufficio di avvocati della Chiesa genovese e conservarono per vari secoli alcune prerogative inerenti a questa carica. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, II, 1, p. 328. Questo Guglielmo de Bulgaro è ricordato fra gli otto nobili nel 1248. Cfr. *Annali*, III, p. 178. Nel 1249, comparisce in vari documenti stipulati in Acri, nella sua qualità di console e visconte dei Genovesi, insieme al collega Simone Malocello. Cfr. RÖHRICHT, *Regesta Regni Hyerosolymitani*, pp. 309–313.

et cum nox appropinquaret, princeps cum suo exercitu Luceriam [a] remeauit. hiis cognitis a legato et capitaneo et hiis qui erant in Troia, ipsa nocte turpiter recesserunt, et adueniente die illi qui erant in [b] ipsa Fogia de omne subsidio diffisi, similiter omnibus
5 dimissis preter arma que gestabant et equos quos equitabant, de Fogia pauidi et timidi fugierunt, et omnes se contulerunt in ciuitate Ariani [1]; in qua existentes receperunt nuncium de infirmitate pape, sicque antequam omnes Neapolim aduenirent, ubi papa erat, idem sanctissimus pater diem clausit extremum [2]; uir summe san-
10 ctitatis et benignitatis, eminentis [c] scientie, illaris, largus et benignus ad omnes, defenssor et auctor ecclesiastice libertatis, adeo talis et tantus fuit, quod mortem eius clerus et populus uelud propria deplorabant, et de eo dictum est et dici potuit ut de quibusdam in cronicis reperitur dictum fuisse: *aut non nasceretur, aut non mori-*
15 *retur talis homo!*

Infra ipsa tempora in ciuitate Ianue legatio solempnis ordinata erat causa eundi ad dominum papam. fuerunt in ipsa legatione electi dictus R[odulfus] potestas, relicto filio suo Çacharia uicario in regimine ciuitatis, et cum eo uiri nobiles Ianue quam plures [d].
20 cumque proficiscerentur ad papam, in Urbe constituti, de morte pape noua certa habuerunt. nichilominus tamen cum minori tamen fiducia obtinendi quod optabant, Neapolim accesserunt. mortuo enim papa, cardinales elegerunt uenerabilem patrem R[eginaldum] episcopum Ostiensem cardinalem, papam, cuius nomen dictum fuit
25 Alexander [e] papa quartus [3]; et facientes quicquid boni potuerunt in curia papali, ad propria remearunt. electo ipso papa, dominus G[uillielmus] cardinalis legationem predictam resignauit, et || ipsius c. 165 c
loco subrogatus fuit uenerabilis uir O[ctauianus] Sancte Marie in

(a) *Nel cod. N era scritto prima* biteriam *che fu poi cancellato e corretto in margine:* Nuceriam (b) *N* Troia, *poi cancellato.* (c) *N* eminenti (d) *Nel cod. N postilla marginale* scilicet XII (e) *N nell'interlineo:* IIII

(1) Cfr. IAMSILLA, ed. cit. p. 152.

(2) Questi avvenimenti sono narrati quasi con le stesse parole da IAMSILLA, pp. 149–154, e da N. DA CURBIO, p. 592. Il papa Innocenzo IV morì il 7 dicembre in Napoli nel palazzo che aveva appartenuto a Pier della Vigna. Cfr. CAPASSO, pp. 90–92.

(3) Rinaldo dei conti di Segni, cardinale vescovo di Ostia fu eletto il 12 dicembre 1254. Cfr. CAPASSO, p. 93.

Via Lata diaconus cardinalis [1], qui denuo congregato exercitu copioso et magno, contra principem equitauit, et in loco qui appellatur Gardia Lombardorum exercitus legati et principis non longe unus ab alio una die fuerunt, et dicitur quod tanta erat potentia exercitus legati quod si uoluisset uincere [a] potuisset [2]. set tamen petitionibus quibusdam acceptis, principem abire permisit [3], et ipse exercitu suo licenciato, Anagniam ubi papa iam aduenerat remeauit; et sic paccionibus pretermissis, princeps tamquam uicarius regis Conradi secundi, infra breue tempus Ecclesiam de regno spoliauit et ipsum sue dictioni subiecit. uocabat enim se hoc modo: *Manfredus diui imperatoris filius, princeps Taranti, honoris sancti Angeli, domini Conradi secundi Sicilie regis uicarius generalis* &c. [4] et isto nomine regnum totum occupauit, adiuuantibus ipsum Sarracenis de Luceria et aliis [5].

Ipso eciam anno sententiam ex compromisso, de quo supra mentio facta est, inter Pisanos, Lucenses et Ianuenses, tullerunt

(a) *N* venire

(1) Ottaviano degli Ubaldini fu sostituito nel gennaio del 1255 a Guglielmo Fieschi. Cfr. CAPASSO, pp. 96, 97.

(2) «... exercitus papalis incompa- « rabiliter maior et copiosior quam « exercitus principis ... cum innume- « rabilis esset in eo multitudo pedi- « tum; equitum quoque numerus ... in « septuplum exercitum [principis] vi- « debatur excedere». IAMSILLA, p. 179. « Manfredus omnino gentibus inae- « qualis et viribus impar erat ». SABA MALASPINA, ed. cit. p. 215.

(3) «... mediantibus ex utraque « parte viris nobilibus et magnificis « qui in utroque exercitu erant, ini- « tae sunt et firmatae treguae inter « principem et legatum ». IAMSILLA, p. 187 sgg. In modo assai diverso è narrato il fatto da SABA MALASPINA (pp. 215-216), il quale dice che l'esercito pontificio «... iussu cardinalis « qui conflictum animo detestabatur... « sine pugna... vertit terga Manfredo » e fuggì prima a Benevento e poi ad Alife. Dopo aver osservato quale errore fosse l'aver dato il comando di un esercito ad un prelato «... cum « enim arma non sedeant humeris cle- « ricorum ...», il cronista riferisce le voci che attribuivano all'amicizia personale del cardinale con Manfredi ed alle tendenze Ghibelline, sue e della famiglia Ubaldini, il tradimento, affermando « ... cum potuisset procul dubio habere « triumphum ... regnum et fines regni « Manfredo spontanea liberalitate di- « misit ». Di queste voci si trova la eco in un altro cronista che scrisse del cardinale Ottaviano «... nimis erat « imperialis et negotia Ecclesie non « bene fideliter faciebat ». SALIMBENE, ed. cit. p. 384. Nè tali accuse parvero infondate allo stesso Dante che pose il cardinale fra i dannati accanto a Federico II; *Inferno*, X, v. 120.

(4) Così infatti si intitola in un diploma del gennaio 1255. Cfr. CAPASSO, p. 98.

(5) Cfr. IAMSILLA, pp. 187-250; SABA MALASPINA, p. 217.

potestas, capitaneus et anciani Florentie nomine et uice comunis Florentie; et per ipsam sententiam condampnauerunt Pisanos ad restituendum Lucensibus castrum Motroni, et episcopo Lucensi Montem Tepulum et aliam terram quam Pisani de terra ecclesie
5 Lucane ultra Arnum[a] tenebant, et ut dimitterent castra Coruarie et Masse que durante guerra occupauerant. comuni uero Ianue restituerent castra Ylicis et Trebiani. insuper quod ipsis Florentinis tradèrent in potestatem castrum Ripefracte tenendum et custodiendum ab eis ad expensas Pisanorum, quousque omnia debita que
10 Pisani Florentinis debebant, essent integraliter persoluta; et ut ad castrum quod Pisani muris, turribus et uallis construxerant prope pontem Here, penitus destruerent, nec ibi in posterum aliud facere attemptarent. ad ipsam sententiam audiendam pro comuni Ianue fuit || Guillermus de Varagine notarius et syndicus[1]. quam senten- c. 165 D
15 tiam Pisani propter eorum infortunium quod eis subsequenter contigit, obseruare noluerunt, immo fliuolas appellationes ad senatorem Rome interiacerunt[2], de quibus ad presens dicere non curamus.[b] ||

Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto potestas c. 166 A
ciuitatis Ianue fuit dominus Martinus de Summaripa[c].
20 In ipso anno in introitu sui regiminis cum Pisani adhuc in eorum pertinatia permanerent nec sententiam latam per Florentinos adimplerent[3], electi fuerunt ambaxatores uiri nobiles Preciual Aurie et Nicolaus de Grimaldo qui delegati fuerunt Lucam et Florentiam, ad ipsas ciuitates inducendas et rogandas, ut contra Pi-
25 sanos exercitibus generalibus extenderent uires suas et eos ad

(a) *N* Arlum (b) *Nel cod. N tutto il rimanente della c. 165* D *è in bianco.* (c) *Nel cod. N postilla marginale :* civis Laudensis *Dopo* Summaripa *spazio bianco per circa trenta righe.*

(1) Cfr. i documenti dell'ottobre, del novembre e del dicembre del 1254 in *Iur.* I, 1201, 1210–1215.

(2) Era senatore di Roma il celebre Brancaleone di Andalò, conte di Casalecchio. Cfr. Savioli, *Annali di Bologna*, III, 265, 297; Capasso e fonti cit., p. 47.

(3) Simone Embrone, rappresentante di Genova, era stato male accolto e poi espulso dal podestà di Pisa quando si era presentato per ricevere la consegna del castello di Lerici. Cfr. *Iur.* I, 1228-1229; Poggi F., *Lerici e il suo castello*, Sarzana, 1907, vol. I, pp. 103, 104.

executionem sententie saltim per uim compellerent; et ambaxata
c. 166 B eorum facta, responsis conue||nientibus habitis, Ianuam reddierunt.

In ipso anno uir nobilis Guiscardus de Petra sancta, potestas ciuitatis Luce, cum pluribus dicte ciuitatis Ianuam uenit, dicendo quod comunia Florentie et Luce exercitum facere uolebant contra Pisanos et quod Ianuenses similiter se pararent ad exercitum faciendum. et sic Ianuenses hoc facere affectantes, uexillum sancti Georgii, quo comune Ianue in exercitibus utitur, in publica concione, omnibus uolentibus, dicto Guiscardo traditum est, atque ei et illis qui cum eo erant ita fuit liberaliter responssum: *ecce vexillum nostrum; parati sumus et erimus totis uiribus cum ingenti exercitu maris et terre ire contra inimicos, quandocumque placuerit Florentinis et Lucensibus.* et ita uexillum exportantes, Lucam cum gaudio sunt reuersi.

Eodem anno dictus potestas contra Guillermum comitem de Vintimilio et filios eius in concione publica sententiam tullit in hac forma: *nos dominus Martinus de Summariua, Ianue ciuitatis potestas. cum comes Guillermus de Vintimilio et filii eius extiterunt infideles et rebelles comuni Ianue et inobedientes et multas fellonias commiserint contra comune Ianue, dicimus et pronunciamus conuencionem quam habebant cum comuni Ianue factam tempore domini Alberti de Malauolta tunc potestatis Ianue, manu Guillermi Cauagni notarii* (1), *irritam et cassam et nullius momenti esse, et eam cassamus, uacuamus et irritamus, et feudum siue benefitium quod in ea conuentione continebatur eos amisisse, et de cetero illud a comuni Ianue habere non debere; et hoc dicimus decreto consilii facti hoc anno,*

(1) Il documento, in data del 30 luglio 1249, manca nei *Lib. Iurium*, I e II; esiste però nell'Archivio segreto di Stato in Genova, categoria *Paesi*, busta 34-364. Fu pubblicato in parte, e con varie mende, da Cais de Pierlas E., *Statuts et privilèges accordés au comté de Ventimille et Val de Lantosque par les comtes de Provence*, R. Istituto dei Sordo-muti, Genova, 1890, pp. 118, 119. In questa convenzione, il conte Guglielmo di Ventimiglia ed i suoi figli Guglielmino e Guglielmo Peire, per mezzo del loro procuratore Raimondo Restagno, si obbligavano a non alienare a nessun altro che al comune di Genova il castello di Roccabruna, allora presidiato dai Genovesi e questi a loro volta promettevano di restituirlo al conte, appena finita la guerra con Federico II. Per la vertenza qui accennata e per tutte le successive fra Genova e i conti di Ventimiglia, cfr. Caro G., *Genua und die Machte am Mittelmeer* (1257-1311), Halle, 1895, I, pp. 143-145.

die .XXVIIII. octubris [a], *et eciam consilio multorum sapientum iuris peritorum, et consuluerunt dictam conuentionem non tenere nec ualere, nec ipsos comites aliquid habere a comuni Ianue de dicto feudo; et precipimus de predictis fieri publicum instrumentum quod poni debeat in sacristiam et exemplari in registro comunis Ianue et scribi. actum Ianue || in palatio fornariorum, anno dominice natiuitatis millesimo* c. 166 c *ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione .XIII., die .XIII. ianuarii, in consilii campane more solito congregato, in quo consilio uocati erant sex per compagnam electi ad breuia secundum formam capituli* [b] [1]. ||

Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto potestas ci- c. 166 D
uitatis Ianue fuit dominus Philippus de la Turre [c] [2].

In ipso anno Pisanis nolentibus parere sententie contra eos late per comune Florentie, sunt exercitus preparati per Florentinos, Lucenses et Ianuenses contra ciuitatem Pisanam et in ipsius destructionem. nam exercitibus preparatis, cum Pisani scirent, quod Florentini et Lucenses per partes uallis Sergii [3] eorum terram intrare debebant, cum eorum pedi[ti]bus militibus et populo uniuerso exiuerunt ciuitatem suam, eorum malo homine, et uenerunt in campum ultra Sercium per frontem castri Ripe Fracte, ibique fixerunt castra sua, facientes || undique foueas plenas aqua et exercitum mu- c. 167 A
nientes spaldo [d] et aliis monitionibus fortissimis ualde. exercitus uero Florentinorum et Lucensium in eodem campo subtus castrum Castellionis prope albergarias Pisanorum per iactum baliste imposuerunt castra sua. exercitus autem Ianuensium ad obsidionem et captionem castri Ylicis gressus suos direxit cum copiosa peditum et militum multitudine et cum galeis armatis, preter alia minora

(a) *Nel cod. N era scritto prima:* novembrı *e poi cancellato.* (b) *N il rimanente della c. 166* c *è in bianco.* (c) *N spazio bianco per circa trenta righe.* (d) *N* spado

(1) Questo bando fu revocato nel 1257, dopo la morte del conte Guglielmo, e venne invece riconfermata, tra i Genovesi ed i figli del detto conte, la convenzione del luglio 1249. Cfr. Caro, op. cit. I, p. 143, n. 2.

(2) Fratello di Martino della Torre, allora capo della fazione guelfa in Lombardia, ed al quale succedette come podestà di Milano verso la fine del 1263. Cfr. *Annales Placent. Gibellini,* ed. cit. p. 514; Galvano Fiamma in *Rerum Ital. Script.*, XI, 692-694.

(3) Valle del Serchio.

ligna, octuaginta, que galee obtime armate erant causa reprimendi Pisanos et portum ipsius inuadendi. cum res ita se haberet, accidit una die quod Pisani uidentes quod exercitus Luce qui erat eis uicinior non erat bene custoditus, manu armata uiriliter ipsum exercitum insultarunt et ex eis multos ceperunt et in fugam miserunt. Florentini uero uidentes et audientes predicta, cum festinacione et fortitudine uehementi, in Pisanos irruerunt et eos terga uertere compulerunt; et cum se in castris recolligerent, Florentini uersus Pisas tendentes et flumen transeuntes, Pisani timidi et confusi ne eis adictum ad ciuitatem clauderent reddeundi, relictis albergariis cum temptoriis [a] et omnibus guarnimentis uersus Pisam tendentes, fuerunt in fugam conuersi; et uenientes ad pontem quem fecerant super Sercium, tanta in eo multitudo fugientium adscendit, quod pons fractus fuit. fracturam autem posteriores ygnorantes, et anteriores non ualentes reddire nec substinere post se uenientes, in flumine armati cadebant. et in ipso conflictu de Pisanis capti et mortui fuerunt in tanta quantitate quod tamquam uicti et superati in omnibus, oportuit eos preceptis Florentinorum obedire [1]. et fuerunt fugati usque ad ciuitatem ipsorum et adeo eorum uires extenuate fuerunt, quod sicud tunc dictum publice fuit, si Alamanus de Turre qui tunc erat potestas Florentie uoluisset, ciuitatem Pisanam perdere potuisset; et illa de causa, sicud dicebatur, anno sequenti a Pisanis in potestatem habitus fuit. uictis Pisanis, exercitus Florentinus cum multitudine captiuorum Florentiam reddiit cum uictoria et triumpho. Lucenses autem miserunt literas exercitui
c. 167 B Ianue quod || Florentini uictis hostibus recesserant et quod cum eorum machinis de loco in quo erant sapienter recedere deberent et ad eorum propriam terram reuerti. quibus auditis, exercitus Ianuensis ascendit in montem qui est ante castrum Ylicis et magis ad obsidionem se appropinquauit dicendo quod inde non recederent nisi castro [b] deuicto et capto. erat autem castrum munitum per Pisanos. fecerant etiam prope ipsum castrum, iuxta portam, burgum unum in quo multi habitantes illarum parcium ad habitandum

(a) *N* temptoribus (b) *Nel cod. N nell'interlineo:* scilicet Ylicis

(1) Cfr. *Iur.* I, 1240, 1243–1245.

confluxerant. burgum foueis et muro circuierunt et in introitu burgi a parte superiori portam cum duabus turribus construxerant quarum una iam erat competentis altitudinis. infra ipsas turres erat quidam lapis in quo erat sculptum torsellum ad formam pannorum qui deferuntur de Francia et erat suprascriptio ipsius lapidis:

STOPA BOCA AL ÇENOESE: CLEPA COR ALO PORTONARESE: STREPA TORSELLO ALO LUCHESE

qui lapis, burgo dirruto, delatus fuit in Ianuam[1]. ipsum autem burgum exercitus Ianuensis festinanter cepit et deleuit, et ad expugnationem castri intendit, quod subsequenter per uim expugnauit atque cepit. castellanis et seruientibus qui in ipso erant, solis personis affidatis, capto ipso castro et murato per Ianuenses, exercitus reddiit cum gloria et triumpho[2].

In ipso anno magnam copiam frumenti, ordei et aliarum uictualium nauigium Ianuense de partibus Prouincie ad Lucenses transportauit in plaçie que appellatur Pissana ad hoc ut exercitus Florentinus et Lucensium uictualibus habundaret. in ipso quoque anno habundantia fuit uictualium, exercitu reuersso, quoniam mina frumenti uendebatur solidis .VIIII., et ordei solidis .III., et alia uictualia per eandem rationem.

Eodem anno uir nobilis Chianus marchio Calaritanus castrum quod appellatur Castellum de Castro situm in Sardinea in iudicatu Calari, comuni Ianue donauit et confederationem || cum comuni c. 167 c
Ianue fecit[3], in quo actum fuit quod uxorem de Ianua habere de-

(1) Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XII, 87, 88. Questa lapide non esiste più, ma nel 1904, durante i lavori di restauro del palazzo di San Giorgio, fu trovato un frammento di iscrizione che si riferisce a Lerici e che probabilmente fu, nello stesso anno 1256, portata a Genova. Cfr. *Giornale Stor. della Liguria*, 1904, pp. 134-142; POGGI F., *Lerici e il suo castello*, p. 119 sgg.

(2) A perpetuo ricordo di quest'impresa furono scolpiti, e si leggono ancora, sull'architrave della porta della cappella che è nell'interno del castello di Lerici, i seguenti versi:

Mille ducenteno quinquageno quoque seno
Ianua me certe pugnando cepit aperte
Undique securis me cinxit postea muris.
Sic vigili cura salvat que sunt sua iura
Indigeat vere qui linquit castra tenere
Sic faciat flendo qui me neglexit habendo.

(*Atti Soc. Ligure*, XII, p. 89 e tav. XL).

(3) Cfr. *Iur.* I, 1231-1236; CARO, op. cit. I, p. 18 sgg.

bebat. et iam per suos nuncios sponssalia contraxerat cum quadam domina Malocellorum [1]. ad dictum castellum accipiendum et muniendum fuerunt misse galee due cum potestate siue castellanis et seruientibus illius loci; et fuerunt potestates siue castellani electi uiri nobiles Ogerius Scotus et Iohanes Pançanus. peruenientes ad ipsum locum, ex uoluntate dicti marchionis illi acceperunt et munierunt, Pisanis omnibus eiectis de eodem; et galee Ianue perfecto negotio reddierunt.

Ea de causa in ipso anno orta est guerra in Sardinea inter ipsum marchionem et Ianuenses ex una parte et Pisanos qui erant in Sardinea, eis auxilium prebente [a] iudice Arboree, ex altera [2]. erant autem Pisanorum in Sardinea capitanei et maiores comites quorum parentella appellabatur Girardescorum [3], qui tenebant prope dictum castrum per miliaria quinque quandam uillam munitam que Parma uocatur, in qua se contraferebant. in quorum subsidio Pisani octo galeas cum armis, militibus et ornamentis ipso anno miserunt. et cum Ianue notum esset quod octo galee Pisanorum armate in Sardineam nauigassent, in Ianua incontinenti .XII. galee armate fuerunt quarum fuit dux miles potestatis predicte, et ipsius consiliarii Paschetus Mallonus, Deustesalue de Detesalue et Petrus Aduocatus que in Sardineam sunt transmisse; et inuenientibus in Sardineam ad salinas ipsas octo galeas Pisanorum per uim eas ceperunt et eas Ianuam duxerunt non obstantibus militibus multis et peditibus qui ipsas galeas defendere conabantur cum essent in terra adurate [4]; et sic confortatis suis Ianuam reddierunt. antequam

(a) *N* prebentes *Nell'interlineo:* scilicet

(1) Nelle convenzioni ricordate a p. 21, n. 3, si stabiliva « quod « dominus marchio accipiet uxorem « de amicitia Ianue et non aliunde ». *Iur.* I, 1234. Testimonio a questi atti era Lanfranco Malocello, mentre il fratello di costui, Giacomo, li firmava come rappresentante del comune di Genova, insieme a Percivalle d'Oria.

(2) Guglielmo conte di Capraia e giudice di Arborea, al quale, appunto in quell'anno, i Pisani intimavano di mandare in loro soccorso, in Sardegna, venticinque terrali ben armati con venticinque cavalli. Cfr. *Chartarum*, II, 1547, 1548.

(3) Conti della Gherardesca.

(4) Questo termine marinaresco, che si trova già nel vol. III, p. 174, r. 11-12, deriva forse dal verbo latino « durare », ed in questo caso significherebbe che le galee tirate in secco erano state rinforzate, o protette, con ripari.

dicte galee ad propria remeassent, sunt armate .XXIIII. galee, quarum fuerunt armiragii Symon Guercius et Nicolaus Cigala; qui cum ipso stolio galearum nauigantes portum Pissanorum inuaderunt et in || eo tres naues ceperunt una quarum Rocafortis [a] uocabatur, et c. 167 D
5 cetera ligna et naues incendio concremarunt. deinde Sardineam ad Calarum sunt profecti et cum fuerunt ad portum Callari applicati, dictus Chianus marchio ab inimicis, illis diebus, captus fuit et interfectus [1]. set cum ipsius successor diceretur Guillermus Cepulla eius consanguineus [b] [2], confirmatis cum eo conuentionibus
10 que facte fuerunt cum ipso marchione [3], ipsum Ianuam adduxerunt ibique infra paucos dies decessit [c] [4].

In ipso anno frater Anselmus ordinis fratrum Predicatorum a Sede Apostolica in Ytalia deputatus ad hereticos sequendos, in potestatem, consiliarios, excomunicationis in ciuitatem et suburbia,
15 auctoritate qua fongebatur, sententiam promulgauit, eo quod ad ipsius mandata constitutiones edite contra hereticos in statutariis comunis Ianue prout uolebat non ponebantur. fueruntque missi ambaxatores Lanfrancus Ususmaris, Ugo de Flisco, Martinus de Maraboto ad ciuitates Luce et Florentie et ad Sedem Apostolicam;
20 uidelicet ad ipsas ciuitates ut ex parte comunis Ianue ab ipsis ciuitatibus requirerent quod Pissani qui lassatis uiribus, guerram ulterius non poterant substinere, non reciperentur ad pacem nisi marchio Callari esset in ea, sine quo Ianuenses pacem facere non

(a) *N* Rocafortis *illegibile.* (b) *Nel cod. N fu cancellato* avunculus *e, con un richiamo, scritto in margine* consanguineus (c) *Nel cod. N nel margine superiore della colonna 167* D *si scorge il residuo di una postilla che doveva riferirsi a documenti relativi a queste convenꝯioni e a questi fatti e nella quale si legge:* ubi sunt facta Sardinee

(1) Per tutti questi avvenimenti, cfr. CARO, op. cit. p. 18 sgg.

(2) La postilla marginale di cui in nota (*b*) corregge giustamente « con- « sanguineus ». Infatti questo Guglielmo, detto Cepulla, era cugino di Chiano (Giovanni), marchese di Massa e giudice di Cagliari, che due anni prima lo aveva istituito erede insieme al fratello Rinaldo. Cfr. *Iur.* I, 1199. Egli aveva pure ereditato da questo Rinaldo e da una zia Agnese ogni diritto sul giudicato di Cagliari. Cfr. *Iur.* I, 1236, 1242.

(3) Cfr. *Iur.* I, 1237, 1245-1252.

(4) Esiste un testamento di questo Guglielmo Cepulla in favore di Genova, fatto in detta città nel gennaio del 1258. Cfr. *Iur.* I, 1263. Sopra questa data che non concorderebbe col racconto dell'annalista, cfr. CARO, op. cit. I, p. 22, n. 3.

poterant nec ualebant [1]. hii tamen precibus obauditis, ipsis diebus Pisanos ad pacem receperunt, eis obseruantibus sententiam. Ianuenses uero propter confederationem marchionis remanserunt in guerra. Pisani cum dolore restituerunt ex forma sententie Lucensibus castrum Motroni, quod optime munierunt; castra Coruarie et Masse dimiserunt. Lucani castrum Coruarie fonditus diruerunt; castrum Masse Bonifatio de Massa eorum fideli restituerunt, castrumque quod construxerant prope pontem Here fonditus dirruerunt. ut breuiter dixerim, totam sententiam Pissani obseruauerunt inuiti. ambaxatores supradicti inde ad Romanam curiam sunt profecti; ibique obtinuerunt a Sede Apostolica quod sententia lata per
c. 168 A ipsum fratrem || usque ad festum Pasce suspenderetur sub hac condicione ut si infra illud tempus constitutiones in capitulis Ianue ponerentur, uiribus sententia carere [a] deberet; et si non paterentur, deberet suas uires habere; et positis infra dictum tempus constitutionibus in libro capitulorum Ianue, sententia ex precepto papali uiribus caruit et effectu [2].

Regimen suum [b] finiuit et licet de puritate non fuerit laudatus [3], omnia tamen prospera suo tempore ciuitati Ianue contigerunt [c]. ||

c. 168 B Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo potestas ciuitatis Ianue fuit dominus . . . [d].

(a) *N* patere (b) *Nei codici N ed E fu omesso il nome del podestà Filippo della Torre, al quale questo periodo si riferisce.* (c) *N il rimanente della c. 168 A è in bianco.* (d) *Nei codici N ed E manca il nome del podestà Alberto di Malavolta, che si rileva dal documento del marzo 1257 in Iur., I, 1253.*

(1) Per le proteste in merito, fatte da Simone Embrone, rappresentante del comune di Genova, cfr. *Iur.* I, 1241, 1245.

(2) Le pretese di padre Anselmo erano certamente fondate sulle disposizioni della bolla del 1252 emanata da Innocenzo IV, confermate ed ampliate da Alessandro IV nel 1255. Cfr. p. 11, n. 1.

(3) Da un documento citato dal Caro, I, p. 8, n. 6, risulterebbe che il podestà Filippo della Torre ed il suo assessore Accursio Cuttica erano stati accusati di gravi malversazioni a danno dell'erario e di alcuni commercianti piacentini. Filippo della Torre sottoposto a sindacato, fu condannato a pagare una multa e tenuto in prigione, donde fu liberato per intercessione di ambasciatori milanesi, come si rileva da un documento del 2 marzo 1257, nel quale il Della Torre promette di non esercitare rappresaglie contro i Genovesi per la prigionia sofferta. Cfr. *Iur.* I, 1253.

In ipso uero anno in introitu potestatie dicti Alberti orta fuit sedicio inter homines Ianue, recedente Philippo de la Turre de ciuitate. quadam die dominica, post dies .xv. per quos in ciuitate morari debebat post exitum regiminis sui, occasione sue syndica-
5 tionis, cum recedere uellet cum tota sua familia associatus militibus potestatis, clamor insonuit in uico siue carrubio Panicogolarum (1) per quem idem Philippus transitum faciebat: || *moriatur! mo-* c. 168 c
riatur! et sic fuerunt lapides proiecti contra ipsum. et cum processissent ad uoltam Sancti Petri et tumultus semper maior fieret
10 in populo, opportuit eum reddire ad domum potestatis. et ea de causa hii qui auctores fuerant in sedicionibus, inter quos erant de potencioribus ciuitatis (2), clamauerunt: *ad arma, ad arma! fiat populus!* innuentes et dicentes quod uolebant habere capitaneum populi; quod quidem popularibus placuit. et in eo tumultu conue-
15 nerunt ad ecclesiam Sancti Syri; ibique sine discretione sed cum tumultu et uociferatione elegerunt Guillermum Buccanigram [de] popularibus (3) Ianue in capitaneum populi Ianuensis, ipsumque duxerunt impellendo et portando cum tumultu et pompa et cla-

(1) Vicolo dei Panattieri. Cfr. *Annali*, vol. II, p. 131, n. 2.

(2) Dal racconto dell'annalista si può desumere che la sedizione fu promossa da quella parte dell'aristocrazia la quale, rientrata in patria dopo il 1250, doveva temere che l'elezione di un altro personaggio di parte guelfa, come il Malavolta, che già nel 1249, ai tempi della guerra contro Federico II, era stato podestà di Genova, confermasse a suo danno la preponderanza della fazione avversa che dal 1238 fino a quel tempo, aveva tenuto il potere nel Comune.

(3) «...de populo et de gremio «populi» si dichiarava, anche più tardi, il suo discendente, Simone Boccanegra, eletto doge nel 1339. Ma la famiglia Boccanegra, se non apparteneva all'aristocrazia consolare, era però antica e cospicua per censo e per le parentele contratte con i d'Oria, con gli Spinola, coi De Mari, con i Lercari. I nomi di Oberto, di Rinaldo e di Iacopo Boccanegra, fratello quest'ultimo di Guglielmo, sono ricordati nei contratti conclusi nel 1246 e negli anni successivi, con san Luigi re di Francia, per l'armamento di navi e prestiti per la crociata. Cfr. BELGRANO L. T., *Documenti riguardanti le due crociate di san Ludovico IX re di Francia*, Genova, Beuf, 1859, pp. 19, 43, 196. Già nel 1235 Rinaldo Boccanegra comparisce fra i consiglieri del Comune e pure tra questi si trovano i nomi di Marino nel 1248 e di Guglielmo nel 1251 e nel 1256. Cfr. *Iur.* I, 962, 1032, 1081, 1248. Di una spedizione contro i Saraceni delle Baleari, compiuta nel 1229, per conto del re d'Aragona, da Guglielmo Boccanegra, fa cenno MANFRONI nella *Storia della Marina*, Livorno, 1902, p. 78.

moribus ad ecclesiam Beati Syri, ipsumque ibi tamquam capitaneum sedere fecerunt; et fecerunt omnes eidem iuramenta tanquam capitaneo populi.

Sequenti uero die congregatus fuit populus in ecclesia maiori Ianue, ibique uocauerunt supradictum dominum Albertum et eo presente iuratum fuit ipsi capitaneo qui [a] aderat, de habendo ipsum pro capitaneo et de mandatis ipsius attendendis et obseruandis [b]. sequenti uero die, more aliorum capitaneorum [1], fuerunt electi de populo anciani .XXXII., uidelicet quatuor per quanlibet compagnam ut quicquid cum eis seu eorum consilio faceret, 'disponeret uel ordinaret, uel cum maiore parte ipsorum, ratum esset, possetque capitula cum eorum consilio condere et contradicta corrigere et emendare et mutare. hiis ita peractis cum predictus capitaneus sine discreto iudicio ab initio absumptus fuisset, sicut superius est tactum, elapsis diebus aliquibus, et eo mutato de domo in qua habitabat ad domum siue palacium illorum de Richeriis [2] quem gracia sedis sue tenende conduxit ex publico, conuocatis ancianis et consilio sicco [3] quod decreuerat et ellegerat ex omnibus Ianue, expositum fuit ipso consilio, eo de consilio recedente, quanto tempore uolebant ipsius officium durare debere, qualem eciam societatem secum tenere deberet, et quid pro sallario suo ex re publica recipere de-
c. 168 D beret; et tandem diuersi in eodem dicentes et || allegantes uaria et diuersa, nam quidam [c] dicebant quod uolebant quod esset capi-

(a) *N* quod (b) *Nel cod. N fu scritto ma poi soppresso* et eciam (c) *Nel cod. N le parole* nam quidam *sono illeggibili.*

(1) Durante la guerra contro Federico II, nel 1239 e negli anni successivi fino al 1242, furono eletti due capitani del popolo: Folco Guercio e Rosso della Turca; il primo per le quattro compagne della città, il secondo per le quattro dei borghi. Ma gli incarichi di questi capitani che erano eletti e dipendevano dal podestà si limitavano a qualche comando nelle imprese di guerra ed al mantenimento dell'ordine nella città. Cfr. *Annali*, vol. III, p. 96 sgg. Non è quindi improbabile che l'annalista alluda invece alle consuetudini invalse in altre città, come per esempio, a Firenze, a Pisa, a Bologna, dove appunto in quegli anni, in circonstanze ed in condizioni tuttavia un po' differenti, era avvenuta l'elezione di capitani del popolo.

(2) Di una torre dei Richeri, posta nelle vicinanze della chiesa di S. Lorenzo, tratta un decreto dei consoli in *Iur.* I, 303.

(3) Un consiglio speciale, forse più ristretto di numero di quello che, secondo gli statuti, assisteva il podestà. Il CARO, I, p. 13, n. 2, interpreta come: segreto.

taneus in uita sua [a], alii usque ad quinquennium, alii usque ad decennium; tandem conuenerunt quasi omnes quod predictus G[uillelmus] esset capitaneus populi Ianuensis usque ad annos decem, et si infra illud tempus obiret, quod unus ex fratribus eius deberet
5 ei succedere ac subrogari in ipso offitio. fuitque in ipso consilio decretum quod ipse haberet secum unum militem in sua societate et pro se et societate sua deberet omni anno habere pro sallario libras mille Ianuensium; item fuit ibi decretum quod haberet secum unum iudicem et duo scribas ad salarium comunis, et guardatores
10 siue executores .XII., et seruientes siue crientulos cum armis qui ipsum et eius palacium die noctuque custodirent, quinquaginta.

Rebus sic gestis, in tantum animus eius creuit [b] quantum auctoritas potestatis, et sic quod predictus qui se ad ciuitatem Ianue solus rector accessisse credebat, indignatus non potuit pati cum eo,
15 quoniam nedum parem [c] in ipso regimine sed eciam superiorem habere uerebatur, et sic ad ultimum reddeundi ad propria licentiam postulauit. et facta solucione tocius sallarii quod in toto anno recipere debebat, licentiatus recessit [1], et uacauit tunc ciuitas Ianue regimine potestatis per dies . . . [d] quibus recta fuit per ca-
20 pitaneum et ancianos. et fuerunt per ipsum capitaneum et ancianos electi in curia potestatis ad causas audiendas Guillermus de Quinto qui sedebat pro tribunali loco ubi iudex potestatis stare consueuerat, et Nicolaus de Murtedo iudex ad maleficiorum questiones audiendas. fuitque in ipso anno primus iudex capitanei
25 Symon Tartaro [2] et eius miles siue socius quidam Musa nomine de

(a) *Nel cod. N le parole* capitaneus in vita sua *sono illeggibili.* (b) *N* creavit (c) *N* pacem (d) *N spazio bianco per alcune lettere.*

(1) La partenza del podestà Malavolta sarebbe avvenuta fra l'aprile ed il maggio del 1257. Cfr. CARO, I, p. 15, n. 1.

(2) Simone Tartaro figlio di Ospinello e nipote di Opizzo, che sono ricordati fino dal 1225 come giudici e consiglieri del Comune, comparisce fra i « nobiles de compagnis » nel 1251 (*Iur.*, I, 1096); fra i consiglieri e fra i giureconsulti, insieme ad Ugo Fieschi, Lanfranco Cigala, Oberto Passio, Marchesino di Cassino, ecc., in numerosi atti, dal 1250 fino al 1277 (*Iur.*, I, 1036 e *passim* fino a col. 1458). La sua casa è ricordata in un documento del 16 luglio 1299, nel quale suo nipote « nobilis vir domi« nus Lanfrancus Tartaro civis Ianue « et prior consilii sapientum creden« tie » stipula alcune convenzioni relative alla pace con Venezia « in

Saona. rebus sic se habentibus, per capitaneum et ancianos[a] electus fuit in potestatem Ianue pro tempore quo idem Albertus in regimine stare debebat, uir nobilis Raynerius Rubeus ciuis Lucane ciuitatis, et uenit ad ipsum regimen mense...[b](1), et cum eo uene-
c. 169 A runt...[c]. || idem uero Raynerius rexit regimen potestatie per 5 totum dictum tempus.

Eodem anno sedata guerra Pisanorum in Tuscia, dicti Pisani ad reparandas uires suorum in Sardineam .VII. galeas[d] miserunt, quarum fuit dux Oddo[e] Gualducius, de quo populus Pisanus plurimum confidebat. quibus apud Calarim applicatis, ad obsidionem totis 10 eorum uiribus castri intenderunt, congregatis undique Pisanis in tota Sardinea commorantibus, et inuocato auxilio iudicis Arboree(2); et ad hoc ut castrum per mare succurri non posset, - sciebant enim se in mari cum Ianuensibus pares non esse, - construxerunt in loco qui dicitur Lapola, turrim quandam, et ipsam turrim cum 15 ponte quodam qui a turre usque terram tendebatur, munierunt machinis et uiris bellicosis, et castrum predictum obsidendo per mare et terram circuerunt. et dum hec[f] in Sardinea geruntur, in ciuitate Ianue per capitaneum et ancianos sexdecim galee armate fuerunt quarum fuerunt armiragii uiri nobiles Ugo Ventus(3) 20 et Iacobus de Nigro, qui Sardineam accesserunt et uoluerunt expugnare galeas Pisanorum. uerum ipse galee taliter erant sub turre predicta ex spaldis[g], machinis et omnibus composite, quod cum eis preliari non potuerunt.

(a) *N* ancionos (b) *N spazio bianco per circa quattro lettere.* (c) *N spazio bianco per circa due righe e mezzo.* (d) *N* galee (e) *Nel cod. N* Oddo *è aggiunto da altra mano nell' interlineo.* (f) *N* hoc (g) *N* paldis

« platea illorum de Tartaro, ante do-
« mum heredum quondam Symonis
« Tartaro iurisperiti ». *Iur.*, II, 372. I Tartaro si chiamarono poi, Imperiale, nei primi anni del secolo XIV, formando il Consorzio (*Albergo*) di questo nome insieme ad altre famiglie, ora estinte. Cfr. STELLA GIORGIO in *Rerum Ital. Script.*, XVII, p. 1009, n. 78.

(1) In un documento del 6 luglio 1257 questo personaggio appare già come podestà di Genova. Cfr. CARO, I, 15, n, 2.

(2) Guglielmo conte di Capraia e giudice di Arborea, già ricordato a p. 22, n. 2.

(3) Questo Ugo Vento è forse lo stesso che comparisce quale ammiraglio di Alfonso X re di Castiglia in due documenti del 29 aprile 1264, citati da BELGRANO, *Un ammiraglio di Castiglia*, in *Arch. Stor. Ital.*, serie IV, vol. XIII, p. 34.

Fuit eciam ipso tempore datum in mandatis carauane nauium et lignorum que ad partes orientales proficisci debebant, ut in portum Calari applicare deberent, et quod cum galeis transmissis et aliis Ianuensibus ibidem existentibus laborarent ut in castro uictualia ponerent. quibus applicatis ad locum iam dictum, per uim in litore ipsius castri descenderunt; tamen quia non se munierunt, militibus contrariis qui erant ultra mille quingentos, resistere non potuerunt; immo ipsos opportuit ad naues reddire; in quo redditu quedam barcha pre multitudine ascendentium in ea, submersa fuit, et quam plures necati fuerunt. naues uero uidentes quod castro subsidium ferre non poterant, recesserunt quo ire debebant; et galee Ianuam reddierunt.

In ipso anno castellani et seruientes castri iam ||dicti fame compulsi, et ipsis in personis et rebus affidatis, in potestate[a] iudicis Arboree se tradiderunt[1]. tanta enim fuit penuria in loco quod comedebant in ipso carnes asininas, equinas atque caninas et coria madefacta. hii autem qui erant in ipso castro, in ciuitate Sancte Gilie quam Ianuenses tenebant se contulerunt. in eodem anno uenit ad hanc ciuitatem frater Sardus quondam patruus dicti marchionis[2] qui tenebat castrum Aque Frigide, dicendo quod per Sanctam Giliam poterat recuperari castrum supradictum et alie terre Sardinee set oportebat quod haberet milites. quare armati fuerunt milites centum quinquaginta et ordinatus fuit postea in Sancta Gilia Iachinus Calderarius. dicte naues et ligna cum militibus ad Sanctam Giliam nauigarunt et milites in ea posuerunt, quarum nauium fuit armiragius Philipus Calderarius; qui in itinere cepit quandam nauem Pisanorum; in ea[b] eciam argentum captum fuit magne quantitatis. existentibus militibus in Sancta Gilia, quidam ciues huius ciuitatis uolentes eam prodere Pissanis, fuerunt combusti, et non pepercerunt etati nec sexui[c][3]. || c. 169 B

(a) *Nel cod. N una mano diversa ha scritto nell' interlineo:* G (b) *Nel cod. N da altra mano fu aggiunto nell'interlineo la parola:* ea (c) *Nel cod. N tutto il rimanente della carta 169* B *è in bianco.*

(1) Cfr. Besta, *La Sardegna medievale*, p. 232; Caro, I, p. 25.

(2) Sardo marchese di Massa, zio di Chiano. Cfr. Besta, op. cit. p. 222.

(3) A loro volta i Pisani, quando si impadronirono, poco tempo dopo, di Sant' Igia, ne vendettero come schiavi gli abitanti e rasero al suolo il ca-

c. 169 c Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo octauo potestas ciuitatis Ianue fuit dominus Raynerius Rubeus [a].

In ipso anno summus pontifex dominus Alexander papa quartus, interpellatus a principibus ultramarinis, clericis et laicis, quod propter guerram quam Ianuenses, Veneti et Pisani in ipsis partibus habebant, et precipue in ciuitate Acconis, terra christianorum erat in periculo amittendi, suis litteris destinauit ad hanc ciuitatem et alias, ut die certa per legitimos syndicos sufficienter instructos ante ipsius presentiam termino prefixo comparere deberent; alioquin
c. 169 D contra || contumaces procederet et inuocato brachio secularium potestatum, et precipue illorum ultramaris, tam religiosorum quam aliorum. fuerunt ergo missi iuxta mandatum ipsius ad eius curiam ex parte nostre ciuitatis uiri nobiles Perciual Aurie, Lucas de Grimaldo, Obertus Paxius et Ugo de Flisco; ex parte Venetorum Iohannes de Canali, Philippus Sturbatus et Andreas Çeno; ex parte Pissanorum Raynerius [et] Marçupus iudex [1]. qui omnes in curia constituti, post multos et uarios tractatus in dictum summum pontificem de omnibus discordiis que inter ipsas ciuitates uertebantur et uerti poterant, plenum et perfectum compromissum fecerunt [2].

Ut autem causa et origo ex qua discordia orta fuit inter Ianuenses, Venetos et Pisanos in partibus ultramarinis plenius cognoscatur, ideo, licet diuersis temporibus acciderit, id explicare prout breuius potero proposui. sciendum est enim quod Veneti et Ianuenses longis temporibus in pace steterunt et quiete [b] [3]. et

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* civis Lucanus. *Segue uno spazio bianco per circa trenta righe.* (b) *Nel cod. N una chiamata rinvia ad una postilla scritta nel margine superiore della colonna 169 D. Questo fu tagliato in modo che non vi si leggono più che le seguenti parole:* sinistra vexillum cruce signatum.

stello ed il borgo. Sulla data della resa di Sant'Igia cfr. *Iur.*, I, 1257–1260; Caro, I, p. 67; Besta, pp. 224, 225.

(1) Rainerio Gualterotti e Marzucco Scornisciani, come risulta dal documento del compromesso firmato il 5 luglio 1258. Cfr. *Iur.*, I, 1271 sgg. Marzucco Scornisciani è ricordato nella Divina Commedia, *Purg.* VI, v. 18.

(2) Per la storia delle trattative intervenute presso la corte Romana, cfr. Caro, I, pp. 51–56.

(3) La postilla marginale (b) ricorda appunto una delle clausole del trattato di alleanza concluso nel 1238 fra Genova e Venezia (pubblicato in *Annali*, III, p. 88, n. 2), nel quale era stabilito che le galee veneziane por-

eciam tempore Menabouis de quo mentio est supra facta, pacis federa composuerant. existentibus tamen in Accone consulibus uiris nobilibus Symone Malocello...[a][1] quidam Ianuensis percussus fuit a quodam Veneto, quo percusso Ianuenses arma sumpserunt et coa-
5 dunata turba cum tumultu iuerunt usque ad palacium Venetorum, cunctos Venetos per uiam fugantes et eciam aliquos uulnerantes. Veneti uero ex hac causa multum turbati fuerunt, et ea omnia ad animum reuocarunt, licet Ianuenses multas exinde excusationes fecerint dicentes quod predicta ex improuiso et non deliberato con-
10 silio processerunt. et hec causa inter nos et ipsos odii fomitem ministrauit. nam ab eo tempore citra semper omnia quecumque eis fiebant a Ianuensibus, eciam leuia, ad animum reuocabant. temporis in processu [b] quedam nauis Venetorum fuit a quibusdam capta, quam quidam ianuensis Barocius Mallonus nomine, com-
15 parauit; et cum eam duxisset in portu Acconis, Veneti non recurrentes ad ius ordinarium set || ad uim, ipsam in portu Acconis c. 170 A
uiolenter acceperunt [c]. qua de causa Ianuenses arma sumentes, portum Acconis inuaderunt, et recuperata naue predicta, naues omnes Venetorum ceperunt, in captione quarum Venetis dampnum
20 datum fuit. quibus peractis, tractatus compositionis hinc inde habiti fuerunt; quia super emendatione dampnorum nequiuerunt esse concordes, res in eo statu permansit. et qua causa Veneti ad ducem Veneciarum et Venecias nuncios transmiserunt, querellas multas de Ianuensibus transmittentes. dux autem Veneciarum ex causa
25 iam dicta ad hanc ciuitatem plures litteras destinauit plenas querelis et offensionibus quas a Ianuenssibus suis in partibus ultramarinis illatas dicebat, et fuit in ciuitate Ianue ordinata legatio que cum legatis Veneciarum Bononie conuenire debebat. fuit tamen adeo dillatata quod Veneti animum eorum ostenderunt ad Ianuensses

(a) *Nel cod. N spazio bianco per quasi una riga.* (b) *N* proessu (c) *Nel cod. N le parole :* set - acceperunt *sono poco leggibili.*

tassero alla banda sinistra il vessillo genovese, e quelle genovesi il vessillo di San Marco alla stessa banda.

(1) Simone Malocello è ricordato come console dei Genovesi in Acri, insieme a Guglielmo Bulgaro nel 1249, e con Ogerio Riccio nel 1250. Cfr. Röhricht, *Reg.* pp. 309-313; *Archives de l'Orient Latin*, II, pp. 214-224.

offendendos; sicque ipso anno cum eorum carauana quattuordecim [a] galeas transmiserunt armatas [b] que portum Acconis applicantes omnia ligna Ianuensium acceperunt et combuxerunt. ceperunt eciam domum Sancti Sabbi [1] que per Ianuenses tenebatur et ipsam in incendio concremarunt, et eciam multas domos in ipsa ciuitate. Ianuenses autem uidentes predicta, arma ceperunt et orto bello cum Pissanis et Venetis multe strages [c] et cedes [d] fuerunt et domos multas extra rugam ipsorum incendio concremarunt. sic ergo partes hinc inde se parauerunt ad bella, facientes munitiones, machinas et alia ad bellandum utilia et necessaria. erant autem in ipsa ciuitate inter bricolas et trabucos et manganos ultra numerum quinquaginta, que die noctuque sibi ad inuicem lapides prohiciebant. ipsis eciam temporibus Ianuenses per uim turrim ueterem Pissanorum, eis non ualentibus ipsam defendere, fonditus dirruerunt. eis autem acciderunt hec et infrascripta hac de causa. nam anno precedenti, in partibus ultramarinis [e] Pisani et Ianuenses
c. 170 B erant federe et amicicia copulati adeo et tanta quod si || Ianuenses Venetos de ciuitate Acconis expellere uoluissent, hoc facere potuissent de leui; et tantum fuerunt a [f] Ianuensibus choartati quod Veneti in eorum palacium uexillum patriarche imposuerunt, inuocando auxilium ecclesiasticum ab eodem. Ianuenses uero misericordia moti, quod eis postea cessit in malum, ipsos dimiserunt. Pisani uero interpellati ab illis de Pisa occasione castri de Calaro, quod Ianuenses tenebant, et guerre quam cum Pisanis citra mare habebant [g] deseruerunt Ianuenses et se cumiurauerunt [h] contra eos [i] [2]. coniurati sunt eciam contra Ianuenses Massilienses et Pro-

(a) *Nel cod. N furono cancellate con un tratto di penna le parole:* inter taridas et (b) *Nel cod. N postilla marginale:* de quibus fuit amiratus Laurencius Tepulus (c) *N* straies (d) *N* celles (e) *Nel cod. N le parole:* hac de causa. nam anno precedenti, in partibus ultramarinis *sono scritte in margine in sostituzione delle seguenti:* erat enim aliquando ante tempus predictum quod *che furono cancellate, nel testo, con un tratto di penna.* (f) *Nel cod. N fu cancellato* de *e sostituito con* a *nell'interlineo.* (g) *Nel cod. N postilla marginale con un richiamo:* contra iuramentum et fidem ut soliti sunt facere (h) *N* secum iuraverunt (i) *Nel cod. N fu cancellato* eos *e sostituito nell' interlineo con* Ianuenses

(1) Per questa casa di S. Saba, cfr. p. 6, n. 2.

(2) Il trattato fra Venezia e Pisa era stato concluso in Modena il 18 luglio del 1257 ed in questo si dichiarava annullato il patto di alleanza che esi-

uinciales. anno etiam precedenti [a] segnoria erat ex federatione et colligatione cum Ianuensibus, et ipso tempore in ciuitatem Acconis potestatem habebant facere que uolebant, set que facere debuerant et potuerant non fecerunt [b].

5 Cum ergo cuncta cesissent ut supra, scientes Ianuenses quod Veneti cum carauana miserant galeas [c], de quibus superius est narratum, misse fuerunt de hac ciuitate cum carauana Ianue decem galee quarum quatuor seuicia temporis a nauibus se separarunt et quedam ex eis Ianuam reddierunt, alie sex cum nauibus Tyrum 10 applicuerunt fractis tamen remigiis et aliis propter temporis seuiciam. cum autem Veneti qui erant Accone intellexissent quod carauana Ianuensium Tyrum applicuerat, cum quibusdam galeis, in quo portu erant eciam quam plures galee et sagitee Ianuensium congregate, armauerunt decem et nouem galeas et cum ipsis ue- 15 nerunt supra portum Tyri. Ianuenses uero uidentes Venetorum galeas, clamauerunt: *ad arma! ad arma! ad ipsos! ad ipsos!* et ascendentes eorum galeas et ligna, tumultuose et absque ordinato consilio, exiuerunt obuiam eis, non cateruatim siue coniunctis, set unus post alium sicut melius ire poterat; et sic tres galee et una 20 sagitea que aliis uellociores erant, putantes ut omnes alie sequerentur in eorum subsidium, in inimicos ferierunt et bello com-

(a) *Nel cod. N la postilla marginale:* Anno etiam precedenti *sostituisce con un richiamo le parole:* Fuit aliquando quod, *che furono cancellate con un tratto di penna.* (b) *Nel cod. N, in calce alle colonne 170 A e B, senza alcun richiamo a qualsiasi punto del testo, ma evidentemente a spiegazione del racconto antecedente, la solita mano ha scritto:* Nota quod processus factus in Acon non est bene ordinatus quia a principio Ianuenses et Pisani et segnoria Aconis erant in simul sociati et iurati et postea Pisani contra fidem et iuramentum venientes se sociaverunt cum Venetis contra Ianuenses. Insuper princeps Tripolim duxit sororem suam in Acon que fuerat uxor regis Jerusalem et erat mater regis Ierusalem qui adhuc erat valde puer et precepit omnibus de Acone quod se deberent partire a societate quam habebant cum hominibus Ianue et esse cum Venetis et Pisanis contra homines Ianue quare hec in continenti fecerunt. (c) *Nel cod. N con un tratto di penna furono cancellate le parole:* et taridas

steva fra Genova e Pisa per la Siria. Nella convenzione fra Pisa e Venezia si trova ripetuta la stessa clausola del trattato fra Genova e Venezia (cfr. p. 30, n. 2), in cui si stabiliva che le navi di ciascuna repubblica dovessero battere le due bandiere: quella propria alla banda destra, e quella dell'alleata alla banda sinistra. Cfr. CARO, I, pp. 32-33 sgg.

c. 170 c misso antequam ab aliis || succurrerentur, a Venetis capte fuerunt et apud Acconem trasmisse [1].

Ipso autem anno Veneti ad reparandas uires suorum in partibus ultramarinis galeas et taridas quam plures miserunt [a]. Ianuenses uero hoc scientes armauerunt naues quatuor et galeas .xxv. et earum constitutus fuit uir nobilis Rubeus de Turcha [b] [2] armiragius atque dux. set quia notum erat quod Veneti plures numero galeas in partibus ultramarinis transmiserunt, statutum fuit quod adderentur illis .xxv. galeis .viii. galee sine munitione perfecta, quoniam in partibus ultramarinis pocius uidebatur eis deficere posse galeas quam homines; et sic dictus exercitus cum nauibus et galeis iam dictis de portu Ianue mouit et ad ciuitatem Tyri applicuit. exercitu uero predicto existente in portu Tyri per dies aliquos [c] tandem [d] in uigilia Sancti Iohannis de dictu portu mouit [e] et uenit super portum Acconis, ibique ancoris proiectis, steterunt. mane autem facto Veneti, Pisani, Prouinciales et omnes Pollini [3] terre et quos undecumque ad soldos congregare potuerunt, galeas et taridas [f] ipsorum ascenderunt [g] et uenerunt contra nostros et

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* videlicet in una vice xiii cum Andrea Zen et postea x (b) *Nel cod. N postilla marginale:* qui secum duxit Mirialdum filium suum virum strenuum et probum cui etiam plus quam patri fides adhibebatur propter patris senectutem (c) *Nel cod. N postilla marginale:* filius eius predictus decessit morte comuni (d) *Nel cod. N postilla marginale:* mense iunii (e) *Nel cod. N postilla marginale:* cum galeis xxxxviii et navibus magnis iiii de morte filii turbatus et tristis (f) *N postilla marginale:* xxxx (g) *Nel cod. N una chiamata rimanda al margine inferiore della colonna 170 c dov'è scritto:* set propter ventum eis contrarium divise, xiii ex eis in una parte iverunt, alie vero xxvii in aliam partem, sic quod une non poterant aliis prebere auxilium nec sucursum. Amiratus autem Ianuensium quasi demens maxime de morte filii, cepit prandere et sic stetit usque inter nonam et vesperas. Veneti vero considerantes pro-

(1) Cfr. Caro e fonti cit. I, p. 36 sgg.

(2) Rosso della Turca come osserva la postilla marginale (b) era già in età molto avanzata. Ricordato, per la prima volta, nel 1214 (*Annali*, vol. II, p. 134) era stato eletto capitano del popolo, insieme a Folco Guercio, nel 1239 e riconfermato in questo ufficio fino al 1242. Nel 1248 era stato designato al comando della flotta che doveva trasportare il re Luigi IX in Terrasanta. Cfr. *Annali*, vol. III, p. 96 sgg. Il figlio di costui, Merialdo, pure ricordato nella postilla (b) comparisce più volte fra i consiglieri del Comune, nel 1250 e nel 1256. Cfr. *Iur.* I, 1036, 1246, 1250; Caro, I, p. 71, n. 3.

(3) « Pulli » o « Pullini » erano detti i nati nel paese dall'incrocio dei coloni cristiani venuti durante le crociate con donne indigene. Cfr. Jacobi de Vitriaco *Historia Hierosolymitana*, ed. Bongars, 1611, pp. 1086, 1088.

bello commisso, conflicti fuerunt nostri et in ipso conflictu amiserunt galeas .XXII.[a]; alie uero[b] cum nauibus se Tyrum contulerunt. Veneti uero cum gaudio et trihumpho Acconem redierunt[1]. nostri uero qui erant in Accone et qui uiriliter semper fuerant
5 preliati et multas uictorias fecerant in eadem, uidentes predicta, diffissi de omnibus, terram dimiserunt cum turre et domibus in potestate inimicorum, prestito iuramento quod ad ipsam usque ad tres annos reddire non debebant. inimici autem turrim et omnes domos Ianuensium fonditus diruerunt et ex lapidibus turris cum
10 galeis captis et hominibus quos ceperunt Venecias transmiserunt[2].

Sciendum est enim quod tempore dicti confrictus et ante per annum uel circa, omnes infrascripti coniurati contra Ianuenses certabant: in primis, segnoria dicte ciuitatis cum omnibus militibus uel baronis preter dominum Tyroni[c][3], princeps Antiochie[4] qui eciam
15 ad ciuitatem Acconis in subsidium inimicorum accesserat cum militibus, sagitariis et balistariis quos undecunque || potuerat conuenire; c. 170 D
et duxit secum reginam sororem suam et filium eius qui regnum Ierosolimitanum tenebant[5]; Prouinciales omnes eufrarie[6] de terra, templerii et hospitalarierii Alamanorum, ut breuiter dicam, omnes

cessum Ianuensium et credentes, et non absque causa, ipsos temere de eis, audaciam et vires assumentes, facta tranquillitate maris et venti galeas omnes suas in simul coniunxerunt

(a) *Nel cod. N si legge nel testo:* xx; *poi è aggiunto da altra mano:* II *sopra una rasura.*
(b) *Nel cod. N, nell'interlineo:* xxvi (c) *N postilla marginale:* et regem Ermenie

(1) Cfr. Manfroni, *St. della Marina*, 1899, pp. 437-439; Caro, I, pp. 69-72.

(2) Di questi trofei portati a Venezia, si vedono ancora, sulla piazzetta di S. Marco, due pilastri della torre genovese ed una pietra così detta dell' « arengo ». Cfr. Saccardo G., *I pilastri Acritani*, in *Archivio Veneto*, 1887, fasc. 68, pp. 285-309.

(3) Filippo di Monfort signore di Tiro. Cfr. Röhricht, *Regesta regni Hierosolymitani*, p. 330; Caro, I, p. 34 sgg.

(4) Boemondo VI principe di Antiochia e conte di Tripoli, che si era sempre dimostrato ostile ai Genovesi, ai quali aveva sequestrato i beni da loro posseduti nella sua contea. Cfr. Caro, I, p. 39.

(5) Placentia, vedova del re Enrico e madre di Ugo II, il quale, come nota la postilla (b) a p. 33, era in quel tempo un fanciullo di pochi anni, perchè nato circa il 1254.

(6) Non Eufraterie, cioè delle regioni poste sull' Eufrate, come vorrebbe correggere il Pertz, p. 240, n. 33, ma « frarie », cioè confraternite, associazioni di Latini in Acri. Cfr. Heyd, *Storia del commercio del Levante nel medio evo*, Torino, 1913, p. 360, n. 4. Di queste associazioni di Provenzali alleate dei Veneziani e dei Pisani in Acri, si fa cenno appunto nel documento del compromesso del 3 luglio 1258 già ricordato a p. 30, n. 1. Cfr. *Iur.*, I, 1271, 1272.

erant contra Ianuam preter hospitale Sancti Iohannis et preter Anconitanos et Cataranos. illi autem pauidi pre multitudine inimicorum parum subsidii conferebant, set ab offensionibus se abstinebant et de prosperitate nostra congratulabantur et de aduersis plurimum condolebant. 5

Dum autem hec in partibus ultramarinis agerentur, in partibus cismarinis in curia summi pontificis compromisso facto in summo pontifice, pax inter ipsas ciuitates facta erat coram summo pontifice et cardinalibus; et in uno mense, quod est mirabile, et eciam una die, pax citra mare facta fuit, et bellum quod amisimus ultra mare 10 inceptum [1]. fueruntque misse ad partes ultramaris per quendam Bucucium de Ascaris litteras summi pontificis et comunis Ianue exprimentes et declarantes que facta fuerant citra mare. Veneti autem non attendentes quod Ianuenses non longe ab illo tempore eos de ciuitate Acconis expellere potuissent, nec eciam ad litteras domini 15 pape, turrim Ianuensium et rugam ipsorum fonditus diruerunt; et adeo fundamentum turris foderunt quod in ipso fondamento aqua crescente barchas posuisse dicuntur, dicentes: *turris Ianuensium nauigat!* et pompas et alias facientes. nam carceratos Venecias duxerunt, licet Ianuenses uisis litteris papalibus, suos a carcere re- 20 laxassent; de lapidibus turris et portas turris Venecias adduxerunt [2]. tamen post aliqua tempora, multis ex carceratis defunctis, reliquos timore compositionis dimiserunt. et ita ipso anno multa infortunia ciuitati Ianue accesserunt.

Eodem anno prima septima septembris sub predicta potestatia 25 quatuor ambaxatores Luce de maioribus ipsius ciuitatis detullerunt
c. 171 A et dederunt comuni Ianue duo millia marcha||rum argenti ad subsidium expensarum factarum in exercitu transmarino et Sardinee: quorum munus [a] comune Ianue benigne recepit [b] metuens ne Lucenses dedignarentur si Ianuenses eorum exenia [c] recusassent; 30 scilicet in crastinum sunt omnes restitute, quia capitaneus consilio

(a) *Nel cod. N le parole da:* -rum argenti *fino a* munus *sono poco leggibili.* (b) *N* et generarunt (c) *N* exonia

(1) Infatti, verso la fine di giugno era stato concluso ogni accordo per il compromesso e nello stesso tempo era avvenuta la battaglia di Acri. Cfr. Caro, I, 53, 65, 69, 72.

(2) Cfr. p. 35, n. 2.

ciuitatis et ancianorum dixit eis: *domini, nos recepimus*[a] *vestra exenia sicut dominorum et amicorum et fratrum. uerum enim uestrum comune*[b] *et omnes Lucanos habemus non solo pro fratribus sed eciam pro dominis et amicis. set quod*[c] *donastis, ad presens non expedit, recomendamus ipsum donum uobis in comunibus Lucenssibus conuertendum usque a tempore in quo requiremus*[d] *illud; cum indigebimus eo*[e]*, secure requiremus ipsum.* et ita Lucenses recesserunt de Ianua cum gaudio et amicicie firmitate.

Eodem anno nocte .XII. nouembris luna existens .XVI. cum iam hora esset . . .[f] ex toto disparuit; quod qui non uiderunt eam credebant ipsam nundum ortam, nec credebant illis qui uiderunt eam, cum nullam uestigiam appareret ubi fuisset uel esse deberet, quamuis tempus esset serenissimum, et cimerium . . .[g] debent esse in loco in quo sol in estate quando est hora plus quam tercia, cepit ibi apparere subtilissima, sicut subtilior fuit unquam ut paulatim crescens ad statum consuetum deuenit. unde uersus:

Undecies quinque iunctis numeris[h] cum mille ducentis
Et tribus annexis duodecima nocte novembris
Cum sine nube fuit celum nituitque[i] serenum
Luna diu latitans, cum debuit esse rotunda,
Visibus humanis se totam . . .[k]
Post moram suam longa denua cornua pandens
Paulatim crevit et predicta lumina sumpsit.

Eodem anno et mense Astenses ceperunt Albam, una parte tradente aliam, et ceperunt destruere ipsi Astenses Albam, dicendo parti que intromiserat eos et que instabat[l] ne destruerent Albam: *omnes estis mortui, quia ita fa||ciemus de uobis quomodo facimus de* c. 171 B
inimicis uestris quos tradidistis, cum essent propinqui et uicini uestri. unde sequutum est quod Albenses ciuitatis[m] reddiderunt se comiti Prouincie[n] in estate tunc proxime uentura[1], et sic eua-

(a) *N spazio bianco per alcune lettere.* (b) *N* pro vestro comuni (c) *N* scilicet et quia (d) *N* requiremur (e) *N* eos (f) *N spazio bianco per circa sei lettere.* (g) *N spazio bianco per circa tre lettere.* (h) *Nel cod. N* numeris *scritto da altra mano nell'interlineo sopra* umeris *che fu cancellato.* (i) *N* nituatque (k) *N spazio bianco.* (l) *N* instabant (m) *N* cifitatis (n *N postilla marginale:* Karolo fratri regis Francie

(1) Cfr. MERKEL, *Il Piemonte e Carlo I d'Angiò*, in *Memorie R. Accademia delle Scienze*, Torino, serie II, vol. XL, pp. 97, 98, 296 sgg.; *L'opi-*

serunt quod Astenses non destruxerunt totam Albam quam ceperant [a]. ||

c. 171 c [A]nno millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Ianue ciuitatis fuit potestas dominus . . . [b].

Ipso anno dum capitaneus insolencius agere cepisset, ac potestatem sibi concessam nimium prorogaret, omnemque potestatem ad se demumque traxisset [c], honores ciuitatis per se concederet, legatos mitteret, ipsiusque solius potestatem consules et ceteros magistratus compelleret obedire mandatis, decretaque consilii inania forent, to-
c. 171 d tumque adsolitum statum rei publice euertisset, ex nobilibus || plurimis, inter quos pauidi fuerunt ex senioribus [d] uallida contra eum, indiscreta tamen, coniuratio facta est, quorum tractatum [e] cum iam pluribus innotesceret, fuit qui ex eis detegeret. igitur capitaneus diem a coniuratis statutam uenit, pridieque kalendarum marcii huiusscemodi rei [f] inquis[iti]one facta, plurimi ex eis quibus a capitaneo submisse persone, quo magis ciuitatem exirent, seueritatem in eos futuram minantur, extra ciuitatem abierunt, ac die sequenti banniti sunt, quorundamque domus dirupte sunt, nonnulli securitate data prestiterunt. sicque sagacitate capitanei fuga ipsorum eciam structa est non tam eorum resistentie quam in alicuius ipsorum capud animaduersionis metu [g]. ex hoc ergo sumptis uiribus, magis confortatum est dominium eius et ad palacium domini Opiçonis de Flisco in platea Sancti Laurencii habitationem suam transtullit, ac de peccunia communis libras .D. muneri [h] accepit, annuoque sallario suo libre .D. addite sunt, propter quod magis odiosus ciuibus factus est.

Ipso anno uenit in Ianuam uenerabilis pater dominus Ottobonus cardinalis causa proficiscendi ad ciuitatem Astensem et ad partes comitis Sabaldie pro deliberatione nepotum ipsius, filiorum quondam

(a) *N tutto il rimanente della colonna è in bianco.* (b) *Nel cod. N postilla marginale:* Rufinus Cavalarius honorabilis civis Novariensis. *Segue uno spazio bianco per oltre trenta righe.* (c) *N* denuamque transisset (d) *Nel cod. N le parole:* pavidi fuerunt ex senioribus *sono poco leggibili.* (e) *N* est (f) *N* rea (g) *N* meri (h) *N* muniri

nione dei contemporanei sull'impresa di Carlo I d'Angiò, in *Atti dell'Accademia dei Lincei*, serie IV, vol. IV, pp. 378, 379.

domini T[ome] comitis Sabaldie qui in ciuitate Astensi obsides tenebantur (1). et peciit a comuni causa sue societatis et pro ipso negotio complendo ambaxatores; et fuerunt destinati cum eodem Ottobonus de Camilla, Iacobus Malocellus, Guido Spinula, Ugo
5 de Flisco. in cuius reuersione tumultus fuit in ciuitate, et turbati fuerunt capitaneus et populus timentes quod idem cardinalis de depositione (a) dicti capitanei in ciuitate Ianue cum nobilibus tractatum habuisset, adeo quod nolebant quod permitteretur reddire. tamen eo reuerso, tumultus sedatus fuit.

10 In ipso anno Albenses, homines Cunii, Montis Vici, Plani Caraschi, propter potenciam uicinorum et quia erant in malo statu, se tradiderunt || (b) comiti Prouincie (2), et se subiecerunt eidem (c). c. 172 A

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo potestas ciuitatis Ianue c. 172 B
fuit dominus Martinus de Fano (d).

15 In ipso anno quasi in tota Italia quoddam miraculum fuit, quod ex diuina prouisione dicitur processisse. nam in ciuitate Perusii ceperunt homines ire per ciuitatem nudi uerberando se cum fragellis, a maximo usque ad paruum, et clamando: *domina sancta Maria, recipite peccatores et rogetis Iesum Christum ut nobis parcere*
20 *debeat.* et dicitur quod hec uerberatio inicium habuit a quodam puerulo paruo, qui adhuc iacebat in cunabulis; alii dicunt || a quo- c. 172 C
dam heremita qui artam uitam in illis partibus in quadam speluncha

(a) *N* dispositione (b) *N postilla marginale:* supradicto (c) *Nel cod. N tutto il rimanente della colonna 172 A è in bianco.* (d) *N postilla marginale:* doctor legum. *Segue uno spazio bianco per oltre trenta righe.*

(1) Tomaso II conte di Savoia, marito di Beatrice Fieschi sorella del cardinale Ottobono, era morto nel febbraio del 1259. Quattro anni prima, cioè nel 1255, era caduto prigioniero degli Astensi ed era stato costretto a concludere, nel maggio del 1257, un trattato col quale si obbligava a lasciare in ostaggio due suoi figli in garanzia dei vari patti convenuti. Fra questi era l'impegno «... quod «unus cardinalis... et specialiter do«minus Otobonus... ibit ultra mon«tes in Franciam...» per ottenere la liberazione di molti Astensi che erano colà trattenuti prigionieri. Cfr. *Cod. Ast.*, III, 1012; *Chart.*, II, 1550; CIBRARIO, *Storia della monarchia di Savoia*, Torino, 1841, II, pp. 81-93.

(2) Alba, Cuneo, Mondovì, Piano di Cherasco, minacciate da Asti e dai feudatari di parte ghibellina si erano infatti sottomesse alla signoria di Carlo d'Angiò. Cfr. *Chart.*, II, 1586-1606; MERKEL, *Piemonte e Carlo d'Angiò*, p. 296 sgg.

ducebat, quem fertur dixisse se angelica audisse quod nisi homines Perusii penitentiam agerent, quod eorum ciuitas subuerteretur [1]. dicta autem uerberatio per ciuitates illarum parcium transitum fecit usque ad urbem Romanam, deinde per ciuitates Tuxie, subsequenter peruenit usque ad ciuitatem Terdone et Papie; de ciuitate autem Terdone exiuit Sygembaldus de Opiçonis qui erat de fratribus penitencie, et qui fuit rector populi Terdone; et uenit ad ciuitatem Ianue [a] cum maxima cohorthe eorum qui se uerberabant; et depositis pannis ad domum fratrum Minorum, per ciuitatem Ianue nudi ire ceperunt uerberando se et clamando alta uoce: *domina sancta Maria*, ut supra dictum est, et proicientes se in terram unanimiter clamabant: *misericordia! misericordia!* et subsequenter clamabant: *pax! pax!* deferebant enim quam plures ex eis arma ligata ad collum cum quibus offenderant. uidentes autem hec, ciues Ianue mirabantur quid hoc esset. alii dicebant: *bonum signum est*, alii aliter. item alii dicebant: *numquam verberabo me et verberent se quantum volent*, alii aliter. et sic iuerunt per tres dies per ciuitatem, ita quod pauci aut nulli Ianuensium eos sequerentur [2]. tandem adeo commoti sunt omnes ciues Ianue quod quilibet sese recolligebant in eorum ecclesiis et ibi deponebant uestimenta et acceptis crucibus ibant per ciuitatem nudi uerberando se [3] et uisitando omnes ecclesias ciuitatis Ianue et suburbium [b] et ita fecerunt per tres dies continuos. hoc eciam factum fuit per totum districtum Ianue usque in Prouinciam. multe discordie pacificate fuerunt ipsis temporibus et multa bona ex illa uerberatione orta fuerunt. fuit eciam a capitaneo ipso tempore petitum ut omnes exiliatos restitueret et anuens petitioni ipsorum, una cum potestate Ianue restituit in integrum omnes forefactos Ianue et districtus ab

(a) *N postilla marginale:* circa festum Natalis Domini (b) *N postilla marginale:* non dimittentes metu pluvie, frigoris, sive nivis

(1) Cfr. SALIMBENE, p. 465; RINALDI, pp. 547, 548.

(2) Narra il SALIMBENE (p. 466) che assai peggiore accoglienza ebbero i Flagellanti dal marchese Oberto Pelavicino «...qui fecit poni furcas iuxta «ripam Padi» e vietò loro in tal modo l'ingresso nelle terre soggette al suo dominio.

(3) «... qui fuerant principaliores «in irridendo, fuerunt postea priores «in se verberando». IACOPO DI VARAGINE, *Chron.*, in *Rer. Ital. Script.* IX, 49, 50.

omnibus forestationibus et bannis, dum tamen si aliquis esset forestatus pro offensa quam alicui fecisset quod primo se concordaret cum offenso.

Item in eodem anno cum Florentini et Lucen||ses exercitibus c. 172 D
5 copiosis undique congregatis et paratis multis rebus et alimentis et aliis pertinentibus ad munitionem et guernimentum castri Montis Arcini, ad ipsum castrum muniendum dirigerent gressus suos atque peruenissent prope ciuitatem Sene per .v. miliaria uel circa, Senenses cum comite Iordano, quem dominus Manfredus filius olim
10 domini F[rederici] secundi imperatoris cum quadam quantitate militum Theotonicorum ad subsidium dicte ciuitatis transmiserat, contra ipsos processerunt et certamine commisso cum eisdem, uicti fuerunt Florentini et Lucenses (1). in quo conflictu omnia guarnimenta amiserunt et ex eis tot fuerunt capti et mortui quod ciuitas
15 Florentina mandata dicti domini Iordani totaliter adimpleuit et eiectis Guelfis de Florentia qui de conflictu euaserant cum parte ipsorum, Gibellini (2) qui partem dicti Manfredi fauebant, in ciuitate fuerunt (a) restituti (b). ||

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo primo potestas ciui- c. 173 A
20 tatis Ianue fuit dominus (c) Iordanus de Raaluengo, nobilis ciuis Astensis.

In ipso anno Ianuenses, memores iniuriarum eis factarum a Venetis et eorum complicibus in partibus ultramarinis, animum eorum intenderunt ad eos affligendos modis omnibus quibus possent. et
25 ita deliberato consilio legatio solempnis fuit ordinata causa mitendi ad serenissimum dominum Paleologum imperatorem Grecorum

(a) *N* fuerant (b) *Nel cod. N il resto della colonna 172* D *è in bianco.* (c) *Nel cod. N tutte le parole :* Anno - fuit dominus *sono poco leggibili. Dopo* dominus *vi è una chiamata che corrispondeva forse ad una postilla scritta nel margine superiore del foglio che fu tagliato e nella quale dovevano leggersi le parole ricopiate nel cod. E:* Iordanus de Raalvengo nobilis civis Astensis. *Segue poi uno spazio bianco per circa trenta righe.*

(1) La celebre battaglia di Montaperti avvenne il 4 settembre 1260. Afferma il SERCAMBI (*Chroniche*, ed. Istituto cit. p. 36), che i Lucchesi, alleati dei Fiorentini, perdettero in questa battaglia cinquemila uomini.

(2) Per la prima volta, negli *Annali*, si trovano designati coi nomi di Guelfi e di Ghibellini i fautori della Chiesa e dell'Impero.

qui cum Venetis guerram habebat, ad confederationem faciendam cum eo contra Venetos. fueruntque missi ad predicta gerenda
c. 173 B uiri nobiles Guillermus Vicecomes et Guarnerius || [a] habentes plenam potestatem componendi et confederationem faciendi ex parte comunis Ianue contra Venetos antedictos. predicti autem abeuntes ad imperatorem iam dictum qui ipsos honorifice recepit, et eis honores multos impensit, et acceptans negocium pro quo iuerant, utpote quia Venetos intimo cordis exosos habebat, confederationem et pacta iniit cum predictis, in qua predictis [b] nomine comunis Ianue immunitatibus [c] multis concessis, ciuitatem Smirnarum [d] liberaliter tradidit et donauit; in qua ciuitate Ianuenses ad partes Romanie nauigantes tamquam ad eorum propriam terram portum facerent et accessum haberent [1].

In ipso anno uel sequenti legati qui destinati fuerunt ad imperatorem Grecorum, perfectis illis de quibus supra mentio facta est, Ianuam reddierunt, cum quibus idem imperator suos nuncios solempnos et magnos [e] ad hanc ciuitatem transmisit, causa corroborandi ea que facta fuerant cum legatis; et factis quibusdam mutationibus et promissionibus ab ipsis nunciis imperatoris, confederatio predicta in ciuitate Ianue fuit firma[ta] et iurata [2]. quo facto unus ex nunciis dicti imperatoris qui eciam ipsius propinquus esse dicebatur, nomine Mursuffus, obiit et apud ecclesiam Beati Laurencii honorifice sepultus fuit. cumque supradicta peracta fuissent, ad postulationem dictorum nunciorum imperatoris armate fuerunt in ciuitate Ianue naues sex cum galeis decem, que misse fuerunt

(a) *Nel cod. N è aggiunto:* iudex *nel margine inferiore, sotto:* Guarnerius (b) *N* predicti (c) *N* imminentibus (d) *N* Smirrarum (e) *Nel cod. N postilla marginale:* scilicet Murçufo

(1) Il documento di questo celebre trattato, che fu detto di Ninfeo perchè stipulato il 13 marzo 1261 in Naffo (Ninfeo), città dell'Asia Minore, già edito nel *Iur.* I, 1350 sgg., fu ripubblicato in miglior lezione da MANFRONI C., *Le relazioni fra Genova e l'Impero Bisantino*, in *Atti Soc. Lig.*, XXVIII, pp. 791–869. L'illustrazione di questo trattato dal quale ebbe origine la prevalenza commerciale e marittima dei Genovesi in Oriente, verso la fine del secolo XIII si trova negli *Atti* cit. pp. 656 sgg.

(2) Il trattato di Ninfeo fu giurato in Genova il 10 luglio 1261. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXVIII, pp. 666, 801–808.

ad Romaniam [a] in subsidium dicti imperatoris contra Venetos supradictos; et earum fuit capitaneus siue armiragius Marinus Buccanigra frater capitanei [1]. in ipsis autem nauibus et galeis reliqui nuncii imperatoris ad propria reddierunt illariter et iocunde. nam in ciuitate Ianue honorifice recepti fuerunt et expensas de publico amplas et largas quousque Ianue steterunt, habuerunt [b].||

Ipso anno marchio Pillauicinus recuperauit Placentiam quam c. 173 c
Albertus de Fontana et sui sequaces abstulerant ei proditorie, ut fautores marchionis dicebant, et pepercit uel alio quocumque modo remisit Placentiam omnia debita que sibi debebant; et sententias et alia instrumenta que habuerat, ut dicebatur, illicite contra eos, in publica concione incidit, promittens se recturum equaliter et pacifice terram ipsam, et restituit omnes forestatos ad certa confinia constitutos [2].

Eodem anno uero, exeunte madio, dominus Alexander papa IIII obiit in Viterbio et congregatis ibi cardinalibus omnibus qui erant

(a) *N* a Romania (b) *Nel cod. N con un segno di chiamata, nel margine, una postilla avverte:* Infra pone istud capitulum *vale a dire tutto il periodo che comincia, nelle ultime righe della* c. 173 B *con le parole:* Ipso anno ex quo dominus Urbanus papa *e finisce a metà della* c. 173 C *con:* et interdicti quod petebant. *A questa postilla corrisponde un'altra, scritta dopo una chiamata, nel margine di* c. 173 D: quere quod est supra et pone hic *avvertendo così che il periodo sopra indicato deve esser posto dopo le parole* cum Paleologo. *Anche nel cod. E lo stesso errore di trasposizione di periodi fu commesso dall'amanuense.*

(1) Questo personaggio, già ricordato nel 1248 come consigliere del Comune di Genova (*Iur.* I, 1032), fu, dopo la deposizione del fratello Guglielmo, sostituito nel comando della flotta, ma pochi anni dopo lo ritroviamo investito di onorevoli uffici. Nel 1273, insieme a Guglielmo Lercari, a Lanfranco Tartaro, a Miroaldo Embriaco e ad altri cospicui personaggi, fa parte di un'ambasciata che ha il mandato di ricevere le garanzie convenute nell'atto di tregua concluso tra Genova e Venezia. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, parte I, p. 294. Nel 1279, quale rappresentante del Comune vende alcune terre ai signori di Vezzano. Cfr. *Iur.* I, 1463. Ma egli è ancor meglio conosciuto quale valente architetto «... constitutus ad opus portus «et moduli», come si legge in un documento della Biblioteca Vaticana (cod. 3762) pubblicato in *Leges Genuenses*, *Mon. Hist. patriae*, XVIII, 27. Due lapidi ancora esistenti nel museo del Palazzo Bianco in Genova, e che lo ricordano alle date del 1295 e del 1299, quale «operarius portus et mo«duli» proverebbero che egli tenne questo ufficio fino alla più tarda età. Cfr. PODESTÀ F., *Il porto di Genova*, Spiotti, Genova, 1913, p. 195.

(2) Cfr. *Chron. Placent.* in *Rer. Ital. Script.*, XVI, 472.

.VIII. tantum, tandem quia in electione summi pontificis oportet quod due partes cardinalium consenciant in eodem, non conuene-
c. 173 D runt in ellectione summi ponti||ficis, set uacauit Ecclesia Romana pastore usque ad decollationem sancti Iohannis; et tunc [a] patriarcha Ierosolimitanus fuit electus in papam et fuit nomen eius Urbanus IV [1], qui primo anno sui papatus excommunicauit Ianuenses pro eo quod contra Venetos fecerant conuencionem cum Paleologo || [b].

c. 173 B Ipso anno ex quo dominus Urbanus papa dignitatem pontificalem adeptus fuit, litteras papales per quosdam fratres ordinis Sancte Tecle ad potestatem, capitaneum et consiliarios ac comune
c. 173 C huius ciuitatis dirrexit, continentes quod intel||lexerat quod Comune Ianue quosdam nuncios siue cursores Ecclesie Romane ceperant et eis iniuriis [c] affectis in carceribus detinebant, atque [d] cum Paleologo quem ab Ecclesia Romana diuisum appellabat, colligationem fecerant, et confederationem inierant [e] in preiudicium christianitatis et Ecclesie Romane; et eapropter mandabat predictis ut infra mensem a die representacionis dictarum litterarum per nuncios solempnes, habentes plenum mandatum de attendendis super premissis mandatum ipsius, destinare deberent; alioquin si hoc non seruarent, elapso mense, potestas, capitaneus, et consiliarii excommunicationis sententiam et Comune interdicti incurrerent. [2] fuerunt missi pro hac causa ad summum pontificem uiri nobiles Lanfrancus de Carmadino, Ugo de Flisco qui in curia constituti et defensionibus comunis propositis et allegatis, excusatione cursorum admissa, quia mandata Ecclesie iurare noluerunt super facto colligationis dicti imperatoris, utpote quia nec de hoc mandatum habebant, Ianuam reddierunt, non obtinentes super relaxatione excommunicationis et interdicti quod petebant. ||

(a) *Le parole:* set vacavit - et tunc *sono riferite dal cod. E; nel cod. N sono illeggibili.* (b) *Nel cod. N dopo la parola* Paleologo, *tutto il rimanente della* c. 173 D *è in bianco.* (c) *N* iniuribus (d) *N* colligationem (e) *N* inhibuerant

(1) Giacomo Pantaleo, nato a Troyes da umili origini, fu eletto papa il 29 agosto 1261. Cfr. CIACONIO, *Vitae Pontificum*, II, p. 578; RINALDI, *Ann. Eccl.*, pp. 554 sgg.

(2) Cfr. CARO, I, pp. 111-113.

Anno .MCCLX. secundo potestas ciuitatis Ianue fuit predictus c. 174 A
dominus Iordanus de Rahaluengo nobilis ciuis Astensis [a].

Die quinta madii de Romania applicuit quedam nauis Ansaldi Aurie, in qua detullit quendam nuncium dicti imperatoris natione
5 Florentinum; et in qua naue noua uenerunt quod dictus imperator ciuitatem Constantinopolitanam a Venetis et Latinis abstulerat et ipsam suo imperio adiecerat, et quod idem imperator palacium latum et amplum ad formam castri quod Veneti in dicta ciuitate obtinebant, Ianuensibus qui sibi aderant pro comuni Ianue donauit [1]. Ia-
10 nuenses || uero cum tubis, bucinis et chordibus [b] coadunatis, dictum c. 174 B
palacium fonditus diruerunt; et ex lapidibus ipsius [c] ad hanc ciuitatem in ipsa naue transmisserunt, quorum quidam adhuc extant in domo Comunis hedifficati ad Clapam olei [2]. et ab eo tempore citra idem imperator se appellauit in suis litteris et appellatus fuit
15 aliis nouus Constantinus [d] [3].

Eodem anno dum capitaneus sibi tocius rei publice curam et dominium subiecisset, potestati, consulibus ceterisque magistratibus iam uelut tyrannus preesset, honores per [e] se daret, spretisque de-

(a) *Le parole:* Anno - civis Astensis *si leggono soltanto nel cod. E Nel cod. N sono illeggibili, e dopo tre righe segue uno spazio bianco per circa trenta righe.* (b) *N* cordibus (c) *N* civitatis (d) *Nel cod. N la stessa mano che ha scritto le altre postille aggiunge nello spazio bianco rimasto nella riga:* et annis .XXIIII. imperavit (e) *Nel cod. N era scritto:* pro se daret *corretto poi in* per se daret

(1) Nel trattato di Ninfeo il Paleologo aveva promesso di consegnare ai Genovesi la chiesa di S. Maria «...cum « logiis que sunt circa ipsam ecclesiam « et cemiterio ipsius » e il palazzo detto del Pantocratore, ridotto a fortezza dai Veneziani, alla condizione che il Comune di Genova «... istanter et ef- « ficaciter ad dictam civitatem capien- « dam succursum miserit galearum ». *Atti Soc. Lig.*, XXVIII, p. 795. E l'imperatore mantenne la promessa sebbene Costantinopoli fosse caduta nelle sue mani il 24 luglio 1261, prima che la flotta genovese avesse potuto prender parte all'impresa.

(2) In questo palazzo cominciato verso il 1260, per ordine di Guglielmo Boccanegra e che divenne più tardi sede del Banco di S. Giorgio, si vedono ancora sulla porta d'ingresso, a nord, alcune sculture che possono, quasi con certezza, identificarsi con i trofei veneziani portati a Genova nel 1262. Cfr. *Il Banco di San Giorgio*, Genova, 1911, pp. 294, 328.

(3) «...Michael in Christo Dei fi- « delis, imperator et moderator Gre- « corum a Deo coronatus, semper Au- « gustus, Ducas, Angelus, Comnianus, « Paleologus et novus Constantinus »; questi i titoli che il nuovo imperatore assume in un documento del 1262, nel quale accredita i suoi ambasciatori presso il Comune di Genova. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XVII, p. 227.

cretis consilii, federa cum quibus uellet componeret, ordinatas causas litigancium euerteret, omne fas atque infas misceret, operaque pene tyranica foueret, omniaque agi oporteret sue uoluntatis arbitrio, nobilibus ac senioribus ciuitatis ab honoribus et rei publice cura penitus exclusis, odiosus factus est nimis nobilibus ac senioribus et diuitibus plebis ac potestati, dominiumque suum penes aborruerunt omnes, cuiuslibetque nobilium dissensionibus sublatis, conuenerunt aduersus eum qui maiores ex nobilibus uidebantur. et ex tunc capitaneus timere cepit et solicitus esse, ac precipue domum Grimaldorum suspectam habere. cumque crescente iugiter odio alter in alterum ad inuicem [a] excitarentur [b], que gerebantur hinc inde non deerant qui refferrent; dumque in proximo futurum diceretur ut in ipsum nobiles potenter insurgerent, cogitauit eorum propositum preuenire [c] nocte et ex eis capere quosdam. quod nec nobiles latuit; ante noctem potentes ciuitatis peruenire festinauerunt, ac post die nonas madii, sabato, circa horam none, ante diem scilicet statutum ab eis, cum iam nimium urgerentur et iam homines potestaciarum mandato capitanei Ianuam properarent, nobiles ac potentes ciuitatis uidentes quia pro anima res est illis, se periculo exponentes, potenter continuo in arma furentes surrexerunt. ac rumore facto dum uox ad ipsum peruenit, existens in domo, ad fenestras cum hiis qui erant cum eo, uociferauit: *ad arma*; || et continuo portici ipsius domus clause sunt ianue, ac mox [d] per cornu et campanam homines prouocantur ad arma. cumque preco eundo clamaret, lapide percussus in breui uitam finiuit. armateque [e] sunt omnes porte armatorum nobilium, et qui cum eis erant multitudo in Fossatello conuenit contra Lanfrancum Buccanigram ipsius capitanei fratrem. capitaneus autem in platea exiuit, ubique collectis armatis circiter [f] octingentis concionem fecit. qui continuo, post factam concionem, uersus domos Grimaldorum ire disponens incepit, nec tamen nondum de platea egressus, continuo reddiit; ac demum armatorum co[ho]rtes que ad ipsum conuenerant, minui ceperunt. interim ex parte nobilium per Cannetum transire uolentibus, quidam ex populo occurrerunt,

c. 174 c

(a) *N* invicione (b) *N* mencentur (c) *N spazio bianco per una parola.* (d) *N* mos (e) *N* armatique (f) *N* ciciter

ac non magno certamine facto, ipsis uictoribus patuit uia, sicque ad Fossatellum cum aliis conuenerunt. ibique Lanfrancus capitanei frater dum cum potentibus ac nobilibus ciuitatis contenderet, uulneratus gladio corruit [a] [1]. ut autem audiuit capitaneus quia
5 Lanfrancus mortuus est, uires amisit, pauidusque factus contremuit. ergo audito, pene ab hominibus derelictus est solus. archiepiscopo autem et quibusdam mediantibus dum hec geruntur, securitas data est; et circa uesperas, armis depositis, ac capitaneo deposito, sedata sunt omnia, et capitaneus cum familia in domo
10 Petri Aurie [2] se nocte collegit [3].

Mane autem facto, in ecclesia Sancti Laurencii concio facta est electique sunt rectores ciuitatis, uidelicet Nicola [b] || [4] . . . . . atque c. 174 D

(a) *N* coruit (b) *Nel cod. N il rimanente di c. 174 c è in bianco. Però, in fondo a questa carta, si legge:* Anno MCCLXIII potestas... *e il seguito fu tagliato col margine inferiore della pergamena.*

(1) Da questo Lanfranco discendeva quel Simone Boccanegra che, proclamato doge nel 1339, salvò generosamente un Grimaldi dal furore del popolo che gli gridava: « Moriatur ille « qui de domo est occisorum tui avi ». STELLA GIORGIO, *Annali*, in *Rer. Ital. Script.*, XVII, 1074.

(2) Padre di Oberto e di Lamba che furono in seguito capitani del popolo, e di Iacopo d'Oria l'annalista.

(3) Guglielmo Boccanegra si rifugiò poi in Francia dove comparisce in un documento del 1268 come governatore di Aigues-Mortes. Nel 1272 assunse la costruzione delle fortificazioni e del porto di questa città, ma non potè condurre a termine l'impresa, e da un documento del 6 gennaio 1275 risulta che egli era già morto in quell'epoca. Cfr. BELGRANO, *I Genovesi ad Aigues-Mortes*, in *Giorn. Ligustico*, 1882, pp. 326-341.

(4) I nomi di questi rettori (tra i quali non si trova però il « Nicola » ricordato negli *Annali)*, si leggono in un atto riferito dal FEDERICI nelle sue *Collettanee*, vol. I, p. 155 v., in Archivio di Stato in Genova, Collezione manoscritti, ms. n. 46. Il documento, citato nel *Giorn. Ligustico* del 1876, p. 233, n. 1, e dal quale fu certamente ricavato l'elenco pubblicato nella *Series Rectorum*, in *Leges Genuenses*, *Mon. Hist. Patr.*, vol. XVIII, 1041, è tuttora inedito. Credo quindi opportuno pubblicarne la parte che si riferisce alla revoca di Marino Boccanegra dal comando della flotta partita l'anno prima, in soccorso del Paleologo ed alla sua sostituzione (ricordata nella postilla (a), p. 49) con l'ammiraglio Ottone Vento: « In nomine Domini amen . . . Domini « Lucas de Grimaldo, Tedisius de Fli- « sco, Gulielmus Ventus, Enricus Mal- « lonus, Ansaldus Fallamonica, Iaco- « bus Grillus, Ansaldus Aurie, Martinus « Tornellus, Monruel Malocellus, Ma- « theus Ceba, Matheus Pignolus, Ober- « tus de Cruce, Conradus Porcus, Bo- « nifacius de Platealonga, Iacobus de « Bulgaro, rectores civitatis Ianue vir- « tute consilii more solito cornu et « campana congregati, ad honorem

eadem die consiliatores ellegerunt ac duos iudices assessores suos, uidelicet Raymundum de Cassali ut esset cum eis [a] et Bonifacium de Volta ut predictum currit maleficium. sequenti uero die, consilio celebrato, potestatem elegerunt non ad breuia sed de comuni omnium uoluntate, dominum Martinum de Fano legum doctorem, ut cum Palmerio eius filio ueniret, ut, si stare uellet, staret ad regimen ciuitatis Ianue; sin autem, deberet remanere dictus Palmerius. qui rectores rexerunt usque ad kalendas iunii quo die idem dominus Martinus aduenit et iurauit idem Palmerius regimen ciuitatis Ianue.

Eodem anno quedam nauis [b] Venetorum plena multis negociatoribus, mercationibus et mercatoribus cum tribus galeis exibat de mari maiore, uolendo reddere ad patriam cum omnibus mercatoribus Venetorum, qui tempore captionis Constantinopolis erant in ipso mari maiore. et cum nauis predicta cum dictis galeis transiret per mare, de ciuitate Constantinopolis exiuerunt contra ipsam quam plures galee Grecorum et due Ianuensium causa debel-

(a) *Nel cod. N le parole:* Cassali ut esset cum eis *che qui si riferiscono dal cod. E, sono illeggibili.* (b) *Nel cod. N* navis *è scritta sopra la riga, nell'interlineo.*

« Dei et beate Virginis Marie et ad « bonum statum et ad honorem sacri « imperii Grecorum et comunis Ianue, « unanimiter ellegerunt et ordinave- « runt dominum Ottonem Ventum pre- « sentem et recipientem armiratum et « dominum tocius exercitus Ianuensis « qui nunc est in partibus Romanie « pro communi Ianue in servitio sacri « imperii Grecorum et communis Ia- « nue; dando et concedendo eidem « domino Otoni super homines dicti « exercitus et in rebus et lignis dicto- « rum hominum et communis Ianue « et totius exercitus ibi existentis om- « nem iurisdictionem et merum et « mixtum imperium ita quod omnem « iurisdictionem exercere possit contra « homines dicti exercitus eundo, stando « et redeundo. Et omnem aliam ar- « miragiam concessam vel factam hinc « retro per Guliermum Buçanigram « olim capitaneum Ianue de virtute « consilii vel alio modo, cassant et « irritant et nullius valoris esse pre- « cipiunt et ipsum Marinum a dicta « armiragia removent et privant... « Si quis autem supradictis omnibus « vel in aliquo de predictis, temeri- « ritate... [*parole illeggibili*] contra- « ditorem, indignationem comunis Ia- « nue tamquam inimicus et proditor « dicti comunis et amissionem persone « nec non publicationem bonorum se « noverit incursum. Actum Ianue... « anno dominice Nativitatis millesimo « ducentesimo sexagesimo secundo, in- « dictione quarta, die .XXVII. madii « circa vesperas. testes Bertolinus Bo- « nifacii iudex, Gulielmus Vegius no- « tarius, Gallus de Levanto, notarius, « Ogerius Bos executor, Iordanus exe- « cutor comunis Ianue et Bonus Iani- « nus de Langasco, notarius ».

landi ipsas nauem et galeas. tamen licet acriter fuerit preliatum cum ipsis, eas capere non potuerunt; et cum recederunt et recesserunt ad ciuitatem Constantinopolis, Otto Ventus [a] armiragius decem galearum de quibus facta est supra mentio, rediens ad ipsam
5 ciuitatem Constantinopolis ipsas nauem et galeas inuenit [b] (1) et eas expugnando per uim cepit. et quia multitudo mercium erat in ipsa naui, tot ea capta ascenderunt in ipsam Latinorum et Grecorum, quod dicta nauis euersa [c] fuit, et in ipsa multi ex Venetis et Grecis suffocati fuerunt. peruenientes autem ad ciuitatem pre-
10 dictam, captos qui euaserant imperatori quasi omnes tradiderunt. imperator autem ad dedecus Venetorum omnibus nasum abscidi et occulos erui fecit, preter quibusdam qui precibus Ianuensium dictam penam euaserunt [d] (2) [e].

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo tercio potestas ciui- 52
15 tatis Ianue fuit dominus [f].

Tempore Gucii filii et uicarii domini Leaçarii de Leaçariis potestatis Ianue, misit comune Ianue contra Venetos in Romaniam galeas .xxv., sagiteam unam et barcas .v., que mouerunt de Ianua die Lune .xxviii. madii circa [g] . . . , quarum iuerunt armiragii Pe-
20 trinus de Grimaldo, Pescetus Mallonus [h], qui mutuauerunt comuni pro ipso armamento .xxxvi. milia librarum Ianuensium (3) et quod-

(a) *Nel cod. N postilla marginale con una chiamata :* transmissus de Ianua in locum Marini predicti et constitutus (b) *Nel cod. N postilla marginale con una chiamata;* in bucha Avei (c) *Nel cod. N, dopo uno spazio bianco, aggiunto :* subversa (d) *Nel cod. N, in calce a c. 174* D, *fu scritta una lunga nota, poi cancellata, ma nella quale il Pertz ha letto :* pone hic de armamento quod ivit ad . . . quibus prefuit Lanfrancus Dugo Spinula . . . cum galeis .xxxii. et Petrus Avocatus et Oto . . . cum galeis .x. que fuerant Marini B . . . (e) *Nel cod. N la c. 175* A *è in bianco.* (f) *Nel cod. N era scritto forse il nome del podestà, riferito più sotto ma fu cancellato. Segue uno spazio bianco per circa trenta righe.* (g) *Nel cod. N spazio bianco per una parola.* (h) *Nel cod. N postilla marginale con chiamata :* et Symon de Clarîtea

(1) La postilla (b) in margine completa il racconto con questa indicazione: « in bucha Avei », cioè Abydos, oggi Punta di Nagara nei Dardanelli. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, V, p. 227.

(2) Cfr. Manfroni, *Storia della Marina*, Livorno, 1902, I, p. 8; Caro, I, p. 227, n. 1.

(3) Nel settembre di quest'anno il Comune, per provvedere all'impresa di Romania, deliberò un prestito forzoso di trentamila lire, impegnando a favore dei creditori il provento di una sovrimposta sul dazio del grano. Incaricati di esigere questa sovrimposta furono due rappresentanti dei creditori,

libet armamentum quod misit dictum comune, fuit solutum de mensibus quatuor ante quam se moueret armamentum [a]. ||

c. 175 c Item pro comuni Ianue eodem anno iuerunt ad dominum papam Urbanum apud Romam, siue apud Orbiueti ubi erat dominus papa, ambaxatores tres, et unus scriba cum illis, occasione excomunicationis facte per papam et cardinales in homines ciuitatis Ianue ad peticionem ambaxatorum Veneciarum et imperatoris Balduini olim imperatoris Constantinopolis [1]. nomina ambaxatorum sunt hec: Guido Spinula, Symon Streiaporcus filius Amici Streiaporci, et Napuleonus de Vultabio iudex, et scriba fuit cum illis Obertus Barberius de Rapallo. qui ambaxatores cum stetissent in curia domini pape per multum tempus dicta occasione et pluribus aliis de causis, et multis factis comunis Ianue, nihil facere potuerunt, excepto quod relatum fuit publice per ciuitatem Ianue, quod dicti ambaxatores prorogauerunt quod legatus qui debebat uenire ex parte domini pape Ianuam pro excommunicando et pro prohibendo diuina et beneficia ecclesiastica ciuitatis Ianue hominibus et districtus, et prohibendo quod comune Ianue non deberet mittere armamentum quod mittere debebat dictum comune Ianue Romaniam in seruitium et subsidium sanctissimi imperatoris Paleologi, [non veniret], donec dictum armamentum iuerit in Romaniam [2].

(a) *Nel cod. N in calce alle colonne 175* A *e* B, *in una nota, in parte erasa, si possono ancora distinguere le seguenti parole:* hic deficit de ... galei s ... fuit ... Lanfrancus Dugo Spinula amiratus cum Symone electus ... vel ponatur in anno illo ubi debet poni quando fuit Lanfrancus reversus.

Simone Tartaro e Pietro di Negro. Nel documento che fu estratto dal DESIMONI dal *Liber Iurium vetustior* che trovasi nell' archivio del Ministero degli affari esteri in Parigi, *Fonds Génois*, si leggono per la prima volta i nomi di «luogo» e di «colonna» nel significato di «azione» e di «gruppo di azioni», adottati poi in tutte le Compere di San Giorgio. Cfr. il documento in *Atti Soc. Lig.*, XVII, p. 229, e l' illustrazione di questo in *Atti Soc. Lig.*, XXXV, pp. 69-71.

(1) Già nell'anno antecedente l' imperatore greco aveva mandato a Genova un' ambasciata di cui faceva parte il conte Guglielmo di Ventimiglia che, prigioniero di guerra del Paleologo, era stato da questo messo in libertà e sposato con una sua nipote, Lascaris. Scopo dell'ambasciata era anche di trattare una conciliazione col papa insieme agli inviati genovesi. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XVII, pp. 227-229; CARO, I, pp. 127-129.

(2) Per le trattative col papa, cfr. CARO, I, pp. 130, 132 sgg.

et tandem de mense iunii circa exitum dicti mensis uenerunt dicti ambaxatores Ianuam et duxerunt secum legatum unum domini pape, uidelicet archiepiscopum de Sassari[1] qui legatus Ianue stetit per multos dies et exposuit in consilio ciuitatis Ianue ambaxariam suam
5 ex parte domini pape et sunt tales ambaxarie sue . . . [a] [2].

Item eodem anno cum exercitus galearum nostrarum que erant numero .xxxviii., nauigarent ad Maluaxiam ex precepto imperatoris, causa portandi ad ipsum locum qui per imperatorem tenetur quedam guarnimenta, et applicuissent ad insulam quandam que
10 appellatur Septem Puteos; et galee Venetorum intenderent nauigare ad ciuitatem Nigropontis in subsidium dicte terre, et notum esset tam ab illis ante exitus quam Venetorum quod galee in dictis locis erant, ordinatum fuit per nostros de insultando galeas Venetorum et preliando cum eis que erant numero .xxxii.[b] et
15 sic die[c] . . . bello commisso inter illos exercitus, ex galeis nostris non fuerunt preliate nisi || usque in galeas .xiiii., inter quas fuit c. 175 D
galea[d] Petri Aduocati armiragii, qui uiriliter expugnando inimicos cum illis qui ipsum sequebantur ad prelium, tantum expauerat inimicos, quod alta uoce faciendo cruces misericordiam po-
20 stulabant, sicut hec omnia apud amicos et inimicos nota fuerunt. uerum quia alii armiragii in bello non perseuerauerunt set discesserunt, dicti Veneti quatuor galeas ex nostris retinuerunt. et in ipso conflictu dictus Petrus extitit interfectus, qui eciam pro gloria rei publice uiuere est censendus[e]. hiis ita peractis Veneti de
25 morte ad spem uite restituti sunt, aliqua fugaciter facta[f] ad Nigrumpontem nauigauerunt. nostre autem galee cum pudore et uerecundia et specialiter cum non uincerant quos uincere poterant,

(a) *Nel cod. N spazio in bianco per due o tre parole.* (b) *Nel cod. N il* ii *è aggiunto da mano di epoca posteriore.* (c) *Nel cod. N spazio bianco per due o tre lettere.* (d) *Nel cod. N una postilla sul margine superiore aggiunge:* Lanfranci Dugi Spinule armiragii et galea (e) *Nel cod. N postilla marginale:* et galea dicti Lanfranci capta, ipse tamen evasit et se recolegit in aliis qui evaserunt (f) *N* fugac̄ facta

(1) Prospero di Reggio, arcivescovo di Torres. Cfr. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, p. 532.

(2) Le condizioni del papa, qui non riferite, erano gravi, poichè Urbano IV minacciava di privare Genova della sede arcivescovile e di ogni altro privilegio ottenuto dalla Santa Sede. Cfr. Caro, I, pp. 133, 135.

Maluasiam uenerunt. et ut autem sciatur uera esse que scribuntur, nouerint presentes et futuri, quod ille pauce galee ex nostris que ad prelium iuerant, iam plures ex galeis inimicorum ceperant et ex eis plures captos, ex ui necis a prelio descendentes, Ianuam adduxerunt; qui eciam captiui omnia supradicta fuisse uera testabantur [1]. 5

Rebus ita peractis, cum dicte galee starent in portu Maluasie, quatuor taride Venetorum grandis magnitudinis honerate pane et uictualibus et aliis necessariis ad exercitum suum et in quibus erant mercatores et merces multe intendentes nauigare ad eorum exercitum, per iam dictas galeas nostras capte fuerunt cum omnibus rebus [et] hominibus qui in eis erant. 10

Eodem anno galee .xxv. que armate fuerant tempore domini Gucii, applicuerunt Romaniam et cum tam alie quam iste essent in ipsis partibus Romanie, propter multitudinem armiragiorum et propter alia inconuenientia que gerebant, idem imperator post multos et uarios tractatus habitos cum eisdem, nec cum eo poterant uel ipse cum eis concordari; idem imperator exercitum predictum galearum que erant numero .LX. uel circa, licenciauit eas, et ad propria reddire precepit [2], et reddierunt ipse galee in portu Ianue anno preterito et sequenti [a]. et accepit potestas secures secu-
c. 176 A ritates magne quantitatis ab omnibus armiragiis, co||mitis, naucleriis et consiliariis. ipso anno, quia armiragii supradicti, comiti, nauclerii et consiliarii propter eorum malefacta apud comune Ianue diffamati erant multifarie multisque modis, ad hoc ut arcius contra ipsos procederetur, extitit decretum auctoritate consilii generalis et hominum sex per compagnam et quod decretum uallatum fuit per promissiones et conuencionem prout melius firmari potuit, quo ordinatum fuit quod eligerentur uiri tres de melioribus et maioribus ciuitatis Ianue, qui deberent inquirere omnia malefacta, ablata et detenta subtracta seu indebite siue illicite habita uel retenta a 15 20 25 30

(a) *Nel cod. N una chiamata rinvia ad una postilla scritta in calce a c. 175* D: set in itinere redeundo obiit dictus Lanfrancus Dugo Spinula morte comuni in insula

(1) Cfr. MANFRONI, op. cit. pp. 9-11; CARO, I, pp. 130-134.

(2) Sulle probabili cause di questo licenziamento delle galee genovesi, cfr. MANFRONI, op. cit. p. 11; CARO, I, pp. 136-138.

predictis omnibus in partibus Romanie ex quacumque re et ex quacumque causa; et fuerunt ad ipsum offitium electi et compulsi uiri nobiles Obertus Cigala, Ido Lercarius et Ansaldus Aurie, et eis secundum formam dicti decreti iudex ad exigenda que dicerentur exigenda electus et datus fuit Albertus [a]... ciuis Pergamensis, et de ipso decreto extiterunt publice scripture scripte in arciuo publico [b]. ||

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo quarto potestas Ianue c. 176 B
fuit dominus Guillermus Scarampus ciuis Astensis [c].

In ipso anno predicti tres ex forma decreti predicti electi et constituti ad inquirenda et facienda ea que in ipso decreto continentur, de quo superius fecimus mentionem, eorum offitium fideliter exequendo et cum deliberatione diligenti eorum inquisitionem et condempnationem exigerunt et exactum fuit ab Ottone Vento siue ab intercessoribus ipsius perparos auri [d]..., a Symone de Iaritea perparos [e]... a Ianella Aduocato qui successerat Petro Aduocato in armiragia perparos [f]... || ipso anno dictus potestas c. 176 C
condempnauit in publica concione dictos Ottonem et Symonem quemlibet ipsorum in libris mille pro suis excessibus, et quemlibet ex comitis ipsarum galearum in libris .c.; et quemlibet nauclerium in libris .ccc., et quemlibet consiliatorum ipsorum, excepto Nicolao de Sancto Donato qui uiriliter in ipso prelio pugnauit [1].

In ipso eodem anno fuerunt electi secundum formam capituli ad sindicandum potestatem anni precedentis et ipsius familiam uiri nobiles Ottobonus de Cruce, Pascalis de Mari, Andreas Gatuluxius, iurisperiti Petrus de Nigro, Marchisinus de Cassino, Obertus Paxius et Symon Tartaro. predicti autem sindacatores condempnauerunt dictum Gucium et Tadeum ipsius assessorem, et quosdam alios de ipsius familia pro seruiciis illicite acceptis et capitulis non seruatis in libris .dcc. de qua condempnatione extat instrumentum factum manu Guilermi Vegii notarii [2].

(a) *N spazio bianco per due o tre lettere.* (b) *Net cod. N il rimanente della c. 176 A è in bianco per lo spazio di circa trenta righe.* (c) *N spazio in bianco per circa trenta righe.* (d) *N spazio bianco per cinque o sei lettere.* (e) *N spazio bianco per due lettere.* (f) *N spazio bianco per due lettere.*

(1) Cfr. Caro, I, pp. 130-140.

(2) Di una querela presentata contro questo Guccio da alcuni Fiorentini per sofferte estorsioni e per non

In ipso anno ad inimicos Venetos opprimendos et ad confouendos et deffendendos Ianuensium nauigantes per diuersas mundi partes fuerunt armate in ciuitate Ianue ad expensas comunis naues due excelse magnitudinis et que de peccunia comunis dicta de causa fuerunt fabricate, et galee .xx. in quibus fuerunt homines bellicosi peroptime armati usque in tria milia quingenti. et mouerunt de portu Ianue de mense iunii die [a] . . . quarum fuit armiragius et dux uir nobilis Symon Grillus [1], ipsius consiliarii Rogerius de Anchona, Ogerius Scotus, Petrus de Camilla, et Amicetus Grillus; capitanei nauium Petrus Embriacus et Symon Guercius. quia idem Symon Grillus propter offitium armiragie insolempnius procederet et homines eciam populares ad ipsum confluerent, extimatum fuit, et precipue per uiros nobiles domus Grimaldorum, quod idem populum facere uellet et quod populus ipsum in capitaneum prefingere uellent; et ea de causa munitiones seruientum
c. 176 D et aliorum copiose in ciuitate facte || fuerunt, adeo quia cum milites potestatis domum [b] dicti Symonis accessissent, quidam lapides proiecti fuerunt, et campane Sancte Marie de Vineis fuerunt ad stremitam fortiter pulsate. eapropter potestas cum omnibus quasi nobilibus ciuitatis Ianue, et precipue illorum de Flisco, arma sumpserunt contra dictum Symonem uolendo dirigere gressus suos. idem autem Symon antequam potestas ad domum suam accederet, cum amicis suis ad palacium ad potestatem uenit, paratus ipsius obedire mandatis et stetit in ipso palacio duobus diebus; tercia die recepta magna securitate et ab Ancellino eius nepote, ipsos abire iussit apud Portum Venerem, et ibi steterunt quousque ascendit

(a) *N spazio bianco per due o tre lettere.* (b) *Nel cod. N la parola* domum *è illeggibile.*

ottenuta giustizia, si ha notizia in una dichiarazione fatta nell'aprile del 1264 da certo Raniero Cancellieri. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 145, n. 1.

(1) Simone Grillo, signore di Cassano, era figlio di quel Federico al quale l'imperatore Federico II scriveva nel 1241 una lettera, designandolo come capo della fazione imperiale in Genova. Cfr. *Annales* vol. III, p. 106–108. La famiglia Grillo aveva legami assai stretti di parentela coi Fieschi, poichè il papa Innocenzo IV era figlio di una Grillo. Cfr. *Annales*, III, p. 148, n. 2. Un Ottone Grillo, nipote del detto papa, era stato assunto alla dignità cardinalizia nel 1252. Cfr. Ciaconio, II, p. 571.

in nauibus quarum erat armiragius. rumor autem die qua inceptus fuit, sedatus fuit.

Dictus autem exercitus ipso anno et die mouit de portu Ianue et ceperunt nauigare uersus orientem et infra paucos dies applicuerunt ad insulam Malte; ibique steterunt per plures dies et tandem exinde iter arripuerunt causa eundi ad partes ultramarinas. cumque proficiscerentur et iuissent in ipso itinere per miliaria centum uel circa, inuenerunt nauem burgensium Messane quam ceperunt causa exquirendi noua partium ultramaris. et scitis ipsius terre ultramaris rumoribus, et specialiter de ciuitate Acconis, cum intelligerent quod si ad partes ultramarinas accederent nichil perficere possent de hiis que ad comodum et honorem ciuitatis Ianue redundarent, prouiso consilio miserunt naues cum tribus galeis uersus alias partes [a]. armiragius autem cum quibusdam ex consiliariis suis, acceptis .XVII. ex dictis galeis, direxit gressus suos uersus partes gulfi Veneciarum. et missa una ex dictis galeis ad imperatorem Grecorum, cum reliquis .XVI. galeis peruenit ad mare Duracii [1]. et cum ibi esset in uigilia Assumptionis beate Marie, carauana Venetorum que cum mercationibus nauigare intendebat ultra mare et Alexandriam, apparuit eis. uidentes autem dictam carauanam, gauisi sunt gaudio magno ualde, et uiriliter et festinanter peruenerunt ad ipsam. ho||mines autem carauane uidentes c. 177 A
dictas galeas, coniunserunt se omnes in unum. erant autem naues tres, una quarum maior erat aliis, et taride magne cum gabiis [2] terdecim [b], pançonus [3] unus, galee due, et sagitea una. et fecerunt quasi castrum siue carrocium de naue maiori, irridentes nostros et proiecentes gallinas in [c] mari clamantes: *cum istis preliate!* nostri autem aggressi sunt prelium agre nimis. erat autem hora

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* scilicet versus siches Barbarie ne de ipsis esset nova alicubi (b) *Nel cod. N* terdecim *è scritto da mano di epoca posteriore.* (c) *N* an

(1) Lo scontro avvenne presso l'isola di Saseno. Cfr. CARO, I, 162, n. 1.

(2) Per queste taride di maggior portata, guarnite con gabbie, cfr. D'ALBERTIS ENRICO, *Le costruzioni navali, e l'arte della navigazione*, in *Raccolta Colombiana*, parte 1; vol. IV, p. 17.

(3) Nave da carico con fianchi molto larghi. Cfr. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario*, 1234.

cepti prelii circa uesperas et tandem circa mediam noctem debellauerunt predictas naues et taridas ita quod Veneti compulsi fugientes sese recollegerunt in naue maiori dimissis omnibus aliis nauibus et lignis. nostri autem ceperunt taridas, naues et galeas et ex eis una nauis sumersa fuit et una tarida combusta. sequenti die insecuti fuerunt nauem in qua se recolligerant homines carauane; tamen fortuna uentorum impediente ipsam preliari non potuerunt, set sola de ipso conflictu cum hominibus dicte carauane euasit et Veneciam rediit. exercitus autem Ianuensis cum naue una Venetorum et taridis .XIII. [a] et galeis duabus et sagitea una cum mercationibus que erant in eis, Ianuam letanter remeauit et fuit receptus cum gaudio et trihumpho [1]. dampnificati autem in ipsa captione [b] Veneti fuerunt sicut publice ferebatur, ultra libras centum milia ianuinorum. set comune Ianue ex rebus uenditis de preda predicta habuit in errario suo ultra libras triginta milia ianuinorum.

Veneti uero scito quod Ianuenses faciebant armamentum nauium et galearum de quo supra facta est mentio, armauerunt inter taridas et galeas et alia ligna .LII. [c] causa aggrediendi exercitum nostrum. uerum spe sua fuerunt decepti quoniam cum ipsis temporibus applicuissent ad partes Sicilie [d], auditis rumoribus quod exercitus noster ad partes ultramarinas nauigabat, ad ipsas partes eorum nauigium direxerunt, et peruenerunt ad ciuitatem Tyri extimantes exercitum nostrum fore ibidem [2]. uerum in portu Tyri non inuenerunt nisi unam nauem Ianuensium que dicebatur Oliua, et in qua erat quedam quantitas bumbeci honerata. et cum Ianuenses se pararent ad ipsam deffendendam, domino Tyri non placuit, sed illud prohibuit omnino, dicendo quod Veneti non of-

(a) *Nel cod. N* XIII *è scritto da mano di epoca posteriore.* (b) *N* cautione (c) *N postilla marginale:* de quibus fuit admiratus Andreas Barocius (d) *N postilla marginale:* et Malte

(1) Per la storia di questa impresa, cfr. MANFRONI, op. cit. pp. 12-16; CARO, pp. 162-165.

(2) Dopo la sconfitta subita ad Acri, i Genovesi avevano trasferito la sede del loro consolato e dei loro commerci a Tiro dove, appunto nel 1264, avevano concluso un trattato con Filippo di Monfort, signore di Tiro. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, vol. II, p. 225; CARO, I, pp. 159-161.

fenderent || aliquos in portu suo; et pro uno denario quem Ianuenses c. 177 B
amitterent in suo portu eis de bonis Venetorum restitueret duplum. Veneti autem pro dicto domino non dimiserunt quin nauem ipsam caperent et eciam ciuitatem Tyri cum scalis et pontibus de
5 mari preliati fuerunt, in quo prelio multi ceciderunt ex eis. cumque una die supra portum Tyri starent, uenit ad eos quedam barcha armata de Accone que retulit eis de captione carauane ipsorum. quibus auditis, incontinenti se mouerunt de loco, et ad Acconem ciuitatem peruenerunt, ibique nauem iam dictam Ianuensium cum merci-
10 bus in ea depositis uendiderunt precio bisanciorum undecim milium. dominus autem Tyri de rebus Venetorum inuentis et de camera sua dampnum quod Ianuenses substinuerunt in amissione dicte nauis, sicut promiserat, totaliter emendauit. cum autem exercitus Venetorum [a] per aliquos dies ad partes illas stetisset, ad propria remea-
15 uit et applicuit apud Veneciam circa exitum mensis nouembris [1].

In ipso anno [b] stella que dicitur cometa cum maxima coma et corruscatione mirabili per multos dies omnibus patenter apparuit [c] [2]. in eodem anno Urbanus papa quartus mense [d] . . . obiit morte comuni et sepultus fuit apud Perusium [3].

20 Ipso eciam anno Anglici rebellantes contra eorum regem, existente ipsorum capud Symone comite Montisfortis, ceperunt ipsum regem et filium eius primogenitum Alduardum et comitem Ricardum dicti regis fratrem, et filium ipsius comitis et ipsos omnes carceri et custodie manciparunt [4].

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* qui erat galearum XXXXIIII (b) *Nel cod. N fra* anno *e* stella *fu aggiunto, da altra mano, sopra una rasura:* die prima augusti (c) *Nel cod. N fu aggiunto da altra mano nell'interlineo:* per dies XL continue (d) *N spazio bianco per una lettera.*

(1) Per queste imprese in Siria della flotta veneziana, comandata (come ricorda la postilla (c) p. 56) da Andrea Barozzi, cfr. CARO, I, pp. 165–167; MANFRONI, p. 17.

(2) . . . die .VII. augusti cometa tam « mirabilis apparuit quam nullus tunc « vivens ante viderat. In oriente enim « cum magno fulgore surgens usque ad « medium emisperii versus occidentem « comam prelucidam protrahebat. Et « licet in diversis partibus mundi forte « multa significaverit, hoc tamen unum « pro certo compertum est ut cum « plures quam tres menses duraverit, « ipsa quoque apparente, papa Urba- « nus cepit infirmari et eadem nocte « quo papa expiravit, cometa dispa- « ruit ». SALIMBENE, p. 469.

(3) Il papa Urbano IV morì il 2 ottobre 1264.

(4) Il re Enrico III, suo figlio Eduar-

Ipso eciam anno Ordelaimar rex Granate qui consueuerat esse fidelis et tributarius regis Castelle, cui singulis diebus pro tributo prestabat bisancios mille argenteos, contra ipsum regem cum omnibus Sarracenis Yspanie rebellauit; et cepta est guerra inter regem Castelle et gentem suam et Sarracenos Yspanie, auxiliantibus Sarracenos Barbaris et aliis Sarracenis de Garbo et Barbaria, et multa
c. 177 c prelia ipso anno in ipsis partibus firmiter fuerunt || inter christianos regis Castelle et Sarracenos iam dictos, in quibus preliis magna multitudo Sarracenorum gladio periit, et eciam quam plures christiani fuerunt occisi [a] [1].

(a) *Nel cod. N tutto il rimanente della c. 177 c è in bianco.*

do, il conte Riccardo di Cornovaglia, col figlio Enrico detto di Alemagna, vennero fatti prigionieri nella battaglia di Lewes, vinta il 14 maggio 1264, dai baroni inglesi ribelli, capitanati da Simone di Monfort, conte di Leicester, terzogenito del celebre Simone vincitore degli Albigesi.

(1) Mohammed Ibn-el-Ahmar, emiro di Granata, era infatti vassallo del re di Castiglia, contro il quale si era ribellato nel 1261, insieme ad altri emiri di Spagna. Vittorioso nel 1262 nella battaglia di Alcalà, era stato sconfitto da Alfonso X nel 1264, a Xeres, e cercava appunto in quel tempo aiuti dai Mori di Barberia e del Marocco. A Mohammed Ibn-el-Ahmar succedette, nel 1273, Boabdil Mohammed II, che nel 1279 concludeva un trattato coi Genovesi. Cfr. *Iur.* I, 1484.

XII.

LANFRANCI PIGNOLLI, GUILLERMI DE MULTEDO, MARINI USUSMARIS ET HENRICI MARCHIONIS DE GAVIO ANNALES

ANN. MCCLXIV-MCCLXV

LANFRANCI PIGNOLLI, GUILLERMI DE MULTEDO, MARINI USUSMARIS ET HENRICI MARCHIONIS DE GAVIO ANNALES

ANN. .MCCLXIV–MCCLXV.

5 CUM autem per quosdam uiros sapientes que supra scripta c. 177 D
sunt seriatim sicut facta contigerunt sint plenius declarata,
et postea quedam recitatione digna acciderunt, placuit potestati
uiros quatuor nobiles et sapientes eligere, duo quorum fuerunt iuris
periti, scilicet Lanfrancus Pignollus et Guillermus de Murtedo, et
10 alii duo layci fide digni, scilicet Marinus Ususmaris et Henricus
marchio de Gauio, qui super hoc opere preuiderent, scribentes
solummodo ueritatem de hiis que comuni Ianue acciderunt, tam
de prospere gestis quam etiam de aduersis.

In ipso ergo eodem anno cum per bonos et antiquos homines Ianue timeretur ne uenirent scandala, et odia [a] crescerent inter quosdam nobiles Ianue, cum iam quasi principia uiderentur, ob hoc uidelicet quia illi de progenie Grimaldorum dicebantur habere de amicis suis in decurionum siue consiliariorum ordine ultra satis quam ipsos habere debere ceteris Ianue nobilibus uideretur, et specialiter illis de parte illorum de Auria, et de Spinollis, et eciam illorum de Flisco; et sic dictum fuit in ciuitatem Ianue, quod Obertus Spinulla uenisse debuit quadam nocte usque fere ad ciuitatem cum cohorte maxima suorum hominum, et etiam Lombardorum [1], unus quorum etiam nomine . . . [b] ciuitatem intrauit. quibus auditis a nobilibus et senioribus Ianue, custodiam ipsa nocte per ciuitatem fecerunt; adueniente uero die multi et multi ad potestatem habuerunt accessum rogantes ipsum quod super predictis et custodia ciuitatis preuidere deberet; et sic per ipsum potestatem et per octo nôbiles qui iuxta ipsum erant, fuerunt de qualibet compagna uiri .L. electi qui iurauerunt semper de die et de nocte esse parati cum armis et sine armis ad mandatum ipsius potestatis et ipsum defendere toto posse. fuerunt autem predicti .L. per quanlibet compagnam in summa .CCCC., et quodam die de mense. . . [c] fuerunt in palatio potestatis omnes predicti .CCCC., et preelegerunt de se ipsis quatuor uiros de qualibet compagna, uidelicet quelibet compagna per se seriatim ab altera suos quatuor; quibus omnibus

(a) *N* hodia (b) *N spazio bianco per una lettera.* (c) *N spazio bianco per una lettera.*

(1) Ai vassalli di Val di Scrivia, dove gli Spinola possedevano molti feudi, si erano uniti forse alcuni uomini del marchese Oberto Pelavicino che in quel tempo si era fatto signore di Tortona, ai confini quindi dei territori degli Spinola, i quali, come il Pelavicino, appartenevano alla fazione ghibellina. Cfr. Caro, I, p. 155, nn. 2, 3, 4.

quatuor scilicet .XXXII., tam per ipsos .L. de qualibet compagna, quam etiam per consilium ciuitatis, fuit data plena potestas et baylia quod ipsi eligerent in consiliarios et octo nobiles pro anno
c. 178 A futuro quos uellent, ad meliorem || statum et maiorem comodum ciuitatis, promittentes omnes quos elegerint, habere tam pro con- 5
siliariis quam octo nobilibus omni modo [a], et hoc tam pactis quam promisionibus conuentione uallatis fuit per uniuersum consilium roboratum. qui .XXXII. omnes simul elegerunt octo nobiles, scilicet Guillermum de Castro, Lanfranchinum Ventum, Enri-

(a) *Nel cod. E, sul margine del foglio 141, una mano della fine del secolo XVI ha notato in carminio:* Hic deficiebat folium unum in cuius suplementum ego Iulius Pasqua Alexandri filius aposui narrationem inferius descriptam quam ex quodam codice huius Historiae manu Georgii Stellae coscriptam et compilatam ad literam sumpsi et hic inferius manu propria scripsi 1589. *E sul margine inferiore il Pasqua nota in inchiostro nero:* solitis constitui pro introitibus Comunis recipiendis et expendendis. Qui .XXXII. omnes simul elegerunt octo nobiles, scilicet Gulielmum de Castro, Lanfrancum Ventum, Enricum Drogum, Lanfrancum Malocellum, Uguetum Lomellinum, Iacobinum de Mari, Ansaldum Luxium et Matherinum de Guisulfo; duo quorum octo fuerunt electi de parte illorum de Grimaldo et alii duo de parte illorum de Flisco et alii duo de parte illorum de Auria et de Spinolis; alii vero duo fuerunt electi pro communalibus non de parte; et sic omnis rumor paccatus est et odia que crescebant oblivioni dedita fuerunt. Ipso vero anno fuerunt omnes Ianuenses et ceteri Latini licentiati per Paleologum imperatorem Grecorum et nuncios suos de Imperiali civitate Constantinopolitana. Concessitque ipse imperator tunc Ianuensibus pro sua habitatione locum quendam habitatum nomine Recrea qui a Constantinopoli distat per milliaria .LX. Causa vero predictorum hec fuit: quoniam cum Gulielmus Guercius quondam Ioannis in Constantinopoli et partibus Romaniae per Ianuensibus foret pro potestate a comuni Ianue constitutus, civitatem Constantinopolitanam traditurus erat in manibus Latinorum et de hoc tractata habuerat cum nunciis domini Manfredi tunc regis Siciliae. Cum autem hec audissent nobiles viri de progenie Guerciorum accesserunt in pleno consilio Ianuensi petentes se gratia speciali quod comune Ianue dictum Gulielmum Ianuam pedibus et manibus ligatis facerent apportari et quod ipsum eumdem eisdem traderent iudicandum. Tandem persona ipsius haberi non potuit per Commune. Set quia ex tenore conventionis dictus imperator debet Ianuenses tenere in dicta civitate, armata quadam galea, Egidius de Nigro ad ipsum imperatorem fuit transmissus, cui fuit commissum quod ab ipso imperatore omnino impetrare curit quod Ianuenses in Constantinopoli habitarent, vel saltem in quodam loco nomine Peyra; qui ivit et rediit, nihil de commissis perfecit. *Nel margine superiore del foglio 142 dello stesso cod. E, il Pasqua continua:* Anno MCCLXV fuit potestas dominus Albertus de Rivola civis Pergami; octo nobiles fuerunt predicti quos elegerunt predicti triginta duo. Consules de placitis fuerunt isto anno foritani. In ipso anno armate fuerunt contra Venetos per comune Ianue galee X. Fuit in ipsis admiratus vir nobilis Simon Guercius; que galee de portu Ianue die Ascensionis Domini exierunt. In ipso anno missus fuit legatus Lanfrancus de Carmadino per comune Ianue ultra mare scilicet domino Tiri et aliis baronibus pro factis comunis Ianue faciendis in malum et detrimentum hominum Venetiarum. Et armata per comune Ianue optime quedam galea de portu Ianue exivit, que navigando et... *Qui finisce la nota scritta in margine e con le parole* transitum faciendo *ricomincia nel foglio 142 del cod. E il testo identico a quello corrispondendente in c. 178 D del cod. N*

cum Drogum[1], Lanfranchinum Malocellum, Ugetum Lomellinum, Iacobinum de Mari, Ansaldum Luxium et Matherinum de Guizulfo; duo quorum octo fuerunt electi de parte illorum de Grimaldo et aliorum nobilium de sua parte, et alii duo de parte
5 illorum de Flisco et aliorum nobilium de parte sua, et alii duo de parte illorum de Auria et de Spinollis et aliorum nobilium de parte sua; alii uero duo fuerunt electi pro comunalibus non de parte[2], et eodem modo electi fuerunt consiliarii. hoc autem facto contentus quilibet de peractis, omnis rumor paccatus est et odia[a]
10 que crescebant debita obliuioni fuerunt.

In ipso uero et eodem anno[b] fuerunt omnes Ianuenses et ceteri Latini licenciati per Paliologum imperatorem Grecorum et nuncios suos de imperiali ciuitate Constantinopolis. fuitque opportunum ipsos a dicta ciuitate secedere, concessitque ipse impe-
15 rator tunc Ianuensibus pro sua habitatione locum quendam habitatum nomine Recrea[3] qui a Constantinopoli ciuitate distat per miliaria .LX. causa uero predictorum hec fuit. quoniam cum Guillermus Guercius quondam Iohannis, in Constantinopoli et in partibus Romanie super Ianuenses foret pro potestate a comuni
20 Ianue constitutus, accusatus fuit ipsi imperatori quod ciuitatem Constantinopolim traditurus erat in manibus Latinorum, et quod habuerat de hoc tractatum cum nunciis domini M[anfredi] regis Sicilie, propter quod dictus Guillermus uocatus coram imperatoria maiestate, in presencia multorum Ianuensium et aliorum assisten-
25 cium fuit propria lingua confessus, de cuius confessione ibidem fuit publicum instrumentum conscriptum, quod per specialem legatum fuit comuni nostro a dicto imperatore transmissum; quod fecit dictus imperator uolens comunis Ianue amiciciam retinere, quasi dictos Ianuenses de dicta ciuitate merito expullisset. cum
30 autem hec audissent uiri nobiles de progenie Guerciorum, accesserunt in pleno consilio Ianuensi petentes ex gratia speciali, quod

(a) *N* hodia (b) *N spazio bianco per alcune lettere.*

(1) Annalista dal 1267 al 1269.

(2) Questo elenco di nomi riesce utile per spiegare, anche in seguito, i vari atteggiamenti politici delle persone e delle famiglie nobili qui indicate.

(3) Eraclea nel mar di Marmara, ora, Erekli.

comune Ianue dictum Guillermum Ianuam pedibus et manibus ligatis faceret apportari et quod ipsum eundem eisdem concederet iudicandum[1]. tandem cum persona ipsius haberi non potuit per comune, ipsum Guillermum potestas banniuit et forestauit de quo banno et forestatione exire non posset nisi comuni Ianue non sol- 5
c. 178 B ueret libras .x. milia Ianuinorum[2]. set quia ex tenore || conuentionis inite inter dictum imperatorem et comune Ianue, dictus imperator debet Ianuenses tenere in dicta ciuitate, et comuni Ianue concessit ampla et magna edifficia[3], et quod ibi per ipsum comune Ianue constitueretur potestas qui regeret Ianuenses, armata quadam 10 diligenter galea et preparato legato, nomine Egidius de Nigro de nobilibus[a] hominibus Ianue, ad ipsum imperatorem fuit transmissus; cui fuit commissum quod ab ipso imperatore omnino impetrare curaret quod Ianuenses in Constantinopoli habitarent, uel saltim in quodam loco nomine Peyro. qui iuit et reddiit, nichil tamen de commissis 15 perfecit. et eodem anno duo alii legati, uidelicet Benedictus Zacharia et Symonetus de Camilla eadem de causa ad ipsum eundem imperatorem iuerunt, qui sine aliqua super ipsis nouatione facta, Ianuam reddierunt[4].

In ipso uero et eodem anno ciuitas et homines Mediolani qui 20 quandam confederationem et societatem fecerant cum domino Uberto Pilauicino marchione et cum hominibus Cremone, dimissis ipsa confederatione et societate, ad statum antiquum reddiit partem ecclesiasticam omnino fouendo[5]. et ipso tempore facta est pax

(a) *N* de ernobilibus

(1) Per questa prerogativa dell'« ius sanguinis » sulle persone della propria stirpe, invocata dalla famiglia Guercio, cfr. *Atti Soc. Ligure*, I, p. 121 sgg.

(2) Cfr. Caro, I, pp. 166–170. Il Guglielmo Guercio qui nominato è molto probabilmente lo stesso che nel 1276 comparisce come ammiraglio del principe di Acaia in un diploma di Carlo d'Angiò. Cfr. *Archivio Storico Italiano*, serie 3ª, vol. 25, p. 81.

(3) Cfr. il trattato di Ninfeo cit. a p. 42, nn. 1, 2.

(4) In quel tempo l'imperatore Paleologo stava trattando un' alleanza coi Veneziani a danno di Genova. Cfr. Da Canal Martino, *Cronaca Veneta* in *Archivio Storico Italiano*, 1845, pp. 497, 583 sgg.; Caro, I, pp. 169, 170.

(5) Filippo Della Torre, succeduto, verso la fine del 1263 al fratello Martino nell'ufficio di podestà di Milano, aveva subito accentuato le tendenze guelfe della sua politica. Scadeva appunto in quell'anno 1264 l'impegno con Oberto Pelavicino, che cinque anni

et firmata inter comune Mediolani et comune Pergami, domino Philipo de la Turre, nobili ciui et capitaneo Mediolani usque ad annos decem in potestatem electus [a] [1] qui Philipus ad dictam ciuitatem Pergami uicarium delegauit.

5 In ipso uero et eodem anno dominus G. marchio Montisferrati [b] cepit ciuitatem Aquensem, quam tunc tenebat dominus Manfredus marchio de Carreto. in ipso uero et eodem anno dictus dominus marchio Montisferrati cepit castrum et burgum Nouarum, que tunc tenebantur per comune Terdone, et Terdona per 10 dominum Ubertum Pillauicinum marchionem [2]. nam simul habebant guerram et dissensionem [c] magnas ad inuicem, licet filius [d] dicti domini Uberti habere debeat quandam filiam dicti marchionis in uxorem et que iam est in domo dicti domini Uberti, licet sint annorum solummodo . . . . . [e] [3].

15 Anno .MCCLXV. fuit potestas dominus Albertus de Riuola ciuis Pergami, qui secum habuit tres iudices, unum uidelicet nomine Guizardum pro assessore suo, alium uero nomine Lombardus pro

(a) *Nel cod. N le parole* in potestatem electus *sono scritte in una postilla marginale.* (b) *Nel cod. E* ferrati *è scritto da altra mano nell' interlineo.* (c) *N* dissessionem (d) *Nel cod. N, nel testo, era scritto* nepos *che fu poi cancellato ed altra mano corresse in una postilla marginale:* filius (e) *N spazio bianco per tutto il resto della linea.*

prima era stato eletto capitano delle milizie milanesi e il Della Torre profittò dell'occasione per licenziarlo: « ... « finito numero quinque annorum sti- « pendi Uberti Pelavicini, per Philip- « pum de la Turre licentiatur ». Galvano Fiamma in *Rer. Ital. Script.*, XI, 693. Poco tempo dopo il Della Torre trattava con Carlo d'Angiò un'alleanza che fu conclusa nel gennaio del 1265.

(1) Cfr. Galvano Fiamma in *Rer. Ital. Script.*, XI, pp. 692, 693.

(2) Cfr. Bozzola A., *Un capitano di guerra e signore subalpino* (1254-1292) in *R. Deput. Stor. Patr. per le antiche Provincie, Miscellanea di Storia italiana*, serie 3ª, XIX, p. 317 sgg.

(3) Margherita, figlia di Guglielmo marchese di Monferrato e della sua prima moglie, contessa di Glocester, aveva allora cinque anni perchè nata nel 1259, e Manfredino figlio di Oberto Pelavicino era anch'esso un fanciullo, perchè nato circa il 1254. In seguito al fidanzamento, la piccola Margherita abitava nella casa del futuro suocero. Ma appunto nel 1264, il marchese di Monferrato, accordatosi con Carlo d'Angiò che stava preparando la spedizione contro Manfredi, aveva disdetto l'alleanza prima conclusa col Pelavicino e riusciva poi a sottrarre la figlia dalla casa di questo. Cfr. Bozzola, op. cit., pp. 318, 319.

causis ciuilibus, alium uero nomine Ianebonum de Amicis deputa-
c. 178 c tum ad causas et questiones ma||leficiorum audiendas et diffiniendas.
item tres milites, licet non deberet habere secundum quod ordinatum
fuerat nisi duos, unum uidelicet nomine Albertus qui comunis de-
bita luebat, alium uero nomine Albertum . . . [a] et alium nomine 5
Iacobum qui secum in sua societate stabant. scribe palacii et co-
munis Albertus de Casali, Ianuinus Osbergerius et Baldoinus de
Saluo. scribe maleficiorum Guillermus Vegius et Manuel de Al-
bara. octo nobiles fuerunt predicti quos elegerunt illi triginta duo
de quibus facta est mentio supra in proximo anno. consules de 10
placitis fuerunt isto anno in palatio ciuitatis dominus . . . [b] Pal-
lidus ciuis Astensis, scribe Obertus Osbergerius et Belmustus de
Pelio; in palatio de medio dominus Aymelinus de Graciadeis ciuis
Reginus; scribe Leo de Sesto et Iacobinus Fontana; in palatio de
uersus burgum Guillermus de Monticello ciuis Bobiensis; scribe 15
Enricus de Braya et Henricus Dardella; in palacio foritanorum
dominus Iordanus de Baioaria ciuis Mutinensis; scribe Iohannes
de Prementorio et Iohannes de Bonohomine.

In ipso uero anno armate fuerunt contra Venetos pro comune
Ianue ad soldos galee .x.; iuit in ipsis admiratus uir nobilis Symon 20
Guercius et eius consiliarii uir nobilis Ianue Ottobonus de Cruce
et Iohannes Dondedei ciuis Naulensis. fuitque per comune Ianue
ordinatum quod illi qui in ipso armamento ituri erant, partem
dimidiam eius quod de bonis Venetorum acquirerent, exceptis lignis
et terris, ultra soldos habere deberent, statutis siue ordinatis par- 25
tibus cuiuscumque. que galee de porto Ianue die Ascensionis [c]
Domini exierunt. et euntes per partes regni Sicilie, multas naues
ultra .xxx. in ipso regno, que Venetorum erant, inuenerunt, nullam
eisdem iniuriam siue dampnum ob amorem regis Sicilie facientes [1].
gulfum etiam Venetorum intrauerunt set quia Veneti pre timore 30

(a) *N spazio bianco per una o due lettere.* (b) *N spazio in cui sembra sia stato eraso il nome* Drogus *che si legge in seguito nel testo a p. 84.* (c) *N* Assensionis

(1) Nei vari trattati conclusi dai Genovesi con Manfredi, nel 1257, nel 1259 e nel 1261, si era sempre convenuto che le acque del Regno dovessero considerarsi neutrali e in queste non potessero quindi aver luogo combattimenti fra Veneziani e Genovesi. Cfr. *Iur.* I, 1294; CARO, I, p. 50.

eorum a nauigationibus se cauebant, eis non fecerunt magnum dampnum. et quia iam eorum carauana et magna cum galeis .XVI. quas pro ipsa in trasmarinis partibus armauerant conducenda, recesserat tota simul, mare autem totum circa Siciliam et per illas partes custodierunt, ita quod per Dei gratiam Veneti nullum dampnum alicui ipsa estate intulerunt Ianuensi. reddierunt autem Ianuam de mense nouembri et habuerunt captiuos usque in .XXXII.; dampnificauerunt Venetos rebus ultra libras .V. milia, et de eo quod in comuni peruenit medietas, prout ordinatum fuerat, diuisa fuit inter homines qui in ipso iuerant armamento. || galee uero Venetorum c. 178 D que cum sua carauana iuerant, cum fuissent in partibus ultramaris in Accone, et quedam nauis ianuensis esset in portu Tyri, accesserunt ad ipsam cum duabus nauibus quas emerunt, nichilque, cum ea bello incepto, proficere potuerunt. sicque cogitarunt in nocte igne ipsam penitus comburentes. unde in nocte misso igne in sua propria naui, ipsam impulerunt supra nostram. sed quia et Ianuenses eorum maliciam preuiderant, duas habentes barbotas eorum malo uelle dictam nauem accenssam alio aduerterunt; sicque consumpta fuit non inferendo dampnum in aliquo naui nostre. uidentes quod dicte naui nichil nocere possent cum dampno et dedecore reddierunt; et applicuerunt Venetias de mense nouembris, et unum Ianuensem captiuum aduxerunt, licet .VI. cepissent, quorum tres aufugerunt de galeis, et duo dies suos finierunt, quibus requiem, requiem [a] per suam misericordiam Deus donet.

In ipso anno missus fuit legatus nomine Lanfrancus de Carmadino per comune Ianue ultra mare scilicet domino Thyri et aliis baronibus pro factis comunis Ianue faciendis in malum et detrimentum hominum Venetiarum et comunis eiusdem, et armata per comune Ianue optime quadam galea, de portu Ianue exiuit die .VIIII. mense madii in nomine Iesu Christi [1]. qui per partes Colenexi [2] transitum faciendo, cuidam galee obuiauerunt Venetorum,

(a) *Nel cod. N la parola* requiem *è ripetuta due volte, ma la ripetizione non sembra dovuta all'errore dell'amanuense e si è lasciata quindi nel testo.*

(1) Per la missione compiuta da Lanfranco Carmandino, che nel luglio del 1265 trovavasi già in Tiro, cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, pp. 3, 12, 19; CARO, I, p. 182, n. 5.

(2) Anticamente Colonis, ora Nisi

ipsamque bello inito quam cito et breuiter capierunt. ipsaque galea capta, post aliquos dies quandam magnam taridam hominum Venetiarum que ueniebat de Alexandria in mare castri Rogi (1) inuenerunt; belloque incepto, in quo fuit ipsius taride nauclerius de quodam querello de turno (2) in ipsius belli inicio percussus mortifere, et sic ipso percusso alii stupefacti uilius depugnarunt, ipsam uiriliter deuicerunt. iuit cum gaudio antea (a), et suam legationem expleuit. et Ianuam reddeundo cum transitum faceret per partes Mutoni, quendam panzonum magnum (3) et grano ualde honeratum inuenerunt, in quo erant muniti usque in homines .xxxxv. qui cum predicti de galea se prepararent ad bellum, ipsos quam plurimum deridebant dicentes: *Veniatis huc cito et vires temptabitis Venetorum!* obmissis uero preparationibus dicti belli, ipsa galea dictum panzonum inuestiuit, belloque inito inter ipsos, ceperunt eosdem quam pluribus interfectis. reddiitque dictus legatus de dicta legatione de mense septembris et adduxit usque in captiuis .LXXII. permisit enim abire homines usque in .XX. qui dicebantur non esse (b) Veneti, quos dimisit in partibus Maluaxie.
c. 179 A dampnifica||uit Venetos in rebus in quadam non modica quantitate, de quibus in comuni pro parte sua peruenit usque in libras .II. milia Ianuinorum. habuerunt homines qui cum ipso legato erant medietatem totius eius quod ceperunt ultra ea que in captione lignorum, que non pauca fuerunt, de alieno capiens quilibet suum fecit, sicut consueuit in talibus moris esse.

In ipso anno Obertus Spinulla tam cum hominibus quam amicis suis moto exercitu Montem Cagne (4) obsedit, in quo exercitu multi ex popularibus Ianue extiterunt, et multi ex parte Garibaldorum de Lauania ad ipsum exercitum similiter abierunt. cumque ibi per plures dies cum ipso exercitu moram fecisset, ipsum castrum deuicit, et Ianuam post aliquot dies uenit. et sic cum

(a) *N* ana (b) *Nel cod. N le parole:* enim - non esse *sono poco leggibili.*

o Paniso, presso Corone, sulla costa della Morea. Cfr. *Atti Soc. Ligure.*, V, p. 224.

(1) Forse Rogia nel principato di Antiochia, ricordata in vari atti da Rohricht, *Regesta,* pp. 112, 162, 172, 255.

(2) Quadrello da balestra.

(3) Cfr. p. 55, n. 3.

(4) Già ricordato a p. 9.

diceretur, Grimaldos eidem cum esset in ipso exercitu, et ne posset deuincere dictum castrum, nocuisse; priuatim dicebatur etiam, ipsos populares Ianue qui illuc iuerant, eidem Oberto iurasse de populo Ianue faciendo. et licet hoc palam ab hominibus nesci-
5 retur, iam propterea creuit odium inter ipsum Obertum et progeniem Grimaldorum. uerum interponentibus se quibusdam nobilibus, inter ipsos compositio facta fuit, et in consilio generali se ad inuicem pacis obsculum reddiderunt, iuramento hinc inde prestito, quod in Ianua non consentirent uel facerent aliquam nouitatem.
10 ipsosque potestas et multos alios secum ad prandium inuitauit, et comederunt cum eo, excepto Oberto Spinulla qui in die conuiuii habuit in capite quamdam plagam.

In ipso uero anno nocte media inter diem Iouis que fuit prima octubris, et diem Veneris que fuit secunda, circa primum sompnium,
15 Obertus Spinulla cum Thoma fratre suo et quibusdam iuuenibus de albergo suo (1), et cum Guillermo de Petra (2) qui secum habebat usque in hominibus quadraginta de ualle Scriuie, et cum Iohanne Rauasclerio et Guillermo Botino cum quibusdam de parte Garibaldorum usque in .XXXI., et quibusdam popularibus Ianue non di-
20 uitibus uel bonis hominibus set pauperibus et rixosis, uoluit audacci spiritu se dominum et capitaneum facere Ianuensis ciuitatis. unde dicta nocte, cum sciret omnes nobiles Ianuenses, ut moris est, in uillis moram trahere ipso tempore, accessit cum predictis ad palatium potestatis, ipsumque potestatem cum sua familia perso-
25 naliter capientes, transduxerunt eosdem ad domum dicti Oberti ad Luchollum (3) ubi tunc temporis habitabat; ibique ipsos custodie committentes, ciuitatem ceperunt circuire una nocte clamantes: *Viuat, uiuat dominus Obertus Spinulla, dominus et capitaneus Ianue.* fecerunt ipsa nocte claudi omnes portas ciuitatis ne nobilibus qui erant
30 in uillis, ingressus ciuitatis pateret; omnique ipsa nocte circuendo ciuitatem iuerunt, et multi ipsum Obertum || ex uili populo seque- c. 179 B

(1) Per la prima volta, negli *Annali*, si legge questo nome di « Al- « bergo » che serviva a Genova e altrove per designare un consorzio di famiglie nobili, derivanti dalla stessa stirpe o riunite per vincoli di parentele e di interessi comuni. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, I, p. 116 sgg.

(2) Già ricordato a p. 9.

(3) Luccoli. Con questo nome è ancora oggi chiamata la via dove sorgevano le abitazioni degli Spinola.

bantur dicentes et clamantes ubique: *Surgatis et ueniatis ad dominum Obertum Spinullam, dominum et capitaneum Ianue.*

Cumque dies oriretur, timentes populares ne cognoscerentur, et quia multi ex nobilibus iam intrauerunt ciuitatem, uoluit ipse Obertus que inceperat ad finem perducere, et se in parlamento in capitaneum eligi facere et firmari. fecit parlamentum apud ecclesiam Beati Laurencii sonari. cumque ad ipsum parlamentum ueniret a palacio potestatis in quo erat, nolentes illi de progenie Guerciorum ipsum ante domos suas transitum facere, cum ipso preliari ceperunt. et quia non erat cum Guerciis sufficiens[a] hominum multitudo, non potuerunt durare cum eo; et cepit domos et turres Guerciorum et illorum de Insulis[1] et ipsas bonis omnibus spoliarunt. fuitque in ipso prelio quedam puella filia quondam Fulchonis Guercii[2], de quodam quarello cum lapides de turri proiceret, ad mamillam percussa et in continenti uitam finiuit, et sepulta fuit apud Sanctum Laurentium. dimissisque in domibus Guerciorum quibusdam hominibus, ire cepit per ciuitatem. licet fere omnes nobiles et specialiter qui prope ciuitatem erant, iam intrassent ciuitatem, tractantes quidam ex eis, qualiter factum posset sedari ad statum melius ciuitatis, licet Grimaldi gressus suos tenderent uersus Stelle castrum, nam audiuerant Pilauicinum ciuitatem intrasse, et ipsius fortiam habuisse[3]. fuitque tunc per seniores et nobiles Ianue ordinatum ipso Oberto uolente et consenciente, quod uiri nobiles Guido Spinulla et Nicolaus Aurie ab ipsa die usque ad Purificationem beate Marie, cum tunc nouum regimen incipere consueuit, deberent regere ciuitatem, et potestates ambo esse usque ad dictum tempus; et quod dictus Obertus, uel aliquis qui cum ipso

(a) *N* sufficientes

(1) Questa famiglia discendeva da quell'Ido Visconte, i cui successori, come è noto, si divisero in tre rami: di Manassene, di Carmandino e delle Isole. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, I, p. 13, e II, tavole genealogiche, XXXII, XXXVIII. Un Ogerio della Isole fu eletto abate di S. Siro nel 1267. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXIX, p. 241.

(2) Il celebre capo di parte guelfa che nel 1238 provocò nel Parlamento un voto contrario alle pretese di Federico II, che richiedeva da Genova l'omaggio feudale, e durante la guerra contro questo imperatore, tenne l'ufficio di capitano del popolo insieme a Rosso della Turca dal 1239 al 1242. Cfr. *Annali*, III, pp. 87, 96, 99.

(3) Per questa probabile connivenza della Spinola, ghibellino, con Oberto Pelavicino, allora vicario di Manfredi in Lombardia, cfr. p. 63, n. 1.

fuissent in predictis, in nichilum puniretur, et quod potestas deberet ad domum suam reuerti, et desineret esse potestas. sicque factum fuit ipsa die Veneris. licet postea dictus potestas in ciuitate Ianue pluribus diebus stetisset, cui omne dampnum, quod ipsa
5 nocte substinuit dictus potestas et omnes de familia sua, fuit usque ad quadrantem ultimum emendatum et ascendit in summa librarum .MCC. ianuinorum. licet unus de iudicibus nomine Ianebonus de Amicis qui super maleficiis erat iudex, uolens se emittere per balchonem, cum predicti dicta nocte palacium intrauerunt, de alto
10 cecidit ut quia cum pinguis esset non potuerunt brachia honera corporis substinere. qua de causa post aliquos dies in Domino obdormivit, et corpus eius fuit apud Sanctum Franciscum [1] perpetuo collocatum. fuitque dicto potestati integrum salarium tocius anni datum et fecit ipse potestas et iudices et milites omnes de sua
15 familia finem, remissionem et pactum de ulterius aliquid non petendo a comuni Ianue et quod nullam laudem ob predicta consequerentur contra comune Ianue et illud istrumentum factum fuit manu . . . [a] || millesimo predicto et mense, die ipsius mensis [2]. c. 179 c
quibus peractis, de ciuitate recessit. in ipso uero anno et tem-
20 pore quia cum dicto potestati concessi fuissent duo ex octo nobilibus, uidelicet Matherinus de Guisulfo et Lanfrancus Malocellus, per comune Ianue, qui ipsum potestatem in suo recessu usque Astensem ciuitatem sociare deberent, iuit cum ipso similiter uir nobilis Fulcho Zacharie non percipiens stipendia a comuni set ob amorem
25 quem habebant erga potestatem predictum. quibus reuertentibus cum iam ipsum usque ad dictum locum conduxissent, captus fuit dictus Fulcho per Guillermum de Quiliano et in carceribus detentus, et se daturum eidem Guillermo promisit dictus Fulcho ob redemptionem suam libras .V. milia ianuinorum.

30 In ipso anno die Ascensionis Domini in mane fecit transitum per mare Ianue dominus Karolus filius Ludouici quondam regis

(a) *N spazio bianco per due lettere.*

(1) La chiesa di S. Francesco di Castelletto, già ricordata in documenti del 1236. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXIV, p. 93; CAMBIASO D., *S. Francesco e il Terz'Ordine in Genova*, tip. della Gioventù, Genova, 1909, p. 5 sgg.

(2) Cfr. un documento consimile in *Iur.* I, 1253, citato a p. 24, n. 3.

Francie[1] et comes Prouincie, cum galeis .XXVII. et cum aliis lignis minutis usque in .XIII., eundo Romam[2], cum per summum Apostolicum eidem fuisset regnum Sicilie atributum, transducens secum usque in quantitatem militum quingentorum et balistariorum mille. in ipso anno cum dictus dominus Karolus dictum transitum fecisset et galee ipsius esisterent in fuce Rome, accesserunt ibidem galee .LX. domini Manfredi regis Sicilie, et infinxerunt ante fucem multos palos et etiam duo ligna honerata lapidibus ante ipsam similiter affundarunt; quibus actis, .XL. ex ipsis de mense iunii fecerunt transitum per mare Ianuam et Prouinciam accesserunt, et ceperunt quandam nauem Prouincialium et facientes ibi moram per mensem, in fine reddierunt cum dicta naue; et cum reddeundo fuissent in partibus Sancti Romuli, inuenerunt ibidem .XII. galeas ex predictis galeis domini Karoli regis que redibant Prouinciam de partibus Rome; ceperuntque de ipsis duas et unam combuxerunt, et una alia remansit fracta in terra, cetereque octo fuga arepta, euaserunt ab ipsis; non tamen aliquem hominem ex ipsis galeis ceperunt, nam omnes in Sancto Romulo euaserunt[3].

In ipso anno de mense nouembris Lombardiam intrauit uir nobilis comes Frandare[4] cum quibusdam aliis comitibus et baronibus de ultramontibus, habentibus secum usque in quantitatem sex milium uirorum equestrium optime paratorum ad bellum, et usque in sexcentum balistariorum equestrium, et peditum usque in quantitate .XX. milium, quorum mediatas esse balistarii dicebatur[5]. qui

(1) Luigi VIII al quale, nel 1226, era succeduto Luigi IX, fratello primogenito di Carlo d'Angiò.

(2) « . . . in crastino Ascensionis « Dominicae . . . venit ad Portum Ve- « neris, summo mane, licet tempus « habuisset adversum ». Così scriveva il papa Clemente IV affermando di averne ricevuto notizia da alcuni mercanti lucchesi. Cfr. CAPASSO, pp. 271 sgg.

(3) Per questa crociera della flotta di Manfredi, cfr. MANFRONI, op. cit. p. 54 sgg. Da un documento del 6 novembre del 1265 in cui certo Filippino da Bergamo, abitante in Genova, chiede risarcimento dei danni sofferti appunto nello scontro di San Remo, risulta che la flotta del re di Sicilia era al comando dell'ammiraglio Filippo Chinardo. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 9.

(4) Il conte Roberto di Bethune Dampierre, figlio di Guido ed erede della contea di Fiandra.

(5) « . . . equi dicebantur esse 5000, « pedites vero 15000 cum 1000 bali- « stariis »; *Annales veteres Mutinenses* in *Rer. Ital. Script.*, XX, p. 67. Per cifre maggiori riferite da altre cronache, cfr. CAPASSO, p. 293, n. 4.

omnes || transitum fecerunt per Lombardiam, non obstantibus Pi- c. 179 D
lauicini minis et posse qui cum suo exercitu et magno exiuit in seruicio regis Manfredi Siciliae obuiam supradictis. licet cum transeuntes apropinquarentur eidem, timens incertum prelii euentum noluit cum ipsis habere conflictum [a] [1]; iueruntque ad partes Rome in seruicio dicti domini Karoli regis et offensione domini Manfredi regis Sicilie supradicti. in illo anno ciuitas Vercellensis ad partem Mediolani et Ecclesie reddiit, cum antea in contrarium niteretur, fouens Pillauicini partem [2].

In ipso anno dominus Aldoardus, filius regis Anglie, qui cum dicto rege patre suo et comite Ricardo patruo suo et filio ipsius comitis in carceribus detinebatur per Symonem comites Montisfortis, Deo dante, de ipsis carceribus, cum fingeret currere quendam equum, extitit liberatus; et coadunato [b] exercitu, conflictum habuit cum ipso Simone et sequacibus eius, et tandem habuit uictoriam et triumphum; captoque ipso Simone ipsum et filios eius ferro interimi fecit et patrem et patrum et consanguineum a dictis carceribus liberauit [3]. sicque dictus rex dominari incepit.

(a) *Nel cod. N una chiamata rimanda ad una postilla scritta sul margine superiore, il quale fu ritagliato in modo che sono rimaste visibili soltanto le parti inferiori di quasi tutte le lettere e non si distinguono più chiaramente che le seguenti:* P . . . . . bat, deinde Ferrarie (b) *N* cohaunato

(1) « . . . accesserunt in Monteferra- « tum, postea in episcopatu Vercella- « rum . . . mora ibi facta per .x. dies, « cum Mediolanensibus et Pergamen- « sibus et aliis equitaverunt super flu- « men Ogli in partibus Palazoli et « transeuntes illud flumen, cum fuisset « per medium castri Caprioli illud ce- « perunt. Postea transierunt per epi- « scopatum Brixie et iverunt apud « Montem Clarum et ipsum locum « habuerunt quum ibi erant Mantuani, « Ferrarienses, et alii de illis partibus « usque in 2000 militibus, ipsos expe- « ctantes. Tunc Ubertus marchio Pe- « lavicinus cum Cremonensibus et « Placentinis cum eorum carociis et « milicia Papie apud Suncinum et Ur- « cium residebant permittentes ipsos « abire prelio. Timebant enim de « Brixiensibus ». *Ann. Plac. Gibellini* in *Mon. Germ. Hist.*, XVIII, 514. Altra ragione più turpe fu attribuita, allora, e in seguito, all'atteggiamento di Buoso da Doara, che, insieme al Pelavicino, avrebbe dovuto contrastare il passo all'esercito di Carlo d'Angiò. Di questa accusa si fa eco l'Alighieri coi noti versi:

Ei piange qui l'argento dei Franceschi:
Io vidi, potrai dir, quel da Duera
Lá dove i peccatori stanno freschi.

(*Inferno*, c. XXXII, vv. 115-117).

(2) La città di Vercelli aveva anzi tentato di opporsi al passaggio delle truppe francesi, ma « . . . insultum in « eos tam terriblle praetenderunt quod « eos transire libenter permiserunt ». Capasso, p. 296, n. 3.

(3) La fuga romanzesca del prin-

In ipso anno uenerabilis pater dominus Ottobonus cardinalis de proienie illorum de Flisco, missus legatus per summum pontificem ad partes Anglie, per Ianuam transmeauit, fuitque in suo aduentu tam per clerum quam per laycos maxime honoratus [1]. 5

In ipso anno transmeauit cum quatuor galeis de galeis de Prouincia apud Romam domina Beatrix [a], uxor dicti domini Karoli regis Sicilie, nolens quod est indiuiduum segregare [2]. in ipso etiam anno accessit Ianuam episcopus de Vignono [3], uir eloquens et discretus, qui ex parte domini Karoli dicti regis Sicilie exposuit in 10 consilio Ianue quod cum dominus rex Karolus, rex Sicilie, audiuisset ciuitatem Ianue in quodam motu fuisse, quod ipse episcopus ex parte ipsius Ianuam ueniret, et si ipsam ciuitatem in bono statu inueniret, bene quidem; et si ipsam inueniret in non bono esse, quod ex parte dicti domini deberet circa reformationem ipsius co- 15 munis intendere iuxta posse. item quod si comune Ianue uellet aliquid addere uel aliquid declarare in conuentione quam comune Ianue cum dicto domino Karolo habet [4], quod dictus dominus rex hoc comuni Ianue faceret quecumque placerent et congrua uide-
c. 180 A rentur. item quod dictus dominus rex requi||rebat consilium a 20 comuni Ianue super factis suis, que habebat facere cum domino rege Manfredo, rege Sicilie; non tamen dicebat in suis uerbis nisi: *Cum Manfredo qui se dicit regem Sicilie*; et si comune Ianue

(a) *Nel cod. N* Beatrix *è intercalato nel testo da mano di epoca posteriore. Nel cod. E spazio bianco.*

cipe Edoardo avvenne il 28 maggio 1265 e Simone di Monfort fu sconfitto ed ucciso nella battaglia di Evesham avvenuta il 4 agosto dello stesso anno.

(1) Ottobono Fieschi era stato eletto legato apostolico in Inghilterra il 4 maggio 1265. Da un documento del 14 agosto di quest'anno risulta che egli trovavasi allora in Genova dove avrebbe dovuto compiere una missione in favore di Carlo d'Angiò. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. 13.

(2) In un documento del 2 ottobre 1265, il re Carlo ricorda l'armamento delle galee «... in quibus ka- «rissima consors venit». CAPASSO, p. 296.

(3) Bertrando vescovo di Avignone. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. 22.

(4) Si allude qui al trattato concluso il 21 luglio 1262 con Carlo d'Angiò. In questo si erano regolate le questioni insorte fra Genova e Carlo per la cessione a lui fatta dai conti di Ventimiglia dei loro feudi. Cfr. CARO, I, pp. 142–152.

placeret habere partem in conquisto, et ipsi auxilium dare, quod eidem domino regi Karolo ultra modum placeret. fuitque eidem per comune Ianue responsum, uidelicet quod comune Ianue grates de predictis omnibus dicto domino regi Karulo referebat [a] [1].

(a) *N spazio bianco per circa dieci righe.*

(1) Per queste trattative cfr. CARO, I, pp. 171-173.

XIII.

MARINETI DE MARINO, GUILLERMI DE MULTEDO, MARINI USUSMARIS ET IOHANNIS SUZOBONI ANNALES

ANN. MCCLXV–MCCLXVI

MARINETI DE MARINO, GUILLERMI DE MULTEDO, MARINI USUSMARIS ET IOHANNIS SUZOBONI ANNALES

ANN. MCCLXV–MCCLXVI.

QUONIAM uero currente .MCCLXV. per quatuor uiros sapientes digne que supra scripta sunt per ordinem secundum quod facta contigerunt, sint plenius declarata et scripta ad memoriam hominum et ciuium Ianue ciuitatis, et postmodum multa et plura facta contigerunt, que memorie hominum tam nobilium quam aliorum ciuitatis Ianue digna recitatione conscribi debuerint, placuit potestati, prout capitulo speciali tenetur, alios quatuor nobiles et sapientes eligere, duo quorum fuerunt iuris periti, uidelicet Marinetus de Marino et Guillermus de Murtedo, alii uero fuerunt duo laici fide digni, uidelicet Marinus Ususmaris et Iohannes Suzobonus, qui in hoc digno opere discrete prouiderunt scribere ad memoriam et declarare ueritatem de his que comuni Ianue acciderint tam de prospere gestis quam eciam de aduersis, et etiam de aliis magnis et arduis negotiis et factis que a predicto tempore citra acciderant tam in Lombardia quam in regno Sicilie et aliis partibus Italie [a].

(a) *N* Sicilie

QUONIAM consentaneum est et iuri et rationi congruum, quemlibet de suis bonis factis, moribus et regimine cumdigno comendari, de contrario uero reprehendi, idcirco circa personas uirorum nobilium Nicolai Aurie [1] et Guidonis Spinule, qui in anno predicto, capto potestate, ut predictum est, certo tempore [a] extiterunt potestates Ianue ciuitatis, ascribitur et ascribi potest condigne [b] de || ipsorum operis et regimine laus cum effectu. ipsi uero ciuitatem predictam eorum tempore, homines et gentes districtus eiusdem urbis rexerunt in pace atque gubernarunt, se in eorum regimine taliter se habentes quod ipsorum officio finito, de palacio quo habitabant, ubi curia regebatur, ad suas proprias domos comuni omnium uoluntate abierunt, nullo eis apposito ipsorum officii causa, licet quilibet potestas per ciuitatem Ianue certo tempore stare debeat, responsurus cuique opponere uolenti eidem aliquid quod fecisset contra formam statutorum ciuitatis Ianue. set tanta fuit ipsorum bonitas quod ob causam ipsorum sindicatores creari non oportebat per decuriones ciuitatis Ianue. set ipsi et iudices ipsorum et eorum familia propter ipsorum condignum regimen et opera que fecerunt, recesserunt ad propria cum laude, gloria et honore condigno. licet propter uiros predictos syndicatores creari non oportebat, facti tamen fuerunt et creati, ut obseruarentur capitula ciuitatis; et propter consules et octo nobiles et alios offi- c. 180 B

(a) *Nel cod. E:* certo tempore *manca.* (b) *E* digne

(1) Le benemerenze di Nicolò d'Oria, padre di quel Branca che Dante ha reso tristamente famoso, ponendolo, ancor vivo, all'inferno, sono anche ricordate dall'epigrafe che si legge sulla sua tomba in S. Fruttuoso di Capo di Monte (Portofino) nel sepolcreto della famiglia d'Oria:

In nomine Domini Amen. .MCCLXXVI.
die .XVII. Ianuarii.

Quem Lapis Hic Angit Nicolaum Ianua Plangit
Eius Patronum Consciliumque Bonum
Auria Vir Morum Sic Nobilis Ut Genitorum
Hic Vetuit Scelera Nobilitate Mera
Hunc Deus Elegit Quem Sic Virtute Peregit
In Proprias Edes Ut Locet Ante Pedes.

(*Atti Soc. Ligure*, XXII, p. 112).

ciarios qui per ipsos examinari debent secundum tenorem et formam capituli ciuitatis Ianue. uerum quia nobiles octo, scribe et alia societas predictorum uirorum nobilium, sequentes uestigia in suis officiis predictorum uirorum nobilium, taliter se habuerunt quod nemo fuit qui contra ipsos uel aliquem ipsorum aliquid opponere seu dicere uellet; cum igitur predicti et quilibet ipsorum forent sine macula, et ex toto mundi et puri in ipsorum officiis comprobati propter ipsorum opera, tanquam aurum in fornace abierunt et fecerunt cum laude, gloria et honore.

Consules uero placitorum uidelicet Iordanus de Baiuaria consul foritanorum, Raymundus de Casali consul medii, Guillermus de Monticello consul burgi, quia gentes de ipsorum regimine confiderunt, et nomen et fama ipsorum in bonis operis et factis laborabat, eorum officio cum iustitia peracto, abierunt nichil eis uel alicui eorum opposito cum laude, gloria et honore. Drogus [1] uero consul ciuitatis, Astensis uero ciuis, a tramite uero iusticie deuians, a uestigiis sociorum declinans, ad illicita et inhonesta tendens in tantum se habendo in inhonestis quod eius fama notoria in tantum contra ipsum laborauit, quod oblatis eidem multis libellis, stetit et ipsum stare oportuit defensurum se a predictis. et quia
c. 180 c contra ipsum probatum fuit ylicitum et inhonestum, || idcirco in pleno consilio ciuitatis Ianue per sindicatores sindicatus fuit et condempnatus. et sic laude et gloria perdita, abiit cum oprobrio ad propria remeando.

In anno currente .MCCLVI. fuit potestas ciuitatis Ianue dominus Iacobus de Palude [a] [2].

Socii et milites eiusdem fuerunt dominus Iohannes de Valatis, dominus Bernardus Rubeus, qui prefuit in capitulo super debitis comunis Ianue, mutuis et collectis exigendis, et quando dominus Iohannes [b] . . . scriba eius fuit Gullermus de Guilia. iudices uero eiusdem potestatis fuerunt dominus Egidius de Gadinis, qui

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* civis Parmensis (b) *N spazio bianco per una riga.*

(1) Drogo Pallido. Cfr. p. 68, var. (b).
(2) Questo Giacomo da Palude era uno dei capi del partito Ghibellino di Parma. Cfr. CARO, I, p. 176, n. 1.

prefuit appellationibus terminandis et consiliis regendis et aliis tractandis circa potestatem predictam; dominus Guiraldus Gatus qui prefuit ciuilibus causis[a] et questionibus audiendis; dominus Symon de Vitalibus qui prefuit criminalibus questionibus audiendis. scribe dicte potestatis ad discum[1] suum fuerunt magister Albertus de Casali, Ianuinus Osbergerius, Baldoinus de Iozo[b]; et ad discum maleficiorum Guillermus Vegius, Manuel de Albara.

Octo nobiles uero fuerunt: Nicolosius de Merlo, Guillermus Barcha, Bonifacius de Nigro, Pascalis de Mari, Petrus de Camilla, Amicetus Grillus, Ianella Aduocatus, Lanfrancus Ricius. scribe octo nobilium fuerunt Dauid Grillacius et Opizo de Clauaro.

In ipso uero anno fuerunt consules de iusticia distincti per palacia et consulatus ciuitatis Ianue; uidelicet in consulatu foritanorum Normandinus de Bernarduciis ciuis Lucensis. scribe eius fuerunt Guillermus Mafonus, Guillermus de Stephano de Suxilia. in consulatu ciuitatis Caualcabos de Medicis ciuis Papiensis. scribe fuerunt Ogerius Osbergerius, Dauid de Sancto Ambrosio. in consulatu medii Scurionus de Belexiis ciuis Aquensis. scribe fuerunt Enricus de Braia, Iacobinus Barberius. in consulatu burgi Iohannes de Garganis ciues Pergamensis. scribe fuerunt Enricus Dardella, Iacobus de Platealonga. ||

In ipso uero anno mense fuit Carlus[c] comes Prouincie coronatus in regem Sicilie per Ecclesiam Romanam[2]; qui corona recepta, exercitu suo congregato, ducibus, baronibus, militibus et aliis gentibus immenso[d] suos parauit gressus uersus dominum Manfredum regem Sicilie, uolens predictum Manfredum deponere et expellere de sede ipsius regni, barones et comites, terras et loca, castra et ciuitates predicti regni sibi acquirere et ea subiugare, et ea habere, secundum quod eidem domino regi concessum c. 180 B

(a) *N* causibus (b) *E* de Ioço (c) *Nel cod. N dopo uno spazio bianco è disegnata, in minio, una testa coronata nella quale si è voluto probabilmente raffigurare il re Carlo d'Angiò.* (d) *E* immense

(1) « Mensa scribarum et notario- « rum », DUCANGE, *Glossarium*, p. 134. Anche oggi nel linguaggio curiale si dice il « banco del presidente, dei giu- « dici » &c.

(2) Carlo d'Angiò fu incoronato in Roma il 6 gennaio 1266 da cinque cardinali a ciò delegati dal papa Clemente IV. Cfr. CAPASSO, pp. 298, 299.

erat et datum per dominum papam et fratres nomine Romane Ecclesie et pro ipsa.

Ipso preparato exercitu, abiit de Roma et accessit ad locum nomine Ceparanum. qui passus tenebatur per predictum dominum Manfredum, de quo passu etiam timebatur, cum fortis sit et periculosus ad transeundum. uerum tamen quem Deus conducit, sine periculo ubique transit. quare cum dictus rex Karolus et in Christi nomine ambulabat pro Ecclesia Dei preliando, et ut terram dicte Ecclesie redimeret, dictum passum cum eius exercitu transiuit nullo obstaculo sibi opposito (1). quo transitu facto multi milites et gentes qui predicto domino Manfredo obediebant, ad mandata domini regis Karoli deuenerunt.

Paulatim uero dictus dominus Karolus ultra tendens secundum multitudinem quam secum habebat, et cum discretione et sapiencia aplicuit cum exercitu suo ad locum nomine Sanctus Germanus, qui locus pro dicto domino Manfredo tenebatur munitus. in ipso uero anno et ad munitionem ipsius erant milites Teotonici numero multi, Sarraceni et alie gentes cum hominibus et gentibus dicti loci; est enim ipse locus arduus, fortissimus et passus crudelis. erat enim talis de quo etiam nimis timebatur, cum diceretur publice quod ipse locus uix a toto mondo capi posset. uidens rex Karolus quod sibi et gentibus suis laboriosum erat et quasi impossibile dictum regnum conquirere nisi primo predictum locum in sua optineret uirtute, presidio Christi inuocato, predictum locum cepit facere expugnari. quare diuina gratia fauente, prelio inito, dictum locum deuicit absque labore graui, Saracenos ibi inuentos uniuersaliter incidentes (2). predicto loco deuicto, multe terre et loca quam plura quas dictus dominus Manfredus tenebat, ad mandata domini regis Karoli deuenerunt.

His igitur passibus et locis deuictis et in uirtute domini regis Karoli, cum exercitu suo cum sensu maximo et discretione digna processit dominus rex Karolus uersus Capuam, ubi dominus Man-

(1) « . . . prescitus ad malum, Manfredus cum debuisset apud Ceperanum copiose gentis resistentiam ordinare, passus regni vacuos et sine custodum munitione reliquit ». SABA MALASPINA, p. 246.

(2) Cfr. SABA MALASPINA, pp. 247–249; CAPASSO, pp. 302–303.

fredus erat cum maxima multitudine militum, cum multis comitibus et baronibus et alia gente infinita, paratus domino regi Karolo et eius exercitui ouiare. cum igitur dicti exercitus appropinquassent unus uersus alium, dominus rex Manfredus dimissa ciuitate
5 cum suo exercitu uenit ad campum (1). et tandem ordinatis cohortibus seu societatibus militum, prelio incepto inter dictos exercitus fortiter et uiriliter expu||gnarunt; multe gentes in ipso prelio ex c. 181 A
utraque parte interfecte fuerunt. tandem facto confrictu rex Karolus dictum dominum Manfredum et eius exercitum deuicit (2).
10 in eo uero exercitu mortuus fuit dictus dominus Manfredus, capti fuerunt multi comites et baroni, et quam plures ad mandatum regis Karoli deuenerunt. mandato domini regis Karoli perscrutato per campum ubi iacebant corpora mortuorum inuentus fuit mortuus dictus dominus Manfredus. quo inuento, iussit rex Karolus
15 ipsum lauari cruore sanguinis madefactum; quo lauato iussit ipsum indui uestimento panni deaurati, et facto monumento nouo, predictum dominum Manfredum sepeliri fecit cum maximo honore et prout tanto homini condecebat (3). his peractis indefinite magnates terre et loca et ciuitates regni Sicilie domino regi Karulo
20 laudem leuauerunt et uniuersaliter sine prelio et labore aliquo ad eius mandata deuenerunt. hoc acto, dominus rex Karolus constituit suum uicarium in Sicilia dominum Phylipum de Monforte

(1) Manfredi aspettava il nemico presso Capua, sul Volturno, ma allorchè seppe che il re Carlo aveva deviato verso Telese «... properavit « praeter velle cum festinantia non mo- « dica Beneventum adire ». CAPASSO, p. 305.

(2) La battaglia di Benevento avvenne il 26 febbraio 1266. Cfr. CAPASSO, pp. 306–313.

(3) La notizia dell'onorevole sepoltura data al cadavere di Manfredi è in certo modo confermata da una lettera del re Carlo al pontefice, nella quale dichiara «... se ex naturali « pietate corpus ipsum cum quadam « honorificentia sepulturae, non tamen « ecclesiasticae, tradi fecisse ». CAPASSO, p. 316. Secondo il SABA MALASPINA (p. 259) che racconta distesamente come fu trovato e riconosciuto il cadavere di Manfredi «... formo- « sum corpus sublatum est de loco « exitus et ibi prope, iuxta quamdam « ecclesiam ruinosam in campo eodem « triumphi ... magno lapillorum et la- « pidum acervo congeritur, conditur et « sine tumulo sepelitur ». Questa è anche la versione riferita dall'Alighieri quando fa dire a Manfredi:

L'ossa del corpo mio sariano ancora
In cò del ponte, presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora,

(*Purgatorio*, c. III, vv. 127–129).

filium domini Philipi de Monfort domini Tyri. qui cum accesserit prope Mesanam ad locum nomine Regium [a], paratis galeis duabus, una per Ianuenses et alia per Pisanos, accesserunt ad locum, ubi erat uicarius predictus. qui uicarius uisis dictis galeis et gentibus earum, galeam Ianuensium recepit animo diligenti et eam elegit, ut cum ipsa [b] insulam ascenderet Sicilie. quo in prenominata galea recepto, cum ipsa et cum Ianuensibus Mesanam intrauit, gentem Ianuensium inter ceteras honorando [1].

In ipso uero anno comune Ianue de mense aprilis nobiles uiros legatos suos, uidelicet quatuor laycos et duos iudices, scilicet Bouarellum de Grimaldis, Tedixium de Flisco, Enricum Spinullam, Luchetum Gatuluxium [2], Nicolaum Guercium, Marchyxinum de Cassino ad curiam Romanam et ad ipsum serenissimum regem honorifice delegauit. qui uero legati tam in curia Romana quam etiam in curia serenissimi regis Karoli uisi fuerunt honorifice atque recepti. in curia uero Romana paruo tempore commorantes, in illa uero regis Karoli honorifice duorum mensium uel circa residentiam fecerunt, incessanter ipsum regem uidentes et sequentes, et in locis habitantes et stantes in quibus habitabat ipse rex sumptibus et expensis magnis quas predicti legati faciebant, secundum quod
c. 181 B comune ciuitatis Ianue et tantos homines condecebat. || dicti uero ambaxatores de mense iulii Ianuam reddierunt factis magnis expensis de peccunia comunis ciuitatis Ianue, a domino papa et domino rege Karulo uerbis pulcris receptis, nichil tamen adimpleto seu facto, occasione cuius dicta legatio fuerat missa seu ad predictos dominum papam et dominum regem destinata [3].

(a) *N spazio bianco per due o tre lettere.* (b) *N* et cum ipso

(1) Le ragioni di questa preferenza data ai Genovesi devono ricercarsi nelle buone relazioni che da tempo esistevano fra Genova ed i Monfort, signori di Tiro, confermate dalla convenzione conclusa nel 1264. Cfr. p. 56, n. 2.

(2) Questo personaggio che apparteneva alla famiglia dei Gattilusii, i quali furono in seguito signori di Metelino, è specialmente noto come trovatore. Cfr. BELGRANO in *Giorn. Ligustico*, 1882, pp. 3-13; BERTONI G., *I trovatori d'Italia*, Orlandini, Modena, 1915, pp. 110-112, 430-440. Nel 1272, essendo podestà di Bologna, firmò il testamento del re Enzo. Cfr. il doc. in FRATI L., *La prigionia di re Enzo*, Bologna, 1902, pp. 125-131.

(3) Per queste trattative cfr. CARO, I, pp. 179, 180; *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, pp. 37, 42.

In ipso uero anno armauit comune Ianue decem et octo galeas et nauem unam magnam comunis contra Venetos inimicos comunis Ianue. quarum uero admiratus fuit Lanfrancus Borboninus[1] et eius consiliarii fuerunt Balduinus Detesalue, Raynaldus Ceba, Bonauia Comes de Naulo, et capitaneus dicte nauis Conradus Ventus. quod storium galearum et nauis de portu Ianue exiuit de mense aprilis; in quo uero mense dictum comune armauit alias nouem galeas intellecto quod inimici Venetici erant in magna quantitate[2]. que de portu Ianue exiuerunt de mense madii ordinate et supposite iurisdicioni et dominationi admirati predicti. que quidem galee nouem dictum admiratum cum aliis in portu Bonifacii inuenerunt. quibus inuentis dictus admiratus cum his et aliis quas habebat, naue dimissa et de ipsa acceptis hominibus quos uoluit, munitis dictis galeis, egregie cum triumpho magno de dicto portu dictus admiratus cum dictis uiginti septem galeis mirabiliter armatis recessit, inimicos querendo qui dicebatur per illas partes fore cum galeis quam pluribus.

In ipso uero anno antequam dicte .XXVII. galee exirent de portu Bonifacii, Venetici cum galeis .X. armatis[a] iuerunt ad portum Tunexim et in dicto portu repertis quibusdam nauibus Sarracinorum et Christianorum, inter quos erat quedam nauis Ianuensium, uidelicet Iohannis Rochataliate et consortum, eandem nauem ceperunt cum quibusdam mercaturis et cum decem uel duodecim hominibus parue conditionis. de qua dictis rebus acceptis et dictis hominibus captis dictam nauem cremauerunt. et hoc fuit de nocte. die uero ueniente dictum portum Tunexis intrauit quedam

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* de quibus erat admiratus Iacobus Dandalo

(1) Questo Lanfranco Bulbonino o Borbonino è detto, in vari documenti, anche Della Turca. Apparteneva quindi molto probabilmente alla famiglia consolare di questo nome. Nel 1259 e nel 1261 egli apparisce compartecipe alla signoria di Dolceacqua e quale marito di una Jacobina, vedova del conte Emanuele di Ventimiglia. Cfr. Rossi, *Storia di Dolceacqua*, Bordighera, tip. Gibelli, 1903, pp. 203-205; Caro, I, p. 145.

(2) L'armamento, fatto in due riprese, cominciò nel marzo e terminò nel maggio. I nomi dei nobili designati per l'armamento, dei vari capitani di galee e di parecchi marinai imbarcati su queste si possono leggere nei documenti citati negli *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 38 sgg.

nauicula Saonensium ignorans predicta, honerata uino et cum hominibus .XIII. quam cum honere suo et dictis hominibus ceperunt dicti Venetici, et sic in dicto portu Ianuenses et amicos dampnificauerunt omnibus computatis in libras .VI. milia uel circa ianuinorum. quibus peractis ceperunt redire uersus Mesanam. et cum applicuerunt ad quemdam locum qui Borchanum [1] uocatur, obuia-
c. 181 c uerunt duabus || galeis cum una sagitea armatis ad cursum faciendum per homines Portus Veneris; de quibus una cum dicta sagitea euasit, alteram uero cum maiori parte hominum casu fortuito ceperunt, et cum dicta preda usque Mesanam iuerunt [a].

Borboninus uero siue Lanfrancus Borboninus admiratus predictus habens noua et rumores de predictis, de portu Bonifacii cum .XXVII. galeis quarum erat admiratus exiuit, licet noua et rumores haberet quod dicti inimici haberent galeas armatas .XXX. uel ultra, et iuit uersus partes illas dictos inimicos querendo. predicti uero inimici inuenerant .XIIII. galeas armatas de suis et duas sagiteas [b]; et sic fuerunt numero .XXIIII. galee et sagitee due. nostri uero Ianuenses erant ut dictum est .XXVII; et sic una pars alteram querebat. tandem cum quadam die mensis iunii dictus Lanfrancus cum suis galeis esset in Trapena, certos habuit rumores de galeis inimicorum que erant in Marzara ibi prope per .XVIII. miliaria uel citra. certus factus fuit quod dicti inimici non habebant nisi tantum galeas .XXIIII. et sagiteas duas. quibus auditis et scitis, uocatis consiliariis et comitis eius stolii, habuit consilium dictus Lanfrancus admiratus quid faciendum foret. et cum sanius et maius consilium foret intrare mare et se parare ad bellum contra inimicos, et esse in tali loco quod sua gens non prohiceret se in mari nisi uellet mori, tamen dictus admiratus stupefactus et uilitate perditus, de nocte eius mutauit consilium, et adhesit uilibus consiliatoribus, consulentibus quod se poneret ad terram et galeas faceret ligari catenis. quo facto, mane ueniente, in uigilia sancti Iohannis [c] inimici superuenerunt locum; uidentes

(a) *N spazio bianco per circa cinque righe.* (b) *Nel cod. N postilla marginale:* apud Galipolim in Calabria de quibus Marcus Gradenigo erat admiratus (c) *Nel cod. N con una chiamata, è aggiunto in margine:* Baptiste

(1) Vulcano, nel gruppo delle isole Eolie.

dicti Veneti dictas galeas ligatas et catenatas, sperantes Ianuenses fore inuagatos et perterritos, arguo clamore clamantes, uiriliter contra ipsos Ianuenses uenire ceperunt, tanquam contra gentem perditam uel extrauagatam. quibus Ianuensibus uidentibus inimicos super se uenientes, et caput suum perditum uiribus consilio et mente, se continuo in mari proiecerunt, relictis galeis, que quidem capte fuerunt uniuersaliter nullo prelio facto et cum defensione remissa. et sic inimici propter negligentiam et miserum et malum consilium et uilitatem dicti || admirati et eius gentis predictas galeas .XXVII. ceperunt et .XXIIII. ex ipsis retinuerunt, tribus crematis, et cum dicta uictoria recesserunt, retentis etiam et captis certis hominibus ex his qui fugere nesciuerunt [1]. c. 181 D

Quia uero dictus admiratus, eius consiliarii et comiti dicti stolii, exceptis quinque, in predictis male se habuerunt, adeo quod presumptum fuit eos fore proditores dictarum galearum seu predicti stolii, condempnatus fuit et in banno positus, de quo exire non posset nisi solueret comuni Ianue libras .X. milia ianuinorum et in disipatione et publicatione omnium honorum ipsius. quilibet eius consiliarius dicta de causa positus est in banno librarum .II. milia et condempnatus in disipatione et publicatione bonorum. quilibet ex dictis comitis positus est in banno librarum .I. milia et disipatione et publicatione bonorum; et multe terre et domus fuerunt dicta de causa destructe. nomina eorum condempnatorum sunt hec: Lanfrancus Borboninus [a] [2]. ||

In ipso uero anno de mense augusti exiuerunt de portu Ianue .XXV. galee armate per comune Ianue, quarum admiratus fuit Obertinus Aurie ciuis Ianuensis homo ualde famosus [3]. que quidem c. 182 A

(a) *Nel cod. N la seconda metà della colonna nella quale avrebbero dovuto leggersi nomi dei complici del Borbonino è rimasta in bianco.*

(1) Per questa infelice impresa marittima cfr. MANFRONI, op. cit., pp. 20-33; CARO, I, pp. 182-187.

(2) La sentenza del 25 luglio 1266 è pubblicata in parte negli *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 56. In questa, l'ammiraglio ed i suoi complici, Rinaldo Cebà, Bonavia Conte, da Noli, Ogerio Vacca, sono condannati «...quod «fraudulenter et dolose perdiderint «galeas... et homines existentes in «eis... et dolum, fraudem, culpam «et negligentiam meruerunt et adhi-«buerunt in predictis nolendo preliari «cum inimicis».

(3) Fratello di Iacopo l'annalista e di Lamba, questo personaggio fu, nel 1270, eletto capitano del popolo in-

iuerunt uersus partes inimicorum propter ipsorum mortem, destructionem et offensionem. et cum dicti inimici sibi percauerent, diu stetit dictus admiratus cum dictis galeis prope gulfum, inimicorum querendo portus et insulas per partes illas si de nauibus, lignis uel galeis inimicorum reperire posset. et cum de predictis non posset reperire in ea quantitate que sibi placeret, captis forte triginta uel quadraginta de inimicis et quibusdam lignis crematis, accessit ad quandam terram inimicorum nomine Canea; et habito suo consilio se parauit ad dictam terram preliandum, in cuius defensione erant milites .cxx. sine peditibus qui erant in magna quantitate, inter archatores, balistarios et alios armatos. quibus non obstantibus, dictus admiratus cum sua gente uiriliter in terram descendit, et fractis militibus et fugam arripientibus, dictam terram seu ciuitatem que fortis erat muro et gentibus, expugnauit et ipsam cepit, captis omnibus qui in ipsa remanserant, et qui non aufugerant. set quia quasi omnes fugerunt, cepit in ipsa homines .cclxxx. uel circa; et captis omnibus rebus de dicta ciuitate que aportari poterant ad galeas, palatium dicte ciuitatis diruit, et de turre aliquantulum, et igne apposito ipsam totam tunc cremauit; et sic dictus admiratus inimicos dampnificauit in libris .xl. m[ilia] et ultra.

Cum uero dictus admiratus dicta terra destructa ab ea discesit cum eius storio, uno tantum homine perdito de suis ad predictum prelium, uenire cepit querendo rumores de inimicis. et cum quadam die in mane apropinquauerit ad Motonum, ibi inuenit carauanam Veneticorum, in qua carauana erant galee .xxxii. armate et naues et ligna cum gabiis circa .xxviii., et barche circa .xxvi. quibus uisis a dicto admirato, se cum suis galeis in scheria recolegit. uidens et discohoperiens inimi[cos qui quidem ar]mata manu uersus ipsum in quantum [poterant ueniebant] (a) et cum prope
c. 182 B fuissent, cognito a [dicto admirato quod non] (b) erant || pro eis,

(a) *N* -cos qui quidem ar-, poterant veniebant *sono illeggibili.* (b) *N* dicto admirato quod non *illeggibili.*

sieme ad Oberto Spinola. In vari documenti notarili del luglio del 1266 si trovano i nomi dei capitani di galee e dei marinai imbarcati nella squadra di Oberto d'Oria. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, pp. 51-59.

sapienter et discrete inimicis dimisis fecit suam uiam et se et suos recolegit [1]. quo acto uidens et cognoscens dictus admiratus quod admodo inimicos offendere non poterat, cepit uenire uersus domum seu Ianuam ciuitatem et cum applicuisset Mesanam fecit ibi cam-
5 pum fieri de rebus captis in prenominata ciuitate quam ceperat et destrui fecerat. quo campo facto, partem galeotis assignauit, et aliis de galeis eis contingentem, et partem retinuit comunis Ianue ciuitatis. quo facto Ianuam sanus cum eius societate et cum suis galeis die ultimo octubris siue prima nouembris reddiit cum sua
10 uictoria et .CCCL. numero comuni Ianue consignauit captiuos; in signum cuius uitorie apportauit dictus admiratus campanam unam que in sui honorem posita fuit apud Sanctum Matheum [a], ubi nobiles de Auria commorantur [2]. dictus uero admiratus multa alia loca, castra, et casalia dictorum inimicorum concremauit, et ipsos
15 inimicos in magna quantitate dampnificauit ultra dampna predicte ciuitatis.

In ipso uero anno Pescetus Mallonus qui cum quibusdam eius sociis cursum intrauerat contra inimicos Venetos cum duabus galeis, in partibus Citri inuenit quamdam galeam de Portu Veneris
20 cum quadam sagitea, que in cursum erant contra inimicos predictos; et facta conserua [3] et dicto Pesceto admirato ordinato dictarum trium galearum et dicte sagitee, quadam die de mense

(a) *N postilla marginale:* que campana fuit postea comuni data et vocabatur anciana

(1) Questa prudente manovra del d'Oria di fronte a forze molto superiori alle sue, è descritta un po' diversamente dal veneziano Da Canal, op. cit., pp. 528–531. Secondo questo cronista, i Genovesi, inseguiti dalla squadra di Marco Zeno per oltre sei leghe, non avrebbero potuto evitare il combattimento se l'ammiraglio veneziano non avesse dovuto abbedire agli ordini del doge che gli prescrivevano di non perdere di vista la carovana che egli scortava.

(2) La case dei d'Oria si trovavano appunto sulla piazza dove sorge la chiesa di S. Matteo, fondata da un Ansaldo d'Oria nel secolo XII, e che raccoglie nell'interno i trofei e nella facciata la epigrafi che ricordano le celebri battaglie della Meloria, di Curzola, del Bosforo, delle Sapienze, di Pola, di Salerno, vinte da Oberto, da Lamba, da Pagano, da Luciano e da Filippino d'Oria. Cfr. Iacopo d'Oria, *La chiesa di S. Matteo*, Genova, tipografia Sordo Muti, 1860, pp. 18–59.

(3) Di queste convenzioni per fare viaggi ed imprese di « conserva » si hanno documenti negli statuti di Marsiglia ed in quelli di Gazzeria. Cfr. Belgrano, *Documenti* &c. già cit., pp. 225–226.

octubris inuenerunt [a] quamdam nauem Venetorum magnam et diuitem ultra modum, in qua erant circa homines .CL. et in qua erant .XLV. uel ultra de bonis et magnis hominibus Venetiarum. quam nauem prelio incepto uiriliter expugnarunt, et ipsam deuicerunt, in qua centum octo retinuerunt captiuos, in his computatis .XLII. de melioribus Venetiarum [2], residuo uero dictorum hominum Venetorum mortuo ad prelium in expugnatione dicte nauis. cum qua naue de mense nouembris ad Portum Veneris accesserunt; et ibi naue dimissa, cum mercaturis et galeis et captiuis de mense nouembri Ianuam uenerunt cum uictoria predicta. qui Pescetus cum eius societate receptus fuit cum gaudio et
c. 182 c triumpho, et comuni .CXXX. captiuos numero || consignauit. in captione dicte nauis dampnificauit inimicos siue Venetos, non computato damno personarum captiuorum, in libris .XL. m[ilia] ianuinorum et ultra.

(a) *N postilla marginale:* apud insulam de Citri qui dicitur Dragonare (1)

(1) In generale, quando si parla di Dragonera s' intende il porto dell' isola di Citera (oggi Cerigo). Ma la postilla può far supporre che si tratti invece di un'altra isola, detta appunto Dragonera, che trovasi appunto presso Capo Sideros (detto in vari atlanti medioevali « Sitros »), nell' isola di Creta, che anticamente è detta: Critri.

(2) Fra questi prigionieri ha lasciato memoria di sè il noto trovatore Bartolomeo Zorzi, con una violenta invettiva contro i Genovesi, in risposta ad una serventese del trovatore Bonifacio Calvo. Cfr. BERTONI G., *I Trovatori d'Italia*, pp. 114-118, 446-450. Lo Zorzi, come i suoi compagni, languì circa sette anni in carcere. Non sembra, d'altra parte, che i suoi compatriotti avessero molta premura di liberarli. Infatti, nelle trattative per il riscatto di questi prigionieri gli inviati veneziani dichiaravano: « illi nobiles Veneti qui « carceribus detinentur ita viliter et « miserrime se habuerunt in conflictu « navis quando capti fuerunt, quod « non sunt digni aliqua redemptione. « Numquam enim auditum fuit quod « tres galee, imo tria ligna satis parva, « caperent talem navem ita bene mu- « nitam ». A queste accuse rispondevano più generosamente i Genovesi affermando che costoro « ... se defen- « derunt quantum potuerunt ». CARO, I, p. 191, n. 1.

XIV.

NICOLAI GUERCII ET GUILLIELMI DE MURTEDO, ENRICI DROCI ET BONIVASSALLI USUSMARIS ANNALES

ANN. MCCLXVII–MCCLXIX

NICOLAI GUERCII ET GUILLIELMI DE MURTEDO ENRICI DROCI ET BONIVASSALLI USUSMARIS ANNALES

ANN. MCCLXVII–MCCLXIX.

5 CUM uero per quosdam uiros sapientes que supra scripta sunt in .MCCLXVI., seriatim, sicut facta contingerint, sint plenius declarata, et aliqua postmodum et plura acciderint digna recitatione, placuit potestati uiros quatuor nobiles et sapientes eligere, quorum duo fuerunt iuris periti scilicet Nicolaus Guercius et Guil-
10 lermus de Murtedo, et alii duo layci fide digni, scilicet Enricus Drocus et Bonusuassallus Ususmaris, qui super hoc opere prouiderent, scribentes ad memoriam de his que comuni Ianue acciderint, tam de prosperis quam contrariis et de his que acciderint tam in Lombardia quam in Tuscia et aliis diuersis mundi partibus.

In anno currente .MCCLXVII. fuit potestas uir nobilis dominus Guidotus de Rodobio (1) qui secum habuit in sua societate duos milites, uidelicet uirum nobilem Iacobum de Rodobio, et alium uirum nobilem dominum Iacobum, quorum unus deputatus fuit super debitis comunis Ianue, mutuis et collectis exigendis, presidens super predictis in capitulo Ianue ciuitatis. habuit etiam secum et in sua societate tres iudices uiros discretos, uidelicet dominum Guillermum Vuguetum qui prefuit super appellationibus et consiliis regendis et aliis tractandis circa potestatem et negotia comunis Ianue; et uirum discretum dominum Enricum de Daina qui prefuit ciuilibus causis et questionibus audiendis, et uirum discretum dominum Iulianum de Cremona qui prefuit criminalibus questionibus audiendis. habuit eciam dictus dominus potestas in sua societate tam pro consiliis quam etiam pro aliis factis comunis Ianue,|| uiros octo nobiles quorum nomina sunt: Conradus Embriacus c. 182 D de Castro (a), Nicolaus Albericus, Albertus Castanea, Iacobus Squarzaficus, Enricus Aurie, Rubeus de Orto, Gabriel de (b) Grimaldis et Matheus Ceba. in officio uero scribanie pertinentis ad officium palacii potestatis habuit dictus dominus potestas secum uiros fide dignos et coram eo, uidelicet magistrum Albertum de Casali, Ianuinum Osbergerium et Balduinum de Iozo; et coram domino Iuliano, Guillermum Vegium et Manuelem de Albara. scriba eius militis fuit Guillermus de Guilia. scribe uero octo nobilium fuerunt Opizo de Clauaro et Dauid Grillacius.

In ipso uero anno fuerunt consules quatuor in ciuitate Ianue pro ciuilibus questionibus audiendis et terminandis, que agitantur

(a) *Nel cod. N* Castro *è illeggibile.* (b) *Nel cod. N* Enricus Aurie, Rubeus de Orto. Gabriel de *sono illeggibili e* Grimaldis et Matheus Ceba *appena leggibili.*

(1) Guido da Rodobio o Robbio, nel Vercellese, era stato, nell'anno antecedente, podestà di Milano. Cfr. Galvano Fiamma, *Rer. Ital. Script.*, XI, 694; *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 83 sgg.; Caro, I, p. 211.

et agitari debent extra curiam potestatis secundum morem et statuta Ianue ciuitatis; uidelicet in palacio seu consulatu foritanorum Enricus Brocus de Cumis, qui secum habuit in dicto consulatu scribas duos, uidelicet Dauidem de Sancto Ambrosio et Bartholomeum de Brolio. in consulatu uero ciuitatis fuit consul Manuel Muriculla ciuis Nouarie, qui secum habuit duos scribas, uidelicet Belmustinum de Pelio [a] et Obertum Osbergerium. in consulatu medii fuit consul Baxannus de Villanoua de Laude, et eius scribe fuerunt Guillermus Maffonus et Enricus de Braia. in consulatu uero burgi fuit consul Pelegius de Mediolano, et eius scribe fuerunt Iacobinus Fontana et Enricus Dardella.

In ipso anno intrauit in Lombardiam legatus domini pape [1] proponendo nomine Ecclesie Romane: cum ciuitates que actenus esse consueuerunt dicte Ecclesie et Christo inobedientes, fauentes parti domini Frederici olim imperatoris Romanorum, et que stabant subdite domino Oberto Pellauicino, qui dictis ciuitatibus dominabatur [b], uidelicet Cremone, Brixie, Placentie, quasi Papie, Alexandrie [c] et Terdone; ex his uero ciuitatibus multi [d] nobiles exules erant et expulsi, quoniam ille perfidus et Christi [e] et eius uicarii
c. 183 A inimicus || fidem Christi tollere credebat, perire [f] faciebat, uel perpetuis carceribus deputabat, excepto [g] de Papia se in totum marchioni non dederat, licet [h] in aliis contra [i] partem Ecclesie

(a) *Nel cod. N* Mostinum*? e manca il* de Pelio *riferito soltanto nel cod. E* (b) *Nel cod. N:* dictis civitatibus dominabatur *sono illeggibili.* (c) *Nel cod. N* Placentie, quasi Papie. Alex- *sono illeggibili.* (d) *N* civitatibus multi *illeggibili.* (e) *Nel cod. N* quoniam ille perfidus et Christi *illeggibili.* (f) *Nel cod. N le parole* fidem Christi tollere credebat, perire *sono illeggibili.* (g) *N* vel perpetuis carceribus deputabat excepto *illeggibili.* (h) *N* se in totum marchioni non dederat licet *illeggibili.* (i) *Nel cod. E* quasi

(1) Il papa, nel luglio del 1266, aveva nominato due legati in Lombardia: Bernardo da Castagneto, canonico di Orléans, e Bartolomeo, abate di S. Teodoro di Trevi. Questi furono sostituiti nel luglio del 1267 da Filippo Fontana, prima vescovo di Ferrara, e poi arcivescovo di Ravenna ... «Dominus papa loco ipso«rum posuit archiepiscopum Ravene, «pro complendo malum quod ipsi «legati non poterant adimplere». *Annales Placentini Gibellini* in *Mon. Germ. Hist.*, XVIII, p. 523. Circa l'incarico affidato all'arcivescovo di Ravenna, il papa scriveva, nel luglio 1267, a Gualtiero di Vezzano, arcivescovo di Genova; e di questa legazione è rimasto pure un ricordo nel *Libro degli anniversari del convento di S. Francesco di Castelletto.* Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 103, n. 3.

[eidem] faueret. in qua legatione [a] residente dicto legato, dicte ciuitates uenerunt [b] ad mandatum Ecclesie Romane, precepta Dei et Ecclesie iurantes, excepto Papia; et sic gracia diuina qui exules erant, ad propria remearunt, deposita potestate dicti domini Oberti, quam iniuste et nullo iure usurpauerat iam diu. dictus uero marchio, licet fringerat precepta Ecclesie, iurare uolens retinere que sua non erant, moto contra eum bello per Parmenses partis Ecclesie fideles, multa castra perdidit et multam gentem perdidit hoc anno presente superius nominato. et expulsus de regimine et dominio dictarum ciuitatem, se reduxit cum aliis partis Ecclesie inimicis [1]. In ipso tempore eggregius [c] rex Karolus curiam uisitauit Romanam et cum in ipsa curia resideret, cognoscens papa cum cardinalibus ipsum esse uirum potentem et per quem Ecclesia a suis rebellibus deffendi potest, eundem constituit in Tussia uicharium imperii Romanorum [2].

In ipso anno comune Ianue cum esset interdictum, et diuina omnibus in ciuitate Ianue non celebrarentur [3] misit quatuor uiros nobiles legatos tam ad curiam Romanam quam ad curiam excellentissimi regis Karuli, tractantes de predictis cum domino papa et aliis negociis comunis Ianue cum domino rege. fuerunt enim dicti legati uiri nobiles Nicola Cicada, uir nobilis Ansaldus de Mari [4], uir

(a) *Nel cod. N* partem Ecclesie eidem faveret. in qua legati- *illeggibili. Nel cod. E manca* eidem (b) *Nel cod. N le parole* dicto legato, dicte civitates vener- *illeggibili.* (c) *N* eggregiens

(1) Cfr. *Annales Placentini Gibellini*, in ed. cit., p. 517 sgg.; *Codice Diplomatico Cremonese* in *Mon. Hist. patr.*, serie II, vol. XXII, pp. 310 sgg.

(2) In quest'anno il papa aveva nominato Carlo d'Angiò paciere («pa«ciarius») in Toscana. Cfr. Del Giudice, *Cod. Diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1869, vol. II, 1, pp. 25, 45. In una lettera del 28 luglio, diretta all'arcivescovo di Genova, il papa dava notizia di questa nomina avvenuta già da qualche tempo. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 110. Però il titolo di vicario generale dell'Impero fu dato a Carlo soltanto nel febbraio del 1268. Cfr. Del Giudice, op. cit., vol. II, 1, p. 118.

(3) L'interdetto, come risulta da una lettera del papa al vescovo di Acqui, era stato pronunziato in seguito a dissidi insorti fra l'arcivescovo e il podestà di Genova. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 103.

(4) Secondo il Federici, *Scrutinio della nobiltà Ligustica* (ms. nella Bibl. Civica "Berio" in Genova), questo Ansaldo sarebbe il figlio di Guglielmo, fratello del celebre Ansaldo, grande ammiraglio di Federico II.

nobilis et iuris professor Lanfranchus Gatiluxius et nobilis uir Wilielmus Cibo. quibus in dicta legacione residentibus relaxatum est dictum interdictum; et qui excommunicati erant, absoluti sunt et diuina per uniuersam urbem celebrantur[1]. sequentes uero dicti legati dictum dominum regem et cum ipso egregie utentes et tractantes de negociis comunis, aliqua fecerunt et bonam recipientes responsionem a dicto domino rege et promissionem, licet non compleuerint ea pro quibus specialiter missi fuerant, ad propria reddierunt, comuni nostro dantes spem quod dominus rex comune Ianue[a] et homines dicte ciuitatis amat inter ceteros[b] et honorat[2].

c. 183 B In ipso anno uenit Ianuam dominus Philippus de[c] Mon||forte filius[d] domini Phylipi domini Thyri, qui per potestatem et comune Ianue receptus fuit honorifice, prout decuit tantum hominem honorari. nam ipse est qui comune Ianue inter ceteros barones amat, diligit et honorat. et aliquibus diebus cum suis karissimis amicis moram fecit; et honore recepto secundum qualitatem sue excelsitudinis, parauit gressus suos uersus Franciam quam[e] propriis factis adgressurus erat[3], offerens se comuni Ianue ad sua omnia beneplacita, et maxime contra inimicos Ianue ciuitatis.

In ipso anno uenerunt Ianuam legati summi pontificis et uirorum excellentissimorum regum, uidelicet excellentissimi regis Francie et eggregii regis Scicilie, rogantes[f] ex parte predictorum, potestatem[g], conscilium et comune Ianue quod pacem seu treguas cum Venetis facerent pro Christi nomine et subsidio sancte Terre, ad quam recuperandam rex Francorum parat passagium. et quia talis legatio seu preces dictorum potentum grauissime comuni Ianue uidebantur, facta pulcra reponsione ex parte comunis Ianue

(a) *N* comune Ianue *illeggibili*. (b) *N* inter ceteros *illeggibili*. (c) *N* dominus Philippus de *illeggibili*. (d) *N* filium (e) *N* quem (f) *N* regnantes (g) *N* potestatum

(1) L' interdetto fu tolto prima del 28 luglio di quest' anno. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, 1, p. 103, n. 3.

(2) Cfr. Caro, I, pp. 197 sgg.

(3) Questo personaggio, già ricordato a pp. 56, 88, si recava in Francia per ottenere la riconferma dell' investitura di alcuni feudi già conceduti alla sua famiglia in varie parti del regno. Cfr. Rohricht, *Regesta*, pp. 354, 356.

dictis legatis, recesserunt ad sua propria remeantes, et post eorum recessum comune Ianue dicta de causa suos legatos misit ad regem Francorum, uidelicet uirum nobilem Simonem Malonum et uirum nobilem Petrinum de Camilla, et syndicum unum ad
5 curiam Romanam, uidelicet uirum nobilem iurisperitum Marinetum de Marino, unum nuncium cum litteris ad nostros legatos superius nominatos qui erant in curia honorabilis regis Karuli, qui receptis et habitis dignis responsionibus a predictis potentibus Ianuam redierunt [1].

10 In ipso anno comune Ianue armauit uiginti quinque galeas contra inimicos, quarum admiratus fuit uir nobilis Luchetus de Grimaldis, et eius consciliarii uiri nobiles Peschetus Mallonus et Ottolinus de Nigro et eius portentinus Papanus Mallonus. socii uero eius Ursus de Castellano et Simoninus Cauallerius de Portu
15 Veneris. qui admiratus cum dictis galeis tendens ultra mare, cepit duas galeas et unam sagiteam armatas inimicorum et aliquos inimicos de quadam naui ceperunt; et cum applicuerit in portum Acconis ceperunt turrim Muscarum et obsiderunt portum. et tandem dictus admiratus de conscilio eius consciliarorum iuit Tyrum
20 cum aliquibus galeis [a] ad tractandum cum domino Tyri de offensione inimicorum || facienda; et dimisit in dicto portu Peschetum c. 183 c
cum Ottolino et Papono, cum galeis .xv. armatis pro deffendendo ne aliquis inimicorum dictam ciuitatem intraret uel ex ea exiret. quibus ibi residentibus, superuenerunt galee .xxvi. inimicorum; et
25 nostri indiscrete sciuerunt se a dicto portu separare; et sic tam propter infortunium temporis contrarii quam propter impericiam gubernatorum ex dictis galeis .xv. perdite fuerunt .v., scilicet tres cum armamento et due sine armamento, et decem libere euaserunt. et cum applicuerint Tyrum ubi erat dictus admiratus cum aliis
30 decem galeis, auditis hiis que interuenerant, recepto consilio et habita deliberacione, missa fuit una galea pro recuperandis homi-

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* scilicet x

(1) Sulle ragioni che rendevano i Genovesi restii ad accogliere queste proposte di accordi con Venezia, cfr. CARO, I, pp. 198-200; CESSI ROBERTO, *La tregua fra Venezia e Genova nella seconda metà del secolo XIII*, in *Archivio Veneto-Tridentino*, vol. IV, 1923, pp. 1-4.

nibus qui euaserunt de duabus galeis predictis; quibus recuperatis se separauit de Tyro dictus admiratus cum galeis .xx.[1] et ueniens cum dicto stolio uersus Ianuam habuit noua, quod in quodam portu [a] erat quedam nauis ditissima inimicorum. ad quem portum ueniens cum dictis galeis, dictam nauem inuenit. inimici uero de ea descenderant [b], naue cum rebus relictis. ex ipsa uero naue acceptis hiis que inimicorum erant, ipsam cum aliis rebus dimisit, tractantes et facientes quod in potestatem principis Tripoli deuenit, cum diceretur res quas non accepit, fore hominum dicti principis; et in ipsa die qua dicta nauis capta fuit, dampnificati inimici dicuntur fuisse ultra libras quinquaginta milia ianuinorum[3]. cum uero cum dicto stolio rediens applicuerit Messanam, et quasi tota riperia seu terre domini regis Karuli Scicilie que infra mare sunt, uellent concordari cum inimicis domini regis, et se contra dictum regem exponere, dictus admiratus cum dictis galeis accessit ad eas in honore dicti domini regis et propter eius reuerenciam deffendens quod dicte terre rebelles facte non fuerunt; set diuina gratia

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* scilicet de Curcho (2) (b) *Nel cod. N postilla marginale:* Non erant in ea inimici set erant Musolini et homines regis Armenie et principis Antiochie et regis Ierusalem; et Ianuenses postea resti[tue]runt

(1) Per questa spedizione in Siria, cfr. CARO, I, pp. 201-203; MANFRONI, *Storia della Marina* (e fonti cit.), pp. 22-28.

(2) Ora Korghos o Gorigos, sulle coste dell'Asia Minore. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, V, p. 114.

(3) Come risulta anche più chiaramente dalla postilla in var. (b) gran parte di questa somma non apparteneva a Veneziani, ma a sudditi dei re di Armenia e di Gerusalemme, e del principe di Antiochia, ai quali fu in seguito restituita in Laiazzo per opera anche dell'annalista Iacopo d'Oria che è il probabile autore della postilla. Cfr. CARO, I, p. 203, n. 8; ROHRICHT, *Regesta*, p. 360. In un documento che esiste nell'archivio di Stato in Genova, *Materie politiche*, mazzo 5°, con la data del 7 ottobre 1271, e fu pubblicato da DESIMONI C. negli *Archives de l'Orient Latin*, vol. I, pp. 441-442, si leggono fra i debitori per la somma complessiva di ventiduemilasettecentonovantasette bisanti saracinali i nomi di persone appartenenti alle più cospicue famiglie genovesi: Spinola, Grimaldi, Cigala, Di Negro, Tartaro, Della Turca, Lomellini, Vivaldi, Lercari, Malocello, De Mari, Ceba, Fallamonica, insieme a quello di Iacopo d' Oria di Pietro, cioè dell'annalista il quale firma come testimonio. La cifra del debito riconosciuto e pagato dai Genovesi sulla preda fatta da Luchetto Grimaldi può essere determinata esattamente da un altro atto del 21 febbraio 1274, nel quale è istituito un rapporto fra i bisanti saracinali e le lire genovesi. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, I, p. 446.

faciente, et opere et facto dicti admirati et gencium que cum eo erant, remanserunt predicte terre domino obedientes liberate a manibus inimicorum [1]. cum uero redierit in Messana, moto rumore quorumdam, surrescerunt homines ad arma, in quo rumore Pe-
5 schetus Mallonus qui diuidens ne mala acciderent in dicta terra, casu et per infortunium periit uulneratus incognitus. tres uero ex || dictis galeis cursum intrauerunt uolentes ledere [a] et dampnare c. 183 b
inimicos; cum aliis uero dictus [b] admiratus Ianuam rediit, offerens comuni [c] que in prenominata naue capta fuerunt [d], et circa
10 .ccc. captiuos [e] quos de inimicis ceperat et adduxit [f].

In ipso anno misit dominus Karulus certos milites suos cum Florentinis ad destrucionem et depopulationem Senensis ciuitatis [g]; et cum essent in terra Senensi propter predicta, quidam milites Theotonici et de parte Guibellinorum et Pisani aliquos ex militibus
15 domini regis derobarunt. quo et uiso, milites domini regis ceperunt istos robatores sequi et fugare; et quia aliter euadere non poterant, intrauerunt quamdam terram nomine Podium Bonici [2], que terra fortis est locus et tenebatur pro Pissanis. qui Pisani dictos milites miserant eorum expensis pro subsidio Senensium, credentes
20 eos posse dictam intrare ciuitatem, circa quem locum marischalchus domini regis qui preerat exercitui domini regis [3] fecit tendi tentoria [h] et dictum locum obsedit; ad quem locum capiendum dictus dominus rex cum masima quantitate militum personaliter accessit.

In ipso anno dictus dominus rex suos legatos ad potestatem,
25 conscilium et comune Ianue delegauit, uolens componere cum ciuitate Ianue et bellum indicere ciuitati Pisanorum, et societatem facere cum ciuitate Ianue contra predictos Pisanos et magna facere cum Ianuensi ciuitate, secundum ea que dicti sui legati proponebant. super quibus habitis pluribus consiliis, responsum fuit ex parte co-

(a) *N* intraverunt volentes ledere *illeggibili*. (b) *N* -micos cum aliis vero dictus *illeggibili*. (c) *N* -diit offerens comuni *illeggibili*. (d) *N* fuerunt *illeggibili*. (e) *N* cannunos (f) *N* adusit (g) *N* civitas (h) *N* tindi tintoria

(1) Gran parte della Sicilia si era ribellata per opera di Corrado Capece e di altri fautori di Corradino. Cfr. Saba Malaspina, pp. 267 sgg.

(2) Poggibonsi.

(3) Giovanni di Braisilva, gran maresciallo di Sicilia e poi vicario generale di re Carlo in Toscana. Cfr. Del Giudice, II, 1, p. 139.

munis Ianue dictis legatis secundum quod decuit [1]. qua responsione recepta ad dominum regem redierunt.

In ipso anno Bosus de Doaria exiuit de Cremona et ascendit quandam suam rocham parans se ad guerram faciendam Cremonensibus et aliis amicis partis Ecclesie. tuncque [contra] Bosum et terram ipsius tam Cremonenses quam Mediolanenses et alii de parte Ecclesie exercitum fecerunt, et in eius dampno et offensione [a] pluribus mensibus steterunt et eum non in [b] modicum offendederunt [2].

In ipso anno dictus Conradinus [c] filius quondam regis Con-
c. 184 A radi [d] uenit Veronam, secundum || quod fertur et dicitur cum multis [e] militibus Theotonicis, uolens obuiare domino regi Karulo [f] in parti Ecclesie et regnum Sicilie sibi [g] aqquirere et habere ipsum a dicto domino rege Karulo abstulendo. hec de ipso dicuntur et feruntur, licet in ipso anno citra Veronam nichil aqquisierit, et quod appareret uel dicitur [3]. in ipso anno Terdona facta est ex parte marchionis Montisferrati, et ipsum in eorum dominum creauerunt partem et fidem Ecclesie sequentes et contrarios dicte fidei de dicta ciuitate expullerunt [4].

In ipso anno dominus rex Karolus dictum Podium Bonici [h] habuit et cepit ad eius uoluntatem et mandatum, personis afidatis eorum equitum qui dictum locum intrauerant, quam fidanciam eidem prestitit intuitu diuine et misericordie, inclinatus eciam precibus fratrum Minorum et Predicatorum qui de predictis instabant dicto domino regi umiliter supplicantes ut eorum digne-

(a) *N* dampno et offensione *illeggibili.* (b) *N* -runt et eum non in *illeggibili.* (c) *N* anno dictus Conradinus *illeggibili.* (d) *Nel cod. N le parole* filius quondam regis Conradi *sono scritte nell'interlineo da altra mano.* (e) *N* quod fertur - multis *illeggibili.* (f) *N* obviare domino regi Karulo *illeggibili.* (g) *N* Sicilie sibi *illeggibili.* (h) *Nel cod. N postilla marginale:* quod est in Tuscia

(1) Cfr. Caro, I, pp. 210, 211.

(2). Cfr. *Cod. Diplom. Cremonese,* vol. II, pp. 312, 314.

(3) Corradino entrò in Verona il 21 ottobre 1267. « . . . Erat etate .xvi. « annorum, formosus et magnus de « persona valde, et habebat in sua « comitiva ducem Bayguerie, ducem « Austrie, comitem de Tirali et alios « principes [et] fertur habuisse ibi .xii. « millia milites ». *Annales Placentini Gibellini,* p. 523.

(4) Cfr. *Annales Placentini Gibellini,* p. 523; Bozzola A, *Un capitano di guerra* &c., in *Miscell.,* serie III, volume XIX, p. 326.

retur misereri; quorum equitum personis absentatis, dictam terram destruxit[a] cum aliis gentibus retineret ad eius pacem et gratiam et mandatum[1]. in ipso anno capto dicto loco, dictus dominus rex multa castra cum eius exercitu Florentinis et Lucensibus et terras
5 Pissanorum cepit, et destruxit uillas, castra et burgos, terras et possessiones dicte ciuitatis Pissarum depopulantes et uiriliter destruendo.

In ipso anno comune Ianue ad dictum dominum regem[b] misit tres uiros nobiles legatos et ambaxatores occasione eorum
10 pro quibus legati domini regis Ianuam uenerunt, secundum responsionem factam ex parte comunis Ianue prenominatis legatis domini regis, et super multis articulis contentis in tractatu dictorum legatorum assignato et dato eisdem ex parte comunis Ianue; quorum legatorum nomina sunt hec: uir nobilis Lanfranchus Malo-
15 cellus, uir nobilis Dabadinus de Nigro et nobilis uir iuris peritus Ugo de Flisco qui tamen per uerba pulcra detenti[c], nichil fecerunt[2].

In ipso anno uir illustrissimus imperator Grecorum ad comune, conscilium et potestatem Ianue ciuitatis quèndam suum uirum
20 nobilem noncium et ambaxatorem delegauit uolens cerciorari de bono statu ciuitatis[d] et pro quibusdam aliis arduis negotiis secundum[e] ea que per dictum noncium seu ambaxatorem proponebantur ex parte dicti domini[f] sui. || in ipso anno comune c. 184 B
Ianue misit uirum nobilem Franceschinum de Camilla suum non-
25 cium et legatum ad uirum illustrissimum dominum Grecorum imperatorem pro factis et negociis tractandis cum ipso pro comuni Ianue secundum ea que continentur in tractatu dicti legati et oc-

(a) *Nel cod. N* destruxit *è scritto nell'interlineo.* (b) *Nel cod. N postilla marginale:* existentem in obsidione per terram in Portu Pisano (c) *Nel cod. N le parole* qui tamen per verba pulcra detenti *sono inserite nel testo da altra mano.* (d) *Nel cod. N le parole* ambaxatorem *e* de bono statu civitatis *sono illeggibili.* (e) *N* arduis negotiis secundum *illeggibili.* (f) *N* ambaxatorem - dicti domini *illeggibili.*

(1) L'assedio di Poggibonsi durò dalla metà di luglio «... usque ad fe«stum sancti Andree proximum... «et facto pacto, interponente Octa«viano cardinali, omnes forestati cum «armis et rebus evaserunt». *Ann. Plac. Gibellini*, p. 524; Del Giudice, II, 1, p. 104.

(2) Cfr. Caro, I, pp. 211 sgg.

casione eorum pro quibus dictus dominus imperator legatum suum Ianue delegauit [1].

In ipso anno cum Montaninus Guercius esset in Tyro pro suis propriis factis gerendis et uellet ad propria remeare, armauit quandam galeam et sagiteam causa Ianuam ueniendi. et cum accesserit ad portum Parorum [2] uel circa siue prope gulfum Venetorum, inuenit quandam taridam ditissimam Venetorum in qua erant circa homines .c. et ipsam cepit gratia fauente cum rebus que in ea erant exceptis personis que euaserunt, cum esset dicta tarida prope terram. ualebant enim res inimicorum quas in dicta tarida cepit, ultra libras triginta milia ianuinorum uel circa.

.MCCLXVIII. fuit potestas Guido de Corrigia ciuis Parmensis.

Eodem anno Conradinus regis Conradi filius, qui de Alamania cum multis militibus Veronam uenerat, uolens Lombardiam intrare aduersus regem Karolum pugnaturus, clam a Verona Papiam uenit cum militibus supradictis. ibique diebus aliquibus moram fecit. ipso quoque Conradino Papiam existente, a ciuitate Pissarum Ianuam sunt missi legati ut aliqua composicio fieret per comune Ianue cum eisdem, offerentes et dicentes legati se omnia facturos que comune uelle. non autem uisum fuit comuni Ianue predicto quod conscilium daretur eisdem sicque dixerunt eis, conscilio denegato [3]. dum uero dicti legati Pissarum recessissent, et adhuc esset ignotus locus per quem transiturus erat Conradinus predictus, legati domini pape, regis Francie et regis Sicilie ad ciuitatem Ianue peruenerunt, ut ciuitatem Ianue inducerent regi Karulo adherere aduersum Conradinum predictum eiusque sequaces. cumque multa uerba multaque consilia proinde fierent, alii composi-

(1) Nel maggio del 1267 Carlo d'Angiò aveva concluso con Balduino, ex imperatore di Costantinopoli, una convenzione in cui, riconoscendo gli antichi diritti dei Veneziani, prometteva allo spodestato sovrano di aiutarlo nella guerra contro il Paleologo. Cfr. il documento in DEL GIUDICE, II, 1, p. 30 sgg. Il Paleologo, a sua volta, concludeva un trattato coi Genovesi riammettendoli in Costantinopoli dove accordava loro il quartiere di Galata. Cfr. DESIMONI, *I quartieri dei Genovesi in Costantinopoli*, in *Gior. Ligustico*, 1876, p. 234 sgg.; CARO, I, p. 193 sgg.

(2) Capo Pali presso Durazzo.

(3) Cfr. CARO, I, p. 213.

cionem cum rege Karulo contra Conradinum atque Pissanos uolebant, extimantes bonum rei publice || si cum rege Karulo conuencio c. 184 c
fieret; alii Conradino fauentes[a] in contrarium senciebant[1]. sicque non consencientibus ciuibus in unum, tempus prolatando, dictus Con-
5 radinus ad portum Vadi per terram Manfredi de Carreto cum dictis militibus peruenit[2]; quem decem galee Pissanorum suscipientes cum militibus circa .c., aduersitate temporis ad Portum Dalfinum delatus, paucis diebus ibi uento flante contrario subsistens[3] inde Pissas profectus, ubi Pisani ipsum honorifice receperunt. filius uero ducis
10 Austrie[4] qui cum eo ad portum Vadi uenerat, Papiam rediens, cum ceteris militibus inde per montana[b] atque Varixium ac Lurexanam transiens, Pissanisque eis usque ad Montronum obuiam occurrentibus, ciuitatem Pissarum intrarunt. et interim rebus infectis disceserunt legati predicti.

15 Cumque[c] dictus Conradinus in ciuitate Pissarum suum exercitum congregasset, cum ipso exercitu atque Pissanis ad districtum ciuitatis Lucane que regi Karulo adherebat, accessit et in ipso districtu per dies decem cum dicto exercitu atque Pissanis moram faciens, terras et possessiones Lucensium quas potuit deuastauit.
20 quo uasto facto, Pissas reddiit cum exercitu supradicto, ibi moram faciens circa mensem[5]. dum uero ibi dictus Conradinus cum ipsis suis militibus moram faceret, Pisani ipsis militibus soldos dederunt, quibus soldis solutis, exiuit ipse Conradinus cum suo exercitu ciuitatem Pisanam, iter arripiens uersus ciuitatem Senensem;

(a) *N* faventibus (b) *N* montata (b) *N* conque

(1) Cfr. Caro, I, pp. 215-218.

(2) Corradino giunse a Vado il 22 marzo. Cfr. *Ann. Plac. Gibellini*, p. 526.

(3) «... licet mare esset in magna «ferocitate, cepit navigare usque ad «Portum Delphinum ubi magnates «Ianue, scilicet Spinulli, de Auria, de «Castello et alii venerunt ad eum «loquentes sibi et faciendo sibi ho«norem sicut decuit». *Ann. Plac. Gibellini*, p. 526.

(4) Federico, figlio di Ermanno margravio di Baden, e pretendente al ducato di Austria che in quel momento era in possesso di Ottocaro, figlio del re di Boemia. Di lui, esaltandolo come «el pro duc», ricco di ogni pregio, dal portamento regale, piacente nei detti, nel sembiante, per il quale forse al mondo non v'era posto abbastanza degno, cantava, poco tempo dopo, il noto trovatore Bartolomeo Zorzi nel suo «Pianto sulla morte di Corradino». Cfr. Bertoni, *I Trovatori d'Italia*, p. 453.

(5) Per l'itinerario seguito da Corradino e per la sua entrata in Pisa, Cfr. Del Giudice, II, 1, pp. 144-151.

in quo itinere dum esset inter Arecium et Feginum ad pontem inuenit [a] . . . tunc maneschalchum in partibus Tuscie dicti regis Karuli cum magna militum quantitate qui ad ipsum regem Karulum accedere intendebant; ipsumque maneschalchum cepit, et centum quinquaginta milites uel circa qui cum ipso maneschalco erant [1]. quo capto ad Senensem ciuitatem dictus Conradinus cum suo exercitu accessit ipsumque maneschalchum in carcerem detrusit [b] [2]. quo capto ad Senensem ciuitatem dictus Conradinus cum suo exercitu per aliquot dies moram facientes, eidem Senenses dederunt magnam pecunie quantitatem. deinde uero cum dicto suo exercitu dictus Conradinus ad ciuitatem Romanam accessit. in qua [per] [c] donum Enricum regis Castelle fratrem [3] et tunc ipsius ciuitatis senatorem atque per alios Romanos qui ipsi Conradino adherebant, honorifice est receptus [4].

Ipse namque Conradino moram faciente in ipsa ciuitate Ro-
c. 184 D mana, .XXVIII. galee et quatuor sagitee || Pisanorum quas ipsi Pisani armauerant, fucem Romanam [d] intrarunt de quibus erat admiratus Guido Bocia [e] pro Pissanis, et comes Fredericus Lancia uicarius [f] pro Conradino predicto. et in ipsa fuce per quam plures dies [g] steterunt. dum uero dictus Conradinus in ciuitate

(a) *N spazio bianco per due lettere.* (b) *N* decrusit (c) *N manca* per (d) *N* armaverunt, fucem Romanam *illeggibili.* (e) *N* quibus erat admiratus Guido Bocia *illeggibili.* (f) *N* comes Fredericus Lancia vicarius *illeggibili.* (g) *N* predicto et in ipsa fuce per quam plures dies *illeggibili.*

(1) Cfr. la lettera con la quale Corradino annuncia la vittoria riportata e la cattura del maresciallo Braisilva in Del Giudice, II, 1, pp. 157–160.

(2) Il Braisilva fu poi decapitato prima della battaglia di Tagliacozzo. Cfr. *Ann. Plac. Gibellini*, p. 529.

(3) Don Enrico di Castiglia, fratello del re Alfonso detto il Savio, aveva favorito la prima spedizione di Carlo d'Angiò, ma si era poi inimicato con lui perchè, a quanto pare, si rifiutava di pagargli una grossa somma presa a prestito appunto in occasione dell'impresa contro Manfredi. Tale almeno la versione che il trovatore Calega Panzano riferisce, mordendo la ben nota avarizia del conte di Provenza, divenuto re di Sicilia:

Q'escars fo coms, e reis cobes dos tanz
E non preza tot lo mon sol dos ganz.

osservando che:

Si Don Enrics volgues lo sieu cobrar
Del rei Carle, prestes li l' remanen
E pois fora pagatz de bel nien.

Bertoni, *I Trovatori d'Italia*, p. 442.

(4) Corradino entrò in Roma il 24 luglio 1263, ricevuto in trionfo dal popolo « . . . qui naturaliter impe-« rialis existit [et] adventus Corradini « diem constituit celebrem et solem-« nem ». Saba Malaspina, pp. 272, 273.

Romana per dies quam plures stetisset, cum dono Enrico et magna parte Romanorum et exercitu supradicto ciuitatem Romanam exiens, iter arripuit uersus regem Karolum supradictum cum ipso rege Karulo pugnandus. dicte uero galee et sagitee Pissanorum interim
5 dum dictus Conradinus uersus regem Karulum iter arripuisset, et in itinere esset, de dicta fuce exierunt et Siciliam accesserunt[1]. rex autum Karulus audiens dictum Conradinum cum dicto dono Enrico, Romanis predictis, duce Austeriche et exercitu supradicto aduersus ipsum regem uenturum Vezanum ad Maxilacum[2] accessit.
10 ibidem suum exercitum ipse rex Karulus congregans, dictum Conradinum, donum Enricum ducem predictum, dictos Romanos et eiusdem Conradini exercitum expectauit; quo loco preliatus fuit dictus rex Karulus eiusque exercitus cum Conradino predicto sequacibusque suis. in quo prelio Dei omnipotentis auxilio dictus
15 rex Karolus extitit ac eciam triumphator[3].

Conradinus autem predictus, dux Austrie, comes Galuagnus et alii quam plures milites cum ipsis fugam accipientes, de ipso prelio euaserunt et Romam reuersi fuerunt. donus autem Enricus predictus de dicto prelio euasit, et ad quoddam monasterium quod
20 in illis partibus erat accessit, cuius monasterii abbas ipsum donum Enricum tradidit in uirtutem regis Karuli supradicti[4]. qui rex Karolus ipsum donum Enricum incontinenti fecit uictum carceribus detrudi. de dicta namque ciuitate Romana dicti Conradinus, dux Austrie, comes Galuagnus et eiusdem comitis filius clam exeuntes,
25 Sturiam[5] accesserunt, Pissas reddire uolentes. dominus quidem Sturie[6] ipsum Conradinum, ducem Austrie, comitem Galuagnum

(1) Questa flotta salpò il 19 luglio da Porto Pisano; e dopo essersi trattenuta per qualche giorno alle foci del Tevere, proseguì per Gaeta e l'isola d'Ischia, saccheggiandole, e quindi, correndo lungo le coste del golfo di Napoli devastò Castellammare, Sorrento ed altre terre, facendo poi rotta per la Sicilia. Cfr. Del Giudice, III, 1, pp. 170-174; Manfroni, pp. 41-43.

(2) Avezzano sul lago di Fucino.

(3) La battaglia di Tagliacozzo avvenne il 22 agosto 1268. Cfr. lettere del re Carlo ed altre fonti in Del Giudice, II, 1, pp. 185 sgg.

(4) « . . . capitur per quemdam abbatem monasterii Sancti Salvatoris prope Reate quem ipse abbas tradidit Romanae Ecclesiae ». Saba Malaspina, p. 280. Per una differente versione di questa cattura, cfr. Del Giudice, II, 1, 199.

(5) Castello di Astura.

(6) Giovanni Frangipane.

et eius comitis filium detinuit, ipsos non permittens abire. et interim dum predicta fierent, galee et sagithee predicte dictorum Pisanorum [a] cum essent in Sicilia, Melacium ceperunt, ibidemque [b] comes Enricus atque comes Fredericus Lancia [c] descenderunt. uersus autem ipsas galeas et [d] sagiteas Pissanorum galee .XVIII. dicti regis Karuli que in Messana erant cum quibusdam galeis
c. 185 A Messane hominum exiuerunt que galee dicti || regis Karuli et hominum [e] Messane cum dictis galeis et sagiteis Pisanorum que numero [f] erant plures, preliari timentes fugam ceperunt, et ad terram [g] que ibi prope erat, galee hominum Messane [h] euntes, ibi ipsarum galearum homines descenderunt, ipsasque hominum Messane galeas que in mari sine hominibus remanserant, dicte galee Pissanorum ceperunt [1]. dicte galee uero .XVIII. dicti regis Karuli Sturiam uenerunt, ibique inuenerunt dictum Conradinum, ducem Austrie, comitem Galuagnum et eius comitis filium, qui detinebantur per dominum Sturie supradictum. qui dominus Sturie ipsos Conradinum, ducem Austrie, comitem Galuagnum et eius filium tradidit Roberto de Laueno [2] qui capitaneus erat in ipsis galeis pro rege Karulo supradicto. ipsosque Conradinum, ducem Austrie, comitem Galuagnum et eius filium dictus Robertus ad Karulum regem perduxit [3]. qui rex Karulus sibi dicto comite Gualuagno et eius comitis filio presentatis, incontinenti ipsi comiti et eius comitis filio fecit capud abscidi [4]. Conradinum autem et ducem Austrie interim in Roma fecit tradi custodie carcerati. deinde dictus rex Karolus ciuitatem Neapolitanam accedens, dictos Conradinum et ducem Austrie ad ipsam ciuitatem Neapolitanam iussit perduci,

(a) *N* Pisanorum *illeggibile.* (b) *N* ceperunt ibidemque *illeggibili.* (c) *N* Fredericus Lancia *illeggibili.* (d) *N* autem ipsas galeas et *illeggibili.* (e) *N* regis Karuli et homi- *illeggibili.* (f) *N* sagiteis Pisanorum que numero *illeggibili.* (g) *N* fugam - terram *illeggibili.* (h) *N* hominum Messane *illeggibili.*

(1) Cfr. SABA MALASPINA, pp. 270–272.

(2) « Robertus de Lavena iuris pro- « fessor ». SABA MALASPINA, p. 270.

(3) « . . . Dictus Robertus abolevit « infamiam qua de fuga Siciliae tur- « piter poterat annotari . . . et regium « meruit habere favorem quem aliter « credebatur forsitan perdidisse ». SABA MALASPINA, p. 283.

(4) « Galvani filius, patre presente « ac similem sententiam expectante, « capite mutilatur ». SABA MALASPINA, p. 280.

ibidemque[a] . . . . . dictos Conradinum, ducem Austrie, Scarphum dicti Conradini manescalchum[1] et comitem Guirardinum de Pissis condempnauit ad mortem, ipsisque condempnatis, cuilibet eorum fecit capud abscidi in arena que est iusta ciuitatem Neapolitanam predictam[2].

Dicte galee Pisanorum audientes dictum Conradinum subcubuisse in prelio predicto, Pissas reddire curarunt. illi uero de Scicilia qui fauebant Conradino predicto, audientes dictum regem Karolum in bello obtinuisse predicto, in dominum et capitaneum suum comitem Fredericum Lanceam[3] ellegerunt. ||

Anno dominice Natiuitatis .MCCCLVIIII. fuit nostre ciuitatis potestas uir nobilis Bonifacius de Canorsa ciuis Reginus et eius societate milites[b]. c. 185 B

In ipso anno illustris L[udouicus] rex Francorum ad hanc ciuitatem direxit nuncios et legatos occasione passagii, et ad curiam eius de hac ciuitate fuerunt similiter destinati nuncii et legati[4]; et tandem idem rex quia crucem leuauerat cum multis nobilibus baronibus de regno suo in subsidium Terre sancte naues plures et alia ligna, uidelicet sarandrios[5], conduxit tam[c] a[d] comune

(a) *Nel cod. N* e .. *poi, spazio bianco.* (b) *N spazio bianco per sette righe.*
(c) *N* eam (d) *N* ad

(1) Questo maresciallo Scarphus potrebbe identificarsi con un « Croffus « Theotonicorum in Italia morantium « mariscalchus » ricordato da una lettera di Corradino in Del Giudice, II, 1, p. 159. Per questo Croffo o Kroppf di Flugingen, burgravio del castello di Trifels, che secondo gli *Annales Placentini Gibellini,* p. 528, sarebbe invece stato ucciso nella battaglia di Tagliacozzo, cfr. Capasso, pp. 199, 200, 201.

(2) Per la data del supplizio di Corradino, per le differenti versioni intorno alle circostanze di questo e per il preteso suo testamento, cfr. Del Giudice, II, 1, pp. 331-333.

(3) Federico Lancia conte di Squillace, fratello di Galvano. Cfr. Capasso, pp. 116, 205, 313.

(4) Le credenziali di Luigi IX ai suoi inviati, maestro Enrico da Campo Repulso e Giovanni de Mora portano la data del 1° ottobre 1268. Cfr. Belgrano, *Documenti* cit., p. 228. Ma già dal febbraio di quest'anno gli stessi rappresentanti del re avevano concluso in Parigi accordi con gli ambasciatori di Genova. Cfr. Belgrano, ibid. pp. 225-228.

(5) Salandrie o chelandie, navi assai lunghe e veloci. Cfr. Jal A., *Archéologie navale*, Paris, 1840, vol. I, p. 426 sgg.

Ianue quam etiam a singularibus personis [1] pro passagio predicto || [a].

c. 185 c Misit etiam idem rex Francorum ad ciuitatem Ianue et Veneciarum, quatenus ad curiam suam legatos et solennes [b] nuncios mitere deberent, uolendo tractare pacem siue treguam inter ipsas ciuitates, cum guerra que uigebat inter ipsas ciuitates nocere posset passagio suo, et pax seu tregua inter ipsas ciuitates facta utilissima foret pasagio memorato. et fuerunt missi legati et ambaxatores solennes per ciuitates predictas ad curiam dicti regis; qui redierunt negociis inperfectis [2]; habito mandato a rege ut ad ipsum nuncii mitterentur solennes [c] qui haberent plenam potestatem faciendi pacem seu treguam ad uoluntatem dicti regis, ita quod nuncii predicti in octaua Pasce Resurrectionis apud Bellicandum [3] coram ipso compararent.

Item in ipso eodem anno idem rex Sicilie uenit ad obsidionem Lucerie de Ampulia quam ciuitatem Fredericus secundus fecerat de Sarracenis qui habitabant in Sicilia et quos illuc transtulit. et fecit predictus rex K[arolus] prope ipsam ciuitatem ut ipsam strictius [d] opprimeret et obsideret, quoddam castrum ualde munitum et circundatum uallis et machinis atque fortenciis. cum autem in obsidione dicte ciuitatis stetisset per multos menses et eos multum artasset, et predicti Sarraceni propter penuriam uictualium et diuersis generibus preliorum grauari [cepissent], die .XXVII. augusti anni presentis, se cum ciuitate ipsorum dicto regi reddiderunt. capta uero dicta ciuitate Lucerie, idem rex foueas et munitiones dicte

(a) *Nel cod. N, a metà circa della c. 185* B, *nel testo, dopo* predicto *si lègge:* Infra ubi est signum LXXX que est promittit hic. *Nel margine, sulla stessa linea, un segno che è ripetuto, pure in margine, al principio di c. 185* C, *indica che tutta questa colonna 185* C *va inserita fra* predicto *e la seconda metà della c. 185* B *che comincia con* Ipso etiam anno *e finisce con* enarrare. *In alto della c. 185* C *è scritto nel margine, dalla stessa mano del testo:* est hoc; *forse qualche altra parola andò perduta coi ritagli del margine.* (b) *N* solennis (c) *N* solennos (d) *N* strianus

(1) Cfr. i numerosi contratti di noleggio conclusi con privati armatori e col Comune dall'aprile al dicembre di quest'anno in BELGRANO, *Documenti*, pp. 217–263.

(2) Per queste trattative cominciate nel giugno del 1269, cfr. CARO, I, pp. 225 sgg. ed i nuovi documenti pubblicati da CESSI R., in *Archivio Veneto-Tridentino* già cit., pp. 6-12.

(3) Beaucaire, sul Rodano, circondario di Nimes.

ciuitatis funditus destruxit et castrum quod erat in ipsa ciuitate retinuit, ac illud suis muniuit; christianos quos cepit in ipsa ciuitate cum Sarracenis maioribus, pro timore [a] ipsorum Sarracenorum qui auctores fuerunt rebellationis ipsius ciuitatis, gladio in-
5 teremit || [b] (1).

Ipso etiam anno uenerunt ad ciuitatem istam legati soldani c. 185 B
Babilonie et nuncii Tartarorum et imperatoris Grecorum causa loquendi cum summo pontifice et cum regibus Francorum et Sicilie, et in hac ciuitate steterunt per multos dies et postea di-
10 scesserunt ad partes, sicut creditur, ad quas missi fuerant; quid autem fecerint, uero quid proposuerint, notum non fuit omnibus (2).

Item in eodem anno ad illustrem regem K[arulum] Sicilie missi fuerunt ex parte comunis Ianue legati pro conuentione communicanda inter ipsum regem et comune Ianue; et pro eadem
15 de causa idem rex suos legatos ad ciuitatem Ianue transmisit; cum quibus comune Ianue conuentionem fecit atque firmauit; que conuentio scripta est in codicibus publicis comunis Ianue, ubi scribuntur conuentiones (3) et ideo ea que in ipsa continentur non expedit per ordinem enarrare. ||

(a) *N* pro timore maioribus (b) *Nel cod. N, nel margine inferiore di questa c. 185* C *si legge:* LXXXX. infra ubi signum, *indicando così che si deve ritornare alla seconda metà della c. 185* B.

(1) Cfr. SABA MALASPINA, p. 292; *Ann. Plac. Gibellini*, p. 596. I cristiani fatti prigionieri in Lucera furono tutti sterminati mentre, alla maggior parte dei Saraceni fu concesso nel settembre dello stesso anno un indulto. Cfr. DEL GIUDICE, III, p. 128. A questa diversità di trattamento fra cristiani e musulmani allude forse il trovatore Calega Panzano nella serventese già cit. (BERTONI, *I Trovatori d'Italia*, pp. 442, 443) coi versi seguenti indirizzati a Carlo d'Angiò:

Grecs ni Latins no pot ab lui trobar
Trega ni paz, mas li can descrezen
De Nucheira l'agron a lur talen,
E podon be Bafumet aut cridar.

(2) Nel febbraio del 1269 Carlo aveva scritto a Luca, Bovarello, Lanfranco e Luchetto Grimaldi «... di«lectis et fidelibus amicis suis», pregandoli «... quanto carius possumus» di ricevere onorevolmente in Genova gli inviati del sultano di Babilonia e di provvederli di mezzi di trasporto sia per mare che per terra. Cfr. DEL GIUDICE, II, II, pp. 23 sgg. Pare che fra questi inviati e quelli del Kan di Tartaria avvenisse una zuffa sanguinosa in Genova. Cfr. *Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, XXIV, 207.

(3) Il documento trovasi nell'Archivio di Stato in Genova, *Materie politiche*, mazzo 5°. È ricordato negli *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, pp. 199, 200, ed un transunto di alcuni paragrafi di

c. 185 D In ipso etiam eodem anno insula Sicilie grauata [a] est diuersis generibus angustiarum. nam cum Conradinus [b] de quo supra

(a) *Nel cod. N* etiam - gravata *sono illeggibili.* (b) *N* versis - Conradinus *illeggibili.*

questo trattato fu incluso nella convenzione stipulata il 22 agosto 1270 in Cremona, per la tregua fra Venezia, Genova e Pisa. Cfr. STERNFELD R., *Ludwigs des Heiligen Kreuzzug nach Tunis*, Berlin, 1896, p. 345; MANFRONI C. in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1901, p. 392. Ma il testo del documento è ancora inedito e ritengo opportuno di pubblicarlo quasi per intero, attesa la sua grande importanza per la storia e l'intelligenza degli ulteriori avvenimenti, ed in special modo, delle relazioni fra Genova e Carlo d'Angiò. Questo sovrano prese appunto, in seguito, l'occasione od il pretesto per cominciare le ostilità contro i Genovesi, dal fatto che essi coll'elezione dei capitani del popolo, d'Oria e Spinola, avvenuta nell'ottobre del 1270, avevano violato il patto più oneroso di questo trattato che rimetteva al suo beneplacito la scelta dei reggitori e la direzione della politica del Comune:

« Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulee et principatus Capue, alme Urbis senator, Andegavie, Provincie et Focalquerii comes, Romani imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam vicarius generalis, universis fidelibus Ecclesie presentes litteras inspecturis salutem et omnem bonum.

« Per has patentes litteras notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nobiles viri Nicolosus Guercius iuris peritus et Castellinus de Castello ambaxatores et procuratores et nuncii speciales nobilis viri Bonifacii de Canosa potestatis honorabilis comunis Ianue ad nostram presenciam venientes ex parte dictorum potestatis et Comunis obtulerunt nobis conventiones factas nostro nomine a Iohanne de Mafleto consciliario et familiario nostro et Ansaldo Lavandario milite nostro procuratoribus nostris cum ipso potestate et syndicis dicti Comunis et universitatis civitatis eiusdemque districtus; quarum convencionum continencia talis est . . .

« . . . In primis, predicti potestas, consciliarii et sindicus, nomine et vice comunis Ianue, promiserunt et convenerunt, predictis procuratoribus recipientibus nomine et vice dicti domini regis et heredum suorum, quod dictus potestas qui nunc est et quilibet potestas seu rector civitatis Ianue qui pro tempore fuerit quocumque nomine censeatur et ipsum comune Ianue deffendent toto sue posse quod aliquis inimicus predicti domini regis vel heredum suorum non transibit per civitatem Ianue vel eius districtum cum armis vel sine armis ut possit offendere dictum dominum regem vel heredes eius vel terram eorum quam modo tenetur, nec recipietur in Ianua et districtu eius. Immo si inventus fuerit vel inventi fuerint aliqui euntes vel redeuntes vel stantes per terram comunis Ianue in dampnum dicti domini regis, capientur et tenebuntur in carcere comunis Ianue usque ad guerram finitam, vel reddentur dicto domino regi vel heredibus suis. Et hoc intelligendum est quando hoc erit notum potestati vel rectori comunis Ianue quocumque nomine censeatur, vel quando dictus potestas vel rector ex parte domini regis fuerit requisitus, vel alio modo ad eius noticiam pervenerit; salvo quod si aliquis privatim potestate ignorante et inrequisito, staret

tactum est, transiret ad partes regni, quidam [a] ipsius sequaces ascenderunt in insulam Sicilie, quorum erant maiores Fredericus fi-

(a) *Nel cod. N le parole* supra - quidam *sono illeggibili.*

in civitate Ianue vel districtu vel transiret per eam, ob hoc non intelligatur conventio rupta. Et si aliqui singulares homines civitatis Ianue vel districtus publice vel privatim dicantur associare aliquem inimicum dicti domini regis vel heredum suorum vel dare conscilium vel auxilium ei vel eis in eundo vel redeundo vel stando, quod potestas teneatur facere diligentem inquisitionem, et si aliquis inventus fuerit in hoc culpabilis, comune Ianue teneatur quemlibet contrafacentem graviter punire in personis et rebus si persone poterunt inveniri in Ianua vel districtu; et si non poterunt inveniri ponantur in banno perpetuo et bona omnia eorum devastentur nec unquam restituantur nec unquam a banno extrahantur nisi de consensu regis vel heredum suorum ».

Seguono, negli stessi termini, gl' impegni che i rappresentanti del re si assumono, nei territori del regno.

« . . . Item promiserunt predicti potestas, consiliarii et sindicus nomine et vice comunis Ianue . . . licenciare omnes Pisanos et Senenses exceptis Guelfis qui sunt extra Senas cum parte Ecclesie et dicti domini regis, omnes Gibellinos Tuscie et bannitos de terra dicti domini regis quos dominus rex per suas patentes litteras nonciabit potestati Ianue esse inimicos suos vel bannitos terre sue ut exeant de Ianua et districtu cum rebus suis ab hodie infra dies sexaginta; et si postea vel ipsi vel aliquis ipsorum inveniantur in Ianua vel in districtu durante guerra cum dicto domino rege que nunc est, vel in futurum erit, teneatur ille qui erit potestas vel rector communis Ianue quocumque nomine censeatur, eos capere in personis et rebus et captos tenebit quamdiu durabit discordia que nunc est, vel in futurum erit inter eos et dictum regem vel eo reddere domino regi vel heredibus suis ».

Si ripetono identici impegni dei rappresentanti del re, i quali però, prevedendo il caso che i Pisani, i Senesi o gli altri Ghibellini rientrassero in grazia pressi il re e la Chiesa, dichiarano: « quod dominus papa vel dominus rex non possent per dictum compromissum pronunciare seu precipere vel compellere quod Ianuenses dimitterent vel restituerent aliquam terram vel partem terre seu terras quam vel quas modo tenet commune Ianue supradictis Pisanis vel Senensibus vel Gibellinis seu bannitis », *e si ritengano obbligati ai patti convenuti, salvo che intervenisse compensazione di danni fra i detti Pisani, Senesi* &c., *ed i Genovesi.*

« . . . Item promiserunt predicti potestas &c. . . quod . . . prohibebunt quod aliquis de Ianua et districtu non portabit nec portari faciet nec permittet aliquas res in civitate Pisarum vel Senencium vel districtum eorum nec intrabit nec exibit de dictis terris vel districtibus eorum cum mercibus vel sine mercibus vel in eorum portibus voluntarie nisi causa offendendi ipsos Pisanos vel Senenses vel Gibellinos predictos, nec navigabit cum Pisanis vel Senensibus vel dictis inimicis in ligno Pisanorum vel Ianuensium vel districtus eorum. Et si aliquis Ianuensis contrafecerit, amittat lignum et merces et ultra graviter puniatur per potestatem si poterit inveniri Ianue vel in districtu; si autem non fuerit inventus, per potestatem Ianue

lius quondam regis Castelle, Conradus Cacapiç[1], Gerardus Trenche, comes Enricetus de Vintimilio, Fredericus Lancea; et predicti oc-

et punitus non sit et inveniatur in terra domini regis, possit curia regis eum inde punire; salvo quod Ianuenses possint ultra Maltam versus Orientem et in Yspaniam et Garbo atque Barbariam cum eis navigare libere in ligno Ianuensium vel Pisanorum vel aliis non obstante conventione predicta. Et intelligantur predicta quandocumque guerra inter dictum dominum regem et predictos Pisanos et Senenses et Gibellinos est vel erit quocumque tempore ».

Si contrappongono negli stessi termini eguali impegni del re.

« . . . Item promiserunt predicti potestas &c. . . quod potestas seu quivis rector comunis Ianue . . . et homines Ianue et districtus manutenebunt et adiuvabunt dictum regem et heredes suos ad defensionem et retentionem et recuperationem terre regni Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue cum iuribus et pertinenciis suis et comitatus Provincie qui durat a Monaco usque ad Aquas Mortuas, scilicet per mare dictarum terrarum et in terris marinis ita quod infra terram nisi in terris marinis ire non teneantur allungando se a mari; et hoc cum decem galeis bene armatis expensis Ianuensium per tres menses, in Regno scilicet stando in mari per tres menses et in mari Regni, et unum mensem habeant in eundo et alium redeundo ultra dictos tres menses; et in mari Provincie et in Provincia a Monaco usque ad Aquas Mortuas per quatuor menses, computato uno mense pro eundo et redeundo ultra dictos quatuor menses. Et intelligatur quandocumque a domino rege fuerit comune Ianue requisitum vel a suis nunciis asserendo quod credatur domino regi expedire semel in anno, non tamen in yeme; expresso tamen quod dominus rex in societate ipsarum galearum Ianuensium habeat viginti de terra sua bene armatas pro tanto tempore ut supra; et si forte dominus rex ultra dictas decem galeas vellet habere alias usque ad decem sumptibus suis propriis et consuetis dari in Ianua, teneantur Ianuenses ipsas ei dare bene armatas temporibus et pactis supra descriptis. Et fiat dictum armamentum galearum pro comuni Ianue infra duos menses postquam per dominum regem vel eius nuncium fuerit supra hoc requisitio facta ».

Corrispondono a questi, nella stessa forma, gli impegni del re di armare galee per difendere i possessi del comune di Genova « a Corvo usque ad « Monacum et in mari Corsice occasione terrarum quas ibi habet comune Ianue » *e per soccorrerlo contro le aggressioni dei nemici. Seguono poi le promesse reciproche di non far pace con gli eventuali nemici senza il vicendevole consenso, e di non consentire nei rispettivi territori e nelle acque di rispettivo dominio il passaggio di truppe o di navi nemiche.*

« . . . Item ad tollendam omnem materiam seu occasionem discordie que possit oriri propter maleficia potestatis seu rectoris qui esset inimicus sancte Ecclesie, vel domini regis qui possit de levi malignari et rumpere conventionem in preiudicium domini regis et communis Ianue, promiserunt predicti potestas, consiliarii et sindicus nomine et vice communis Ianue... quod comune Ianue semper elligat et habeat in potestatem et rectorem comunis Ianue quocumque nomine censeatur, hominem fidelem Romane Ec-

---

Per la nota (1) vedi p. 122.

cupauerunt cum eorum [a] sequacibus ciuitatem Agrigentinam, Xacham, Augustariam, Centurbum, castrum Lentini, et etiam alia

(a) *N* earum

clesie et de parte et amore sancte Romane Ecclesie et dicti domini regis et eius heredum ut equalitas amicicie servetur ab utraque parte, et potestas Ianue sit amicus dicti domini regis, cum dictus dominus rex sit et esse velit amicus communis Ianue et hominum singularium personarum Ianue ».

A loro volta i rappresentanti del re promettono « quod dominus rex recipiet et tenebit ad gratiam suam comune et homines Ianue et Ianuenses et qui pro Ianuensibus se distringunt universaliter et singulariter et quod tenebit et habebit commune et homines Ianue et districtus in personis et rebus sanos et salvos in toto suo regno et terra ipsius et in comitatu Provincie tam sanos quam naufragos per se et officiales eius... salvo quod dominus rex et officiales eius possint punire delinquentes in terra sua et districtu et qualitates delicti et de contractibus cognoscere... item promiserunt quod dominus rex seu eius heredes non pacientur quod aliquis Ianuensis in terra sua in rebus vel personis impediatur pro facto seu delicto alterius, sed pena suos teneat actores; et hoc quamdiu potestas seu rector communis Ianue et comune Ianue erunt de parte et amore sancte Romane Ecclesie et dicti domini regis.

« Item promiserunt potestas consiliarii et sindicus comunis Ianue quod potestas seu quivis rector et comune Ianue procedet bona fide contra illos Ianuenses et districtuales qui offendent dominum regem seu terram suam vel heredes suos, puniendo eos in personis et rebus graviter secundum qualitates delicti et ad ponendum eos in banno et devastandum bona eorum ».

Eguale promessa fa il re per i suoi sudditi del Regno e di Provenza che offendessero i Genovesi.

« ... Item promiserunt predicti procuratores nomine et vice domini regis quod dominus rex concedet... quod homines Ianue habeant in toto regno suo consules et iurisdictionem super civilibus inter Ianuenses homines, videlicet inter Ianuenses, et quando Ianuenses convenientur civiliter per aliquos qui non sint Ianuenses, exceptis illis Ianuensibus qui erunt cives vel burgenses in terra dicti domini regis. Ita tamen quod dicti Ianuenses solvant de eorum mercationibus drictus sicut nunc solvunt; et quod homines Ianuenses habeant logias et rugas ubi et velut habere consueverunt et tamen in Neapoli et alibi sive aliis locis ubi videbitur conveniens domino regi et eis Ianuensibus; et quod habeant in Messana terram de qua sunt in questione solvendum de logiis et terra censum competentem; scilicet de logiis novis et rugiis et terra predicta nisi reperiantur Ianuensium, antiquas vero logias habeant ita liberas sicut habere consueverunt. Drictus autem qui a mercatoribus recipitur ratione mercium vel lignorum seu alia ratione, solvatur secundum modum qui modo solvitur; ita tamen quod si cabelloti vel alii officiales aliquam gratiam fecerint mercatoribus de drictu ipso, non sit preiudicium domino regi. Et quia non est certum domino regi et Ianuensibus quantum modo solvitur, ad tollendam omnem dubitationem dominus rex statuet bonos homines et legales qui vocatis consulibus Ianuensium et sindicis communis Ianue in locis ubi fiat inquisitio, inquirant diligenter qualitatem secundum presentem modum et usum drictus ad pre-

loca predicte insule. ad quos debellandos idem rex misit in insulam predictam milites mille septengentos uel circa Francorum

sens solvi debeat; et hoc inquisito et certificato, dominus rex per suum privilegium declarabit Ianuensibus quantum in futurum solvere debeant secundum modum et usum presentem; ita quod postea ille drictus non possit augeri; et hoc infra annum; et eodem modo dicti Ianuenses non crescant drictum hominibus regni. Item promiserunt predictis potestati consiliariis et sindico communis Ianue quod dominus rex providebit quantum melius poterit de consilio Ianuensium quod omnes mercatores Ianuenses et omnes de terra Ianue sint securi in eius partibus et terra sua. Et similiter predicti potestas &c. providebunt quod omnes de terra dicti domini regis et heredum suorum pro posse habere salvos in portibus.

«... Item predicti procuratores promiserunt... quod si aliquis Ianuensis moriatur in regno vel Provincia, facto testamento vel codicillis de bonis suis quod ordinatio sua debeat observari. Si moriatur sine testamento vel codicillis, quod omnia que debebat Ianuensibus ex causa accomendacionis in terra restituantur eisdem; in omnibus servetur sicut consuetum est de Ianuensibus morientibus in regno. Ita promiserunt... quod si dominus rex faciet super prestacionibus vel exactionibus aliquam gratiam alicui communitati quod eamdem faciet Ianuensibus, dummodo Ianuenses tantum amorem et tantum placere domino regi facient quantum faciet illa communitas domino regi cui fiet gratia. Item promiserunt predicti procuratores...quod si aliqua loca occupata sunt per senescalcum domini regis de Lombardia que sint de iurisdictione communis Ianue, faciet dictus dominus rex restitui dicto communi nisi essent Manfredi de Careto vel comitum Vintimilii vel aliorum qui ipsum publico offendissent; salvo quod vasalli dicti regis retineant ius suum iure conventionis facte cum comune Ianue, in omnibus semper salvo.

. . . . . .

Actum est quoque inter dictas partes quod si aliqua fientur per aliquam parcium contra conventionem, sine gravissimo periculo parcium, quod per hoc non intelligatur conventio rupta. Sed magister iusticiarius regni et senescalcus Provincie et vicarius Sicilie et iusticiarius et vicarius constituti seu costituendi in terram marine iurabunt servare dictam conventionem et bona fide facere observare a subiectis quod facient bona fide emendari dampnum passo vel passis secundum formam dicte conventionis infra sexaginta dies postquam inde fuerint requisiti vel requisitus ille in cuius iurisdictione erit negocium contra conventionem commissum. Eodem modo potestas et quivis alius rector communis Ianue... et eius iudices et octó et notarius potestatis et conscilium similiter iurabunt, quando mutabuntur, servare dictam conventionem et bona fide facere observari a subiectis; quod sacramentum ab utraque partium iurent semper officiales predicti quando mutabuntur, et consiliarii quando mutabuntur; et ponatur semper dicta conventio in registris domni regis et in statutis civitatis Ianue, et nunquam inde removeantur. Et si officiales domini regis non servabunt ipsam conventionem, dominus rex, si fuerit inde requisitus a communi Ianue vel ab aliquo Ianuensi vel ab aliquo amico Ianuensium, faciet eos puniri secundum qualitatem negocii. Et eodem modo potestas et rector communis Ianue te-

et Prouincialium; qui ascendentes in ipsam insulam, direxerunt gressus suos ad prosequendos predictos. predicti tamen noluerunt

neatur punire ipsos rectores et officiales, quandocumque a domino rege vel ab hominibus suis vel aliquo amico domini regis vel heredum suorum fuerint requisiti, illos videlicet qui non servabunt et non facerent servari illam convencionem. Item quod Ianuenses et homines de districtu Ianue qui stabunt in regno vel in Provincia, infra dies quindecim postquam stabunt in terra, tenebunt se presentare rectori loci ubi stabunt et iurare in manibus dicti rectoris quod quamdiu stabit in regno vel pertinenciis regni vel in Provincia vel pertinenciis Provincie deffendent regem et heredes suos et regnum suum et Provinciam, et nihil facere contra vel tractare vel dicere quod sit in dampnum vel verecondiam domini regis vel heredum suorum vel hominum terre sue. Et si sciverint aliquod facere vel tentare predicta, denunciabunt statim rectori loci. Eodem modo et forma homines regni vel Provincie stantes in Ianua vel districtu facient illud id infra dictum terminum ».

Le parti si impegnano a considerare le predette convenzioni: « . . . rata et firma . . . et ea omnia attendere, complere et observare et facere observari usque ad annos quinque; ita quod finito tempore quinque annorum dicta conventio et omnia suprascripta finita sint nec ultra locum habeant nisi de voluntate utriusque partis fuerint renovata ».

Dopo le firme dei rappresentanti del re e del podestà di Genova seguono i nomi dei consiglieri e dei sei cittadini per compagna che, secondo gli statuti, erano chiamati a giurare, insieme ai consiglieri, le convenzioni più solenni. « Nomina vero consiliatorum et hominum sex per quamlibet compagnam vocati sunt hec: Luchas de Grimaldis, Daniel Auria, Ansaldus Policinus, Guilielmus Cibo, Castellinus de Castro, Pascalis Baraterius, Constantinus Lercarius, Pascalinus Ususmaris, Symon Malocellus, Iohannes de Marino, Petrinus de Nigro, Baldizonus Canis, Gigans Calvus, Symon de Savignono, Antonius de Guisulfo, Nicoletus de Volta, Iacobus Cibo, Conradus Embriacus, Marinus de Bulgaro, Lanfrancus Zerbinus, Nicolaus Embriacus, Tatanus Spezapetra, Bartholomeus Bocarus, Raimondinus Cigala, Ansaldus Balbus de Castro, Ubertus de Mari, Wilielmus Guercius, Iacharias de Castro, Gandulfinus de Quarto, Andreas de Orto, Albertinus de Flisco iudex, Obertus de Mari, Symon Panzanus, Ubertus Balbus de Castro, Nicolaus de Volta, Ugolinus Bucucius, Thomas Scarzaficus, Gasparius Grillus, Symon Cancellerius, Uguetus Lercarius, Lanfrancus Cigala, Amicus Grillus, Andriolus Nepitellus, Fulcinus Malonus, Guarnerius Iudex, Obertus de Costa, Symon Picamilius, Wilielmus de Gavio, Petrus Arimondus, Martinus de Porticu, Nicolaus Moaldus, Nicolaus Malonus, Petrus Fornarius, Deromede de Sauro, Iacobus Rataldus, Ingetus Longus, Otto Mufonus, Iacobinus de Gualterio, Iacobus Pulpus, Iacobus Alpanus, Franceschinus Malonus, Henricus de Mari, Nicolaus Auria, Henricus Malocellus, Rainaldus Pinellus, Nicolaus Figalus, Symon Gulus Cervi, Petrus de Castro, Symon Secamedagia, Pascalis Capsiarius, Wilelmus Nigronus, Symon de Mari, Marinus Ususmaris, Pascalis Andreas, Iohaninus Strata, Antonius Elephans, Nicolaus de Frazerio, Gandulfinus de Albizola, Nicolaus Draperius, Iohannes Bulgarus, Gavinus de Tiba, Symon de Baldizono, Wilielmus de Murtedo, Symon

eos timentes habere bellum cum eis [a] set contulerunt se ad municiones locorum uidelicet ad Agrigentum [b], Lentinum, Augustariam et Centurbum; et predicti milites Francorum habuerunt Xacham et terram ipsius comitis Enriceti et fuerunt ad obsidionem ipsius ciuitatis per multos dies; tandem propter infirmitatem uehementem discesserunt ab ea. et in predicta insula que consueuit ex fertilitate sua omnibus uicinis et etiam longinquis uictualia ministrare, fuit penuria maxima uictualium. unam salmam frumenti ualuit in ea, et aliquibus locis ipsius insule, racione centum et ultra, et ubi minus ualuit, ualuit tarenos .XL., cum ipsa insula comuniter salma frumenti ualere consueuerit tarenos tribus usque in sex. item exercitus dicti regis obsedit terram in dicta insula que dicitur Augustaria, et ipsam cepit ex prodicione [c] quorumdam

(a) *N* eos (b) *N* Argentam (c) *N* Ierodicione

Belmustus, Iohannes de Sexto, Vivaldus de Curlo, Lanfrancus de Volta, Benvenutus Tosicus, Gabriel de Grimaldis, Iacobus Imbriacus, Manuel Castanus, Wilelmus Malonus, Wilelmus Manens, Conterius Donatus, Ogerius de Langasco, Ubertus de Bonaventura, Symon Lercarius, Nicolaus Bestagnus, Iohannes Noxenia, Wilielmus Ceriolus, Henricus Sacus, Nicolaus Richerius, Manfredus de Gavi, Bonifacius de Nigro, Henricus Nepitellus, Ubertus Frexonus, Idetus Alpanus, Henricus Drogus, Lanfrancus Pignolus, Nicolaus Guercius, Iohannes Embriacus, Bovarellus de Grimaldis, Balianus Ceba, Uguetus Lomelinus, Symon Guercius, Borgognonus Interianus, Baldoinus Detesalve, Albertus Castanea, Wilelmus de Nigro, Wilielmus Porcus, Ubertus Sardena, Thomas Barbavaria, Nicolaus de Savignono, Wilielmus Guercius, Andreas de Domoculta, Ubertus Scarzaficus, Petrus de Grimaldis, Iacobus Papus, Symon Grillus, Matheus Pignolus, Matheus de Guisulfo, Petrus Lercarius et Lanfrancus de Grimaldo ».

Insieme al podestà « Bonifacius de Canosa », *sono citati i nomi di quattro degli otto nobili*: « Wilielmus Lercarius. Iacobus Bestagnus, Gandinus de Mari et Thomas Malonus » *e dei giureconsulti ai quali fu rimesso l'esame del trattato prima della ratifica*: « Iohanninus Embriacus, Obertus Sardena, Henricus Drogo, Ugolinus Bucucius, Uguetus Lomelinus, Obertus Frexonus, Lanfrancus Advocatus, Balianus Ceba, Lanfranchinus Pignolus, et Nicolaus Guercius iuris periti.

« Actum Ianue in palacio illorum de Auria ubi regitur curia potestatis, .MCCLXIX., indictione .XII., die lune, .XII. augusti, inter primam et terciam. Testes Ianuinus Osbergerius, Iacinus de Predono scriba, et Henricus cintracus communis ».

Segue il documento della procura fatta a Giovanni di Mafleto ed Ansaldo Lavandario dal re Carlo « in castris in obsidione Lucerie, .XXIX. iunii, indictione .XII., regni nostri anno quinto ». *La ratifica da parte del re ha la data del 4 gennaio 1270, in Napoli.*

(1) Corrado Capece.

qui erant in ipsa ciuitate. cuius captione multi homines et mulieres [a] ex illis qui actores prodicionis fuerant gladio perierunt [1]. ciuitas Agrigentina [b] affidatis omnibus qui erant in ipsa ciuitate et data quadam pecunie [c] quantitate, sicut dicitur, Frederico filio
5 quondam regis Castelle [d], cuius || consilio regebatur, ad mandata [e] c. 186 A
regis [f] reuersa est [2].

Preterea in eodem anno prouincia Tuscia [g] uariis de causis extitit turbata propter discensiones ipsorum; et ad adiuuandam partem suam de Tuscia [h] idem dominus rex K[arolus] misit
10 milites de Francia circa septingentos qui steterunt in Tuscia [i] faciendo guerram omnibus de parte contraria, uidelicet Pisanis, Senensibus et Gibellinis, et depopulauerunt Podiumbeniçum. et cum Senenses uellent reddere uicem inimicis de predictis, et uenissent ad depopulationem [k] castri Colli, predicti milites regis cum
15 Florentinis, hoc audito et cognito, opposuerunt se dictis Senensibus et irruerunt in eos et ipsos terga uertere cogerunt; et fuerunt ex Senensibus inter mortuos et captos ultra mille quingentos [3]. fecerunt etiam ipso anno predicti milites regis, Lucani, Florentini, Pistorienses et alii eiusdem partis [l] exercitum contra Pisanos et
20 ceperunt castrum Assani et depopulauerunt terram Pisanorum prope ciuitatem per miliarium, vel circa, et capti fuerunt ex Pisanis atque mortui per ipsum exercitum ultra mille [4]. Lucani castrum Masse [m] marchionum de Massa diu per eos obsessum ceperunt et turres et castrum [et] arcem [n] dicti loci atque menia eiusdem fonditus [o]
25 dirruerunt [5].

(a) *N* ierunt (b) *N* Agrigentina *illeggibile.* (c) *N* civitate - pecunie *illeggibili.* (d) *N* Frederico - Cas- *illeggibili.* (e) *N* -batur ad mandata *illeggibili.* (f) *Nel cod. N era scritto dopo* regis*:* Castelle *ma fu poi cancellato con un tratto di penna.* (g) *N* Ruscia (h) *N* Ruscia (i) *N* Ruscia (k) *N* depostulationem (l) *N* partes (m) Marse (n) castrum harce (o) *N* fondicus

(1) Tutto il racconto è quasi conforme a quello di SABA MALASPINA (pp. 286-288) testimonio oculare e scampato per miracolo alla strage di Augusta.

(2) «. . . dono Frederico donatae « sunt ducentae unciae pro expensis ». SABA MALASPINA, p. 291.

(3) In questa battaglia di Colle Val d'Elsa fu preso ed ucciso il celebre Provenzano Salvani, ricordato dall'Alighieri in *Purg.*, XI, vv. 121-138.

(4) Cfr. SERCAMBI, vol. I. p. 39; GIOVANNI VILLANI, *Croniche*, lib. VII, cap. XXXIII.

(5) «. . . Lucenses iverunt ad de- « vastandam Massam quia receptavit « gentem Conradini et destruxerunt « arcem ». PTOLOM. LUCENSIS, p. 84.

Item in eodem anno uir nobilis Isnardus marchio Malaspine[1] ad requisicionem quorumdam uirorum nobilium de Corsica[2] in ipsam insulam ascendit cum honorabili societate militum et peditum qui fuerunt numero sexcenti uel circa. item in dicto anno in ciuitate Ancone et Humane[3] terre motus ualidus fuit[4], per quem multa menia dictarum ciuitatum adirruerunt et a summo usque deorsum[a] scissa fuerunt. ||

c. 186 B Item in ipso anno quidam[b] potens[c] qui uocabatur Conrardus de Valosta cepit personaliter episcopum[d] Cunrainum qui erat de familia illorum de la Turre de Mediolano, eo quod N. frater dicti episcopi quosdam propinquos dicti C[onrardi] ceperat; et dictum episcopum carceri mancipauit; postmodum liberatis suis et recepta quadam pecunie quantitate dictum episcopum dimisit[5]. ipso anno Lunbardi tamquam homines qui sunt sine domino multas discordias et discenssiones habuerunt. nam eiectis de ciuitatibus Cremone, Placentie et Parme illis qui adherere consueuerant parti imperiali, ciuitates predicte contra predictos multa fecerunt. nam Parmenses destruxerunt omnia castra marchionum Pelauicinorum et eorum de Scipiono, et burgum Sancti Donini preter ecclesiam, eo quod parti marchionum adheserat, et etiam

(a) *N le parole:* item - deorsum *sono quasi tutte illeggibili.* (b) *N* quidem (c) *N* petens (d) *N* ipsum

(1) Isnardo figlio di Opizzino Malaspina, marito di Cubitosa d'Este, è ricordato in numerosi documenti negli *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, pp. 68–191 e ibid. II, pp. 9, 16, 23, 224. Secondo una tavola genealogica compilata da Iacopo d'Oria e pubblicata in *Atti Soc. Ligure*, XXVIII, p. 306, egli era fratello di Alberto che aveva sposato una Fieschi, sorella dell'Alagia, lodata dall'Alighieri (*Purg.*, c. XIX, vv. 142-145).

(2) In Corsica, oltre il giudice di Cinarca che fino dal 1258 si era dichiarato vassallo di Genova (*Jur.*, I, 1280), possedevano castelli e feudi le famiglie genovesi Advocati, Castello, De Mari. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, II, pp. XXI–XXII.

(3) Ora Numana presso Ancona.

(4) «... mense septembris maximus «terremotus ortus est in civitate An«chone». *Annales Placentini Gibellini*, p. 536.

(5) Più esattamente: «... die Iovis «.XIV. novembris, Raymundus de la «Ture episcopus Cumarum qui multa «mala in Lombardia operatus est,... «cum tota sua familia captus fuit et «detentus personaliter per Cunradum «de Venosta». *Annales Placentini Gibellini*, p. 538. Imprigionato nel castello di Buffalora, fu più tardi, liberato per opera di Napoleone Della Torre, fratello di questo vescovo che divenne, in seguito, patriarca di Aquileia.

maiorem partem ipsorum in banno posuerunt. Placentini illud idem fecerunt et uenerunt ad obsidionem Roche Bardi, quam Obertinus de Lando munitam tenebat, et ipsam per multos labores et longa obsidione habuerunt, quoniam affidatis hominibus
5 qui erant in ipsa, ipsam rocham in potestate Placentinorum tradiderunt[1]. Cremonenses ceperunt ipso anno castrum Roche quod erat Bosi de Douaria eiecti de ipsa ciuitate propter partem predictam et quod ipse Bosus munierat et munitum tenebat[2]. ipso etiam eodem anno ciuitas Laude reuersa est ad partem eorum qui
10 erant ex parte imperiali. nam eiectis illis de Summaripa qui partem Ecclesie tenebant, Ouregnachos recepit qui de ipsa ciuitate eiecti fuerunt anno quo papa Innocentius quartus erat Mediolani, et ab ipso anno Ouregnaci usque ad istum annum de ipsa ciuitate Laude exules steterunt[3]. item eodem anno rex K[arolus]
15 misit nuncios suos ad ciuitatem Brixie causa concordandi ciues [a] dicte ciuitatis, qui erant in maxima discordia, eiecta parte illorum || de Maneruio de ipsa ciuitate et captis ex eis quam plu- c. 186 c
ribus qui in ciuitate [b] carcerati tenebantur. qui carcerati pro obsidibus nuntio regis K[aruli] liberati fuerunt. regi [c] aliis pro
20 obsidibus dati fuerunt eidem usque in quinquaginta, quos omnes duci [c] fecit apud Albam ubi morari debebat, ad hoc ut faciat Brixie per regem facilius ad concordiam duci [d] possint. uerum cum ducerentur [e] predicti obsides qui capti erant in Brixia, Cremonam, et adsociarentur per quam plures milites de Brisia, Ta-
25 lionus de Maneruio, Bosus de Doaria cum manu armata militum aggressuram fecit in eos, et ipsis [f] positis in fugam, ex eis cepit circa centum equites [4].

In ipso etiam anno cardinalibus existentibus in urbe Viterbii, in qua decessit Clemens papa felicis recordationis, et discencien-

(a) *N* civis (b) *Nel cod. N dopo* civitate: pllo; *nel cod. E:* populorum (c) *N* rex (d) *N* duti (e) *N* diverentur (f) *N* ipsos

(1) Cfr. *Ann. Placentini Gibellini*, pp. 529, 537.

(2) Per l'assedio e la presa di questa rocca dove Buoso da Doara aveva trasportato i suoi tesori, cfr. *Cod. Diplomatico Cremonese*, pp. 312-314.

(3) Cfr. p. 7.

(4) Cfr. MERKEL, *La dominazione di Carlo d'Angiò in Piemonte e Lombardia*, in *Mem. Accadem. Scienze di Torino*, ser. II, vol. XLI, pp. 304 sgg.; *Ann. Placentini Gibellini*, pp. 540, 541.

tibus nec ualentibus seu uolentibus consentire in idem, uacauit Sedes apostolica pastore [1]. in ciuitate Ianue a mense octubris uersus finem anni precium uictualium [a] rerum excreuit, nam mina frumenti lonbardi comuniter uendita fuit decem et octo usque in .XXIIII. et alie blaue pro eadem racione [2].

In ipso etiam eodem [anno] illustris rex I[acobus] Aragonum cum militibus circa mille et aliis uiris bellicosis cum classe et nauigio magno in quo fuerunt ligna nauigabilia, inter naues et alia ligna cooperta, tot, in subsidium Terre sancte ad partes ultramarinas, recepto signo crucis, cum transfretaret [b], maris seuicia idem rex cum naue sua tantum reddiit ad partes Prouincie; reliquus autem exercitus transfretauit [c] ad partes ultramarinas; cuius fuerunt duces duo filii ipsius [d] [3].

(a) *N* victualii (b) *N* tranfectaret (c) *N* transfectavit (d) *Nel margine inferiore della c. 186* c *una mano di epoca assai posteriore annota;* [re]quire retro ad ch. 33 reperitur .MCCLXX. et finit [us]que ad .MCCLXXXVII. et non ultra. *Infatti a c. 33 comincia l'anno 1270 e si continua fino a c. 64 ove finisce l'anno 1287 che è anche l'ultimo conservato nel codice della Nazionale (Cod. N).*

(1) «....XI. ex ipsis [cardinalibus] «favebant partem imperii, alii par«tem Karoli». *Ann. Plac. Gibellini*, p. 533. La sede Apostolica rimase vacante dal 29 novembre 1268 al 1° settembre 1271. Cfr. RINALDI, ed. cit., p. 628.

(2) Sebbene dai patti della convenzione conclusa nell'agosto di quest'anno con Carlo d'Angiò si potesse desumere, come interpretano gli *Ann. Plac. Gibellini* (p. 536), che «Ianuenses debent esse «liberi et habere blavam precio si«cut tempore quondam domini Man«fredi habebant», con lettera del 6 ottobre, il re vietava l'esportazione dei grani e di altre vettovaglie da Napoli, da Bari, ecc., concludendo: «...sciturus pro firmo quod si ob «culpam vel negligentiam tuam exinde «victualia extrahi contigerit, sic contra «personam tuam graviter Curia no«stra procedi mandabit quod tibi erit «ad penam, et audientibus ad ter«rorem». DEL GIUDICE, II, II, pagine 142, 143.

(3) «...de mense augusti rex Ara«gone transivit ultra mare pro danda «filia sua in uxorem regi Tartaro«rum, sicut publice ferebatur; sed «propter turbationem maris reversus «est ad propria quod non potuit ire». *Ann. Plac. Gibellini*, p. 536. Di questi propositi di nozze fra la figlia del re Giacomo di Aragona ed il Kan dei Tartari che in quegli anni aveva mandato ambasciate ai re cristiani per una alleanza contro i Saraceni, si trova nuovamente un cenno nell'anno seguente negli stessi *Annales*, p. 542.

XV.

OBERTI STANCONI, IACOBI AURIE, quondam PETRI, MARCHISINI DE CASSINO ET BERTOLINI BONIFATII ANNALES

ANN. MCCLXX-MCCLXXIX

OBERTI STANCONI, IACOBI AURIE quondam PETRI, MARCHISINI DE CASSINO ET BERTOLINI BONIFATII ANNALES

ANN. MCCLXX–MCCLXXIX.

5 HISTORIOGRAPHUS noster Capharus opus cepit laudabile. prio- c. 33 A
rum enim patrum secutus uestigia, que suis temporibus euenerunt, ad generationis uenture memoriam denotauit. qua de causa etsi eius est laudanda memoria, sunt eciam et sapientes laudandi qui in bene cepto opere processerunt. nam et ipsi que
10 singulis temporibus acciderunt, curarunt stillo describere. sicque factum est ut noua proles sciat et audiat que non uidit, et per ea que gesta sunt antiquitus, instruatur. sane quia a .MCCLXX. citra non est in opere iam dicto processum, licet plura et uaria euenerint que comendanda memorie digna creduntur, idcirco nobiles
15 uiri domini Obertus Spinula et Obertus Aurie honorabiles capitanei comunis et populi Ianuensis, et qui totius ciuitatis et districtus regimini president, de consensu et uoluntate ancianorum mandauerunt sapientibus in scriptis, nomina quorum sunt hec: Obertus Stanconus, Iacobus Aurie quondam Petri, Marchisinus de Cassino,
20 Bertolinus Bonifacii, iuris periti [a] ut que a dicto millesimo citra occurrerant, curarent in scriptis redigere. qui iniuncta fideliter exequentes, reiecta falsitate et mera ueritate amplexa, opus elimatum fecere, sub quo annos decem continuos posuerunt, sicut ex inferioribus legentibus poterit esse notum.

(a) *Nel cod. N questi nomi sono scritti l'uno sotto l'altro ed un segno di richiamo indica che il titolo di* iurisperiti *spetta ai due ultimi annalisti.*

CURRENTE namque .MCCLXX. fuit in regimine ciuitatis potestas Rolandus Putagius ciuis Parmensis. ipso quidem anno Lodoisius[a] illustris rex Francie ad exaltationem nominis Iesu Christi intendens debellare Agarenos emulos fidei christiane, erectis regalibus insigniis, et in illius cuius opus agebatur nomine, assumpto crucis signaculo, cum tribus filiis, scilicet Philippo, Petro et Tristano, et cum fratre ipsius regis Anfusso comite Pictauie et Tolose et genero suo rege Nauarre[1] et quam pluribus aliis baronibus et prelatis et multitudine hominum copiosa, apud Aquas Mortuas iam diu parato antea nauigio ascendit, et cum predictis et societate decenti ac magno exercitu die ||[b]... iulii[2] separans se de Aquis c. 33 b
Mortuis, erectis uelis infra diem quintam portum intrauit Calari, quid facturus esset et quo progrederetur, barones, prelatos et alios suos consciliarios requisiuit[3]. cumque in dicto portu biduariam traxisset moram, secuto suorum consilio exiens portum Calari, plenis uelis et uentis fauentibus, infra dies duos[c]... Tunexim peruenit nauigio, et se ante Quartanam[4] reducens, collocato ordinatim nauigio ac ficxis anchoris, ceperunt omnes de dicto exercitu se parare.

Erant autem in ipso exercitu Ianuenses numerum decem milium excedentes, qui naues et ligna de duobus cohopertis .LV.[d]

(a) *Nel cod. N, l'* o *di* Lodoisius *è scritto nell' interlineo.* (b) *Nel cod. N spazio bianco per due o tre lettere.* (c) *Nel cod. N spazio bianco per circa tre lettere.* (d) *Nel cod. N* LV *è scritto sopra una rasura.*

(1) Tebaldo V conte di Champagne e re di Navarra che aveva sposato Isabella di Francia, figlia di Luigi IX, la quale, come la moglie di Filippo detto l' Ardito, e varie altre dame, volle dividere col marito i disagi ed i pericoli della crociata e vi lasciò la vita.

(2) Il 2 luglio 1270.

(3) Per i vari incidenti della navigazione da Aigues-Mortes a Cagliari e della permanenza in questo porto, cfr. GUILLELMI DE NANGIACO *Gesta sancti Ludovici IX regis*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, edizione Daunou-Naudet, Paris, 1840, pp. 442 sgg.

(4) Cartagine.

habebant et alia in magna quantitate ligna nauigabilia et parata ad pugnam. Ianuensibus eciam armate erant naues regie et galee[1]. quia uero tam magna multitudo Ianuensium in dicto erat exercitu, elegerunt consules de se ipsis nobiles uiros Ansaldum Aurie et Philippum Cauaru[n]chum, qui tamdiu ipsis presiderent et iusticia gubernarent, quamdiu prouideretur eis per comune Ianue de rectore. hoc enim semper habuerunt proprium Ianuenses ut in quibuscumque locis existant, habeant de se ipsis consulem uel rectorem. die uero qua Tunexim peruenit iam dictus exercitus, regis Tunesis iussione capti sunt et detenti Ianuenses mercatores qui antea Tunexim cum eorum mercationibus properarant et existebant ibidem uenturum exercitum ignorantes. quibus captis et detemptis ex mandato regio positi sunt et reseruati in quodam pulcro palatio, ne posset eis ab aliquibus offensio irrogari. erat enim regis intentio ipsos mercatores Ianuenses qui antea erant Tunexim non propterea offendere set saluare, credens et existimans quod non Ianuensium set aliorum conscilio Tunexim iam dictus diuertisset exercitus[2].

Postquam autem rex antea Quartanam cum suo exercitu se redduxit, factum est quod circa decendium descendens in terram ipse et barones sui et alii castra metati sunt. una autem illucescente die Ianuenses qui nondum descenderant, asumptis armis et

(1) Cfr. i numerosi documenti di noleggio in Belgrano, *Documenti* &c. pp. 215–321. Guglielmo di Nangis (op. cit., p. 444) dice che il comandante della nave dove era imbarcato il re Luigi IX, si chiamava Bonabel o Bonabello di Ventimiglia, e che suo figlio comandava una delle galee di scorta.

(2) Saba Malaspina (p. 294) attribuisce, come del resto quasi tutti gli scrittori contemporanei, il consiglio di questa spedizione a Carlo d'Angiò: « ...res enim agebatur sua, eiusque pre« textu, seu eo suggerente vel dante « causam ... rex quidem Tunisii, pro« pter proximam rebellionem Siciliae « quemdam annuum redditum quem « regi Siciliae pro censu exhibet an« nuatim ut victualia in Tunisium li« bere comportentur et mare Siculum « remigare licite valeant Arabes ... « regi Karolo per tres annos sub« trahens denegabat ». Senza dubbio, al solo re Carlo profittò questa impresa così funesta ai crociati ed al re Luigi IX, il quale vi era stato indotto da motivi di indole religiosa ed in special modo dalla vana lusinga che l'emiro di Tunisi abbracciasse la fede cristiana, come avevano promesso gli ambasciatori da lui più volte mandati al re di Francia. Cfr. Guglielmo di Nangis, op. cit., pp. 446–448.

comunis Ianue uexillis || erectis, de nauibus descenderunt ac ad de- c. 33 c
bellationem castri Quartane continuato cum descensu itinere [a] properarunt. erant autem in dicto castro et pro deffensione ipsius Sarraceni non in modica quantitate bellicosi, armis et omnibus necessariis muniti ad pugnam; Ianuenses uero soli postquam uenerunt ad locum, ceperunt castrum ipsum uiriliter expugnare. Cathalani uero et Prouinciales qui adhuc erant in nauibus hoc uidentes, festino descensu castrum aduenere predictum. ante uero aduentum ipsorum Ianuenses ipsum ceperunt et debellauerunt castrum; in tantum enim cum balistris et lanceis artauerant Sarracenos quod resistere non ualentes in fuga dorsa conuerterant et ipsum castrum et muros Ianuenses descenderant ac in ipso castro et muris imposuerant Ianuenses comunis insignia et uexilla [1].

In obsessione uero Tunexim regio Francorum exercitu permanente, ac resistente Agarenorum regis exercitu, insultus et offensiones inferebantur hinc inde. ligna autem nauigalia defferentia uictualia, arma et alia uecessaria exercitui undique discurrebant; qua ex causa omnibus patuit predictum exercitum ad partes Tunexim declinasse, quod quidem postquam fuit in Ianua nunciatum, doluit Ianuensis ciuitas uehementer ac admiratione commoti sunt uniuersi. erat enim omnium sapientium comunis intentio quod regis Francorum et cruce signatorum exercitus transfretare [b] deberent pro susbsidio [c] Terre Sancte et recuperatione dominice sepulture quam in christianorum obprobrium ad quos hereditario iure spectat, irreuerenter detinent Sarraceni. et hec fuit causa doloris, quia nedum sapientibus sed quasi omnibus poterat esse notum quod in partibus [d] Tunexim nichil uel quasi nichil profi-

(a) *N* intinere (b) *N* transfectare (c) *N* suscidio (d) *Nel cod. E le parole* causa doloris quia nedum sapientibus sed quasi omnibus - *ed* in partibus *che si leggono nel cod. N furono tralasciate ed al loro posto rimane uno spazio bianco.*

(1) « ... castrametato exercitu, vene- « runt marinarii ad regem, promittentes « quod sibi captum castrum Cartha- « ginis redderent si vellet eis tradere « balistarios aliquos adiutores ... Tra- « didit eis rex quingentos balistarios « equites et pedites, quatuorque bella « militum exterae nationis ... Aciebus « dispositis contra Sarracenos qui cater- « vatim veniebant contra Francos, tali « modo se opposuerunt ne castro succur- « rerent ... Interea marinarii per scalas « suas castri munitionem viriliter irrum- « pentes, uno solo de illis interfecto, « super muros statim fixere banerias ». GUGLIELMO DE NANGIS, pp. 450, 451.

cere poterat iam dictus exercitus nec eciam laudabilem sortiri effectum, sicut eciam postea aparuit ex euentu [1]. sane comune Ianue cognoscens quod in ipso erat exercitu copiosa Ianuensium multitudo, nolens suorum curam deserere, elegit uirum nobilem Franceschinum de Camila [2], ac ipsum apud Tunexim 5
c. 33 D in ligno armato propterea || destinauit presidem omnium Ianuensium qui in ipso erant exercitu, ut omnibus preesset et ipsos in iusticia gubernaret. qui septima septembris ad locum destinatum peruenit.

Sic autem se rebus habentibus, accidit quod Tristanus regis 10 Francorum filius cum graui infirmitate corporis laboraret, ingnorante rege, diem clausit extremum. idem autem rex eciam infirmitate non leui similiter detinebatur. cumque de infirmitate [a] filii quem ignorabat defunctum, sepe quereret circumstantes, sequutus post paucos dies defunctum filium, uiam est uniuerse carnis 15 ingressus [3]; cuius exequiis celebratis, electus est in regem Philipus eius filius et ei successit in regno. Karolus uero rex Scicilie frater defuncti regis, secunda die post obitum dicti regis, cum quantitate magna galearum, nauium ac multitudine hominum copiosa, Tunexim peruenit nauigio [4], ac cum exercitu suo descendens in 20

(a) *N* infirmitati

(1) « . . . contra omnium vota, contra coeptorum facta, perverso numine . . . », osserva SABA MALASPINA (p. 293), fu deliberata questa impresa, nella quale morì il santo re Luigi IX: « . . . per talem obitum culpam eius « qui . . . pia vota suspenderat pluri« morum, misericors Dominus forsitan abolevit, et . . . pro votorum « irritatione poenam inferens temporalem expiavit aeternam ». SABA MALASPINA, p. 294. Più severo del cronista guelfo il giudizio degli *Annales Placcentini Gibellini* (p. 547): « . . . et ita « recesserunt omnes, relicta bene ibi « medietate christianorum in campis « sepulta, qui illuc fraudulenter contra « Deum et iustitiam iverant, cum deberent ire ad recuperationem Terre « Sancte ».

(2) Questo personaggio, già ricordato più volte nei documenti di noleggio di navi, conclusi nel 1246, col re Luigi IX (cfr. BELGRANO, *Documenti* cit., pp. 13–18), aveva, nel 1267, ristabilito i buoni rapporti di Genova col Paleologo, ottenendo la concessione del sobborgo di Pera e Galata. Cfr. pp. 107, 108. Egli aveva ora il mandato di ottenere dal re di Francia la ratifica della tregua conclusa nell'agosto del 1270, in Cremona, fra Genova, Venezia e Pisa. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, pp. 221, 222.

(3) Il re Luigi IX morì il 25 agosto 1270.

(4) « . . . cum moderato numero galearum, non qualem regem forte decebat ». SABA MALASPINA, p. 294.

terra, castra metatus est; et celebrato dolore fratris premortui[1], fidelitatem fecit Philipo qui in locum patris rex substitutus extiterat. quo quidem peracto, pluries cum exercitu suo agressus est Sarracenos faciendo in ipsos uarios impetus et insultus. Sarraceni uero uicem reddentes eidem resistebant pro posse; sicque inferebantur offensiones hinc inde. dum autem talia inter utrumque exercitum agerentur, quorumdam opere ex tractatu inter partes treuge facte sunt, et firmatum concordium pactionibus in scriptis: nam christianis regibus uncie .cv. milia auri per regem Tunexim solui promisse sunt, quarum medietas presencialiter soluta extitit, alterius uero medietatis solutio ad annorum duorum spacium quoibet quipe pro rata debuit celebrari. promisitque Sarracenorum rex regi Karolo tributum, quod imperatori et eciam ipsi dare consueuerat, soluere duplicatum. Ianuensibus uero illas, quas eisdem debebat, peccunie quantitates ad certum terminum se soluturum spopondit[2].

Predicto namque sic firmato concordio, christianorum reges cum eorum nauigio ac uniuerso exercitu recesserunt, || non reddituros usque ad certum terminum offensionis causa ad locum ipsum solemniter promittentes. ante uero quam de loco ipso discederet iam dictus exercitus, firmato tamen concordio supradicto, ecce dominus Odoardus primeuus regis Anglie filius[3] cum magno galearum et nauium[a] ac uirorum aduenit exercitu. erantque cum eo c. 34 A

(a) *Nel cod. N postilla marginale:* tam Ianuensium quam Provincialium (4)

(1) «... magnanimitate cordis dolorem reprimens ... intravit exercitum cum tanta laetitia ac si fuisset ad nuptias invitatus ... humo prostratus humiliter brevi oratione fratris animam Deo recommendans, affectu carnis et dilectione praecipua qua viventem dilexerat, coactus est, ut dicitur, lachrymas fundere, si fas est credere pectus tam nobile, corque giganteum modum muliebrem saltem aliquantulum induisse». Guglielmo di Nangis, pp. 446.

(2) Il trattato fu firmato il 30 ottobre 1270. Cfr. il documento in De Sacy, *Mémoires de l'Institut*, Nouvelle série, IX, 1831, p. 448; Caro, I, pagine 283, 284.

(3) Questo principe già ricordato a pp. 57, 75 regnò in Inghilterra col nome di Edoardo I, dal 1272 al 1307. Fra i cavalieri che con lui si erano imbarcati ad Aigues-Mortes, per la crociata, si trovava il celebre Robert Bruce che divenne, in seguito, re di Scozia. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, I, p. 618.

(4) Da un documento del 31 luglio 1270 risulta che una nave di Simone De Mari faceva parte della flotta del principe Eduardo. Cfr. *Atti*

et in comitiua ipsius dominus Aymonus frater eius, dominus Enricus de Alemania proprius ipsius sobrinus ac filius Ricardi comitis tunc in regem Romanorum electi [1], et quam plures alii baroni de Anglia et prelati. cumque aduenisset ad locum, doluit audiens sic firmatum concordium, pecunie eciam Agarene sibi porcione [a] oblata aboruit esse participem. igitur separauerunt se .XXVIII. nouembris omnes de loco, reges, barones, prelati, et exercitus uniuersus plenisque uelis uersus Sciciliam nauigantes, ultimo dicti mensis Trapanam nauigio peruenerunt. mora quoque facta in portu Trapane unius diei et noctis, orta est ualida im mari tempestas. procellisque inualescentibus fructuosis, ac seua uentorum rabie propulsante [b], naues, galee et ligna cetera non ualentes crebrescentibus [c] ictibus obuiare, naufragium passe sunt et ad terram deiecte, in quibus naufragantibus perierunt homines infiniti [2]. a predicto namque naufragio euasit dominus Odoardus; ipsum quippe cum toto suo exercitu et nauigio ac rebus et hominibus uniuersis Dominus liberauit, ita quod ex ipsa tempestate saluatus maritima, omnem euasit iacturam, quod quidem credi potest diuino accidisse miraculo, eo quod Agareni regis peccunie oblatam sibi recipere porcionem aborruit. porro res Karolus naufragiis afflictis afflictionem accumulans extorsit ab omnibus quicquid ex dicto extitit naufragio recuperatum post triduum, dicens quod ex regis Guliermi constitutione et longa consuetudine hoc debebat suis scrineis applicare [3], defensiones

(a) *Nel cod. N era scritto:* porcionem, *ma l'* m *fu poi cancellato.* (b) *Nell'edizione del Pertz le parole* fructuosis - propulsante *che pure si leggono nei codd. N ed E, furono tralasciate.* (c) *N* crebescentibus

Soc. Lig., XXXIV, pp. 147, 148. Con altro atto del gennaio 1271, concluso a Trapani, Enrico Spinola, Luchetto Strigliaporco e soci ricevono dall'ammiraglio del principe Eduardo l'importo del nolo di parecchie galee e di varie navi, delle quali ultime sono ricordati anche i nomi: *San Francesco, San Luca, San Giovanni.* Nello stesso documento si fa pure cenno di alcune navi marsigliesi. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, II, p. 407.

(1) Infatti Enrico di Alemagna era figlio di Riccardo di Cornovaglia, eletto re dei Romani nel 1257. Cfr. p. 57, n. 4, 75.

(2) Secondo le fonti più attendibili citate dal Caro (I, p. 285), diciotto navi e quattromila uomini andarono perduti in quel fortunale.

(3) Cfr. i vari decreti di re Carlo e gli inventari degli averi carpiti ai naufraghi, in Del Giudice, II, 1, pagina 109, n. 1.

Ianuensium allegancium con||uencionem cum ipso initam per quam c. 34 B
sani et naufragii in personis et rebus et securi in toto ipsius regno haberi debebant, penitus non admittens, et sic contra conuentionèm Ianuensium pro ratione uoluntatem elegit auaram [1].

5 Sane rex Nauarre predictus adhuc existens in Trapana, corporis infirmitate inuasus, paucis elapsis diebus diem clausit extremum. dominus uero Odoardus et dominus Aymonus frater eius in Scicilia yemauerunt. ceteri uero barones scilicet Philipus Francorum rex qui patri in regno sucesserat, Karolus rex Scicilie, Enricus de 10 Alamania, et comes Pictauiensis et alii barones et adherentes eisdem, cum spacio dierum .xv. in Trapana traxissent moram ac de transfretando [a] ad certum tempus in Terre Sancte subsidio iuramento firmassent, exeuntes Trapanam uenerunt Messanam et transeuntes Farum uersus Romam itinerare ceperunt. cumque trans- 15 irent flumen Coxencie, regina Francie, regis Philipi uxor ac regis Aragonum filia, cum in flumine cecidisset de equo, ex ipso semiuiua extracta, paucis elapsis diebus, obdormiuit in Domino. rex uero Philipus et ceteri post regine obitum exeuntes Çoxenciam, Romam perexerunt. deinde uenerunt Viterbium inueneruntque 20 cardinales congregatos pro electione summi facienda pontificis; etenim Sedes Apostolica per mortem pape Clementis recordationis felicis uacauerat annis .II., mensibus .VIIII., diebus .X. [b] [2]. eodem quippe anno quidam magnus clericus Placentinus, Thealdus nomine, de progenie Vicecomitum, archidiaconus Libiensis [3], as-

(a) *N* tranfectando (b) *Nel cod. N le parole* annis - diebus x *furono aggiunte dalla stessa mano anche fuori della c. 34* B, *nel margine.*

(1) La protesta dei Genovesi presentata da Franceschino de Camilla è riferita da BELGRANO, *Documenti*, p. 328 sgg., ed in *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. 224. Essa si fondava sul paragrafo della convenzione del 1269 che leggesi a p. 119.

(2) La partenza dei sovrani per Roma, la morte della regina di Francia e la visita a Viterbo avvennero nei primi mesi del 1271. Il calcolo sulla durata della vacanza della sede Apostolica si riferisce ad epoca assai posteriore, cioè al settembre del 1271, data dell'elezione di Gregorio X.

(3) Tedaldo Visconti, arcidiacono di Liegi, che fu in seguito eletto papa ed assunse il nome di Gregorio X. Secondo l'annalista, egli si sarebbe recato in Siria verso la fine del 1270, precedendo così di qualche mese l'arrivo della flotta del principe Edoardo.

sumpto crucis signaculo nauem ascendens, de Bronducio transfretauit et in Acconis partibus hyemauit [a].

Eodem quippe anno Ianuensis ciuitas cum toto districtu suo in amaritudine morabatur. regnabat enim inter ciues et districtuales diuisio que adeo subcreuerat, quod inualescentibus uolun- 5
c. 34 c tatibus uenenatis, per uillas et loca comunis Ianue cedes, ho||micidia indifferenter comitebantur et prelia, qua ex causa ex utraque parte baniti sunt infiniti. qui irruentes in stratas publicas insultabant homines, homicidia comitebant spoliantes nedum inimicos, set eciam quoslibet transeuntes. unde factum est quod eciam 10 usque Rappallum iter non patebat [b] securum; et hec per districtuales fiebant, eisdem fauore ciuium asistente. defendebat enim quilibet partem suam; et ita exulantibus pace et concordia, obtinuit discordia pacis emula et ciuitatem intrauit. in illo autem tempore super habenda potestacia Vintimilii suscitata fuit contem- 15 ptio inter quosdam, ac de potestatia ipsa coram Rolando Putagio ciue Parmensi, qui tunc pro potestate regimini ciuitatis Ianue presidebat, questio facta fuit. tandem Luchetus de Grimaldo [1] iuste uel iniuste potestatiam ipsam obtinuit; cumque ad ipsius ciuitatis Vintimilii potestaciam ab altera ipsius ciuitatis parte in potestatem 20 receptus est, altera uero pars Curlorum nomine, que contradicebat eidem nolens eidem Lucheto esse obediens nec ipsum pro potestate habere, cum nequiret resistere, ipsam ciuitatem exiuit [2]. quo audito quidam nobiles Ianue, Curlorum fauentes partem, dicto Lucheto contrarii et qui se eidem coram potestate Ianue opposue- 25 rant, ne potestatiam obtineret iam dictam et quorum nomina sunt hec: Ansaldus Balbus de Castro, Ugetus Aurie cum quibusdam amicis et eorum sequacibus, uidelicet Guillermo de Turri et aliis

(a) *N* hymavit *Nel cod. E tutto il periodo* Eodem - hyemavit *fu tralasciato dal copista.* (b) *N* petebat

(1) Luchetto Grimaldi, nel 1267, aveva contribuito con la squadra al suo comando a soffocare la rivolta dei Siciliani contro Carlo d'Angiò. Cfr. pp. 104, 105. Egli è ricordato tra i fedeli di questo re nel 1269 (cfr. p. 115, n. 2) ed il suo nome comparisce il primo nel trattato dello stesso anno, così favorevole al re di Sicilia. Cfr. p. 121.

(2) La città di Ventimiglia era allora divisa fra i Del Giudice, guelfi, ed i Curlo, ghibellini. Cfr. Rossi, *Storia di Ventimiglia*, pp. 103, 105.

quam pluribus circa .LX. numero de Clauaro et Rapallo, comunicato consilio, manu armata ciuitatem Vintimilii properarunt, intendentes partem Curlorum que exiuerat ciuitatem reducere, et ipsum Luchetum si possent expellere de potestatia predicta. dictus namque Luchetus aduentum audiens predictorum, cum intrinsecis [a] eidem adherentibus, uolens obuiare predictis et ipsos debellare intendens, manu armata egressus est ciuitatem. predictis autem appropinquantibus, dicti Ansaldus, Ugo et Guillermus et alii comitantes eosdem pro multitudine Lucheti iam dicti sequacium non ualentes || eidem resistere terga dederunt et ad quendam montem Roaçium [1] nomine, habuerunt recursus. dictus uero Luchetus ipsos insecutus est ad dictum montem et ipsos agressus, preliando ac obsedendo eosdem. cumque predicti in dicto existentes monte se pro posse per biduum defendissent, cum amplius non possent, recedendi sani et salui et securi in personis et rebus cum dicto Lucheto inita pactione descenderunt de monte. promissis uero non seruatis et pactione non obstante predicta, Lucheti predicti iussione omnes capti sunt et detempti et in ciuitatem deducti Vintimilii. ibique duobus scilicet Ansaldo et Ugone solummodo rellaxatis, carceri mancipati sunt et inclusi, quibus in ipso existentibus carcere, plura et dura sunt inrrogata grauamina; intendebatur quidem ab eis pecunia extorqueri. c. 34 D

Reddeuntibus autem Ianuam Ansaldo et Ugone predictis, amicis et eorum maioribus que acciderant nonciarunt. qui audientes predictos contra promissam fidem uinculis ferreis detineri, tacti dolore cordis intrinsecus, ad animum illatam reuocarunt iniuriam ac furore nimio sunt succensi [b]. habitoque simul et cum amicis et sequacibus [c] consilio, requisiuerunt amicos Lucheti et maiores de ipsius progenie, quod carceratos predictos a iam dictis facerent carceribus relaxare; qui blando respondentes sermone, quod petebatur se facere promiserunt. quippe cum non obseruarentur promissa et predictorum carceratorum liberacio [d] tardaretur [e], no-

(a) *N* intrisecis (b) *N* successi (c) *N* sequatibus (d) *Nel cod. N* liberacio *è scritto in margine.* (e) *N* tradaretur

(1) Monte Roazzo.

biles de progenie illorum de Auria et de Spinulis, amicis tam nobilibus quam popularibus conuocatis, comunicato conscilio, creare in ciuitate Ianue populum ordinarunt, sicque factum est quod receptis quam plurium tam nobilium quam popularium iuramentis, .xxviii. octubris prosilierunt ad arma. cumque partes dimicarent ad inuicem, factum est quod illi de Auria et de Spinolis ceperunt palacium potestatis. nam Rolandus Putagius tunc potestas derelicto palacio ad domos illorum de Flisco scilicet in platea Sancti Laurencii se redduxit; et habens secum multitudinem non modi-
c. 35 A cam hominum tam nobilium quam popularium munitorum || et paratorum ad pugnam se contra illos de Auria et de Spinolis et sequaces defendens resistebat pro posse. tandem illi de Auria et de Spinulis cum aliis sequacibus nobilibus et popularibus et amicis uictores facti, ceperunt potestatem predictum et domos illorum de Flisco et sequaces uiriliter expugnarunt. ipsaque die honorabiles uiri Obertus Spinula et Obertus Aurie capitanei creati sunt, sicut per amicos et sequaces eorum antea extiterat ordinatum, eisque a populo in ciuitate et toto districtu cum mero et mixto imperio omnis est atributa potestas.

Qui capitanei dominandi recepto imperio, capitaniam ac regimen ciuitatis et districtus tocius absolute et libere iurauerunt. non enim lege aliqua uel statuto astricti fuere[1]. ex quorum iussione preceptum est et per totam ciuitatem et burgos uoce iniunctum preconia quod presencialiter, armis depossitis, omnes ab offensionibus abstinerent sub penis magnis et bannis in contrafacientibus cominatis. ipsisque pro tribunali sedentibus, ciues populares et nobiles, amici et emuli obedire et eorum parere mandatis, sacris scripturis tactis, corporaliter iurauere. denique per ciuitates et uillas, castra et loca cetera Ianuensis districtus per literas, cursores et nuncios que acciderant extitit nunciatum ac iniunctum omnibus penis in contrafacientibus comminatis[a], quod se precaueret ab offensione qualibet omnis homo. dictus uero Luchetus de carceratorum liberatione et presentatione sui admonitus, recepto

(a) *N* comunitatis

(1) Sulla costituzione del nuovo capitanato del popolo, cfr. Caro, I, pp. 265, 278.

mandato, carceratos omnes velocius relaxauit, factaque sui representatione die asignata eidem, seruare dictorum capitaneorum mandata et eisdem esse obediens subiit iuramentum. ipsisque capitaneis sic presidentibus ciuitatem rexere, ac Rolando Putagio qui potestas fuerat, recedendi libere licenciam co[n]cesere, et eidem tocius anni sue potestacie salario integro persoluto.

Capitaneis namque predictis regentibus ciuitatem que diuisionibus ac ciuium discordiis regnantibus diu turbata extiterat, factum || est ut super tranquillitate districtualium et ciuium prouiderent; in- c. 35 B
uocatoque Dei auxilio ac Gualterii Ianuensis archiepiscopi et proborum religiosorum uirorum, nec non tam popularium quam nobilium amicorum colecto presidio, inter omnes districtuales quam ciues quibuscumque potuerunt modis laborauerunt querere uiam pacis; sicque finaliter actum est quod diuina largiente clemencia, parentelis de nouo et matrimoniis interuenientibus, tam districtuales quam ciues pacis federa inierunt. qua ex causa iam dicti capitanei cum toto districtu pacatam et quietam ciuitatem rexerunt. uerum cum quidam Vintimilienses uelle uiderentur in ciuitate illa discordias suscitare, predicti capitanei ad occidentalem Riperiam nobilem uirum Babilanum Aurie decenti comitiua militum sociatum eorum transmisere uicarium; qui ciuitatem ipsam adueniens, pacificauit ciues ac statui pacifico ciuitatis illius et tranquillo prouidit. factum est autem, dum reddiret, quod ad partes Alme[1] seccessit[a] intendens expellere inde latrones et homines peruersos quos ibi inhabitare audierat; accedensque ad locum, fugatis inhabitantibus, castrum ipsum et uillam Alme fecit deuastari et dirui.

Anno quippe Domini nostri .MCCLXXI. dicti capitanei populi uoluntate ordinauere et regimen ciuitatis eligere potestatem. factumque est quod electo Acurso Lançauegia Alexandrino ciue[2], de

(a) *N* seccesit

(1) Arma di Taggia.

(2) Accursio Lanzavecchia era di Alessandria, allora sotto il dominio di Carlo d' Angiò, ma la famiglia apparteneva alla fazione Ghibellina. Egli comparisce poi nel 1272 fra i testimoni del testamento del re Enzo, in Bologna. Cfr. FRATI, *La prigionia di re Enzo*, p. 131; CARO, I, p. 282.

mense aprilis uenit ad regimen ciuitatis recturus tamquam potestas, capitulis ciuitatis Ianue et romanis legibus obseruatis, saluis tamen dictorum capitaneorum mandatis, que omnibus statutis et legibus tenebatur preferre, et ipsa, non obstantibus legibus aliquibus uel statutis, precise[a] obseruare iurauit, stetitque in iam dicto regimine per sex menses. sane cum non esset populo fauorabilis et sinistra haberetur de eo suspicio, accidit quod Bononienses ipsum in capitaneum eligerunt; qui inpetrata licencia recedendi properauit Bononiam. dicti uero capitanei ciuitatem rexerunt. ||

c. 35 c Eodem anno dominus Odoardus qui in Scicilia yemauerat, se mouit de mense aprilis cum societate sua et toto exercitu et ad partes Acconis mense madii tunc sequenti peruenit nauigio. soldanus uero Babilonie nomine Bedegondar[1] partes Sirie cum magno inuasit exercitu ac castrum quoddam Alamanorum nomine quod a ciuitate Acconis trium leucarum spacio distare dicitur undique circumuallans, finaliter ipsum cepit uiriliter expugnando[2]. abinde uero in antea recusauit resistere et eciam obuiare ipsi soldano dominus Odoardus; traxit tamen moram in Aconis partibus illo anno[3].

Eodem eciam anno quadragesimali tempore Philipo Francorum rege et Karolo rege Scicilie in Viterbio moram trahentibus, et cum eis Enrico de Alamania comitis Ricardi in regem Romanorum electi filio, et aliis baronibus quam pluribus ad cardinales congregatos pro summi electione facienda pontificis habuerunt accessum[b], ipsosque instanter rogarunt quod de tali Christi uicario et Petri successore sacrosante Ecclesie Romane prouidere cura-

(a) *N* precisse (b) *N* accesum

(1) Melik Daher Rokn ed-Din, più conosciuto sotto i nomi di Bibars Ben Docdar, già ricordato negli anni antecedenti per le trattative corse con Carlo d'Angiò. Cfr. p. 115. A lui si deve in gran parte la rovina delle colonie cristiane in Siria. Per le sue conquiste e le sue incursioni nei territori di Tripoli di Siria e di Acri, cfr. Rohricht, *Regesta*, pp. 358-360; *Archives de l'Orient Latin*, II, 365-408.

(2) Nel giugno del 1271, il sultano Bibars, posto l'assedio al castello detto Montfort che apparteneva ai cavalieri Teutonici, se ne era impadronito il 12 di questo mese. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, II, p. 401.

(3) Da un documento del settembre 1271 risulta che Albaga, kan dei Tartari, stava trattando col principe Edoardo un'alleanza contro il sultano d'Egitto. Cfr. Rohricht, *Regesta*, p. 359.

rent et qui Deo esset acceptabilis et Christi Ecclesie ac christiano populo fructuosus, et quod ipsam electionem facere non differrent cum indecens et periculosum esset tanto tempore apostolicam uacare sedem [1]. quibus peractis, turpe emanauit flagitium [a]. quadam autem
5 die cum dictus Enricus de Alamania quandam intrasset ecclesiam orandi causa et pro audiendis solempnibus et missa qui celebrabatur in ea, Guido de Monteforte pro rege Karolo in Tuscia uicarius generalis [2], in cuius comitiua erant milites stipendiarii .ccc. numero uel circa qui sequebantur eundem, cum armatis quam
10 pluribus uidelicet comite Rubeo de Maritima socero suo [3] et aliis quam pluribus, dictam intrauit ecclesiam et ipsum in conspectu altaris orantem interfecit, corpore quoque ipsius per ecclesiam tracto et extra ecclesiam in plateam deiecto, plura intulit uituperia [4]. quo facto, ascendens equum, cum comitiua et stipendiariis militibus
15 exiens Viterbii ciuitatem, ad quodam castrum soceri || se redduxit, c. 35 D
dicta Viterbii ciuitate ob dictum facinus in magno scandalo et turbatione remanente non modica [5]. sane cum cardinales electio-

(a) *N* flagium

(1) La santa Sede era infatti vacante dal novembre del 1268 e soltanto nel settembre del 1271, per intercessione di san Bonaventura, e secondo la tradizione, per la rigorosa clausura loro imposta dal podestà e dalla popolazione di Viterbo, i cardinali si decisero a delegare ad una commissione di sei fra di loro la nomina del pontefice; e la scelta cadde sopra l'arcidiacono Tedaldo Visconti, già ricordato a p. 137. Di questo conclave tratta diffusamente PINZI CESARE nella *Storia della città di Viterbo*, Roma, 1889, tipografia Camera dei deputati, vol. II, pp. 265-302.

(2) Guido di Montfort, figlio del celebre Simone conte di Leicester, era stato eletto vicario di re Carlo in Toscana, nel maggio del 1270. Insieme a questo ufficio aveva ottenuto l'investitura di vari feudi. Cfr. DEL GIUDICE, II, II, p. 188.

(3) Il conte Aldobrandini Rosso dell'Anguillara. Cfr. *Archives de l'Orient Latin* e fonti cit., I, p. 621.

(4) Il misfatto avvenne nel marzo del 1271. Con questo assassinio Guido di Montfort aveva voluto vendicare la morte del padre ucciso nella battaglia di Evesham, avvenuta il 3 agosto del 1265, da Riccardo di Cornovaglia padre di Enrico detto di Alemagna. Cfr. DEL GIUDICE, II, II, p. 223; *Ann. Plac. Gibellini*, p. 550. DANTE lo ricorda nel canto XII dell' *Inferno*, vv. 117-120.

(5) Nei bandi coi quali il re Carlo privava dei feudi Guido ed il fratello Simone, costoro sono detti « maledi- « ctionis filii ». DEL GIUDICE, II, II, p. 224. Ma più tardi, cioè nel 1287, si ritrova questo Guido nuovamente investito di incarichi di fiducia dal re Carlo II d'Angiò. Cfr. *Mon. Germ. Hist.*, XXVI, pp. 673-688.

nem summi pontificis morarentur, uidentes reges et barones se nihil proficere reuersi sunt in regiones eorum. Karolus uero rex Apuliam, et Philipus Francorum rex cum baronibus ceteris per Tusciam et Lombardiam itinerans uias suas Franciam sunt ingressi [1]. 5

Eodem eciam anno dominus Anfussus comes Pictauie et Telose ac regis Francorum frater, cum esset Neapolim repatriare intendens, ascendit una cum uxore sua que fuerat filia comitis Telose et heres [2], galeas, ac per mare nostrum transiens, nolens Ianuensem ciuitatem intrare [3], in Sancti Petri de Arena plazia declinauit, ibique 10 aliquantulum more trahens nauigauit Saonam, ibique infirmitate oppressus diem clausit extremum; cuius milites, carne cum interioribus in cathedrali [a] sepultis ecclesia, ipsius solempniter celebratis exequiis, Franciam deportauere ossa. uxor autem ipsius sequenti die morte subitanea decessit, ita quod plerique dicant 15 ipsam ueneno perisse [4].

(a) *N* cathedali

(1) Per l'itinerario di Filippo l'Ardito in Italia, cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 550; Guglielmo di Nangis, *Gesta Philippi Tertii*, ed. cit., pp. 484, 485.

(2) Giovanna, figlia ed erede di Raimondo VII, ultimo conte di Tolosa.

(3) Il conte di Poitiers condivideva probabilmente col fratello Carlo i sentimenti ostili contro il nuovo governo che aveva rovesciato, nell'ottobre dell'anno antecedente, il regime che il re di Sicilia ed i Grimaldi suoi fautori avevano imposto a Genova con la convenzione del 1269.

(4) Quasi conforme è la versione degli *Ann. Plac. Gib.*, p. 554: « . . . die « veneris .xxi. mense augusti comes « Tholosie et Piyte . . . cum reddiret « a Brundicio et esset in Saona, ibi « obiit et delata sunt ossa eius in ter« ram suam. et uxor eius filia condam « comitis Thelose erat secum, infirma « de persona, de qua infirmitate obiit ». Invece, secondo Guglielmo di Nangis (*Gesta Philippi Tertii*, ed. cit., p. 488), il conte di Poitiers e sua moglie sarebbero morti a Cortona, dove un'epidemia avrebbe anche colpito quasi tutte le persone del loro seguito. Il re Carlo d'Angiò aveva, con affettuosa sollecitudine, tentato ogni mezzo perchè non mancassero agli infermi le cure dei medici. Nell' aprile scriveva a maestro Pietro Caposcrofa di Salerno di recarsi presso il conte di Poitiers, ammonendolo: « . . . caveas ne moram contra« has . . . si personam tuam caram ha« bes et periculum desideres evitare ». Nello stesso mese mandava maestro Cidenei di Napoli, maestro Giovanni di Montpellier e Ricobel chirurgi; e finalmente lo stesso suo medico, maestro Bonfiglio di Bariera di Lucca che egli chiama « dilectus cirurgicus et fa« miliaris noster » e che assistè gli infermi « usque ad obitum ». Il re provvide del proprio ai compensi per le cure prestate, retribuendo, per esempio, con dieci oncie d'oro il mae-

Eodem eciam currente anno, predicto domino Thealdo archidiacono Bebiensis, origine Placentino, quem cruce signatum supra memorauimus transfretasse [a], existente in partibus transmarinis in summum est electus pontificem [b] [1]. quod quidem cum esset regi Karolo nunciatum, .IIII. fecit in Apulia armari galeas [2], quibus peractis, perrexerunt Acconem; quas idem electus cum familia et comitiua sua ascendens, nauigio peruenit Apuliam [3]; ibique descendens ac [c] eques itinerans, Romam profectus est, consecracionem suam et palium recepturus [d]. eodem quoque anno, plures de progenie Grimaldorum et alii nobiles plures eisdem adherentes Grimaldis transmissi [e] sunt in confinibus ad regiones diuersas in quibus mensibus quam pluribus permanserunt. ||

Anno Domini .MCCLXXII. plura nota digna et uaria euenerunt. c. 36 A
domino enim Odoardo in transmarinis existente partibus, ac moram in Accone trahente, accidit quod soldanus Babilonie ipsum interimi uoluit ministerio assasini. cumque asasinus a soldano missus in dicti domini Odoardi conuersaretur curia, ipsiusque fuisset noticiam et familiaritatem adeptus, tamquam explorator de soldano et exercitu suo noua reportabat eidem; cuius [cum] consequeretur fidem, in tantam ipsius familiaritatem deuenit quod ingressus et egressus eidem patebat ad libitum. oportuna autem cum aduenisset dies, accidit quod dominus Odoardus sumpta cena, quiescendi causa

(a) *N* tranfectasse (b) *Nel cod. N postilla marginale:* et vocatus est Gregorius X (c) *N* ad (d) *Nel cod. N postilla nel margine inferiore della c. 35* D: ad quem visitandum comune Ianue misit .v. ambaxatores (e) *N* transmixi

stro Giovanni di Montpellier e il Ricobel. Cfr. Del Giudice, III, II, pp. 249, 250, in note.

(1) Tedaldo Visconti, arcidiacono di Liegi. La sua partenza per la Terra Santa è ricordata a p. 137. La sua elezione avvenne il martedì 1° settembre, giorno della festa di sant'Egidio. Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 554.

(2) L'8 dicembre del 1271 Carlo ordinava, sotto minaccia di pene severissime in caso di inadempienza o di ritardi, l'armamento di queste galee. Il 12 dello stesso mese impartiva ordini per le solenni accoglienze da farsi al papa, e due giorni dopo, chiedeva, con gravi minaccie, un prestito per far fronte alle spese necessarie. Cfr. Minieri Riccio, *Saggio di Codice diplomatico*, Napoli, 1878, vol. I, pp. 87-90.

(3) Il nuovo pontefice giunse a Brindisi il 1° gennaio 1272 ed il 13 marzo era a Roma dove «... die sequenti «factus est presbiter». *Ann. Plac. Gib.*, p. 554.

intrauit cubiculum. assasinus uero pulsans ad camere[a] hostium dixit quod eidem noua uenerat relaturus. qui cum intrasset ad eum, locutus est se uelle narrare secreta. licenciatis igitur omnibus cum solus remansisset cum solo, arepto gladio percussit et uulnerauit dictum dominum Odoardum. qui erigens se, pugillo eundem percutiens uno ictu interemit ac familiam aclamauit. sui quoque milites et familia currerunt audito clamore ad locum et uidentes que euenerant, ad curam et medelam eorum domini intendere[1]. factumque est quod diuino fauente munere saluus factus est, et a dictis sanatus uulneribus medicorum ministerio assistente[2].

In illo anno Romana curia esistente in Urbe, cum ibi esset dominus O[tobonus] tunc Sancti Adriani[b] diaconus cardinalis, Albertus de Flisco frater eius et alii quam plures, capitaneorum Ianue et partis adherentis eisdem emuli, miserunt confiniatis, scilicet Grimaldis et aliis quod egressis confinibus Romanam Curiam properarent; sicque factum est quod confiniati exiuere confines ac curiam quidam ex eis transmisere nuncios, quidam uero personaliter accessere. cumque ibi esset rex Karolus, in tantum ipsum exortationibus et policitationibus animarunt[c] tam cardinalis quam alii, quod pacta et confederationem firmauit cum eis[3]. cum enim Ianuensis ciuitas semper ab ipsius iniciis mera decorata fuerit
c. 36 B libertate, nec || sub alicuius regis uel principis astricta imperio[4], inducentes regem Karolum ut Ianuensibus guerram indiceret, si ipsius fauore et auxilio ciuitatem ipsam uiolenter intrare possent et ipsius dominium obtinere, eidem pactis interuenientibus policiti sunt plura et talia se facturos que in ipsius ciuitatis redundabant

(a) *N* camare (b) *Nel cod. E* tunc sancti Adriani tituli (c) *N* quod

(1) Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, I, p. 625.

(2) Narrano alcuni cronisti che egli dovesse la sua salvezza alla moglie Eleonora di Castiglia, la quale temendo che il pugnale fosse avvelenato, succhiò il sangue della ferita. Cfr. *Archives de l'Orient Latin*, I, p. 626.

(3) Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 284; Caro, I, p. 291.

(4) Questo appello al geloso sentimento della propria indipendenza riusciva sempre efficace in quei tempi, presso i Genovesi. Nel 1238 la richiesta fatta da Federico II dell'omaggio feudale provocò la dichiarazione di guerra. Cfr. *Annales*, III, pp. 87, 88.

perniciem et per que, amissa pristina libertate, adstringebatur ad tempus dominio dicti regis. hec autem acta fuerunt in Romana Curia, comunis Ianue ambaxatoribus in dicta et dicti regis existentibus curia et ingnorantibus penitus que fiebant. mercatores quoque Ianuenses infiniti in ipsius regis districtu et per totam Sciciliam constituti cum magnis et summis pecuniis mercabantur. ingnorabant enim que fiebant ac propter conuentionem inter regem ipsum ex una parte et comune Ianue ex altera dudum firmatam et initam [1] sperabant plena securitate frui.

Eodem uero anno mense agusti, Grimaldi cum quibusdam eis adherentibus duo occupauere castra, unum nomine Stella, quod ipsorum est Grimaldorum, aliud uero Dalfinum nomine [2], quod comunis est proprium. quo audito, missus est uir nobilis Nicolaus Aurie quondam Manuelis cum societate decenti et homines potestatiarum partis occidentalis a Naulo citra, ad dicta debellanda castra et ad dominium redducenda comunis. qui cum ad dicta castra accessisset exercitu, cepit castrum Stelle uiriliter expugnare. Grimaldi uero et sequaces non ualentes substinere impetus, castra cum sequacibus relinquere predicta; quod quidem fuit .xi. dicti mensis. recuperatis uero castris predictis, castrum Stelle dirrui fecit. sane ibi captus fuit quidam de Portu Mauricio Sifredus nomine qui sequebatur Grimaldos, qui pacta que fuerant inter regem K[arolum] ex una parte et dominum O[tobonum] tunc cardinalem et fratres et Grimaldos et ceteros adherentes eisdem ex altera, capitaneis et aliis Ianuensibus reuelauit; et scripta fuit eius confessio [a] in cartulariis comunis coram iudice ficia constituto [3]. c. 36 c

Eodem quoque anno et tempore, Albertus de Flisco dicti cardinalis frater et quidam nomine Manuel dicti Alberti filius, obedire dictis capitaneis et comuni Ianue recusabant. cumque tenerent castrum Goani, Castrum Nouum et Caranciam [4], districtualibus

(a) *N* confesio

(1) Nell'agosto del 1269. Cfr. pp. 115-121 in nota.

(2) Oggi Pontinvrea.

(3) Questa deposizione non si trova registrata nel *Liber Iurium*. Forse venne tolta quando i bandi che ne furono la conseguenza furono annullati con la pace del 1276. Cfr. *Iur.*, I, 1428–1435: Caro, I, p. 295 sgg.

(4) Godano, Castelnuovo e Caranza.

comunis et maxime habitantibus in Sigestro et circumstanciis, tamquam rebelles et inimici, offensiones quasi cotidie inferebant. unde factum est quod nobilis uir dominus O[bertus] Aurie capitaneus populi et comunis mouens cum quibusdam ex compagnis et Ianuensi milicia, mense septembris ad Castrum Nouum accessit. cumque uallasset castrum et se ad expugnationem ipsius pararet, homines dicti castri pugnam expectare timentes, nocte illa succenso castro dorsa uerterunt in fugam, et sese ad castrum reduxere Goani. mane uero facto, capitaneus castrum succensum aspiciens, ad ignis extinctionem intendit; quo extincto, castrum muniuit predictum et in continenti Gropum et Caranciam nuncios destinauit. ipsorum uero locorum homines ea die ad ipsius capitanei mandata uenere; quibus peractis, capitaneus cum suo exercitu Ianuam die tercia triunfans intrauit.

In dicto quippe anno de mense decembris, quidam nobilis, Ianella Aduocatus nomine, qui partem Grimaldorum fouebat, asociatis sibi quibusdam districtualibus et comunis Ianue rebellibus parti adherentibus Grimaldorum, et quibus cognomen adscribitur de Brunengis, uillam et castrum Apricalis intrauit et hoc proditorie tractantibus et facientibus quibusdam ex habitatoribus dicti castri. qua ex causa Ianuenses capitanei comunicato consilio amicorum, duos creauere uicarios, uidelicet uiros nobiles Ansaldum Balbum quem ad partes orientales, et Obertum Sardenam, quem ad partes occidentales misere uicarios.

Rebus autem sic se habentibus, predictus dominus O[tobonus] tunc cardinalis et alii de cognatione sua, Grimaldi et alii adhe-
c. 36 D rentes predictis, et qui tamquam || rebelles Ianuensem ciuitatem exiuerant, offensionem Ianuensium procurabant; existentibus quoque comunis Ianue ambasatoribus in regis Karuli curia, ac ingnorantibus Ianuensibus tractatum et pacta que cum ipso rege habuerant et firmauerant apud Aduersam [a], in ipsius regis districtu et toto regno Scicilie, cum eorum mercacionibus vertebantur [b]. una autem die, nulla diffidatione [c] premissa [1], ex mandato regio Ianuenses

(a) *Nel cod. N* Ad *è scritto nell' interlineo da altra mano.* (b) *N* utebatur (c) *N* diffication e

(1) Erano però corse alcune trattative fra Carlo e Genova nel giugno ed anche in epoca posteriore a questo mese. Nello stesso tempo i capitani Ge-

omnes qui in illis erant partibus, in personis et rebus capti sunt et detempti et ut per totum ipsius regnum similiter caperentur, regis iussio emanauit (1) nulla interueniente causa, nec eciam quare hoc fieret allegata, nec etiam conuencione obstante, que inter Ianuenses
5 et regem ipsum antea diu inita fuerat et firmata, ac eciam hinc interuenientibus iuramentis uallata, ex tenore cuius Ianuenses omnes in personis et rebus in toto posse ipsius et regno debebant securitate frui. comune tamen Ianue super hoc, cum potuerit, uicem tamen reddere non curauit. set fide et iuramento
10 seruatis, preco ex capitaneorum mandato circuens ciuitatem per plateas clamitauit et uicos quod districtuales et homines dicti regis pro hiis que acciderant non timerent, set usque .xl. dies possent cum personis et rebus ciuitatem et districtum exire secure; sicque eisdem .xl. dierum concessis induciis, ciuitatem et districtum
15 cum personis et eorum mercationibus exiuere (2).

Accidit autem tunc quod due naues Ianuensium in quibus mercationes erant preciose et magni ualoris et in maxima quantitate, et mercatores (a) quam plures et inter ceteros Nicolaus Aurie qui potestate Ianuensium in ultramarinis partibus mittebatur, et quidam
20 frater eius Micheletus ac Thomas Squarçaficus et quam plures alii mercatores, declinarunt ad portum Malte ibidem proposito yemandi; quod cum fuisset uicario Scicilie nunciatum, armato propterea ligno, castellano (b) Malte (3) cum litteris || nuncium destinauit, c. 37 A

(a) *N* mercationes (b) *N* castello

novesi, nella previsione della possibile chiusura dei mercati granari del Regno, avevano procurato di concludere trattati per larghe provviste di frumento col Marocco e con Tunisi. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 258-260; Caro, I, 297-298.

(1) In una lettera scritta da Aversa il 28 novembre 1272 al suo vicario di Marsiglia, il re Carlo, allegando il fatto che Genova aveva violato le convenzioni con lui stipulate, ordinava il sequestro delle navi e delle merci dei Genovesi, escludendo però quelle appartenenti a persone a lui rimaste fedeli. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 279; Caro, I, p. 308.

(2) Della condotta dignitosa ed accorta tenuta in quell'occasione dal governo Genovese abbiamo anche i documenti nelle relazioni degli ambasciatori mandati alla Curia per definire le vertenze con Venezia e Pisa e con istruzioni segrete relative alle pratiche con Carlo d'Angiò. Dell'ambasciata faceva parte l'annalista e giureconsulto Marchesino di Cassino. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 291 sgg.; Caro, I, p. 299 sgg.

(3) Castellano di Malta era allora

iniungendo eidem quod qualitercumque posset ad naues cum hominibus capiendas modis omnibus daret curam. die uero natalis Domini predicto adueniente cum literis nuncio, castellanus caliditate proditoria naues cogitauit habere iam dictas ac misit ad naues nuncios qui ex parte castellani ipsius Nicolaum Aurie tamquam maiorem et ceteros salutarunt ac ipsos inuitauerunt ad festum, ipsos rogaminibus inducendo ut cum ipso castellano in crastino prandere deberent. Ianuenses uero timuerunt dubitantes cuiusmodi noua lignum adduxisset predictum, ac habito simul consilio, castellani predicti festum et prandium recusarunt, excusantes se et gratias nunciis referentes. cui castellano rellatione facta, itterato redierunt ad naues inuitando cum ceteris Nicolaum predictum ac eisdem ex parte castellani iam dicti fiduciam pollicendo; qui predictis institerunt in tantum quod uotis acquieuerunt eorum. cumque in crastino idem Nicolaus cum fratre et Thoma Squarçafico et quibusdam aliis naues descendissent et gaudendi causa ac prandendi cum castellano accederent, factum est quod post introitum Nicolini et fratris ac Thome predicti, et aliis de comitiua adhuc extra existentibus, porte castri clause sunt et firmate. ceteri uero, dictis Nicolino et fratre ac Thoma Squarçafico exceptis[a] aufugerunt et reddierunt ad naues que erant [ad] castrum in portu, ipsasque se iuuantes uiriliter extraxere de portu, non obstante dicti castellani prohibitione; qui cum lignis armatis hominibus et trabuchis uetare dictarum nauium exitum est conatus. ipsis autem nauibus extra portum iam dictum in recedendi existentibus libertate, erectis uelis et uentis fauentibus, dimissis predictis in dicto castro captis[1], diuina fauente misericordia ad partes Syrie peruenerunt in paucis diebus. cum autem in partibus Scicilie mercandi causa
c. 37 B quam plures existerent Ianuenses || qui per ipsum regnum cum ipsorum lignis nauigabilibus et eorum mercationibus undique dis-

(a) *Nel cod. N* exceptis *è scritto in margine da altra mano.*

Bertrando de Real, al quale nel dicembre del 1272 il re Carlo aveva scritto di essere in guerra coi Genovesi. Cfr. Del Giudice, II, ii, p. 219; Caro, I, p. 311 sgg.

(1) Per la cattura di Nicolò d'Oria e dello Squarciafico, e per l'inventario degli oggetti a loro sequestrati, cfr. Del Giudice, III, ii, p. 219; Caro, I, p. 310 sgg.

currebant, idem uicarius Ianuenses omnes, mercesque eorum, res et bona ac ligna omnia que potuit, capi fecit; que quidem omnia adhuc homines et comune Ianue ingnorabant.

Anno eciam currente iam dicto, Manfredus marchio de Bosco
5 uassalus comunis cum hominibus de Taiolis [1] cogitauerunt offendere Ianuenses, ac hominibus de ultra Iugum, Vulturis et Pulcifere insultus quam plures et offensiones fecere. erant enim ibi castra duo que Ianuensium offensionibus intendebant. qua ex causa ad illorum expugnationem castrorum uir nobilis Conradus Spinula ca-
10 pitanei Spinule filius missus extitit; qui cum hominibus et militibus de ultra Iugum festinauit ad locum ac castra ipsa uiriliter debelauit die . . . [a]; quibus captis, diruptis fonditus et distructis, cum triumphali gaudio repatriare curauit. Eodem quippe anno, frumentum in Ianua carum fuit; ualuit enim a solidis .xv. usque
15 in solidos .xxviii., et tantum mine singule uendebantur [2].

Anno quoque Domini millesimo ducentesimo .lxxiii., uaria, prout annotata sunt inferius, euenere. dicto namque currente millesimo, non fuit potestas in Ianua. iam dicti enim nobiles O[bertus] Spinula et O[bertus] Aurie capitanei comunis et populi ciuitatis
20 regimen assumpsere.

Anno enim instante, iam dicto Karolo rege Tuscie uicariam pro Romana obtinente Ecclesia, idem rex, et ad ipsius mandatum Salutiarum marchio, Alexandrini ac marchiones de Carreto [3], ad offensionem Ianuensium intendere tam in orientali quam occidentali
25 Riperia, ac eciam ultra Iugum, incursiones et insultus plures faciendo. secunda enim die mensis ianuarii dicti anni, comunis Ianue

(a) *Nel cod. N in uno spazio capace di circa tredici lettere si vedono alcune parole divenute illeggibili.*

(1) Castello di Tagliolo. Fino dal 1224 i marchesi del Bosco avevano ceduto questo ed altri castelli al comune di Genova, ricevendone l'investitura, rinnovata poi nel 1252. Cfr. *Iur.*, I, 728 sgg.; 1142-1145.

(2) Questo rincaro del frumento era senza dubbio dovuto alla guerra dichiarata da Carlo d'Angiò, che impediva l'esportazione dei grani dalla Sicilia e da altri porti del Regno.

(3) Il marchese Tomaso di Saluzzo, il comune di Alessandria ed i marchesi Antonio e Corrado Del Carretto si erano, fino dal 1270, sottomessi a re Carlo. Cfr. MERKEL, op. cit., in *Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, vol. XLI, pp. 312-330.

c ambaxatoribus adhuc in dicti regis curia moram trahentibus, || relatione ueredicta certificata est ciuitas Ianuensis, Ianuenses in personis et rebus in toto Scicilie regno et Prouincia captos fore, nulla diffidatione premissa, nec concessa licencia recedendi. quod quidem quamquam per dictum regem contra conuentionem et pacis 5 federa factum foret, comune Ianue tamen tante iniquitati noluit respondere; set, sicut supra stillo descripsimus, Prouincialibus et hominibus ac districtualibus omnibus dicti regis in rebus et personis libero recessu concesso, .xl. dierum concessit inducias, uoce tamen preconia nonciante, quod ab inde in antea in personis et 10 rebus tamquam inimici Ianuensium caperentur. districtuales quoque et homines omnes et subditi, amici eciam dicti regis, guerram ex ipsius regis mandato Ianuensibus indixere [a], Placentinis exceptis qui ad hoc induci nullo modo potuerunt; quod quidem dignum est memorie Ianuensium adnotari [1]. 15

Eodem autem anno mense ianuarii, quidam nobilis Ianue Guillermus Ventus nomine, tunc comuni non obediens set rebellis, cum haberet castrum Mentonum nomine, tradidit eum Prouincie seneschalco [2], intendens contra comune Ianue regi deseruire iam dicto; qua ex causa per comune Ianue forestatus extitit et 20 bannitus.

Eodem quoque anno et mense, Archerius Vacha, capitanei Spinule socius, in Riperia occidentali transmissus, castra quinque comitis Enriceti de Vintimilio et fratrum in ualle Unelie posita et quibus nomen adscribit . . . [b] et quibus rex Karolus dictos comites 25 spoliatos tenebat, recuperauit et habuit ac de ipsius regis posse uiolenter extorsit [3].

(a) *N* indicere (b) *Nel cod. N spazio bianco per tutto il rimanente della linea.*

(1) Antica era l'amicizia fra Genova e Piacenza ed altra volta negli *Annali* è ricordato il contegno dei Piacentini « qui semper in arduis negociis providentiam habuerunt », *Annales*, III, p. 78.

(2) Nella convenzione del 1262 fra Genova e Carlo, allora conte di Provenza, Genova si riservava l'alto dominio su Mentone, che era allora in possesso di Guglielmo Vento. Cfr. *Iur.*, I, 1404.

(3) Al ricupero di questi castelli si riferiscono i documenti di varie convenzioni fra Genova e i conti Enrichetto e Guglielmo di Ventimiglia in *Iur.*, I, 1424–1426.

Dicto quoque labente anno, die .v. februarii, miles quidam quem iam dictus rex loco sui in Tuscia uicarium ordinauerat, cum quingentis stipendiariis militibus per terras cuiusdam ex forensicis, Nicolai de Flisco co||mitis Lauanie nomine, patente transitu, c. 37 b
5 terram comunis Ianue de uersus orientem intrauit, incendendo uilas, burgos et usque castrum Ylicis deuastando, iugulando eciam quos habere potuit homines, non parcendo senibus nec eciam pueris quorum facies nondum nouerat pubertatem (1). dictus autem Nicolaus plura tenebat castra. habebat enim in posse suo Veçanum,
10 Tiuegnam, Speçam, Insulam, Carpanam, Manaroliam et Vesignam et alia loca et castra quam plura. cumque esset iam dicti cardinalis frater, dicto regi cum fratribus ceteris et aliis forensicis adherebat. dicti namque regis uicarius ad flumen Vaire (2) cum suo accedens exercitu castrum quoddam comunis Ianue Bozoli nomen
15 uiolenter accepit ac Bruniatensem ingressus est ciuitatem. quidam uero nobilis Ianue, Ansaldus Balbus de Castro nomine, ad partes orientales uicarius destinatus dicto regio uicario intendens resistere ac eidem et suo exercitui obuiare, ad quedam castra comunis, Riualta, Cazana, et Lacum nomine cum hominibus habitantibus
20 orientales partes accessit, ac regio uicario se opponens, ne ultra super Ianuensem terram progrederetur inhibuit. dictus uero regius uicarius ultra non ualens procedere, paucis elapsis diebus Sarçanam reuersus est.

Rebus sic se habentibus, placuit Ianuensi populo et comuni quod
25 capitaneus Aurie cum decenti exercitu uersus orientalem Riperiam contra regium uicharium properaret; factumque est quod idem capitaneus cum certa quantitate peditum et milicia Ianuensi .viii. februarii dicti anni, uexillis erectis, Ianuensem exiens ciuitatem, Sygestrum perrexit. ibique expectans stipendiarios milites Papienses ac

(1) Già nel gennaio di quest'anno il re Carlo, in una lettera ai cittadini di Pontremoli li minacciava di gravi danni se avessero, ad istigazione dei capitani del popolo di Genova, innalzato castelli contro il conte di Lavagna suo fedele. Cfr. Del Giudice, II, 1, p. 136. In seguito all'incursione delle soldatesche del Fieschi e del vicario Angioino, i capitani del popolo fecero riparare le mura del borgo e del castello di Lerici, come risulta da un'iscrizione pubblicata da Poggi F., *Lerici ed il suo castello*, p. 178; *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 319.

(2) Fiume Vara.

pedites de ultra Iugum cum longis lanceis, pro quibus omnibus antea missum extiterat ut uenirent, diebus aliquantulis traxit moram. tunc eciam galee numero .XIIII. armate fuere, quarum armiragius
c. 38 A extitit quidam nobilis nomine Iacobus Squarçaficus (1), qui || cum dictarum galearum stolio portum exiens Ianuensem, Portum Venerem peruenit nauigio; ibique dum moram traheret, expectando iam dicti capitanei iussionem, de quibusdam galeis per mare illud transitum facientibus insonuere rumores. erant enim galee octo Prouincialium et de Prouincia uenientes, Lucensium et aliorum de Tuscia honerate torsellis. quo audito admiratus iam dictus cum galeis suis Portum Venerem exiens, uelociter fuit galeas Prouincialium insecutus; que remis ac uelis auxiliantibus fugientes, portum intrauere Pisanum, ibique manus Ianuensium euaserunt, una tamen excepta, quam de Portu Pissano extrahens expugnauit et cepit. quam cum Ianuam transmisisset, sibi restitui requisiuere Pissani eo quod in eorum portu capta fuerat. Ianuenses uero super hoc ueritate cognita, ipsis Pisanis galeam restituere predictam. dictus uero admiratus cum redisset Portum Venerem, ac ibi cum iam dicto galearum stolio moraretur, tres galeas armatas ad quoddam castrum iam dicti nobilis Nicolai de Flisco, Manarolia noncupatum, expugnandum transmisit. que cum perexissent ad locum ac descendissent galeas, ipsum debellauere castrum, ac ceperunt et uiriliter expugnarunt. hiis ita peractis, iam dictus Aurie capitaneus aduenientibus stipendiariis militibus de Papia, et peditibus de ultra Iugum cum longis lanceis, diebus pluribus expectatis, mouens cum toto exercitu de Sigestro, peruenit Coruariam, ibique diei noctisque spacio mora tracta, uexilis erectis castrum Specie appetiuit; quod cum suo inuadens exercitu .XXIIII. marci dicti anni expugnando uiriliter debellauit et cepit, ac ipsum captum fecit dirrui et igne succendi. sequenti uero die dum cum suo exercitu castrum pro-
c. 38 B peraret Veçani, castri ipsius homines incontinenti ad ipsius capita||nei mandata uenere; cumque de ipso capitaneo (a) et exercitu

(a) *N* ipsius capitanei

(1) Per alcuni arruolamenti di marinai fatti nei primi giorni di febbraio di quest' anno, per equipaggiare queste galee, cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 289, 293; Caro, I p. 331, n. 4.

suo in partibus illis insonuissent rumores, castra quam plura, scilicet castrum Insule, castrum Vesigne, castrum Puluerarie, castrum Beuerini et alia quam plura loca et castra ea die iam dictus capitaneus sub Ianuensi iurisdictione redegit (1). quorum locorum et castrorum homines ad mandata dicti capitanei cum uenissent, ac ipsius Ianuensis comunis et populi iurassent obseruare precepta, idem capitaneus cum suo mouens exercitu, iusta flumen Vaire equitans Bruniatensem ciuitatem peruenit; homines enim ciuitatis ipsius antea ad ipsius capitanei mandata deuenerant (2). ipso autem capitaneo in dictis partibus cum suo exercitu existente, castrum Bozoli quod ab inimicis captum fuerat, recuperauit et habuit, ac ipsum fecit dirrui et uastari. quibus peractis, stipendiariis militibus in castro Vezani cum certa peditum quantitate dimissis, idem capitaneus triumphans repatriare curauit, ac ante ramis palmarum festum honore debito ac omnibus simul congaudentibus receptus extitit, Ianuensem ingrediens ciuitatem.

Existente autem in orientali Riperia dicto nobile Ansaldo Balbo nomine, capitaneorum comunis et populi Ianuensis uicario, ac cum ipso quam pluribus de ipsius uicaria hominibus necnon stipendiariis militibus et peditibus quos iam dictus capitaneus apud Vezanum dimiserat, regius uicarius cum suo exercitu in Tebriani (3) planicie se redduxit, ibique castra metatus, per binos menses, aprilis uidelicet et madii traxit moram. ipso autem regio uicario cum suo exercitu sic manente, ac in offensionem Ianuensium territorii et districtualium totis uiribus intendente, exercitus Ianuensis uicarius non dormiens, uicem regio uicario et suo exercitui reddere procurauit pro posse. sicque factum est quod sese offendebant ad inuicem, simul quasi || cotidie preliantes (4). in exercitu enim regii uicarii erant Lucenses et alii de Tuscia non in modica quantitate c. 38 c
et alii de diuersis ciuitatibus, locis et partibus qui ad instanciam

(1) Molte notizie di queste sottomissioni ed in genere di questa impresa si leggono in un documento dell'Archivio di Stato in Genova, Paesi, mazzo XXV, pubblicato in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 299, 300.

(2) Dopo la sottomissione di Brugnato, anche gli abitanti dei vicini paesi di Zignacolo e Serra Maggiore giurarono fedeltà a Genova. Cfr. *Iur.*, I, 1418 sgg.

(3) Trebbiano.

(4) Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 557; Caro, I, 333, n. 2.

cardinalis iam dicti in dictum regium exercitum uenerant, una cum rebellibus qui banniti erant et ciuitatem exiuerant Ianuensem. cumque dictorum exercituum homines, inimicorum more, inter sese ad inuicem quasi cotidie offensiones inferrent, et hinc inde eciam committerentur prelia et insultus fierent omni die, regius uicarius amplius substinere non ualens, derelicto loco in quo castra metatus extiterat, cum suo exercitu se Sarçanam redduxit, omnesque de ipso se separantes exercitu quilibet suam repeciit regionem, sicque factum est quod uniuersus regii uicarii exercitus extitit diuisione dispersus (1).

Videntes autem homines ciuitatis Lucane quod facta regis iam dicti non ita procedebant prospere, ut credebant, de aduentu quem cum exercitu regii uicarii fecerant doluerunt, timentes ne cum eorum mercationibus possent, sicut consueuerant, in Ianua conuersari. qua ex causa quam plures ambaxatores solempnes ad ciuitatem Ianuensem miserunt, qui excusationes de aduentu quem cum regio uicario fecerant pretendentes, inter cetera in Ianuensi consilio allegarunt quod dolentes de hiis que acciderant, aduentus ipsorum uoluntarius non fuerat sed coactus, et quod quamquam in dicto essent exercitu, sibi omnino ab offensionibus Ianuensium precauebant, ac postulantes ueniam se ulterius non attestare similia pollicere. capitanei uero comunis et populi Ianuensis ac ipse populus et comune, licet excusationes Lucensium friuolas reputarent, tamen disimulantes offensas, ipsos recepere benigne, et nolentes que Lucenses ipsi male egerant scrineis memorie reser-
c. 38 D uari, postulantibus ueniam tribuerunt utendi || cum eorum mercationibus in ciuitate et districtu Ianuensi, sicut actenus consueuerant licencia et securitate concessa (2). simili modo ex aliis diuersis Tuscie partibus ad ciuitatem Ianuam ambaxatores uenere excusationes similes et eciam alias eo quod in exercitu regii uicarii contra Ianuenses uenerant, pretendentes; quos similiter comune re-

(1) Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 558; Caro, I, p. 334 sgg.

(2) Presso S. Giorgio, nelle case dell'annalista Oberto Stancone, si raccoglievano i numerosi Lucchesi che frequentavano Genova per ragioni di commercio. Cfr. *Atti Soc. Ligure*, XXXI, I, p. VIII. Per le rappresaglie esercitate in quest'anno sui Lucchesi e per trattative di conciliazione, cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, I, p. 312.

cepit benigne, ac offensas dissimulans, ut dictum est de Lucensibus, eisdem ueniam postulatam concessit. qui ambaxatores omnes recedentes de Ianua, ad eorum patrias deuenerunt. sic autem rebus existentibus, ambaxatores quam plures ex diuersis locis et ciuitatibus regionis Tuscorum et specialiter Luce et Florentie, et aliorum diuersorum locorum ad ciuitatem Ianue accessere, dicentes et in congregato ad eorum requisitionem conscilio, proponentes, se et illos a quibus missi fuerant, condolere de eo quod inter Karolum regem Scicilie, dictum O[tobonum] tunc cardinalem et alios qui Ianuensem ciuitatem exiuerant ex parte una, et comune ex altera, guerra et discordia statuerant sibi sedem et ut ad compossitionem et pacem tractandam intenderent missi erant. Capitanei uero, populus et comune attendentes fieri calliditate subdola que fiebant, ipsorum peticionibus acquiescere noluerunt; set nichil reportantes, sicut uenerant recesserunt [1]. dicto quoque anno mense marcii cum Obertus Sardena occidentalis Riperiae uichariam gereret, Ianuam reddiit pro potestate super Ianuensibus iturus in inperio Romanie, cui Obertus Spinula capitanei sobrinus proprius in iam dicta uicaria successit.

Eodem eciam anno mense marcii, dominus Odoardus qui patri nouiter in Anglorum successerat regno [2], cum de partibus transmarinis reddiret repatriare intendens una cum regina uxore sua, sorore Anfussi regis Castelle, ad partes secessit Scicilie regni, ac per ipsum [a] regnum a Ka||rolo Scicilie rege ipse et uxor eius regina recepti sunt cum honore. nam idem rex Karolus ipsos reginam et regem multipliciter honorauit. uerum cum regina eadem supplicaret regi Karolo ac ipsum istanter et cum deuocione requireret ut domnum Enricum regis Castelle ac ipsius regine fratrem dignaretur, a quibus ipsum tenebat inclusum, carceribus rellaxare, rex ipse acquiescere regine precibus recusauit, nolens c. 39 A

(a) *Nel cod. N spazio bianco per alcune lettere con traccie di rasura.*

(1) Nel luglio e nell'agosto di quest'anno il re Carlo vietava ai Lucchesi ed ai Pisani di trattare coi Genovesi suoi nemici. Cfr. Del Giudice, II, II, pp. 279, 280.

(2) Enrico III d'Inghilterra che Dante (*Purgatorio*, c. VII, v. 130), chiama:

...il re della semplice vita

era morto nel novembre del 1272.

ipsum domnum Enricum a dictis liberare carceribus [1]. rex quoque Odoardus iam dictus suum prosequens iter cum regina uxore sua et alia comitiua Romam perrexit. quorum aduentum summus pontifex et cardinales multifarie honorarunt. sane cum eidem Odoardo regi cruenta mors iam dicti Enrici de Alemania nunciata fuisset, dolor uehemens occupauit eumdem, et habens ad summum pontificem et cardinales accessum, de tam enormi et graui flagitio [a] deposuit lamentabili uoce querelam. uidens autem quod nichil proficere poterat, ad iter suum reddiens, ac per partes Lombardie equitans cum regina et comitiua sua ingressus est regnum suum [2].

Eodem quippe anno instante mense madii, seneschalchus Prouincie de uersus occidentem intrauit Riperiam Ianuensem ex ui, et cum Rocabrune castrum circumdedisset uallo [b], castellanus cui fuerat dicti castri commissa custodia per comune, et qui G. Baua uocabatur, sui proditor et comunis, in ipsius seneschalchi manibus proditorie tradidit dictum castrum; qua ex causa per iam dictum uicarium morti traditus, capitalem reportauit sentenciam. dictus uero senescalcus ultra procedens, cum castrum Penne Vintimilii obsedisset, homines dicti castri per se resistere non ualentes, in dicti senescalchi posse castrum predictum cum nullam de succursu spem gererent, reddidere [3].

(a) *N* flagio (b) *N* valo

(1) Nel 1269, il re Carlo scrivendo a Giacomo d'Aragona, aveva lasciato sperare che avrebbe liberato Enrico di Castiglia, aggiungendo però che senza queste istanze «... toto sue vite tem« pore de nostro carcere non exiret». Cfr. Del Giudice, II, 1, p. 297. Alle preghiere della regina d'Inghilterra rispose invece in quest'anno, permettendo soltanto che tre persone mandate da lei potessero visitare il prigioniero, purchè si presentassero inermi, non avessero lettere nè altri messaggi, non parlassero che in francese, in presenza di persone designate dal re e non avessero comunicazioni con nessun altro dei carcerieri. Le sue istruzioni finiscono con l'ordine di far trovare il carcere di Enrico «... ita «mundum quod evidenter appareat in «loco nobili detinere». Del Giudice, II, 1, p. 288. La prigionia dell' infelice non ebbe fine che molti anni dopo la morte di Carlo I, poichè soltanto nel 1291, il figlio di costui, Carlo II, cedendo alle istanze del re Eduardo d'Inghilterra, consentiva a mettere in libertà il compagno di Corradino, fatto prigioniero dopo la battaglia di Tagliacozzo, nel 1268. Cfr. Del Giudice, II, 1, p. 292.

(2) *Annales Placentini Gibellini*, p. 557.

(3) Cfr. Caro, I, p. 338.

Eodem eciam anno currente, Lanfrancus Malocellus iunior qui tamquam || rebellis cum aliis Ianuensem exiuerat ciuitatem [1], in tantum institit senescalcho in Lombardia, pro rege Karolo constituto, quod idem senescalcus cum .ccc. militibus intrauit territorium Sagonense, ante ipsam cum suis militibus ueniens ciuitatem; ex policitatione enim Lanfranchini iam dicti ipsam sperabat illico ciuitatem ingredi se nemine in contrarium opponente. Saonenses tamen sese uiriliter opponentes, se et ciuitatem deffenderunt predictam. quare senescalcus iam dictus agnoscens se dicti Lanfranchini uana pollicitatione delusus, unde uenerat reddiens, cum suo exercitu exiuit Sagonensem districtum. sane cum iam dicti seneschalchi aduentus nonciatus fuisset in Ianua, eodem [a] die post nonam capitaneis comuni et populo Ianuensi, confestim celebrato propterea conscilio, extitit ordinatum quod duarum compagnarum homines, uidelicet castri et burgi, et Iacobus Aurie capitanei frater [2] ac potestas Vulturis cum quingentis sue potestatis belicosis hominibus Sagonam celeriter properarent, ibidem pro ipsius ciuitatis deffensione mansuri, quamdiu iam dictus senescalcus in illis partibus moraretur. qui omnes exequentes quod iniunctum fuerat, perrexerunt Saonam. quidam ex eis tamen, uidelicet potestas Vulturis cum sue potestacie hominibus, circa mediam noctem Saonam peruenit nauigio, alii uero ante terciam accessere ad locum, ita quod ante terciam tria milia hominum Ianuensium inuenti sunt in Saona pro defensione ciuitatis eiusdem. qua ex causa Saonenses de tam festino sucursu stupefacti, admirati sunt uehementer. predicti autem cum ibidem moram triduanam traxissent, et noua undique de inimicis concurrerent, omnes Ianuam reuersi sunt, centum de dicioribus et melioribus exceptatis, qui ibidem per mensem pro dicte ciuitatis custodia remansere. c. 39 B

(a) *Nel cod. N* fuisset in Ianua eodem *è scritto sopra una rasura con caratteri più sottili.*

(1) Lanfranco Malocello era uno dei firmatari del trattato tra i fuorusciti genovesi e Carlo d'Angiò. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, p. 282.

(2) Si conferma in tal modo che Iacopo d'Oria era fratello di Oberto capitano del popolo e non nipote come scrisse il Pertz (*Mon. Germ. Hist.*, *Script.*, XVIII, p. 7), e dopo di lui ha ripetuto Poggi V. in *Leges Genuenses*, in *Hist. Patr. Mon.*, XVII, 1057.

Eodemque anno mense madii, O[bertus] Aurie capitaneus cum
c. 39c parato exercitu et instrumentis necessariis pro debellatione || quorumdam castrorum uersus orientales partes equitans, ad obsessionem castri Carpane properauit, ipsumque uallo circumdatum trabucari precepit. quo quidem pluribus observato diebus homines 5 dicti castri cum a regio uicario et Nicolao de Flisco Lauanie comite qui cum magna quantitate militum morabantur Sarçane, nequirent quem[a] sperabant habere succursum, iam dictum castrum in posse dicti capitanei tradidere; quo habito et munito, illari reditu ciuitatem Ianuensem intrauit[1]. 10

Dicto quoque anno mense iunii, occidentalis Riperie uicarius, Obertus Spinula nomine, sobrinus proprius capitanei Ianuensis, ad castri Apricalis debellationem cum magno, quem propterea parauerat, deuenit exercitu, ipsumque sic obsessum in tantum artauit castrum quod ipsius hominibus pro capescenda aqua non pa- 15 tebat accessus; quare nulla spe habita de succursu, se et castrum ipsum in dicti uicarii manibus reddidere. sane cum dicti castri obsessio senescalchi in Lombardia pro rege Karolo constituti peruenisset ad aures, confestim magnum militum ac peditum parauit exercitum, habens eciam secum marchiones Ceue 20 et de Carreto, Manfredo excepto[2], et ad partes secendens Sagone, ante ipsam castra metatus est ciuitatem; credebat enim castri Apricalis obsessionem propterea remouere. uerumtamen nichil ei profuit quod sperabat; dictus enim uicarius, nonciis capitaneorum monitus et literis, habuit in mandatis ne dicti senescalchi timore 25 se separaret a dicti obsessione castri, quia de festino et celeri idem prouideretur succursu; et ita non mouit ab obsessione predicta, set habuit, ut diximus, dictum castrum. uerum confestim cum senescalcus iam dictus ante ciuitatem Sagone aduenit, plena fuit inde auditionibus ciuitas Ianuensis. quare capitanei eiusdem 30 populi et comunis in continenti ex reformatione conscilii quod pro-
c. 39d pterea congregari fecere, nobilem uirum || Babilanum Aurie[b] nomine[3] Sagonam transmisere uicarium. qui cum quibusdam ex

(a) *N* quam (b) *N* -um Aurie *illeggibili.*

(1) Cfr. Caro, I, pp. 333-337.
(2) Cfr. Caro, I, p. 339, n. 2.
(3) Questo Babilano o Baliano d'Oria era figlio di quel Nicolò che con

compagnis Ianue et tota Ianuensi milicia equitans, Arençanum peruenit, ibique pernoctans, illucescente die festinauit Sagonam. quam cum appropinquasset per miliare uel circa, plurium rellatione cognouit senescalcum predictum die eadem de dictis partibus cum suo
5 exercitu recessisse. dictus uero uicarius gradiens uelocius, intrauit Sagonam et post dictum senescalcum equitans, ipsum usque ad montes fuit cum Ianuensi milicia insecutus. sane senescalcus ipse cum suo exercitu iam montes ascenderat itinerans uias suas. quare iam dictus uicarius Sagonam reddiens, paucis elapsis diebus,
10 cum suo exercitu repatriare curauit.

Predicto eciam anno, milites et pedites stipendiarii qui apud Veçanum pro comuni Ianue tam pro inimicorum offensione quam eciam pro dicti castri custodia morabantur, audientes multitudinem militum et peditum de diuersis partibus Tuscie, specialiter de
15 Luche, Florencie, Pistoie et Aricii ciuitatibus, Sarçanam cum regio uicario aduenisse, trepidauerunt timore et adeo, quod quidam ex ipsis, derelicto loco, usque Clauarum deuenerunt. quo audito, O[bertus] Spinula capitaneus comunis et populi Ianuensis cum quibusdam hominibus de compagnis et Ianuensi milicia festino et
20 celeri gradu equitans, peciit partes illas et diuertens Coruariam, ibidem diebus permansit aliquibus; habitoque in ibi conscilio, quantitatem militum balistariorum et peditum ad espugnandum castrum Goani et ipsius debellationem transmisit. dictum enim castrum pro quodam nobile, Alberto de Flisco comite Lauanie
25 nomine, qui cum aliis extrinsecis Ianuensem exiuerat ciuitatem regi Karolo adherendo, tenebatur munitum. dicti uero castri homines resistere non ualentes .XVIIII. augusti se ipsos et ca||strum c. 40 A
reddidere predictum, eisdem tamen securitatem concessa; quo

tanto senno aveva tenuto il governo del comune di Genova, insieme a Guido Spinola, negli ultimi mesi del 1265 (cfr. pp. 72, 83, 84) ed era fratello del famoso Branca ricordato dall'Alighieri (*Inferno*, c. XXXIII, vv. 135-157). Le insigni benemerenze di Babilano d'Oria sono rammentate nell'epigrafe posta sulla sua tomba nel sepolcreto dei d'Oria in S. Fruttuoso di Capo di Monte (Portofino):

.MCCLXXXXVI. X. die februarii quondam dominus Babilanus Auria.

O Babilane, quid es nunc parva clauderis urna
Qui quondam probitate nitens censuque profundo
Ordine milicie scriptus, sermone venustus,
Terror eras hostis, promtus protector amicis.

(BELGRANO, *Documenti* &c. cit. p. 277).

habito, per homines Ianue et munito, regius uicarius qui apud Sarçanam cum suo morabatur exercitu, uidens quod nichil proficere poterat, sed pocius sumptibus infructuosis ac laboriosis sudoribus se et suum uexabatur exercitum, Sarçanam exiens, Tusciam cum suo deuenit exercitu. dictus uero capitaneus Ianuensis...[a] gradu reddiens illari, omnes de ipsius prosperis successibus exultarunt [1]. eodem quippe anno castra quedam in dictis partibus posita, uidelicet Beuerini, Puluerarie et Vesigne, que O[bertus] Aurie Ianuensis capitaneus ceperat, capitaneorum mandato dirrupta fonditus et euulsa fuere.

In dicto namque anno Conradus de Bosco intendens offendere Ianuenses, castrum Taioli ultra Iugum positum, in alio quam esset a principio loco constructum mutari fecit et construi. ipse namque et Ricardus et Leo marchiones de Bosco cum essent uasalli comunis ac eidem fidelitatem iurassent [2], fide rupta et fidelitate obmissa regi Karolo adheserunt ac ipsius nouum uasalaticum subeuntes, contra comune Ianue eidem fidelitatem iurarunt [b]. dictus igitur Conradus de Bosco cum Alexandrinis et marchionibus ceteris ac eorum hominibus Ianuenses offendebant pro posse. in homines enim de ultra Iugum et potestaciarum Vulturis et Pulcifere semper cum locus aderat [c] irruebat, faciendo in ipsos quasi cotidie impetus et insultus. qua ex causa capitanei comunis et populi Ianue uirum nobilem Egidium de Nigro nomine ultra Iugum eorum uicarium transmisere. quo facto, mense instante septembris accidit quod dum stipendiarii milites de orientali Riperia reddirent ad propria, secreto fuit cum eorum capitaneis ordinatum quod diebus aliquantulis in Gauio et locis circumstantibus morarentur, ac di-
c. 40 B ctum || uicarium sequerentur ac eiusdem in omnibus obedirent mandatis. fuit eciam et tunc dicto mense, uidelicet .XXII. preceptum Iacobo Aurie Vulturis potestati ut cum sue potestacie et eciam potestatie Pulcifere hominibus pergeret apud castrum [d]

(a) *N spazio bianco per circa otto lettere.* (b) *Nel cod. N, con una chiamata, postilla nel margine inferiore della c. 40 A:* de terris quas a comuni Ianue tenebant in feudum; et sic eas amiserunt de iure. (c) *N* adherat (d) *Nel cod. N* castrum *è scritto in una postilla marginale.*

(1) Cfr. Caro, I, p. 336. *Iur.*, I, 726, 1142; Caro, I, 343,
(2) Nel 1224 e nel 1252. Cfr. nn. 1 e 2.

Elme[1], ibique cum iam dicto uicario et peditibus de ultra Iugum ac stipendiariis militibus conueniret, iturus[a] cum eis ad debellationem castri Taioli et dispersionem iam dictorum marchionum de Bosco; missique fuerunt cum ipso .c. balisterii de potestatia Bis-
5 sanis. qui potestas Vulturis cum dicto mouens exercitu per Cerexolum[2] grediens, die eadem in solis occasu ad dictum castrum Elme[b] peruenit; inuentisque ibi iam dicto uicario, castellanis Gauii et Palodii, militibusque stipendiariis, et aliis de ultra Iugum peditibus, omnes predicti saniori conscilio firmauerunt, quod se-
10 quenti illucescente die ad debellationem et expugnationem castri Taioli iam dictus uicarius cum toto predicto festinaret exercitu. factumque est quod dum essent in uia, dictumque per miliare uel circa appropinquarent castrum, ecce noncius T[home] marchionis Malaspine[3] deferens ipsius marchionis sigillum occurrit
15 eisdem, referens ex parte marchionis iam dicti quod celeri gradu ad Uuadam[4] capiendam accederent. erat enim Uuada pro dimidia dicti[c] marchionis, eique ex successione matris peruenerat[5]. dictus uero uicarius de noncii rellatione gaudens, habito conscilio, suum ordinauit exercitum. erat quippe ille magnus exercitus;
20 erant enim in ipso homines numero .MM.CCC. et plus ex potestatiis iam dictis, et de ultra Iugum cum longis lanceis sexcentorum numerum excedebant. erantque stipendiarii milites .CCCC. numero, et .C. balistarii de potestatia Bissanis. dictus igitur uicarius animose uexilis erectis equitans, ante portam Uuade que
25 est subtus castrum posita, cum toto peruenit exercitu. erat quidem dictum castrum dicti Thome et per ipsum tenebatur munitum. dictus uero T[homas] dicti uicarii aduentum intelligens, protinus

(a) *N* icturus (b) *Nel cod. N* ad dictum castrum Elme *è aggiunto nel margine.* (c) *Nel cod. N* dicti *è scritto nel margine.*

(1) Lerma.

(2) Cerisola.

(3) Questo marchese Tomaso Malaspina era nipote di Corrado detto l'Antico e fratello dell' altro Corrado, ricordati entrambi dall'Alighieri (*Purgatorio*, c. VIII, vv. 118 sgg.). Cfr. *Tavole genealogiche* compilate da IACOPO D'ORIA e pubblicate negli *Atti Soc. Lig.*, XXVIII, p. 306. Cfr. anche p. 183, n. 2.

(4) Ovada.

(5) La madre di Tomaso Malaspina si chiamava Agnese ed era figlia del marchese Guglielmo del Bosco, dal quale aveva appunto ereditato i diritti sopra Ovada. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 79, 40, 308, 310.

c. 40 c extra portam || occurrit eidem, ipsoque adloquuto, portam aperiri iussit [a] ut ipsi uicario et suo exercitui pateret ingressus; qua aperta, iam dictus uicarius cum toto exercitu in manu forti die .XXIII. dicti mensis intrauit Uuadam. quo facto, Ricardus et Leo marchiones de Bosco hoc uidentes, per aliam portam de uersus mercatum dorsa in fugam uerterunt; quos fugientes milites stipendiarii insequentes ceperunt, ipsosque in forciam comunis Ianue consignarunt. cumque Ianuam ducti essent et carceribus mancipati, iam dictus Ricardus extremum in ipsis carceribus clausit diem. Leo uero in ipsis permansit inclusus carceribus usque ad illam diem qua inter regem Karolum et comune Ianue pax extitit confirmata. dicta uero adueniente pace, dictus Leo de fidelitate quam regi Karolo fecerat docens ac documenta hostendens, fuit a iam dicto carcere liberatus [1].

Capta uero Uuada, Conradus predictus in castro se reducens Taioli, iam dictum uicarium cum suo prestolabatur exercitu [b]. eadem autem die Thomas iam dictus cum quantitate quadam balistariorum et militum ad castrum Mirobelli [2] quod suum erat pro dimidia, equitans, castrum ipsum et ipsius loci homines sub iurisdictione comunis Ianue et ad ipsius mandata redduxit. sequenti uero adueniente die, homines dicti loci et de Molariis Uuadam uenere, ibique comunis Ianue mandata iurarunt. tercia uero die homines de Campis, de Rusiliono et Maxono, Uuadam similiter perrexerunt ac in ibi mandata comunis Ianue iurauere. tribus denique diebus elapsis, cum homines de Taiolo et Usecio rebelles existerent et in sua pertinacia morarentur, ad expugnationem et debellationem castri iam dictus festinauit exercitus ac ipsum oppressit preliis tota ipsa die usque uesperas, insultus plurimos
c. 40 D faciendo in ipsum ac ipsum continue preliando. sero au||tem adue-

(a) *N* iubsit (b) *Nel cod. N, con una chiamata, postilla nel margine inferiore di c. 40* c, *della stèssa mano del testo:* et sic ex predictis de causis comune Ianue terram quam in feudum pro comuni tenebant, sibi vindicavit

(1) In seguito alla pace che fu conclusa nel 1276 fu deliberato che «... captivi hinc et inde retenti sine «dilatione gratis et absque onere li«berarentur». *Iur.*, I, 1431.

(2) In un documento del 1267, il castello di Mirbello, insieme a Molare, Campi e Rossiglione, fa parte dei feudi posseduti in comune coi marchesi del Bosco. Cfr. *Iur.*, I, 1416.

niente separauit se iam dictus exercitus et uenit Uuadam. homines uero de potestaciis iam dictis, offensi pluries ab hominibus dicti castri, et eciam si sic remaneret adhuc expectantes offendi, ipsius castri captionem ac debellationem animose curabant; quare factum est quod per totam noctem ad lumen candelarum tractantes capturam, adueniente die edificiis ac machinis ad dicti castri debellationem constructis, die .XXVIIII. dicti mensis ad expugnandum castrum ipsum iam dictus reddiuit exercitus. Conradus uero marchio pro succursu Alexandriam properauerat. castellanus uero qui pro dicto Conrado ac ipsius castri custodia in ipso remanserat castro, uidens redientem exercitum et machinas ad expugnandum paratas, timore perteritus, impetrata securitate personarum et rerum, in manibus dicti Iacobi Aurie potestatis Vulturis reddidit dictum castrum dictus uero Iacobus dictum muniuit castrum ac iussit pro comuni Ianue custodiri. quo facto, uicarius cum toto suo exercitu uersus castrum Uxecii equitauit. homines uero dicti castri dictum uidentes exercitum ac timentes, in continenti se et dictum castrum in manibus dicti uicarii reddidere. quo habito ipse uicarius et exercitus uniuersus reddiere Uuadam. sequenti uero adueniente die reddierunt Ianuam cum gaudio triumphantes.

Iam dicto eciam instante anno, mense decembris, cum iam dictus Obertus Spinula uicarius esset occidentalis Riperie et in capitaneum ciuitatis Astensium exti[ti]sset electus[1], Ansaldus Balbus qui Ianuam reddierat de partibus orientalibus quarum administrauerat uicariam, iterato loco dicti Oberti in occidentali Riperia uicarius fuit missus. qui tempus non expectans estiuum, set ipso yemali tempore magnum parans exercitum ad terras regis Karuli, cum parato festinauit exercitu ad terras de Ulmea et de Cuxe et de Pronasi[2] que terre omnes pro rege || Karulo tenebantur, expu- c. 41 A
gnans, licet laboriose propter temporis yemalis duritiam. tamen sub comunis Ianue dominio et iurisdictione redegit; quorum locorum homines[a] mandata comunis Ianue iurauere. munitis autem locis ipsis per iam dictum uicharium ac ipsorum pro co-

(a) *N spazio bianco per alcune lettere.*

(1) Cfr. *Cod. Astens.*, II, 452; III, 1079.

(2) Ormea, Cosio (in dialetto, Cuxe), Pornassio.

muni Ianue constituta custodia, idem uicharius gaudens Ianuam rediit et triumphans. electus enim in Papiensem potestatem iturus erat in proximo ad ipsius regimen ciuitatis [1].

Currentibus quoque annis Domini nostri Yesu Christi millesimo ducentesimo .LXXIIII., successerunt inferius annotata. 5

Eo quippe anno, quidam ciuis Anconitanus, Symon Bonoardi nomine qui antea capitaneorum iudex extiterat, ipsorum capitaneorum consensu et populi opere ciuitatis Ianue potestatiam gessit. in dicto autem mense martii existente, Astensium milites ad cuiusdam castri debellationem Coxani nomine equitauerunt. erat enim castrum illud latronum spelunca ac receptacula peruersorum offendentium transeuntes. cumque castrum appropinquassent predictum, senescalchus regis Karoli antea paratis insidiis, sic ipsos circumdedit quod ex ipsis nullus euasit militibus. ipsi autem non credebant hoc euenire posse nec etiam debere per dictum senescalchum offendi propter instantes treugas quarum nondum tempus effluxerat inter Karolum regem et comune Astense dudum antea initas et firmatas. dictus uero senescalcus dictis treguis non obstantibus ipsos omnes cepit ac carceri mancipauit. cumque ex regio mandato pro dictorum relaxatione militum pacta nedum dura set durissima idem requireret senescalcus, elegerunt potius in ipsis subire mortem carceribus quam ipsius senescalci petitionibus consentire [2]. 10 15 20

Eodemque anno, cum G. [a] marchio Montisferati regi Karolo contrarius [3], ciuitatum et locorum Lombardie ac ipsorum Lombar- 25

(a) *Nel cod. N nell'interlineo* G.

(1) Cfr. *Leges Genuenses*, in *Hist. Patr. Mon.*, XVIII, p. 1126.

(2) Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 559; Caro, I, p. 354 sgg.

(3) Il marchese Guglielmo VII di Monferrato era allora il capo della Lega antiangioina nell' alta Italia. Nell'ottobre del 1271 aveva sposato in Murcia Beatrice figlia di Alfonso X re di Castiglia e pretendente alla corona imperiale; e, nello stesso anno, stipulava le condizioni del matrimonio di sua figlia Margherita coll'infante Giovanni figlio del re Alfonso. Nominato vicario del re di Castiglia in Lombardia, sosteneva in quel tempo, con varia fortuna, la guerra contro Carlo d'Angiò, in attesa dei soccorsi promessi da Alfonso e che giunsero soltanto in quest' anno. Cfr. Bozzola, *Un capitano di guerra* &c., in *Miscellanee, R. Dep. Stor. Patr.*, serie 3ª, vol. XIX, p. 352; Caro, I, pp. 288, 289.

dorum regi Karolo adherentium offensionem curaret, || accidit quod c. 41 B
rex Castelle pro dicti marchionis generi sui subsidio magnam ad partes Lombardie militum quantitatem transmisit. qui in Ianuensibus adducti nauibus Ianuam declinarunt ibique cum honore recepti per quam plures moram traxere dies, deinde dicti marchionis mandato Lombardiam intrauerunt. eodem etiam anno, mense, existentibus marchione Montisferati, ambaxatoribus comunis Ianue et comunis Astensis in ciuitate Papie, inter ipsum marchionem et ambaxatores dictarum ciuitatum nomine dictorum comunium et Papiensium ciuitatem contra regem Karolum et sequaces tractata fuit sotietas certis pactionibus interuenientibus et firmata; in quibus comune Ianue precipuum in fatienda pace ad libitum, sine aliis, et etiam in quibusdam aliis habuit, que hic enarrare obmisimus quia de ipsis superius comemoratio facta fuit (1).

Iam dicto etiam currente anno, castrum quoddam, castrum Lombardum nomine, in Corsica loco ubi dicitur Aiactio, constructum a Ianuensibus et munitum (2), per galeas mandato regis Karoli armatas in Marsilia et Prouintia captum fuit; quo audito comune Ianue galeas .XXI. armari fecit pro iam dictis galeis Prouintialium persequendis. in galeis autem Ianuensium constitutus fuit quidam ciuis, Lanfranchus Pignatarius nomine, admiratus, qui cum dictis mouens galeis, peruenit Corsicam, galeas Prouintialium persequendo. cumque ipsas per diuersa quesiuisset loca, certioratus quod Prouintiam redierant atque deposuerant armamenta, uersus Sciciliam uexillis erectis cum suo properauit stolio galearum; et portum intrans Trapane, ligna et omnia que in ipso erant portu igne succendi iussit, ac ipsi ciuitati Trapane inferrendo dampna

(1) Il trattato fu concluso nell'ottobre del 1273 in Pavia. In quest'atto che comincia: «...ad honorem Dei et sancte matris Ecclesie Romane et imperii...» si conveniva che «...si commune et homines Ianue voluerint pacem seu treguam facere cum aliquo barono, communitate vel singulari persona, hoc facere possint». Al marchese di Monferrato era accordata l'ammissione alla Lega entro tre mesi; Genova prometteva l'aiuto di trecento cavalieri e tremila balestrieri e si impegnava ad accordare passaggio alle truppe che sbarcassero in soccorso degli alleati. Cfr. Caro, I, pp. 351–354.

(2) Questo castello era stato edificato per conto del comune di Genova nel 1272. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, I, p. 256; Caro, I, p. 356.

plurima ipsam per mare undique expugnauit. exinde autem ad insulam Malte properans, Gaudium[1] depopulauit ipsius; circuens deinde Sciciliam, Messanam deuenit, ibique plura cepit ligna; tenendo autem sic illius regni mare infestum, non audebant aliqua
c. 41 c ipsius regis ligna apparere in mari quin ||continuo capta essent[2]. 5
properans autem Neapolim ubi ipse rex Karolus morabatur, galeis insimul omnibus in mari ipso existentibus ac appropinquantibus prope terram in conspectu dicti regis, uoce alta ipsarum galearum homines insimul acclamantes, laudem comunis eleuarunt. Neapolitani uero prope ripam existebant armati, timentes ne homines 10
galearum in terram descenderent et dampna inferrent eisdem. cum autem dictarum galearum homines plurium orarum diei spatio laudem comunis Ianue altis et eleuatis uocibus acclamassent, iussit admiratus galeas omnes per ipsum mare, seriatim, unam[a] post aliam[3], remigari; cuius obseruato mandato, ipsarum galearum ho- 15
mines insignia et regia uexilla submergebant in mari, ac in ipsius regis contemptu et ipsius et suorum conspectu per mare post galeas uexilla ipsa regia ligata funibus detrahebant. quo quidem magno temporis spatio obseruato, separans se cum galeis omnibus uersus Ianuam gressus suos direxit. cum autem uersus Ianuam prope- 20
raret, ligna quam plura hominum regni ipsius regis Karoli cepit; et portum intrans Ianue cum galeis omnibus ligna et bona quam plura hominum dicti regni et quam plures ipsius regis homines captiuos adduxit, quibus presentatis, elapso triduo, capitaneorum mandato ac uoluntate comunis Ianue et populi, libere sunt per- 25
missi abire[4].

In predicto etiam anno, uoluntate cardinalium, summo consentiente pontifice, ad regis Romanorum electionem Alamanie principes ad quorum spectat electio processerunt, ac oculos in Ro-

(a) *N* una

(1) Gozo.

(2) Contro l' annunziata incursione dei Genovesi il re Carlo aveva emanato in quell'anno ordini severissimi per la difesa delle coste e per l'armamento di squadre che dovevano incrociare nelle acque del Regno. Cfr. Caro, I, pp. 356, 357.

(3) Cioè in linea di fila.

(4) Verso la metà di luglio la flotta genovese era già rientrata in porto dopo una crociera di circa due mesi. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, 375 segg.; 380, 384 Caro, I, p. 359, n. 1.

dulfum comitem unanimiter direxere[1]. cuius electione per iam dictos principes et confirmatione summi pontificis solempniter celebratis, coronationis sue munus optatum tam per solempnes nuntios quam literas pluries requisiuit. numquam tamen ad ipsum peruenire potuit toto tempore uite sue [a] [2].

Eodem uero anno, quidam nobilis [b] Ansaldus Luxius nomine, missus uicharius || pro comuni Ianue in Riperia occidentis, ma- c 41 D
gnum in ibi congregauit exercitum, cum quo mense madii dicti anni uersus castra comitis Guiliermi de Vintimilio accedens, ipsa debellauit et uicit, ac totam ipsius recuperauit terram: tenebantur enim pro rege Karolo qui ipsa a dicti comitis consortibus titulo emptionis habuerat et pro ipso tenebantur munita[3]. quibus recuperatis et habitis extiterunt dicto comiti et fratribus restituta. quibus peractis, cum dicto se mouens exercitu, ad castrum peruenit Mentoni. erat autem castrum illud Guiliermi Venti qui bannitus cum aliis extrinsecis ciuitatem exiens regi Karolo adherebat, in cuius posse dictum tradiderat castrum [4]. cumque ad castrum ipsum dictus uicharius cum dicto accessisset exercitu, ipsum cum hedifitiis, trabuchis et machinis factis propterea uiriliter expugnare cepit. quo audito die . . . [c] iulii senescalcus Prouintie festino gradu cum magna quantitate militum et peditum pro dicti castri subsidio equitauit. cumque peruenisset ad locum, iam dictus uicharius cum suo exercitu dorsa uertens declinauit de bello; in quorum uicharii et exercitus fuga quam plures ex Ianuensium exercitu tam calore quam fatigatione fuge periere. cum capitaneis comunis Ianue et Ianuensis populi forent que euenerant nuntiata, Nicolaum Aurie capitanei fratrem pro tanti reparatione conflictus et Riperie sub-

(a) *Nel cod. N* vite sue *è aggiunto, con una chiamata, in margine, dalla stessa mano del testo.* (b) *Nel cod. N, postilla marginale:* de Spinolis (c) *N spazio bianco per cinque o sei lettere.*

(1) Rodolfo d'Asburgo, conte d'Alsazia, fu eletto re dei Romani il 29 settembre del 1273. La sua elezione fu confermata nell'anno seguente. Cfr. p. 172.

(2) Questo accenno alla non avvenuta incoronazione di Rodolfo d'Asburgo dimostra che questo inciso, sebbene apparisca della stessa mano del testo, fu aggiunto in epoca posteriore al 1291, cioè dopo la morte dell'imperatore, avvenuta appunto in quest'anno.

(3) Cfr. Caro, I, p. 360.

(4) Cfr. p. 152.

sidio in ipsam transmiserunt occidentalem Riperiam. galee etiam . . . [a] numero in Ianuam armate fuere quas O[bertus] Aurie capitaneus ascendens partes uisitauit easdem [1]. deinde cum dictarum galearum stolio pro inimicorum offensione intrauit Prouintiam. denique cum ad insulas Arearum habuisset accessum, in barcha quadam armata propterea nuntium recepit et litteras ut Ianuam celerem faceret reditum continentes ac nuntiantes eidem armamentum .XL. galearum regis Karoli in regno uenientium Ianuam
c. 42 A factum fore [2]. || qui capitaneus cum suo galearum stolio dictis auditis rumoribus [b] Ianuam reparauit [c]. post reditum autem iam dicti capitanei diebus elapsis aliquibus, .XL. dicti regis Karoli galearum stolium ante portum Ianue accessere; in quibus Francischinus de Grimaldo [3] existebat et etiam quam plures alii Ianuenses. capitanei quidem Ianue in continenti armari fecerunt omnes quas potuerunt habere galeas et que potuerunt in Ianua reperiri que quidem fuerunt numero . . . [d] quas quidem iam dictus O[bertus] Aurie capitaneus festinanter ascendens, ac cum ipso copiosa hominum multitudo contra galeas regias obuiam exiens stetit in ipsius portus introitu ante ipsas. aduesperascente autem et declinata die ipse regie galee erectis uelis uersus Prouintiam perrexerunt. diebus autem elapsis aliquibus uersus regnum per pelagum redeuntes, apud Portum Venerem diuerterunt insulamque in mari positam ante portum ipsum incendio concremarunt [4], ibique moram diei unius trahentes ac de ipsis partibus recedentes, redierunt in regno.

Predicto etiam currente anno mense aprilis .CCC. Aragonenses milites quos rex Castelle in Lombardiam mitebat, in Ianuensium

(a) *N spazio bianco per circa otto lettere.* (b) *Nel cod. N le parole* dictis auditis rumoribus *sono illeggibili.* (c) *Nel cod. E* repatriavit (d) *Nel cod. N spazio bianco per sei lettere.*

(1) Cfr. un documento del 1° agosto in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pagina 381.

(2) Vari ordini dati dal re Carlo per l'armamento di questa flotta posta al comando dell'ammiraglio Filippo de Toucy, si leggono nei documenti del giugno e del luglio di quest'anno, ricordati in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 369, 371, 377.

(3) Franceschino Grimaldi è nominato fra i capitani di galee della flotta angioina nel documento del luglio 1274 in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, 1, pp. 377, 378.

(4) L'isola Palmaria.

adducti nauibus Ianuam applicarunt. deinde uersus Lombardiam euntes ad marchionem Montisferati habuerunt accessum (1). eodem quippe anno, milites armis decorati ac equis muniti etiam .DCCCC. numerum excedentes, a rege Castelle uersus Lombardiam transmissi
5 et in Ianuensium adducti nauibus mense instante nouembri Ianuam applicarunt; deinde Lombardiam ad quam missi, fuerant perexerunt.

Dicto etiam instante anno .XXVI. septembris, felicis memorie Gualterius archiepiscopus Ianue, genere nobilis, ornatus moribus, uite sinceritate laudandus, Deo etiam et hominibus cordis puritate
10 amabilis, soluto carnis debito, migrauit ad Dominum ac liber celum petiit terrenis exutus (2).

Eodem denique anno, Gregorius papa X, ori||gine Placentinus c. 42 B
et de quo superius commemoratio facta est, mouens de Viterbio cetu cardinalium et aliorum prelatorum quam plurium sotiatus,
15 ac per Placentiam, Mediolanum ac etiam per ceteras Lombardie partes equitans, Lusanam ciuitatem et Lugdunum deuenit; ibique congregata multitudine prelatorum celebratoque concilio, quam plures promulgauit constitutiones et edidit (3). In dicto anno idem papa Gregorius X ciuitatem Ianue ecclesiastico supposuit interdicto,
20 hoc procurante domino O[ttobono] cardinali, dicente, comune Ianue ipsius O[ttoboni] possessiones quasdam occupatas tenere (4).

Eodem etiam anno, ambaxatores Paliologi imperatoris Grecorum dicto interfuere concilio, ibique obedientiam summi pontificis et Romane Ecclesie ac ipsorum perpetuo stare mandatis iuramentis

(1) Questa prima spedizione di Aragonesi è già ricordata a pp. 166, 167. Cfr. anche *Ann. Plac. Gib.*, p. 559.

(2) Gualtiero dei signori di Vezzano era stato eletto arcivescovo di Genova nel 1253. Cfr. pp. 10, 11. « Homo « magne honestatis, pietatis et gra- « tie ... et licet esset nobilis genere, « maiorem tamen nobilitatem mori- « bus preferebat ... amabilis et homi- « nibus gratiosus, plenus dierum, vir- « tutum et honorum ... in bona sene- « ctute confectus, beato fine quievit ». Iacopo da Varagine, in *Rer. Ital. Script.*, IX, pp. 49–51.

(3) Cfr. Rinaldi, p. 644 sgg.

(4) I motivi allegati per l'interdetto pronunziato nel maggio e riconfermato nel novembre del 1274, furono l'alleanza coi Pavesi e il trasporto di truppe spagnuole in soccorso dei Ghibellini, malgrado il divieto. Cfr. Potthast, 20824, 20960, 20961. Ma l'allusione all'influenza del cardinale Ottobono Fieschi, i cui parenti erano stati privati di alcuni feudi durante la guerra contro Genova, non è infondata, poichè il cardinale era presente al concilio e l'amicizia del papa verso di lui e la famiglia Fieschi era antica. Cfr. Caro, I, p. 369.

interuenientibus promisere; antea enim longo tempore inter Grecos et Romanam Ecclestam super quibusdam fidei articulis scisma[a] extiterat[1]. nuntii etiam Rodulfi in regem Romanorum electi in ipso interfuere concilio ad quorum instantiam electionem de dicto Rodulfo factam per Alamanie principes qui ipsum in regem Romanorum elegerant, summus pontifex confirmauit[2]. ad ipsum etiam concilium comune Ianue solempnes ambaxatores transmisit, qui in ipso interfuerunt concilio.

Labentibus uero annis Domini .MCCLXXV., existentibus capitaneis comunis et populi Ianue uiris honorabilibus O[berto] Spinula et O[berto] Aurie, Symon de Ancona ciuitatis Ianue potestatiam conscendit.

In eodem etiam anno, rex Castelle audiens papam Gregorium apud Lugdunum et Lusanam moram traxisse, et ibi celebrasse concilium et quod in ipso nuntii dicti Rodulfi regis extiterant, mouens de partibus suis et regnum suum exiens, uersus partes illas personaliter equitans properauit atque ad partes Belicardi[3] secessit. causa uero sui aduentus ea fuisse dicitur. uidelicet quia et ipse de Romano imperio contendebat, asserens se iam diu in Romanorum regem electum et quod ad ipsum iura imperii pertinebant. dictus
c. 42 c uero papa || Gregorius audiens de aduentu regis Castelle, separato et licentiato concilio, uersus Belicardum ubi rex Castelle uenerat suos direxit gressus, ibique cum dicto rege Castelle conuenit, cum ipso ineundo plura secreta colloquia. cumque capitanei comunis et Ianue populi intellexissent regis Castelle aduentum, uolentes ipsum honorare regem, ipsum per ambaxatores solempnes uisitare curarunt[4]; quibus apud Belicardum existentibus, dicti papa et rex

(a) *N* sisma

(1) Da lungo tempo si trattava dal Paleologo questa conciliazione della chiesa Greca con la Latina. Cfr. PACHYMERES G., ed. Bonn, I, pp. 369-399; RINALDI, pp. 645 sgg.

(2) Questa conferma ebbe luogo nel giugno del 1274. Cfr. p. 169.

(3) Beaucaire.

(4) Furono mandati nel luglio del 1275, Oberto Cigala, Ansaldo Balbo di Castello e Nicolino Spinola coi più ampi poteri di trattare e di concludere col papa e col re di Castiglia. Cfr. CARO, I, p. 371. Ma già prima di questa ambasciata, un inviato segreto dei capitani si trovava, fino dal marzo del 1275, presso il re Alfonso. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 25.

secreto pluries simul alloquuti fuerunt. quid autem simul ordinauerint uel utrum concordes extiterint, pro certo sciri non potuit. elapsis tamen diebus aliquibus, dictus rex repatriare intendens, dimisso in ibi summo pontifice, ac loca illa egressus, in
5 suam rediit regionem. ferebatur uerumtamen comuniter inter omnes, iam dictum regem concorditer a summo pontifice discessisse et quod idem rex Romano abrenuntiauit imperio. utrum tamen talis fuerit falsa uel uera relatio ignoratur (1). nam idem rex semper postea et usque ad hec tempora (2) in priuilegiis et literis que
10 de sua manabant curia, rex Romanorum se scribi (a) faciebat.

Eodem anno, cum Terdonenses essent in obsessione Serauallis, per marchionem Montisferati et Astensem militiam... (b) (3). ||

Currentibus quoque annis Domini .MCCLXXVI., euenerunt inferius annotata. dicto quippe anno, iam dicti capitanei ciuitatem c. 42 D
15 rexerunt. Symon uero de Ancona nominatus superius regimen potestatie exercuit.

Eodem anno, cum papa Gregorius X exisset Lugdunum et Lusanam in quibus concilium celebrauerat, ac partes Belicardi ubi cum rege Castelle conuenerat, reliquisset, Romam repetens, Aretii
20 ciuitatem diuertit, ibique infirmitate oppressus migrauit ad Dominum (4). cui successit in sede quidam cardinalis de ordine Predicatorum et Burgundiensis origine, qui in summum electus pontificem, Innocentius quintus uoluit nominari (5). hic dilexit capitaneos,

(a) *N* describi (b) *Nel cod. N metà della c. 42 c è in bianco.*

(1) «... de mense madii dominus «papa colloquium habuit cum domino «rege Castelle, in quo colloquio dis«cordes secesserunt». *Ann. Plac. Gib.*, p. 561. Di questa rottura di negoziati lo stesso Alfonso dava notizia in una lettera del 21 maggio ai Pavesi annunziando la sua prossima venuta in Lombardia. *Ann. Plac. Gib.*, p. 561.

(2) Da un documento del 1281 risulterebbe che ancora in quell' epoca Alfonso X si valeva del titolo di re dei Romani. Cfr. *Giornale Storico e Letter. della Liguria*, 1907, p. 416.

(3) Questa lacuna può completarsi col racconto degli *Annales Plac. Gib.*, (p. 562), in cui si legge che il 19 maggio 1276 il marchese di Monferrato ed i suoi alleati costrinsero i Tortonesi ad abbandonare l'assedio del castello di Serravalle.

(4) Gregorio X morì in Arezzo il 10 gennaio del 1276.

(5) Pietro di Tarantasia che fu eletto il 21 gennaio del 1276.

comune et populum Ianue. quam primum enim sua fuit electio celebrata, confestim ciuitatem Ianuensem suis literis uisitauit et fuerunt secunde que post eius electionem de ipsius curia emanarunt. sic enim ueloces ipse fuerunt littere et sic festinanter transmisse quod bulla ipsius pontificis nomine carebat, eo quod nundum condita erat bulla continens nomen eius[1]. dictis namque litteris capitaneos, comune et populum requisiuit de celeri solempnium ambaxatorum missiua; toto enim corde et animo agitabat regem Karolum et dictum O[ttobonum] cardinalem et alios qui Ianuensem exiuerant ciuitatem ex parte una, et comune Ianue ex altera, ad pacem uel saltem ut treuguas subirent si posset adducere. capitanei uero, populus et comune uotis summi pontificis annuentes solempnes ambaxatores miserunt, uidelicet Guidonem Spinulam, Babilanum Aurie, Lanfrancum Pignatarium et Iohannem de Hugolino iuris peritum[2]. qui papalem deuenientes curiam recepti sunt honore eisdem attributo non modico. ipsis namque ambaxatoribus ac rege Karolo, O[ttobono] cardinale et aliis qui ciuitatem exiuerant, in ipsa papali existentibus curia, idem summus pontifex, habitis cum utraque parte colloquiis pluribus, ad componendum inter partes ipsas multipliciter laborauit. finaliter tamen diuina eidem fauente gratia, predictos omnes reduxit ad pacem. idem uero papa Innocentius cum infirmus iaceret in lecto et graui morbo langue-
43 A sceret, || audiens firmatam fore pacem quam inter iam dictas partes diu tractauerat, se inde repletum gaudio et uehementer letari inditiis demonstrauit et signis. in auditu enim pacis dicte que ipsius fuit auribus nuntiata, in lecto se erigens, quo cubabat, resedit et sursum manibus leuatis agens gratias Dominum benedixit. postea uero de ore eius uerbum non prodiit et transiens occubuit ac obdormiuit in Domino[3].

Cumque Sedes uacaret Apostolica, iam dictus O[ttobonus] cardinalis qui de Ianuensi ciuitate originem ex illis de Flisco traxerat,

(1) La lettera era infatti scritta il 26 gennaio, prima della consacrazione. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, pagine 44, 45.

(2) Questi ambasciatori furono nominati il 13 marzo 1276. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 56; Caro, I, p. 373.

(3) Il trattato era stato sottoscritto il 18 giugno ed il papa Innocenzo V morì il 22 dello stesso mese. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 76 sgg.; Caro, p. 373.

cuius pater Thedisius de Flisco comes Lauanie uocabatur, qui Thedisius frater pape Innocentii quarti extiterat, in summum fuit electus pontificem, cuius .XI. mensis iulii dicti anni fuit electio celebrata, cuius nomen uocatus est papa Adrianus (1). ipse quoque in conti-
5 nenti post electionem ipsius ciuitatem Ianue quam papa Gregorius in .MCCLXXIIII. ad ipsius, tempore sui cardinalatus, requisitionem, supposuerat interdicto, absoluit ac idem relaxans interdictam ciuitatem ipsam ad diuina restituit (2). idem denique Adrianus papa dignitatem sacerdotii non attingit, set .XXXV.ª die post electionem
10 ipsius et antequam sacerdotii consecrationem reciperet, obdormiens in Domino, uiam est uniuerse carnis ingressus (3).

In iam dicto anno uictualium magna fuit penuries nedum in Ianua et districtu set etiam in Lombardia, Tuscia, Prouintia et Frantia et quasi in Ytalia tota (4). in Ianua enim et districtu usque
15 in solidos .XL. frumenti mine singule uendebantur; quod autem durius est audire, nedum frumentum set nec etiam granum poterat reperiri. qui enim granum habebant, illud ad libitum uendere potuissent, quantumcunque uoluissent inde habere pretium; nisi iussio emanasset qua fuit cunctis inhibitum, ne ultra certam
20 summam frumentum uel granum aliquatenus uenderetur. tanta autem uictualium inedia nedum per totum illum annum set etiam quasi per totum sequentem regnauit quod homines fame peribant. qua ex causa urgente fame et fructuum paupertate, magna mulierum et hominum multitudo cum eorum familiis etiam paruulis

(1) Cfr. una lettera del 22 luglio in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 80.

(2) La solenne revoca dell' interdetto avvenne il 15 agosto «... in «ecclesia Sancti Laurenti, in pubblico «parlamento...». Il papa aveva anche confermato il trattato di pace concluso dal suo predecessore. Cfr. *Iur.*, I, 1428 sgg.

(3) Il papa Adriano V morì il 18 agosto 1276. L'ALIGHIERI ricordandone nel *Purgatorio* (XIX, vv. 96 sgg.) il breve pontificato, ha ripetuto contro questo papa le accuse che molti contemporanei gli rivolgevano per l'avidità dimostrata nel raccogliere enormi ricchezze che, secondo alcuni autori, ascendevano ad una rendita annua di centomila fiorini d'oro. Cfr. CIACONIO, *Vitae Pontificum*, Roma, 1601, p. 571. Nel settembre del 1275 egli aveva fatto testamento in Valenza di Francia, dichiarando che voleva essere sepolto in Genova, in S. Lorenzo, nella cappella di S. Giovanni Battista. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, pp. 32, 33.

(4) Questa carestia è ricordata da molti cronisti dell'epoca. Cfr. SALIMBENE, p. 498; *Ann. Plac. Gib.*, pp. 563, 568.

c. 43 B quos in cunabulis de||ferebant, fines Lonbardie, Tuscie, Prouintie et totius Ytalie famem fugientes est egressa. ex diuersis quidem ciuitatibus, locis et uillis et quasi ex totius Lonbardie et Ytalie finibus homines, mulieres, magni et paruuli, undique concurrebant, qui quasi fame consumpti, uelud mortui apparebant. qui omnes habuerunt ad ciuitatem Ianuensem recursum et quamquam Ianuensis ciuitas magna uictualium laboraret inopia, tamen ad se fugientes non repulit; set ipsis miseris et oppressis fame, compatiens manum aperuit, et panem suum et omnia necessaria eisdem esaurientibus ministrauit. illo quippe anno et quasi toto sequenti aer infectus et pestilens celum fuit, et ad hec in omnibus iam dictis partibus morbus inualuit, quod infinitos homines et mulieres, magnos et paruos fere in omnibus Ytalie partibus mors inuasit (1).

Eodem quoque anno cum per mortem pape Adriani felicis memorie Sedes uacaret Apostolica, quidam cardinalis Petrus de Tolleta nomine, Yspanus natione Portugalensis, in summum fuit electus pontificem, ac Iohannes XXI uocatum est nomen eius (2). eodem anno .XXVIIII. mensis iulii, occaso sole, terra tremuit et terre motus magnus inualuit.

In ipso siquidem anno cum per mortem Gualterii Ianuensis archiepiscopi felicis memorie, pastore Ianuensis uacaret ecclesia, quidam clericus Bernardus nomine (3), natione Parmensis, in Romana qua morabatur Curia, ad archiepiscopatum Ianuensem promotus, Ianuam ueniens sexta septembris, quodam die dominico dicti anni, dyademato capite et paramentis circumdatus, equitans ciuitatem intrauit; cui honor tantus est attributus quod omnes layci et clerici in ipsius ciuitatis introitu occurrerunt eidem, religiosi et monaci quilibet in sue professionis habitu, clerici uero, seculares paramentis ornati, bini ante ipsum psallentes diuina cantica et pedibus ambulantes preibant. ipse autem corona et paramentis ornatus,

(1) « . . . eodem anno fuit maxima « mortalitas quasi per universum or- « bem et maxime in regno Italie et « Lombardia ». SALIMBENE, p. 497.

(2) Pietro di Toledo fu eletto agli 8 sett. 1276. Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, p. 564.

(3) Bernardo degli Arimondi eletto arcivescovo da Innocenzo V fino dall'aprile del 1276. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 85, 86.

per duos nobiles precedentes pedester, qui frenum || in quo sedebat c. 43 c
equi tenebant, manibus ducebatur. comitabantur uero ipsum Ianuenses nobiles uniuersi qui sedentes in equis, bini sequebantur eum. sic autem honoratus incedens, Ianuensem est ingressus ecclesiam, quam oratione completa exiens, archiepiscopale intrauit palatium. ipse uero archiepiscopus nec comuni fuit nec populo gratiosus [a] [1].

Eodem uero anno, cum interueniente pace superius memorata, et illis de Flisco et Grimaldis ac ceteris eisdem adherentibus || ciuitati pateret ingressus, reconciliati [b] ac ciuitati proprie restituti c. 43 d
repatriare curarunt [c]. factumque est quod eodem anno quidam ex eis, Nicolaus de Flisco nomine, Lauanie et palatinus comes comuni Ianue uendidit Veçanum, Carpenam, Insulam et Vesignam, Manaroliam, Speçiam et Ciuegnam [2] et alia castra, iura et loca quam plura, librarum .xxv. milium pretio. quod per comune Ianue et de ipsius peccunia eidem N[icolao] fuit integre, certis assignatis terminis, persolutum, sicut ex instrumentorum tenore de solutionibus ipsius et dicta uenditione factorum apertius continetur. que quidem instrumenta omnia, Domini nostri .MCCLXXVI. labentibus annis, ac .XXVII. die nouembris instante, Benedictus de Fontanegio notarius annotauit et propria manu conscripsit. que etiam instrumenta capitaneorum mandato registrata dicuntur [3]. eodem quoque

(a) *Nel cod. N, dopo* gratiosus *una postilla marginale:* pone infra tali signo 24 *alla quale corrisponde a metà della c.* 43 D *altra postilla scritta in calce al testo, nello spazio bianco sotto la colonna:* supra 24 quere et pone hic, *indica che tutta la parte della c.* 43 C *che comincia colle parole:* In tempore dicte potestatis *e finisce con:* carceri manciparunt, *deve essere posposta a quella che in fondo alla stessa c.* 43 C *comincia colle parole:* Eodem vero anno - adherentibus *e finisce a metà della c.* 43 D *con:* hedificari et construi. (b) *N* reconciliati *illeggibile.* (c) *N* curarunt *illeggibile.*

(1) Forse a Genova si desiderava altra designazione. Infatti, fino dal giugno 1275, Gregorio X aveva proibito ai capitani ed al clero genovese di intromettersi nell'elezione del nuovo arcivescovo, dichiarando nulla ogni designazione non deliberata dalla curia Romana. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, pp. 19, 20. Di questo arcivescovo scrive un suo successore, IACOPO DI VARAGINE (*Rer. Ital. Script.*, IX, 51) « . . . fuit in iure « canonico valde peritus et omnibus « operibus suis multum sollicitus et « disertus . . . circa res quoque archie- « piscopatus promovendas multum as- « siduus et intentus ».

(2) Tivegna.

(3) Cfr. *Iur.*, I, 1436-1439.

anno apud modulum in loco qui dicitur Fontanella [1], darsana incepta fuit hedificari et construi [a]. ||

c. 43 c In tempore dicte potestatis .MCCLXXVII., die .XXI, ianuarii [2] cum archiepiscopus Mediolanensis de progenie Vicecomitum et multi alii eiusdem ciuitatis nobiles exularent [b] et Napuleonus ac Franciscus de Turri et alii de ipsorum progenie, amicis eisdem fauentibus, ciuitatem ipsam ac districtum sub eorum tenerent dominio, accidit quod utraque pars se parauit ad prelium. cumque idem archiepiscopus cum aliis qui ciuitatem exiuerant et cum amicis et omnibus quos in suo potuerat congregare subsidio, uersus Mediolanum manu armata equitans properaret, dicti Napuleonus et Franciscus de Turri et alii amici et sequaces eorum obuiam occurrerunt eidem; factumque est quod apud quendam burgum qui nominatur Dexe utroque peruenit exercitus, ibique se ad inuicem inuadentes, fortiter et acriter dimicarunt, ac magnum et durum extitit prelium inter eos. in quo quidem prelio pars illorum de Turri subcubuit. ex utraque tamen parte strages magna hominum data fuit, ibique Franciscus de Turri peremptus gladio et occisus, Napuleonus uero et quidam alii de ipsius progenie ac ipsius Neapuleoni filius Musca nomine, et quam plures ipsorum amici qui adherentes eisdem partem ipsorum fauebant, capti fuerunt personaliter et detenti [3]. archiepiscopus namque iam dictus et alii qui exulantes exiuerant cum sequacibus et amicis tanta illuminati uictoria, equitantes celeriter Mediolanum intrarunt ac ipsum deuictis hostibus sub eorum redigerunt dominio. Napuleonum uero de Turri et ceteros captos duro carceri manciparunt [4]. ||

(a) *Nel cod. N il rimanente della c. 43* D *è in bianco.* (b) *Nel cod. N* exularent *è scritto in margine, della stessa mano.*

(1) Fontanella presso la chiesa di S. Marco. Questa prima darsena fu costruita quindi nella località detta il Mandraccio. Cfr. PODESTÀ, *Il porto di Genova*, pp. 195, 230.

(2) Il podestà usciva di carica nel febbraio.

(3) La battaglia di Desio che segnò la rovina dei Torriani e la prevalenza dei Visconti, avvenne il 21 gennaio 1277. Cfr. *Ann. Plac. Gib.*, pp. 564, 565.

(4) «... Detinentur in castro quo- «dam quod vocatur Baduarellum [*Ba- «radello*], et tres gabie sunt in quibus «predicti detinentur, scilicet duo in «qualibet gabia». SALIMBENE, p. 497.

Predictis explicitis, aperiamus que .MCCLXXVII. euenerunt. isto c. 44 A
quoque anno, quidam Parmensis legista, nomine Rogerius de Guidisbobus regimen potestatie Ianuensis ciuitatis exercuit. super ipsum autem et ceteros magistratus et ciues et distrectuales omnes
5 iam dicti capitanei presiderunt [a].

Eodem uero anno quodam die .xx. madii, in uigilia Ascensionis Domini, in nocte, Iohannes XXI papa, quem supra memorauimus, cum in sua resideret camera, ipsius camere siue domus ruina hedifitium dissolutum ruens, illum summum oppressit pontificem et
10 infra triduum migrauit ad Dominum [1]; et uacauit Ecclesia mensibus .v. et diebus .vii.

Anno currente eodem, quam plures nobiles Ianue illorum de Flisco et Grimaldorum progenie, et qui alias superueniente pace memorata superius restituti extiterunt, et quidam alii nobiles ciui-
15 tatem egressi, banno fuerunt adscripti perpetuo. inculpati enim de capitaneorum turbatione et populi, ad quam intendere dicebantur, non ad sui licet citati purgationem uenire, sed omissa defensione qualibet abiere. quidam uero alii qui suspecti et tanti criminis participes credebantur, confinati fuerunt, quos longo tempore obedientes
20 obseruarunt confines. tandem ab ipsis soluti confinibus, amicorum rogaminum interuentu repatriandi licentiam impetrarunt [2].

Dicto instante anno, Thomas Malaspina partem suam, uidelicet dimidiam quam in Ouada habebat, et plura alia loca et castra comuni uendidit librarum .x. milium pretio, quod idem marchio a
25 comuni et de comunis pecunia certis et statutis terminis habuit et recepit. de ipsa etiam uenditione dicto M°. .xvi. aprilis, Lanfrancus de Valerio notarius publicum composuit instrumentum [3]. eodem quoque anno, Thomas marchio de Ponzono uendidit comuni et tradidit librarum mille quingentarum pretio partem quam in Va-
30 ragine habebat et possidebat pro sua, uidelicet sex decenas. ipsius autem uenditionis instrumentum fuit compositor Benedictus de Fon||tanegio notarius, qui illud dicto M°., die .xv. iunii, manu pro- c. 44 B

(a) *N* presiderent

(1) Cfr. Salimbene, p. 497; Rinaldi e fonti cit. p. 664.

(2) Cfr. Caro, I, p. 387 sgg.

(3) Cfr. *Iur.*, I, 1457.

pria annotauit; quod quidem instrumentum dicitur registratum[1]. in dicto anno Guido de Veçano et Guilelmus frater eius et duo eorum consanguinei iura quedam que in Vezano habebant, uendiderunt comuni[2].

Ipso etiam anno cum due galee Pisanorum iuissent armate Costantinopolim, et ibidem moram traherent, aliqui ex illis galeis fecerunt insultum in duos Ianuenses qui intus Costantinopolim erant. Ianuenses uero qui erant in Peyra hiis auditis, illuc cucurrere uelociter, et aliquos ex Pisanis contumeliis afflixerunt; quare ipsi Pisani de dictis duabus galeis unam fatientes, cogitauerunt intrare in mare maius[3] et in Ianuenses qui ibi erant in magna quantitate offensiones inferre; et intrantes peruenerunt Sinopi[a] expectantes tempus et locum offendendi. Ianuenses uero qui erant ibi in Peyra, in continenti parauerunt armare unam galeam que iret post ipsam Pisanorum galeam. set interim galea Bancheriorum[4] honerata mercationibus de Ianua applicauit in Peyra; et auditis predictis, in continenti insequi cepit predictam Pisanorum galeam et uentis prosperis in Soldaiam peruenit. dumque ibidem moraretur, ecce quod superuenit predicta Pisanorum galea in uigilia beate Marie de mense augusti. nostra uero exiens eidem obuiam, prelium inter ipsas est commissum durissimum in conspectu hominum Soldaie. nam cum prope terram per miliare unum esset prelium incoatum, omnes exiuerunt uidere; sicque Domino concedente, nostra galea inde uictoriam reportauit; et acceptis mercatoribus Pisanis qui superuixerant ex ipso prelio, et positis in terra cum eorum mercibus, galeam Pisanorum in conspectu omnium combuxerunt. ||

c. 44 c Anno currente .MCCLXXVIII. plura et uaria euenerunt que ad memoriam stilo[b] describi digna creduntur. in dicto anno Rogerius de Guidobobus quem superius memorauimus, continuauit

(a) *N* Siropi (b) *N* stillo

(1) Cfr. *Iur.*, I, 1449.
(2) Cfr. *Iur.*, I, 1480.
(3) Mar Nero.
(4) Di alcune galee appartenenti ai Bancherii che facevano il traffico di Romania, si hanno varie notizie in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, pp. 331, 349.

precedentem honorem. in dicto enim anno ciuitatis Ianue potestatiam obtinuit, presidentibus tamen super ipso et omnibus capitaneis antedictis.

Eodem quoque anno Murruel Malaspina et fratres, filii quon-
5 dam Conradi marchionis Malaspine[1], comunis Ianue feudatarii et uassalli, acceptorum benefitiorum et iuramenti fidelitatis quibus comuni tenebantur, immemores, cum aliquibus de Flisco, scilicet Alberto filio quondam Thedisii et filiis suis Manuele et Egidio, et Frederico fratre eius, Grimaldis et aliis qui ciuitatem exiuerant
10 confederationem contra comune Ianue firmauere. dictus igitur Murruel et fratres cum aliis qui ciuitatem exiuerant et cum quibus confederationem inierant, congregato exercitu cum mille ducentis peditibus et militibus tricentis ad ducatum dictorum bannitorum qui ciuitatem exiuerant, quadam die .XXVI. mensis martii dicti anni,
15 post uesperas manu armata burgum Clauari intrauere ac burgum ipsum in eorum habente posse, in ipso biduanam moram cum dicto traxere exercitu in ibi damna inferendo quam plura, tam in uini effussione et olei, quam etiam incendiis, uiolentiis, spoliationibus et rapinis. quo audito, mirati sunt uniuersi. confestim
20 tamen, omni precisa mora, O[bertus] Aurie capitaneus comunis et populi cum sotietate decenti ac magna militum et peditum quantitate, armata manu et uexillis erectis, ciuitatem egrediens ac uersus Clauarum equitans, Rechum peruenit ibi suum expectans quem prestolabatur exercitum. quatuor etiam galee confestim armate
25 propterea Clauarum peruenere; remigio quippe terram descendere nequiuerunt, ipsum tamen mare sic tenuere obsessum quod per mare burgum ipsum nemo intrare poterat uel exire. transmissi etiam fuerunt uiri quam [plures] per uillas et loca, per que predicti uenerant et per que posse uiderentur redire, || ut stratas et c. 44 D
30 uias sic destruerent et loca et passus sic munirent et uillas quod eis non pateret recessus. nempe dicto capitaneo in Recho cum suo existente exercitu ac se parante uersus Clauarum equitare, dictus Murruel et alii banniti qui ciuitatem exiuerant, timentes iam dicti capitanei eisdem nonciatum aduentum, .XXVIII. dicti mensis

(1) Corrado detto l'Antico ricordato a pp. 10, 163. Cfr. anche p. 183, n. 2.

burgum Clauari relinquentes ac per uiam inopinatam et quam nemo cogitare poterat recedentes, in uallem Trebiam deuenerunt, ibique disperso exercitu iuit quilibet uias suas. capitaneus uero iam dictum burgum Clauari cum suo intrauit exercitu, ibique diebus aliquantulis traxit moram. deinde ultra progrediens cum suo exercitu uersus castrum Erchole[1] dicti Murruelis et fratrum, melius et carius quod haberent, equitans properauit, et castrum ipsum ac circumstantia loca considerans, eidem parare obsessionem putauit, ac ad ipsius debellationem et expugnationem intendere. cumque in ibi diebus aliquantulis permansisset, et in partibus illis quemdam nobilem Manuelem de Nigro nomine constituisset uicharium, repatriare curauit; quem ciuitatem intrantem omnes cum honore receperunt et gaudio.

Quibus peractis capitanei et populus uniuersus cogitarunt inimicos offendere; et consilio habito, Papiam pro stipendiariis militibus transmisere, qui Ianuam uenientes, ad dictum transmissi uicharium perrexerunt. dictus quoque uicharius cum suo exercitu et militibus supradictis ad dicti Murruelis et fratris offensionem intendens, castri Hercule territorium cum suo intrauit exercitu, ipsum totaliter deuastando. alias etiam terras, uillas et loca dicti Murruelis et fratrum ultra Macram[a] posita, dictus uicharius cum iam dictis militibus et suo exercitu pluries requisiuit, inuadendo ea et excurrendo et offensiones inferendo quam plurimum.

Dum autem per dictum uicharium talia agerentur, Albertus Malaspina[2] et Franciscus[3] quos dictus Murruel et fratres uiolenter bonis propriis spoliatos tenebant, Ianuam accedentes, cum capita-
c. 45 A neis et comuni super offensione dictorum || Murruelis et fratrum pactis certis interuenientibus conuenerunt. sicque factum est quod eisdem Alberto et Francischo concessi sunt milites et pro habendis stipendiariis militibus ministrata pecunia; quibus habitis, guerram dicto Marrueli fecerunt et fratribus, ac in ualle Trebia et ualle Borberie plures intulere offensiones eisdem. cum autem dicti Marruel et fratres per comune Ianue sic procurarentur offendi, ac per

(a) *N* Matram

(1) Arcola.

(2) Alberto Malaspina era fratello di Isnardo, ricordato a p. 125.

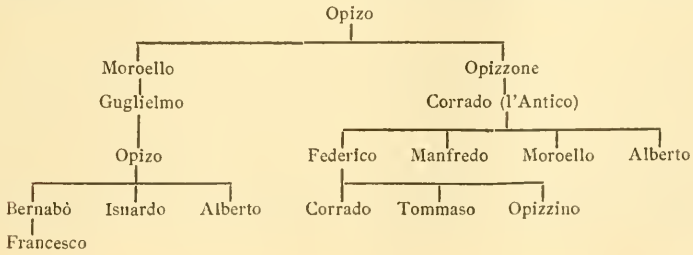
(3) In un documento del giugno 1278, questo Francesco è detto figlio di Bernabò. Cfr. *Iur.*, I, 1468.

dictos uicharium et ipsius exercitum et alios stipendiarios milites Astenses et Papienses necnon et alios, marchiones Albertum scilicet et Francischum, guerra continua grauarentur, nolentes nec ualentes guerram substinere, comunis de concordio cogitarunt. interuenientibus itaque dictorum marchionum amicis, ad ipsorum requisitionem et instantiam capitanei consuluerunt amicos et consensu super hoc requisito consilii, Manfredo Malaspine dicti Murruelis fratri [a], ad ciuitatem Ianue securum concessere accessum. qui ueniens capitaneos et amicos ac ipsorum consilium de [b] concordio requisiuit, et ad concordium obtinendum instanter intendens, pluries per se et alios fuit capitaneos adlocutus. finaliter tamen deliberato consilio et populi uoluntate firmatum fuit tale concordium inter partes. uidelicet quod hinc inde preteritis relaxatis offensis, de non inferrendis futuris firmauere pacta et promissiones omnes solempnes. promisit etiam dictus Manfredus suo et fratrum suorum nomine bannitos comunis non receptare ulterius nec pati in eorum receptari districtu. et quod Alberto et Francisco marchionibus Malaspina castra, uille, burgi et loca omnia quibus per dictum Murruelem et fratres tenebantur nudati, in eo statu in quo erant restituerentur eisdem [1]. comune tamen pro dictorum recuperatione castrorum soluit Manfredo et Murrueli fratribus libras mille, de quibus libris mille comune Ianue dictis Alberto et Francisco gratis et liberaliter remissionem fecere. dicti etiam fratres Murruel scilicet et Manfredus aliique consortes [2] || castrum c. 45 B

(a) *N* fratris (b) *N ripetuto il* de

(1) Cfr. *Iur.*, I, 1466, 1469.

(2) Dalle notizie sui Malaspina, scritte dall'annalista Iacopo d'Oria e pubblicate negli *Atti Soc. Lig.*, XXVIII, p. 306, da quelle che si trovano nelle pp. 10, 124, 163, e nei documenti del *Iur.*, I e degli *Atti Soc. Lig.*, XXXI, I e II ivi citati, si possono ricavare le seguenti indicazioni sui gradi di parentela fra i vari Malaspina di cui si fa cenno in questo volume:



Arcule, burgum, territorium, iura omnia atque uillam pretio librarum septem milium conceserunt comuni. propterea receperunt et ex pacto uendiderunt et tradiderunt comuni; quod quidem amarum fuit et triste Murrueli predicto. de dicta autem uenditione Lanfrancus de Valerio notarius die .xxv. iunii dicti anni instrumentum publicum annotauit, quod quidem instrumentum extitit registratum [1]. predicta autem quod attenderentur et specialiter de restitutione facienda Alberto et Francisco de eorum terris, castris, et uillis iurauit in anima sua et Murruelis iam dicti Manfredus predictus in congregato propterea consilio generali. dictus uero Murruel in attendendis promissis sicut ex euentu apparuit, fraudem excogitauit mirabiliter. facta enim iam dictis Alberto et Francisco dictorum restitutione locorum, antequam per ipsos muniri possent, idem Manfredus post triduum ipsa omnia castra, uillas et loca iterato inuasit, ac ipsos Albertum et Franciscum ipsius omnibus spoliauit [2].

Anno quoque iam dicto .xv. mensis septembris, Karolo Taranti [a] principis ac Karoli regis filio [3], cum uxore, filiis et sotietate

(a) *N* Talanti

Lo stesso Iacopo d'Oria ci informa, che una figlia di Nicolò Fieschi, e quindi sorella della celebre Alagia, aveva sposato Alberto Malaspina di Opizzo, e che un'altra Fieschi era moglie di Bernabò, ricordato appunto come figlio del medesimo Opizo, in p. 10 di questi *Annali*. Un'altra nota in cui si dice il nome della moglie di Moroello figlio di Corrado l'Antico, escluderebbe che questo personaggio, che il d'Oria afferma sepolto in Genova, possa identificarsi col Moroello, marito di Alagia, ricordato in parecchi documenti riferiti negli *Atti Soc. Lig.*, XXXI, I, II. Sappiamo invece, da un atto di divisione del 1266 (*Atti* cit., XXXI, I, pp. 39, 40), che a questo Moroello di Corrado, fu assegnato il feudo di Mulazzo, al fratello Manfredo quello di Giovagallo, mentre ai figli di Federico, già morto in quell'anno, e di Agnese marchesa Del Bosco, ricordata a p. 163, n. 5, spettarono la metà di Villafranca ed altri castelli. Fra questi figli di Federico, il più noto è quel Corrado che Dante ricorda nel c. VIII del *Purgatorio*, vv. 109, 136.

(1) Cfr. *Iur.*, I, 1469–1471. Questa cessione del castello di Arcola è pure ricordata in vari atti conclusi nel 1278 e nel 1279. Cfr. *Iur.*, I, 1471–1472; 1489–1492.

(2) Con atto del 10 ottobre 1278 fu rinnovata la pace fra Genova e questo Manfredo Malaspina, al quale furono rimesse le offese per la trasgressione dei patti convenuti nel giugno dello stesso anno. Cfr. *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, p. 259. Per ulteriori atti ostili dei Malaspina e per un loro ricorso al papa, cfr. Caro, I, p. 392 sgg.

(3) Carlo principe di Salerno e non di Taranto.

decenti et .vi. armatis galeis portum Ianuensem intrante, fuit honor per capitaneos, comune et populum attributus non modicus. receptus enim fuit in palatio in ripa iusta Clapam constructo,[1] in quod prandendi et quiescendi causa cum uxore et filiis et magna societate descendit; quam plura quoque donaria, panem uidelicet, uinum, boues et arietes, oua, fructus, caseum atque pullos, ac necessaria omnia ipsi et omnibus galeis et qui comitabantur eundem, dicti capitanei, comune et populus transmisere. supradicto uero prandio aliquantulum requieuit, deinde cum uxore, et filiis et aliis qui cum eo descenderant, iam dictas reascendit galeas et tunc iterato panni serici eidem et alia donaria transmissa fuere. exiens uero portum, nauigio intrauit Prouintiam.

Die nempe .viii. mensis octubris anni iam dicti, a mane usque fere meridiem de celo, || pluuie facte sunt, que quidem inualuerunt c. 45 c
in tantum quod inauditum diluuium induxerunt. numquam enim nostris temporibus similis aquarum inundatio uisa fuit. in contrata enim Campsorum [2] decem palmis altior fuit aqua, in contrata etiam Fontismarosi[3] adeo inundauit quod portam muri ciuitatis tunc clausam fregit et strauit per terram. in contrata uero porte Vacharum in tantum creuit et ualida fuit aqua quod fere ciuitatis muri, porta que cognominatur Vacharum et turres ibi posite dirruerunt. terram enim ipsarum turrium sic undique elimauit et fodit quod fundamenta ipsorum omnia apparebant. ex ipsius etiam ui aque muri, domus et hedifitia dirruere quam plura.

Eodem quoque anno .vii. decembris, quedam nauis Malonum honerata grano, circa uesperas Ianuensem intrauit portum. occidente uero sole et succedente nocte in ipso portu periit dicta nauis et naufragium passa est. fuit autem in totum et cum toto honere perdita dicta nauis; quam plures etiam ex illis qui in ipsa nauigauerant homines et etiam quam plures alii qui ad ipsam succurrendam accesserant periere [a]. ||

(a) *Nel cod. N metà della c. 45* c *e tutta la c. 45* d *sono in bianco. Nello stesso codice, in fondo alla c. 45* c *una postilla nella quale, per il taglio del margine non si*

(1) Il palazzo detto ora di S. Giorgio. Cfr. p. 45, n. 2.

(2) Il Giustiniani (*Annali di Genova*, ed. Spotorno, tip. Canepa, Genova, 1854), traduce: Banchi, cioè l'antica piazza dove erano gli uffici dei banchieri e dei cambiavalute e dove fino a poco tempo fa era la Borsa.

(3) Col nome di Fontane Morose pur oggi si designa una piazza di Genova.

c. 46 A Currentibus uero annis Domini nostri .MCCLXXVIIII., quidam ciuis Astensis Guillermus Brunus nomine, iuris peritus, fuit in regimine ciuitatis constitutus potestas qui regimen suum ad finem perduxit laudabilem.

Die siquidem .XXVI. madii dicti anni, Astenses qui per regem Karolum in Prouintia inclusi tenebantur carceribus et quos supra, apud castrum Coxani annis Domini .MCCLXXIIII. currentibus .XXIIII. martii, memorauimus captos fore[1], libertatem pristinam pretio librarum .XXXV. milium redimentes, carcerem exiuere predictum. uerum quia redemptionis eorum presentialiter pretium non habebant, oportuit eos antequam dictum exirent carcerem, de dicto pretio per certos terminos persoluendo fideiussores prestare. factumque est quod quidam nobiles Ianue, Symon Grillus nomine, Guillermus de Sauignono et quidam alii, comunis Ianue precibus et mandato, uersus regem Karolum siue ipsius nuntios pro iam dictis fideiussere Astensibus de iam dicta suis terminis persoluenda peccunia, per comune tamen prius eisdem de indepnitate prestita cautione. comune quidem ad predicta amore ciuitatis et comunis Astensium se astrinxit[2]. quia uero Astenses iam dicti Ianuam uenire conuenerant et ciuitatem ipsam non egredi nisi prius persoluta integre iam dicte peccunie summa, dicti fideiussores duas propterea armatas ascendentes galeas ad iam dictorum Astensium carcerem deuenere, ibique memorata superius fideiussione completa, Astenses ipsos carceris solutis uinculis in iam dictas recepere galeas ac cum ipsis Ianuam nauigio peruenere. post quorum aduentum librarum .XV. milia Turronensium ex dicto debito confestim Astenses persoluere predicti. solutionem uero reliquam mora interueniente non modica protelarunt; tamen temporis quondam efluxo spatio satisfecerunt de toto[a]. ||

leggono che le parole seguenti: Hoc anno mense novembris eligitur Iohannes Caietanus card. *Nel cod. E questa notizia è data invece nel testo in modo completo:* Hoc anno mense novembris dominus Iohannes Gaietanus cardinalis de domo Ursinorum in papam eligitur et vocatur Nicolaus III. (a) *Nel cod. N spazio bianco per circa dieci righe.*

(1) Cfr. p. 166.
(2) Cfr. il documento del 22 aprile 1279 in *Atti Soc. Lig.*, XXXI, II, pp. 278, 279.

Hiis narratis de dictis .x. annis elapsis, ad presens suffitiat, c. 46 B
et que de cetero emerserint, per alios redigentur in scriptis qui huic operi preponentur [a].

(a) *Nel cod. N il rimanente della c. 46* B *è in bianco.*

188

187

CONTENUTO DEL VOLUME

Avvertenza . . . . . pag. VII

Annalisti compresi in questo volume XXI

Annalisti ignoti XXIII

Lanfranco Pignolo, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare, Enrico marchese di Gavi L

Marinetto de Marini, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare e Giovanni Suzobono LXV

Nicola Guercio, Guglielmo di Multedo, Enrico Drogo, Bonvassallo Usodimare LXXII

Oberto Stancone, Iacopo d'Oria *quondam* Pietro, Marchisino di Cassino e Bertolino di Bonifacio LXXXVII

Annales Ianuenses ann. mcclI-mcclxiv I

Lanfranchi Pignolli, Guillermi de Multedo, Marini Ususmaris et Henrici marchionis de Gavio Annales, ann. mcclxiv-mcclxv 59

Marineti de Marino, Guillermi de Multedo, Marini Ususmaris et Iohannis Suzoboni Annales, ann. mcclxv-mcclxvi . . . 79

Nicolai Guerci et Guillielmi de Murtedo, Enrici Droci et Bonivassalli Ususmaris Annales, ann. mcclxvii-mcclxix. . . 95

Oberti Stanconi, Iacobi Aurie quondam Petri, Marchisini de Cassino et Bertolini Bonifatii Annales, ann. mcclxx-mcclxxix 127

190

191

CORREZIONI

p. 49	*r.* 14:	c. 5	*corr.*	c. 175 B
p. 75	*r.* 3:	Siciliae	»	Sicilie
»	*r.* 13:	comites	»	comitem
»	*r.* 17:	patrum	»	patruum
p. 102	*r.* 28:	reponsione	»	responsione
p. 109	*n.* 2:	il 22	»	il 29
p. 110	*n.* 2:	529	»	528

192

Finito di stampare oggi 22 luglio 1926
nella tipografia del Senato.
Edizione di cinquecento esemplari.

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
★ ★ 267

ISTITUTO STORICO ITALIANO

Bullettino dell' Istituto.

N.° 1. *Contenuto del fascicolo:* Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di fondazione dell' Istituto Storico Italiano — Sessione I: Adunanze plenarie del 27 e 29 gennaio 1885 — Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell' Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino — Programma dell'Istituto Storico Italiano — Circolare ai signori presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo 1885) — Idem (22 ottobre 1885) — Comunicazioni — Relazione della Giunta esecutiva all' Istituto Storico Italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886 — Lavori proposti all' Istituto dalle Società confederate — Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885 — Sessione II: Adunanze plenarie del 4, 5, 6 e 8 aprile 1886 — Relazione della Commissione incaricata di presentare all' Istituto un disegno per la bibliografia storica. Di pag. 78 . . . . . L. 2 —

N.° 2. *Contenuto del fascicolo:* Risposte delle regie Deputazioni e Società di storia patria alla circolare del 22 ottobre 1885 — Frammento d' iconografia estense acquistato recentemente dalla biblioteca Nazionale di Roma: relazione di I. Giorgi a S. E. il presidente dell' Istituto Storico Italiano (con due facsimili). Di pag. 120 . L. 4 50

N.° 3. *Contenuto del fascicolo:* Sessione III: Adunanze plenarie del 30 e 31 maggio (Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all' Istituto dalle Società confederate), del 2 e 3 giugno 1887 — Ricerche abruzzesi: relazione del prof. C. De Lollis a S. E. il presidente dell' Istituto Storico Italiano. Di pag. 100 . . . . . L. 2 50

N.° 4. *Contenuto del fascicolo:* Organico per i lavori dell' Istituto Storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886 — Proposta di pubblicazione di documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America. (Comunicazione di S. E. Correnti) — Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87 — Cronache bolognesi (dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*) — Epistolario di Coluccio Salutati: relazione del prof. F. Novati — Notizie. Di pag. 112 . . . . . L. 2 —

N.° 5. *Contenuto del fascicolo:* Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli. Di pag. 116 . . . . . L. 2 —

N.° 6. *Contenuto del fascicolo:* Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo — Norme per la pubblicazione degli epistolari — Rime storiche del sec. XV: relazione dei proff. A. D'Ancona e A. Medin — Le *Constitutiones S. M. Ecclesiae* del card. Egidio Albornoz: relazione dell'avv. Brando Brandi — Glosse preaccursiane (da codd. membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena), per Pietro Cogliolo — Gli statuti delle Società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo XIII: relazione del prof. A. Gaudenzi — Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per I. Giorgi — Il consumo giornaliero del pane in un castello dell' Emilia nel secolo XIII, per I. Giorgi — Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo Studio, per A. Gaudenzi. Di pag. 138. . . . . L. 2 50

N.° 7. *Contenuto del fascicolo:* Sessione IV: Adunanze plenarie del 22, 23 e 24 novembre 1888 — Carmi medioevali inediti, per A. Gaudenzi (con un facsimile) — Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del sec. XIV, per L. A. Ferrai. Di pag. 138. L. 3 50

N.° 8. *Contenuto del fascicolo:* Gli Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, per A. Gaudenzi — Ricerche abruzzesi: relazione di V. De Bartholomaeis. Di pag. 176 . . . . . L. 3 50

N.° 9. *Contenuto del fascicolo:* Preparazione del *Codex diplomaticus Urbis Romae:* relazione della R. Società romana di storia patria — Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum (L. A. Ferrai) — I manoscritti e le fonti della *Cronaca del diacono Giovanni,* per G. Monticolo. Di pag. 328 L. 5 —

N.° 10. *Contenuto del fascicolo:* Sessione V: Adunanze plenarie del 3 e 4 giugno 1890 — Il più antico registro ufficiale degli statuti delle Arti veneziane sottoposte al magistrato della Giustizia Vecchia, per G. Monticolo — De pace veneta relatio, per U. Balzani — Nuovi manoscritti delle *Constitutiones Aegidianae,* per B. Brandi — Di un nuovo manoscritto della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, per G. Calligaris — Le cronache di Galvano Fiamma e le fonti della *Galvagnana,* per L. A. Ferrai — Notizie. Di pag. XL-132 . . . . . L. 3 50

N.° 11. *Contenuto del fascicolo:* Ricerche intorno all'*Anonymus Valesianus II,* per C. Cipolla — Il *De situ urbis Mediolanensis* e la Chiesa ambrosiana nel secolo X, per L. A. Ferrai. Di pag. 160 . . . . . L. 3 50

N.° 12. *Contenuto del fascicolo:* Documenti di storia medievale italiana. Bibliografia degli anni 1885-91, per C. Merkel. Di pag. 164 . . . . . L. 3 50

N.° 13. *Contenuto del fascicolo:* Sessione VI: Adunanze plenarie del 17 e 18 dicembre 1892 — Di un compendio sconosciuto della *Cronica* di Giovanni Villani, per A. Tenneroni — Studi e ricerche per l'edizione dei capitolari antichissimi delle Arti veneziane (1219-1330), per G. Monticolo — Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati, per C. Merkel. Di pag. XXVIII-184 . . . . . L. 3 50

N.° 14. *Contenuto del fascicolo:* I Fonti di Landolfo seniore, per L. A. Ferrai — *Monumenta Novaliciensia vetustiora:* relazione al Presidente del R. Istituto Storico di C. Cipolla — Per una raccolta di *Monumenta Mediolanensia antiquissima:* relazione al Vicepresidente della Società storica Lombarda di L. A. Ferrai — Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. 176 . . . . . L. 3 50

N.° 15. *Contenuto del fascicolo:* Il castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito del 1557, per C. Merkel — Un secondo testo dell'*Assedio d'Ancona* di Buoncompagno, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. 196 . . . L. 4 —

N.° 16. *Contenuto del fascicolo:* Le *Vitae pontificum Mediolanensium* ed una *Sylloge* epigrafica del secolo X, per L. A. Ferrai — Al critico degli *Analecta Bollandiana,* per L. A. Ferrai — Documenti Terracinesi, per I. Giorgi — Studio sul *Prochiron legum,* per F. Brandileone — Notizia. Di pag. 128 . . . . . L. 2 50

N.° 17. *Contenuto del fascicolo:* Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli *(Continuaz. al N. 5).* — Necrologie. Di pag. 60. L. 1 50

N.° 18. *Contenuto del fascicolo:* Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto in Susa (1029-1212), per C. Cipolla (con un facsimile) — Un trattato inedito del secolo XV sulla tecnica dell'arte, per F. Malaguzzi Valeri. Di pag. 150. 3 —

N.° 19. *Contenuto del fascicolo:* Sessione VII: Adunanza plenaria del 10 luglio 1897 - Sessione VIII: Adunanza plenaria del 7 febbraio 1898 — Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII. Saggio di uno studio comparativo sul nome di famiglia in Italia nel medio evo e nella età romana, per A. Gaudenzi — Necrologia. Di pag. XXVI-172 . . . . . L 4 —

N.° 20. *Contenuto del fascicolo:* De magnalibus urbis Mediolani Bonvesini de Rippa, per F. Novati. Di pag. 188. . . . . L. 4 —

N.° 21. *Contenuto del fascicolo:* Le Società delle Arti in Bologna nel secolo XIII, i loro statuti e le loro matricole, per A. Gaudenzi — Diplomi inediti dei secoli IX e X, per L. Schiaparelli. Di pag. 168 . . . . . L. 3 50

N.° 22. *Contenuto del fascicolo:* Briciole di storia Novaliciense, per C. Cipolla — Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto, per C. Cipolla (con tre tavole) — Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna, per A. Gaudenzi. Di pag. 214 . . . . . L. 4 —

N.° 23. *Contenuto del fascicolo:* Sessione IX: Adunanze plenarie del 28 e 29 gennaio 1901 — I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I: I diplomi di Berengario I, per L. Schiaparelli — Per una nuova edizione dell'Azario cronista novarese, lettera al Presidente della Società Lombarda di G. Riva — Necrologie. Di pag. XXIV-184 . . . . . L. 4 —

N.° 24. *Contenuto del fascicolo:* Poesie minori riguardanti gli Scaligeri, per C. Cipolla e F. Pellegrini — Necrologia — Notizie. Di pag. 210 . . L. 4 —

N.° 25. *Contenuto del fascicolo:* Sessione X: Adunanza plenaria del 28 giugno 1903 — Reliquie d'arte della badia di S. Vincenzo al Volturno, per P. Toesca (con 8 tavole) — I necrologi e i libri affini della provincia romana nel medio evo, per P. Egidi — Sul periodo della legislazione pisana in Sardegna, per A. Solmi — Le miniature che illustrano il carme di Pietro da Eboli nel cod. 120 della biblioteca di Berna, per G. B. Siragusa. Di pag. XX-163 . . . . . L. 5 —

N.° 26. *Contenuto del fascicolo* I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte II: I diplomi di Guido e di Lamberto, per L. Schiaparelli — Il poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia tra Alessandro III e Federico Barbarossa (con sei tavole), per O. Zenatti — Necrologia. Di pag. 200 . L. 6 50

N.° 27. *Contenuto del fascicolo:* L'archivio della cattedrale di Viterbo, per P. Egidi — Necrologia. Di pag. 386 . . . . . L. 10 —

N.° 28. *Contenuto del fascicolo:* Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano — Di un martirologio Amiatino scritto a Citeaux, per P. Egidi — Per l'edizione dei due primi gruppi dei Capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX., per G. Monticolo — Atti del comune di Tivoli dell'anno 1389, per V. Federici — Le annotazioni di Werner Huber al *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, contenute nel cod. B. 59 della biblioteca Civica di Berna, per G. B. Siragusa — L'obituario della chiesa di S. Spirito conservato nella biblioteca Capitolare di Benevento cod. n. 28, per C. A. Garufi. Di pag. XXIV-124 . . . . . L. 3 —

N.° 29. *Contenuto del fascicolo:* « Annales Veronenses antiqui » pubblicati da un codice Sarzanese del secolo XIII, per C. Cipolla — L'archivio della cattedrale di Viterbo; Appendice, per P. Egidi — I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte III: I diplomi di Lodovico III, per L. Schiaparelli — Necrologia. Di pag. 210 . . . . . L. 4 —

N.° 30. *Contenuto del fascicolo:* I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte IV: I. Un diploma inedito di Rodolfo II per la chiesa di Pavia. II. Alcune note sui diplomi originali di Rodolfo II, per L. Schiaparelli — Giunte, chiarimenti e correzioni all'edizione del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, per G. B. Siragusa — Ricerche e studi sulle carte longobarde. I: Le carte longobarde dell'archivio Capitolare di Piacenza, per L. Schiaparelli (con due tavole) — Le miniature del *Chronicon Vulturnense* (con due tavole), per A. Muñoz — Sistema curtense, per S. Pivano. Di pag. 145 . . . . . L. 5 —

N.° 31. *Contenuto del fascicolo:* Un codice autografo di Leone Ostiense con due documenti Veliterni del secolo XII (con due tavole), per P. Fedele — Tachigrafia sillabica nelle carte italiane (con cinque tavole), per L. Schiaparelli — I capitoli della confraternita di S. Maria di Naupactos (1048, 1060-1068) conservati nella R. cappella Palatina di Palermo (con una tavola), per C. A. Garufi — Ferreto de' Ferreti e l'episodio di Guido da Montefeltro, per C. Cipolla — Necrologia. Di pag. 107 . . . . . L. 7 —

N.° 32. *Contenuto del fascicolo:* Sessione XI: Adunanze plenarie del 6 e 7 febbraio e del 12 maggio 1911 — Sull'autenticità delle opere di Alfano, arcivescovo di Salerno (1058-1085), per G. Falco — Il compendio della storia di Bologna di Giacomo Ronco, per L. Frati — *Memoratoria, Chartae et Instrumenta divisa* in Sicilia nei secoli XI a XV. Studi diplomatici (con tre tavole), per C. A. Garufi. Di pag XXXII-128 . . . . . L. 5 —

N.° 33. *Contenuto del fascicolo:* Sessione XII: Adunanze plenarie del 28 e 29 maggio 1912 — Tachigrafia sillabica nelle carte italiane, parte seconda (con sette tavole), per L. Schiaparelli — Formulari notarili inediti dell'età bizantina, per G. Ferrari. Di pagine XXVIII-128. . . . . L. 9 —

N.° 34. *Contenuto del fascicolo:* Sessione XIII: Adunanza plenaria del 27 maggio 1913 — Un documento Cornetano del secolo decimo, per P. Egidi — I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte V. I diplomi di Ugc e di Lotario, per L. Schiaparelli — Per la storia esterna del *Liber Fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de Urbe* (cod. Lancisiano n. 328), per P. Egidi — Necrologie. Di pag. XXII-266 . . . . . L. 7 —

N.° 35. *Contenuto del fascicolo:* La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle Carte Ravennati), per G. Buzzi — Necrologie. Di pag. 192 . . L. 5 —

N.° 36. *Contenuto del fascicolo:* Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna, per A. Gaudenzi. Di pag. 312 . . . . . L. 7 50

N.° 37. *Contenuto del fascicolo:* Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna: Appendice prima - Appendice seconda - Appendice terza, per A. Gaudenzi — Necrologie. Di pag. 265 . . . . . L. 7 —

N.° 38. *Contenuto del fascicolo:* Il Palinsesto Assisiense della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, per R. Morghen — Necrologie. Di pag. 64. . . L. 10 —

N.° 39. *Contenuto del fascicolo:* Il Costituto di Costantino, per A. Gaudenzi. Di pag. 112 . . . . . L. 8 —

N.° 40. *Contenuto del fascicolo:* Sessione XIV: Adunanze plenarie del 19 e 20 marzo 1919 — Documenti guerreschi di Roma medievale, per G. Falco — Per l'edizione della *Historia Romana* di Paolo Diacono, per A. Crivellucci — Note Malispiniane, per R. Morghen — Necrologia. Di pag. XXXVII-128 . . . . . L. 20 —

N.° 41. *Contenuto del fascicolo:* Dante a Ravenna (indagini storiche), per G. Biscaro — Il *Fiore*, per F. Torraca — Dante, il Villani e Ricordano Malispini, per R. Morghen — Per la storia dell'attentato di Anagni, per P. Fedele. Di pag. 232 . . . . . L. 40 —

N.° 42. *Contenuto del fascicolo:* Sessione XV: Adunanza plenaria del 10 giugno 1923 — Gli *Annales Beneventani*, per O. Bertolini: Fonti e opere citate. Contributo allo studio delle fonti per la storia dell'Italia meridionale nei secc. IX-XII - In appendice: Una nuova edizione degli *Annales Beneventani* e del *Catalogus Beneventanus Sanctae Sophiae* (con un facsimile) — Commemorazione di Oreste Tommasini, per C. Calisse — Necrologia. Di pag. XXII-182. . . . . L. 40 —

N.° 43. *Contenuto del fascicolo:* Un carteggio di parte nera degli anni 1320-22, per L. Chiappelli — I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi, per G. Biscaro. — Necrologie. Di pag. 179 . . . . . L. 50 —

N.B. Il prezzo dei fascicoli anteriori al N. 41 s'intende aumentato del 75 per cento.

	N. d' ordine della pubblicazione	Prezzo Lire:	
Scrittori.			
Notabilia di A. de Tummulillis (sec. xv), a cura di C. Corvisieri .	7	12	25
Diario di Stefano Infessura (sec. xv), a cura di O. Tommasini .	5	17	50
Chronicon di Benedetto di S. Andrea del Soratte (sec. x), a cura di G. Zucchetti	55	50	—
Gregorii Magni *Dialogi* (sec. vi), a cura di U. Moricca . .	57	95	—
Chronicon Vulturnense (secc. xii-xiii), a cura di V. Federici, vol. I, II	58-59	150	—
Epistolari e Regesti.			
Registri dei card. Ugolino d'Ostia *e* Ottaviano degli Ubaldini (sec. xiii), a cura di G. Levi	8	15	75
Epistolario di Cola di Rienzo (sec. xiv), a cura di A. Gabrielli .	6	17	50
Epistolario di Coluccio Salutati (sec. xiv-xv), a cura di F. Novati, vol. I, II, III e IV (Parti I e II)	15-18	92	75
Diplomi.			
I diplomi di Berengario I (sec. ix e x), a cura di L. Schiaparelli	35	21	—
I diplomi di Guido e di Lamberto (sec. ix), a cura di L. Schiaparelli	36	10	50
I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II (sec. ix-x), a cura di L. Schiaparelli	37	14	—
I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto (sec. x), a cura di L. Schiaparelli	38	65	—
Il codice diplom. del monastero di S. Colombano di Bobbio (secc. vi-xiii), a cura di C. Cipolla, vol. I; a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, vol. II; a cura di G. Buzzi, vol. III	52-54	91	—
Statuti.			
Statuti delle Società del popolo di Bologna, a cura di A. Gaudenzi, vol. I (*Società delle armi*, sec. xiii); vol. II (*Società delle arti*, sec. xiii-xiv)	3-4	36	—
I Capitolari delle Arti veneziane (sec. xiii-xiv), a cura di G. Monticolo, vol. I, II (in due parti); a cura di G. Monticolo e E. Besta, vol. III	26-28	80	50
Statuti della provincia Romana: Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino (sec. xiii-xiv), a cura di F. Tomassetti, V. Federici e P. Egidi	48	43	75
Statuti di Ascoli Piceno (sec. xiv), a cura di L. Zdekauer e P. Sella	47	21	—
Leggi.			
Prochiron legum (sec. xii), a cura di F. Brandileone e V. Puntoni	30	26	25
Antichità.			
Necrologi e libri affini della provincia Romana, vol. I, *Necrologi della città di Roma* (sec. xi-xv); vol. II, *Libri fraternitatum e libri affini della città di Roma* (sec. xiv-xv), a cura di P. Egidi	44-45	99	75
Necrologio del " Liber Confratrum " di S. Matteo di Salerno (secc. x-xvi), a cura di C. A. Garufi	56	55	—

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA.

Annali di Caffaro *e suoi continuatori* (sec. xii-xiii), a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo. Vol. V.

Le Istorie dette « inedite » di Procopio di Cesarea (sec. vi), a cura di D. Comparetti.

Chronicon Vulturnense, a cura di V. Federici. Vol. III.

Chronicon Beneventani monasterii Sanctae Sophiae, a cura di O. Bertolini.

198 Libreria P. MAGLIONE & C. STRINI
(successori di ERMANNO LOESCHER & C.°)
ROMA — Via Due Macelli, 88 — ROMA
Deposito unico delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano.

Fonti per la Storia d'Italia

VOLUMI PUBBLICATI: SCRITTORI.	N. d'ordine della pubblicazione	Prezzo Lire:	
La guerra Gotica di PROCOPIO DI CESAREA (sec. VI), a cura di D. COMPARETTI, vol. I, II e III	23-25	63	—
PAULI DIACONI *Historia Romana* (sec. VIII), a cura di A. CRIVELLUCCI	51	28	—
Monumenta Novaliciensia vetustiora (sec. VIII-XI), a cura di C. CIPOLLA, vol. I e II	31-32	42	—
Il *Chronicon Farfense* di GREGORIO DI CATINO; precedono la *Constructio Farfensis* e gli scritti di UGO DI FARFA (sec. IX-XII), a cura di U. BALZANI, vol. I e II	33-34	38	50
Cronache veneziane antichissime (sec. X-XI), a cura di G. MONTICOLO, vol. I	9	11	50
LANDOLFI SAGACIS *Historia Romana* (sec. X-XI), a cura di A. CRIVELLUCCI, vol. I e II	49-50	49	—
Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus (sec. XII), aggiuntevi alcune *Notizie* lasciate da M. AMARI, a cura di C. CALISSE	29	17	50
Gesta di Federico I (sec. XII), a cura di E. MONACI	1	12	25
La *Historia* o *Liber de regno Sicilie* e la *Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium* di UGO FALCANDO (sec. XII), a cura di G. B. SIRAGUSA	22	17	50
Id. id. id. Lezione del cod. di S. Nicolò dell'Arena di Catania, ora Vaticano lat. 10690, a cura di G. B. SIRAGUSA	»	2	50
Liber ad honorem Augusti di PIETRO DA EBOLI con la riproduzione delle miniature del codice di Berna (sec. XII), a cura di G. B. SIRAGUSA. Testo e Tavole	39-40	52	50
Annali di CAFFARO *e suoi continuatori* (sec. XII-XIII), a cura di L. T. BELGRANO, vol. I; a cura di L. T. BELGRANO e di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. II; a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, vol. III e IV	11-12 13-14	160	50
Historia IOHANNIS DE CERMENATE (sec. XIV), a cura di L. A. FERRAI	2	12	25
Historia rerum in Italia gestarum FERRETI VICENTINI (sec. XIV), a cura di C. CIPOLLA, vol. I, II e III	42-43 43 *bis*	115	50
Cronaca Aquilana rimata di BUCCIO DI RANALLO (sec. XIV), a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS	41	42	—
Le Croniche di GIOVANNI SERCAMBI *lucchese, pubblicate sui mss. originali* (sec. XIV-XV), a cura di S. BONGI, vol. I, II e III	19-21	105	—

Segue a p. 3

Prezzo del presente volume: Lire 60.

ROMA. Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

DG
403
F7
no.14

Fonti per la storia d'Italia;
pubblicate dall'Istituto
storico italiano per il
Medio Evo

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

CIRCULATE AS MONOGRAPH